



UNIVERSITY OF PITTSBURGH

Dar. ML49

A2M5

1748

v.2



Darlington Memorial Library









# O P E R E

DRAMMATICHE  
ORATORJ SACRI,

E

POESIE LIRICHE

DEL SIGNOR ABATE  
PIETRO METASTASIO

R O M A N O

P O E T A C E S A R E O

*Divise in cinque Volumi*

Ne' quali si contiene quanto ha fin'ora  
dato alla luce l' Autore .

VOLUME SECONDO.



IN ROMA MDCCXLVIII.

*Con licenzia de' Superiori .*

Si vendono nella Libreria di Gregorio  
Roisecco in Piazza Navona.





L A

CLEMENZA  
DI TITO.

Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
University of Pittsburgh Library System

# ARGOMENTO.

**P**ER consenso di quasi tutti gli Storici, non ha conosciuto l' Antichità, nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro; che fu chiamato La delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensar a tradirlo: E ritrovossi fra' suoi più cari. Due giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefizj; cospirarono contro di Lui. Si scopersela trama: Ne furono convinti i Colpevoli: E per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d' averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi che a' lor seguaci, un pieno e generoso perdono. Svet. Tran. Aurel. Viâ. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.

# PERSONAGGI.

**TITO VESPASIANO**, *Imperador di Roma.*

**VITELLIA**, *Figlia dell'Imperador Vitellio.*

**SERVILIA**, *Sorella di Sesto, Amante d'Annio.*

**SESTO**, *Amico di Tito, Amante di Vitellia.*

**ANNIO**, *Amico di Sesto, Amante di Servilia.*

**PUBLICO**, *Prefetto del Pretorio.*

C O R O

Di Senatori, e Popolo.

DEL-

?

DELLA  
CLEMENZA  
DITITO  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

*Vitellia, e Sesto.*

*Vitel.* **M**A che? Sempre l'istesso;  
Sesto, a dir mi verrai? So  
che sedotto

Fù Lentulo da te; Che i suoi seguaci  
Son pronti già: Che 'l Campidoglio  
acceso

Darà moto a un tumulto, e farà il se-  
Onde possiate uniti (gno,  
Tito assalir: Che i Congiurati avranno  
Vermiglio nastro al destro braccio ap-  
peso

Per conoscer si insieme. Io tutto questo  
Già mille volte udj: La mia vendetta  
Mai non veggo però. S'aspetta forse  
Che Tito a Berenice in faccia mia  
Offra d'amore infano

L'usurato mio foglio, e la sua mano?  
Parla, di, che s'attende?

*Sesto.* Oh Dio!

A 4

*Vitel.*

*Vitel.* Scspiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa  
Sempre parti da me: sempre ritorni  
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce  
Questa vicenda eterna:  
D'ardire, e di viltà?

*Sesto.* Vitellia, ascolta. (trovo  
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi  
Presente a te non so pensar, non posso  
Voler che a voglia tua: rapir mi sento  
Tutto nel tuo furor: Fremo a' tuoi torti;  
Tito mi sembra reo di mille morti.  
Quando a lui son presente,  
Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

*Vitel.* Dunque...

*Sesto.* Pria di sgridarmi, (cedi.  
Ch'io ti spieghi il mio stato almen con-  
Tu vendetta mi chiedi:  
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano  
Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena  
Co' benefizj suoi. Per te l'Amore,  
Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,  
Sempre ti trovo in volto  
Qualche nuova beltà. Se torno a lui,  
Sempre gli scuopro in seno  
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:  
Tradirlo non vorrei. Viver non posso,  
Se ti perdo, mia Vita: E se t'acquisto,  
Vengo in odio a me stesso.  
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

*Vitel.* No: non meriti, ingrato,  
L'onor dell'ire mie.

*Sesto*

ATTO PRIMO

9

*Sesto.* Pensaci , o Cara ,  
 Pensaci meglio . Ah non togliamo in Ti-  
 La sua delizia al mondo , il Padre a  
 Roma ,

L'Amico a noi . Fra le memorie antiche  
 Trova l'egual , se puoi . Fingiti in mente  
 Eroe più generoso , o più clemente .

Parlagli di premiar : poveri a lui  
 Sembran gli erarj sui .

Parlagli di punir ; scuse al delitto

Cerca in ogn'un . Chi all' inesperta ei  
 dona ,

Chi alla canuta età . Risparmia in uno

L'onor del sangue illustre : il basso stato

Compatisce nell' altro . Inutil chiama ,

Perduto il giorno ei dice

In cui fatto non ha qualcun felice .

*Vitel.* Ma regna . . .

*Sesto.* Ei regna , è ver ; ma vuol da noi

Sol tanta servitù , quanto impedisca

Di perir la licenza . Ei regna , è vero ;

Ma di sì vasto impero ,

Tolto l'alloro e l' estro , (stro.

Suo tutto il peso , e tutt' il frutto è no-

*Vitel.* Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico ? E più non pensi ,

Che questo Eroe clemente un foglio  
 usurpa

Dal suo tolto al mio Padre ?

Che m'ingannò , che mi ridusse (e questo

E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo ?

E poi , Perfido , e poi di nuovo al Tebro-

Richiamar Berenice ! Una Rivale  
Avesse scelta almeno  
Degna di me fra le beltà di Roma .  
Ma una Barbara , o Sesto ,  
Un esule antepormi ! Una Regina !

*Sesto.* Sai pur , che Berenice  
Volontaria tornò .

*Vitel.* Narra a' fanciulli  
Codeste fole . Io so gli antichi amori :  
So le lagrime sparse allor , che quindi  
L' altra volta partì : so come adesso  
L' accolse , e l' onorò : chi non lo vede ?  
Il Perfido l' adora .

*Sesto.* Ah Principessa ,  
Tu sei gelosa .

*Vitel.* Io ?

*Sesto.* Sì .

*Vitel.* Gelosa io sono  
Se non fosto un disprezzo ?

*Sesto.* E pure ...

*Vitel.* E pure  
Non hai cor d' acquistarmi .

*Sesto.* Io son ...

*Vitel.* Tu sei ( ca  
Sciolto d' ogni promessa . A me non man-  
Più degno esecutor dell' odio mio .

*Sesto.* Sentimi .

*Vitel.* Intesi affai .

*Sesto.* Fermati .

*Vitel.* Addio .

*Sesto.* Ah Vitellia , ah mio Nume ,  
Non partir : Dove vai ?



Perdonami , ti credo , io m'ingannai .  
 Tutto , tutto farò : Prescrivi , imponi ,  
 Regola i moti miei ,  
 Tu la mia sorte , il mio destin tu sei .

*Vitel.* Prima che il Sol tramonti  
 Voglio Tito svenato , e voglio . . .

S C E N A II.

*Annio , e detti .*

*Ann.* **A** Mico ,  
 Cesare a sè ti chiama .

*Vitel.* Ah non perdetevi  
 Questi brevi momenti . A Berenice  
 Tito gli usurpa .

*Ann.* Ingiustamente oltraggi ,  
 Vitellia , il nostro Eroe . Tito ha l'Impero  
 E del mondo , e di sè . Già per suo cen-  
 Berenice partì . ( no

*Sest.* Come ?

*Vitel.* Che dici ? ( ge

*Ann.* Voi stupite a ragion . Roma ne pian-  
 Di meraviglia , e di piacere . Io stesso  
 Quasi nol credo : Ed io ( dio .  
 Fui presente , o Vitellia , al grande ad-

*Vitel.* ( Oh speranze ! )

*Sest.* Oh virtù !

*Vitel.* Quella Superba  
 O come volontieri udita avrei  
 Esclamar contro Tito .

*Ann.* Anzi giammai  
 Più tenera non fu . Partì , ma vide ,  
 A 6 Che

Che adorata partiva : E che al suo Caro  
Men che a lei non costava il colpo ama-  
*Vitel.* Ogn' un può lusingarsi . (ro.  
*Ann.* Eh si conobbe

Che bisognava a Tito  
Tutto l'Eroe , per superar l'Amante .  
Vinse, ma combattè . Non era oppresso ;  
Ma tranquillo non era . Ed in quel volto  
( Dicasi per sua gloria )

Si vedea la battaglia , e la vittoria .

*Vitel.* ( E pur forse con me quanto credei  
Tito ingrato non è . ) Sesto , sospen-  
di (a)

D'efeguire i miei cenni . Il colpo ancora  
Non è maturo .

*Sest.* E tu non vuoi ch'io vegga ,  
Ch'io mi lagni , o crudele . . . (b)

*Vitel.* Or che vedesti ?

Di che ti puoi lagnar ? (c)

*Sest.* Di nulla . ( Oh Dio ! (d)

Chi provò mai tormento eguale al mio !)

*Vitel.* Deh se piacer mi vuoi ,  
Lascia i sospetti tuoi :  
Non mi stancar con questo  
Molesto dubitar .

Chi ciecamente crede ,  
Impegna a serbar fede :  
Chi sempre inganni aspetta ,  
Alletta ad ingannar . (e)

SCE-

- (a) *A parte a Sesto .* (b) *Con sdegno .*  
(c) *Con sdegno .* (d) *Con sommissione .*  
(e) *Parte .*

## S C E N A III.

*Sesto, e Annio.*

*Ann.* **A** Mico, ecco il momento  
Di rendermi felice. All'amor  
mio

Servilia promettesti. Altro non manca  
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui  
Impetrar lo potresti.

*Sest.* Ogni tua brama,  
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io  
Son che alla nostra antica,  
E tenera amicizia aggiunga il sangue  
Un vincolo novello.

*Ann.* Io non ho pace  
Senza la tua Germana.

*Sest.* E chi potrebbe  
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:  
Io fino al giorno estremo  
Sarò tuo. Tito è giusto.

*Ann.* Il sò: ma temo.

Io sento, che in petto  
Mi palpita il core:  
Nè sò qual sospetto  
Mi faccia temer.

Se dubbio è il contento;  
Diventa in amore  
Sicuro tormento  
L'incerto piacer. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A I V.

*Sesto solo.*

**N** Umi, assistenza. A poco a poco io  
 perdo  
 L'arbitrio di me stesso. Altro non odo  
 Che il mio funesto amor. Vitellia ha in  
 fronte  
 Un astro che governa il mio destino.  
 La superba lo sà: ne abusa: ed io  
 Neppure oso lagnarmi. Oh sovrumano  
 Poter della Beltà! Voi che dal Cielo  
 Tal dono avete, ah non prendete esempio  
 Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:  
 Ma non così severo,  
 Ma non sia così duro il vostro impero.  
 Opprimete i contumaci,  
 Son gli sdegni allor permessi:  
 Ma inferir contro gli oppressi,  
 Questo è un barbaro piacer.  
 Non v'è Trace in mezzo a' Traci  
 Si crudel, che non risparmi,  
 Quel metchin, che getta l'armi;  
 Che si rende prigionier. (a)

SCE.

(2) Parte.

## S C E N A V.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore , luogo già celebre per le adunanze del Senato : Indietro parte del Foro Romano , magnificamente adornato d'archi , obelischi , e trofei : Da' lati vedute in lontano del Monte Palatino , e d'un gran tratto della via sacra : In faccia aspetto esteriore del Campidoglio , e magnifica strada per cui vi si ascende .

*Nell'atrio suddetto saranno Publio , e i Senatori Romani , ed i Legati delle Provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributivi . Mentre Tito preceduto da' Littori , seguito da' Pretoriani , e circondato da da numeroso Popolo scende dal Campidoglio , cantasi il seguente*

## C O R O .

**S**erbate , o Dei Custodi  
 Della Romana Sorte ,  
 In Tito il Giusto , il Forte ,  
 L'onor di nostra età .  
 Voi gl'immortali allori  
 Sù la Cesarea chioma ,  
 Voi custodite a Roma  
 La sua felicità .

Fu vostro un sì gran dono ,  
 Sia lungo il dono vostro ;  
 L'invidj al Mondo nostro  
 Il Mondo che verrà . (a)

*Pub.* Te della Patria il Padre (b)

Oggi appella il Senato: E mai più giusto  
 Non fu ne' suoi decreti, o invito Augu-

*Ann.* Nè Padre sol , ma sei (sto.

Suo Nume tutelar . Più che mortale  
 Giacchè altrui ti dimostri , a' voti altrui  
 Comincia ad avvezzarti . Eccelso Tem-  
 Ti destina il Senato : E là si vuole (pio  
 Che fra divini onori

Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

*Pub.* Quei tesori che vedi

Delle serve Provincie annuitributi  
 All'opra confagiam . Tito non sdegni  
 Questi del nostro amor pubblici segni .

*Tit.* Romani , unico oggetto

E' de' voti di Tito il vostro amore :

Ma il vostro amor non passi

Tanto i confini suoi ,

Che debbano arrestarne e Tito , e voi .

Più tenero , più caro

Nome , che quel di Padre

Per me non v'è; Ma meritarlo io voglio,

O tenerlo non curo . I sommi Dei

Quanto imitar mi piace ,

Abborrisco emular . Gli perde amici

Chi

(a) Nel fine del Coro sudetto giunge Tito nell' Atrio , e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti. (b) A Tito.

Chi gli vanta compagni: E non si trova

Follia la più fatale ,

Che pote' si scordar d'esser mortale .

Quegli offerti tesori

Non ricuso però . Cambiarne solo

L'uso pretendo . Udite . Oltre l'usato

Terribile il Vesèvo ardenti fiumi

Dalle fauci eruttò : Scoffe le rupi :

Riempìè di ruine

I campi intorno , e le Città vicine .

Le desolate genti

Fuggendo van : Ma la miseria opprime

Quei che al fuoco avanzar . Serva quell'

oro

Di tanti afflitti a riparar lo scempio .

Questo , o Romani , è fabbricarmi il

*Ann.* O vero Eroe ! . (Tempio .

*Publ.* Quanto di te minori

Tutti i premj son mai , tutte le lodi !

C O R O .

Serbate , o Dei Custodi

Della Romana Sorte ,

In Tito il Giusto , il Forte ,

L'onor di nostra età .

*Tit.* Basta , Basta , o Quirici .

Sesto a me s'avvicini : Annio non parta :

Ogn'altro s'allontani . (a)

*Ann.* ( Adesso , o Sesto ,

Parla per me . )

*Sest.*

(a) Si ritirano tutti fuori dell' Atrio , e vi rimangono Tito , e Sesto .

*Sest.* Come , Signor , potesti  
La tua bella Regina . . .

*Tit.* Ah Sesto Amico ,  
Che terribil momento ! Io non credei . . .  
Basta , ho vinto , partì . Grazie a gli Dei .  
Giusto è ch'io pensi adesso  
A compir la vittoria . Il più si fece .  
Facciafi il meno .

*Sest.* E che più resta ?

*Tit.* A Roma  
Togliere ogni sospetto  
Di vederla mia Sposa .

*Sest.* Assai lo toglie  
La sua partenza .

*Tit.* Un'altra volta ancora  
Partissi , e ritornò . Del terzo incontro  
Dubitar si potrebbe : e finchè vuoto  
Il mio talamo fia d'altra Consorte ;  
Chi sà gli affetti miei  
Sempre dirà ch'io lo conservo a lei .  
Il nome di Regina  
Tropo Roma abborisce : Una sua figlia  
Vuol veder sul mio foglio ,  
E appagarla convien . Già che l'amore  
Scelse in vano i miei lacci ; Io vuò che  
almeno ( ca ,  
L'amicizia or gli scelga . Al tuo s'unif-  
Sesto , il Cesareo sangue . Oggi mia  
Sarà la tua Germana . ( Sposa

*Sest.* Servilia !

*Tit.* Appunto .

*Ann.* ( Oh me infelice ! )

*Sest.*



*Sest.* ( Oh Dei !

Annio è perduto . )

*Tit.* Udisti ?

Che dici ? Non rispondi ?

*Sest.* E chi potrebbe

(gno

Risponderti, o Signor? M'opprime a se-

La tua bontà, che non ho cor... vorrei...

*Ann.* ( Sesto è in pena per me . )

*Tit.* Spiegati , io tutto

Farò per tuo vantaggio .

*Sest.* ( Ah si serva l'amico . )

*Ann.* ( Annio , coraggio . )

*Sest.* Tito . . . (a)

*Ann.* Augusto , io conosco (b)

Di Sesto il cor . Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe . Ei di sè stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono . E non s'avvede

Ch' ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor . Ma tu consiglio

Da lui prender non dei . Come potresti

Spesa elegger più degna

Dell'Impero, e di te ? Virtù , Bellezza ,

Tutto è in Servilia . Io le conobbi in

volto ,

Ch'era nata a regnar . De'miei presagi

L' adempimento è questo .

*Sest.* ( Annio parla così ! sogno, o son desto ? )

*Tit.* E ben , recane a lei ,

Annio , tu la novella . E tu mi siegui ,

Amato Sesto . E queste

Tue

(a) Risoluto . (b) Come sopra .

Tue dubbiezze deponi . Avrai tal parte  
 Tu ancor nel foglio , e tanto

T'innalzerò , che refterà ben poco  
 Dello spazio infinito ,

Che frapofer gli Dei fra Sesto , e Tito .  
*Sest.* Questo è troppo , o Signor . Modera  
 almeno ,

Se ingrati non ci vuoi ;

Modera , Augusto , i beneficj tuoi .

*Tit.* Ma che , ( se mi negate ,  
 Che benefico io sia ) che mi lasciate ?

Del più sublime Soglio

L'unico frutto è questo :

Tutto è tormento il resto ,

E tutto è servitù .

Che avrei , se ancor perdessi

Le sole ore felici ,

Ch' ho nel giovar gli oppressi :

Nel sollevar gli amici :

Nel dispensar tesori

Al Merto , e a la Virtù ? (a)

## S C E N A VI.

*Annio , e poi Servilia .*

*Ann.* **N**ON ci pentiam . D'un gene-  
 roso Amante

Era questo il dover . Se a lei che adoro  
 Per non esserne privo

Tolto l'Impero avessi , amato avrei

Il mio piacer , non lei . Mio cor , deponi

Le

(a) *Parte .*

Le tenerezze antiche : E' tua Sovrana ,  
 Chi fu l' Idolo tuo . Cambiar conviene  
 In rispetto l' Amore . Eccola . Oh Dei !  
 Mai non parve sì bella a gli occhi miei .

*Servil.* Mio Ben . . .

*Ann.* Taci , Servilia . Ora è delitto  
 Il chiamarmi così .

*Servil.* Perchè ?

*Ann.* Ti scelse

Cesare ( che martir ! ) per sua Consorte  
 A te ( morir mi sento ) a te m' impose  
 Di recarne l' avviso ( oh pena ! ) Ed io . . .  
 Io fui . . . ( parlar non posso ) Augusta ,  
 addio .

*Servil.* Come ! Fermati . Io sposa  
 Di Cesare ! E perchè ?

*Ann.* Perchè , non trova  
 Beltà , Virtù , che sia

Più degna d' un Impero , Anima . . .  
 Oh stelle !

Che dirò ? Lascia , Augusta .

Deh lasciami partir .

*Servil.* Così confusa

Abbandonar mi vuoi ? Spiegati : dimmi  
 Come fu ? Per qual via . . .

*Ann.* Mi perdo , s' io non parto , Ani-  
 ma mia .

Ah perdona al primo affetto

Quest' accento sconigliato :

Colpa fu del labbro usato

A chiamarti ogn' or così .

Mi fidai del mio Rispetto ,  
 Che vegliava in guardia al core :  
 Ma il Rispetto dall'Amore  
 Fu sedotto , e mi tradì (a)

## S C E N A V I I .

*Servilia sola.*

**I**O Conforte d' Augusto ! In un istante  
 Io cambio di catene ! Io tanto amore  
 Dovrei porre in obbligo ! No ; Si gran  
 prezzo

Non val per me l' Impero :

Annio non lo temer , non farà vero .

Amo te solo , te solo amai ,

Tu fosti il primo , tu pur farai

L'ultimo oggetto che adorerò .

Quando è innocente divien sì forte ,

Che con noi vive sino alla morte

Quel primo affetto che si provò. (b)

## S C E N A V I I I .

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperial  
 sul colle Palatino .

*Tito , e Publio con un foglio .*

*Tit.* **C**He mi rechi in quel foglio ?

*Publ.* **C**I nomi ei chiude

De' rei , che osar con temerarj accent

De'

(a) *Parte .* (b) *Parte .*

De' Cesari già spenti  
La memoria oltraggiar.

*Tit.* Barbara inchiesta, (stra  
Che a gli estinti non giova, e sommini-  
Mille strade alla Frode  
D' insidiar gl' Innocenti. Io da quest' ora  
Ne abolisco il costume: E perchè fia  
In avvenir la Frode altrui delusa,  
Nelle pene de' rei cada chi accusa.

*Pub.* Giustizia è pur . . .

*Tit.* Se la Giustizia usasse  
Di tutto il suo rigor; sarebbe presto  
Un deserto la Terra. Ove si trova,  
Chi una colpa non abbia o grande,  
o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro  
Un giudice innocente  
Dell' error, che punisce.

*Pub.* Hanno i castighi . . .

*Tit.* Hanno, se son frequenti,  
Minore autorità. Si fan le pene  
Familiari a' malvagj. Il reo s' avvede  
D' aver molti compagni. Ed è periglio  
Il publicar quanto sian pochi i buoni.

*Pub.* Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce  
Anche il tuo nome.

*Tit.* E che perciò? Se'l mosse  
Leggerezza; no'l curo:  
Se follia; lo compiangò:  
Se ragion; gli son grato; e se in lui sono  
Impeti di malizia; io gli perdono.

*Pub.* Almen . . .

## SCENA IX.

*Servilia, e detti.*

*Serv.* **D**I Tito al piè...

*Tit.* **D**Servilia! Augusta!

*Serv.* Ah Signor, sì gran nome  
Non darmi ancora. Odimi prima. Io  
Palefarti un arcan. (deggio)

*Tit.* Publio, ti scosta,  
Ma non partir. (a)

*Serv.* Che del Cesareo alloro  
Me, fra tante più degne,  
Generoso Monarca, inviti a parte,  
E' dono tal che desteria tumulto  
Nel più stupido core. Io ne comprendo  
Tutto il valor. Voglio esser grata, e cre-  
Doverl'esser così. Tu mi scegliesti, (do  
Nè forse mi conosci. Io che tacendo  
Crederei d'ingannarti,  
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

*Tit.* Parla.

*Serv.* Non ha la Terra  
Chi più di me le tue virtùdi adori:  
Per te nutrisco in petto  
Sensi di meraviglia, e di rispetto.  
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

*Tit.* Eh parla..

*Serv.* Il core, (tempo  
Signor, non è più mio: già da gran  
Anno me lo rapì. L'amai, che ancora  
Non

(a) *Publio si ritira.*

Non comprendea d'amarlo; e non amai  
 Altri finor che lui. Genio, e costume.  
 Unì l'anime nostre. Io non mi sento  
 Valor per obbliarlo: anche dal Trono  
 Il solito sentiero

Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.

Sè che oppormi è delitto

D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno

Sia noto al mio Sovrano:

Pci, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

*Tit.* Grazie, o Numi dei Ciel. Pur una vol-

Senza larve sul viso (ta

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Se vilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi

Ragion di meraviglia! Annio postpone

Alla grandezza tua la propria pace!

Tu ricusi un Impero

Per essergli fedele! Ed io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce

Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia ( che Padre in vece (ma

Di consorte m'avrai :) sgombra dall'al-

Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io

voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri

Meco a farlo felice: e n'abbia poi

Cittadini la Patria eguali a voi.

*Serv.* Oh Tito! Oh Augusto! Ah vera

Delizia de' mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor . . . .

*Tit.* Se grata appieno (spira  
 Effer mi vuoi , Servilia ; a gli altri in-  
 Il tuo candor . Di publicar procura ,  
 Che grato a me si rende (de  
 Più del falso che piace, il ver che offen-  
 Ah se fosse intorno al Trono  
 Ogni cor così sincero :  
 Non tormento un vasto Impero ,  
 Ma saria felicità .  
 Non dovrebbero i Regnanti  
 Tollerar sì grave affanno ,  
 Per distinguer dall'Inganno  
 L'insidiata Verità .

## S C E N A X.

*Servilia , e Vitellia .*

*Serv.* **F** Elice me !

*Vitel.* Posso alla mia Sovrana  
 Offerir del mio rispetto i primi omaggi ?  
 Posso adorar quel volto ,  
 Per cui d'amor ferito  
 Ha perduto il riposo il cor di Tito ?

*Serv.* ( Che amaro favellar ! Per mia ven-  
 detta

Si lasci nell'inganno . ) Addio .

*Vitel.* Servilia

Sdegnà già di mirarmi !

Oh Dei ! Partir così ! Così lasciarmi !

*Servil.* Non ti lagnar s'io parto :

O lagnati d'Amore ,

Che accorda a quei del core

I moti del mio piè .



Alfin non è portento  
 Che a te mi tolga ancora  
 L'eccesso d'un contento,  
 Che mi rapisce a me. (a)

SCENA XI.

*Vitellia; poi Sesto.*

*Vitel.* **Q**uesto soffrir degg'io  
 Vergognoso disprezzo? Ah  
 con qual fasto

Già mi guarda costei! Barbaro Tito,  
 Ti pareva dunque poco  
 Berenice antepormi? Io dunque sono  
 L'ultima de' viventi? Ogn'altra è degna  
 Di te fuor che Vitellia? Ah trema in-  
 grato (sangue..)

Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo

*Sest.* Mia vita.

*Vitel.* E ben, che rechi? Il Campidoglio  
 E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove sta? Tito è punito?

*Sest.* Nulla intrapresi ancor.

*Vitel.* Nulla! E sì franco (disci  
 Mi torni innanzi? E con qual merto ar-  
 Di chiamarmi tua vita?)

*Sest.* E' tuo comando  
 Il sospender il colpo.

*Vitel.* E non udisti  
 I miei novelli oltraggi? Un altro cenno  
 Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda aman-  
 Dimmi, come pretendi, (te,

B 2

Se

(a) *Parte.*

Se così poco i miei pensieri intendi ?

*Sest.* Se una ragion potesse

Almen giustificarmi . . .

*Vitel.* Una ragione !

Mille ne avrai , qualunque sia l' affetto

Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.

E' la gloria il tuo voto ? Io ti propongo

La patria a liberar . Frangi i suoi ceppi,

La tua memoria onora ,

Abbia il suo Bruto il secol nostro anco-

Ti senti d' un illustre (ra.

Ambizion capace ? Eccoti aperta

Una strada all' Impero . I miei con-

giunti ,

Gli amici miei , le mie ragioni al foglio

Tutte impegno per te . Può la mia mano

Renderti fortunato ? Eccola , corri ,

Mi vendica, e son tua . Ritorna asperso

Di quel perfido sangue , e tu farai

La delizia , l' amore ,

La tenerezza mia . Non basta ? Ascolta,

E dubita , se puoi . Sappi che amai

Tito fin' or : che del mio cor l' acquisto

Ei t' impedì : che se rimane in vita ,

Si può pentir : Ch' io ritornar potrei

( Non mi fido di me ) forse ad amarlo .

Or vâ : se non ti muove

Desio di Gloria , Ambizione , Amore ;

Se tollerai un rivale ,

Che usurpò , che contrasta ,

Che involar ti potrà gli affetti miei ;

Degli uomini il più vil dirò che sei .

*Sest.*

*Sest.* Quante vie d'affalirmi!

Basta, basta, non più: Già m'inspirasti,  
 Vitellia, il tuo furore: Arder vedrai  
 Fra poco il Campidoglio, e quest'acciario  
 Nel sen di Tito. . . . ( Ah sommi Dei  
 qual gelo

Mi ricerca le vene! )

*Vitel.* Ed or che pensi?

*Sest.* Ah Vitellia.

*Vitel.* Il prevedi:

Tu pentito già sei.

*Sest.* Non son pentito,

Ma . . .

(grato,

*Vitel.* Non stancarmi più. Conosco, in-  
 Che amor non hai per me. Folle ch'io  
 fui!

Già ti credea, già mi piacevi, e quasi  
 Cominciavo ad amarti. A gli occhi miei  
 Involati per sempre,  
 E scordati di me.

*Sest.* Fermati, io cedo,  
 Io già volo a servirti.

*Vitel.* Eh non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'  
 Ricorderai . . . .

(opra

*Sest.* Nò, mi punisca Amore,  
 Se penso ad ingannarti.

(parti?

*Vitel.* Dunque corri, che fai? Perché non

*Sest.* Parto; ma tu, Ben mio,  
 Meco ritorna in pace:  
 Sarò qual più ti piace,  
 Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbhò,  
 E a vendicarti io volo:  
 Di quello sguardo solo  
 Io mi ricorderò. (a)

## S C E N A XII.

*Vitellia, poi Publio.*

*Vitel.* **V**edrai, Tito, vedrai che alfin  
 sì vile

Questo volto non è. Basta a sedurti  
 Gli amici almen, se ad invaghirti è po-  
 Ti pentirai... (co.

*Pub.* Tu qui, Vitellia? Ah corri,  
 Cesare è a le tue stanze.

*Vitel.* Cesare! E a che mi cerca?

*Pub.* Ancor nol fai!  
 Sua Consorte ti elesse.

*Vitel.* Io non sopporto,  
 Publio, d'esser derisa.

*Pub.* Deriderti! Se andò Cesare istesso  
 A chiederne il tuo assenso.

*Vitel.* E Servilia?

*Pub.* Servilia,  
 Non sò perchè, rimane esclusa.

*Vitel.* Ed io....

*Pub.* Tu sei la nostra Augusta. Ah Prin-  
 Andiam. Cesare attende. (cipesta,

*Vitel.* Aspetta. (Oh Dei!)  
 Sesto?... Misera me! Sesto?... E' par-  
 tito? (b)

Pu-

(a) Parte. (b) Verso la Scena.

Publio corri ... Raggiungi ... (lascia  
Digli... No. Va più tosto ... ( Ah mi  
Trasportar dallo sdegno. ) E ancor non

Publ. Dove? ( vai?

Vitel. A Sesto.

Publ. E dirò?

Vitel. Che a me ritorni:

Che non tardi un momento.

Publ. Vado . ( Oh come confonde un  
gran contento! ) (a)

S C E N A XIII.

Vitellia .

**C**HE angustia è questa ! Ah caro Tito,  
Io fui

Teco ingiusta, il confesso. Ah se fra tanto  
Sesto il cenno eseguisse , il caso mio  
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia  
Sì funesto presagio . E se mai Tito  
Si tornasse a pentir... Perchè penti si?  
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri  
Mi si affollano in mente ! Afflitta, e lieta  
Godo , torno a temer, gelo, m'accendo,  
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì

Ch' io non ti senta in sen

Sempre tremar così ,

Povero core .

Stelle , che crudeltà !

Un sol piacer non v' è ,

Che quando mio si fa

Non sia dolore . (b)

*Fine dell' Atto Primo .*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Portici.

*Sesto solo, col distintivo de' congiurati  
sul manto.*

**O** H Dei, che smania è questa!  
 Che tumulto ho nel cor! Palpito;  
 agghiaccio, (ombra  
 M'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'  
 Mi fa tremare. Io non credea, che fosse  
 Sì difficile impresa esser malvagio.  
 Ma compirla convien: Già per mio cenno  
 Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio  
 Tito assalir. Nel precipizio orrendo  
 E' scorso il piè. Necessità divenne  
 Ormai la mia ruina. Almen si vada  
 Con valore a perir. Valore? E come  
 Può averne un traditor? Sesto infelice,  
 Tu traditor! Che orribil nome! E pure  
 T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?  
 Il più grande, il più giusto, il più clemente  
 Principe della Terra: A cui tu devi  
 Quanto puoi, quanto fei. Bella mercede  
 Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti  
 Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo  
 Prima ch'io tal divenga. Ah non ho core,  
 Vitellia, a secondar gli sdegni tui:  
 Morrei prima del colpo in faccia a lui.  
 S'impedisca . . . . Ma come  
 Or che tutto è disposto . . . . Andiamo,  
 andiamo Len-

Lentulo a trattener. Sieguane poi  
 Quel che il Fato vorrà. Stelle! Che  
 miro! (presa  
 Arde già il Campidoglio! Aimè l'im-  
 Lentulo incominciò. Forse già tardi  
 Sono i rimorsi miei:  
 Difendetemi Tito, eterni Dei. (a)

SCENA II.

*Annio, e detto.*

*Ann.* **S** Esto, dove t'affretti?

*Sest.* **S** Io corro, amico...

Oh Dei! Non m'arrestar. (b)

*Ann.* Ma dove vai?

*Sest.* Vado... Per mio rossor già lo sa-  
 prai. (c)

SCENA III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio  
 con guardie.*

*Ann.* **G** IA' lo saprai per mio rossor!  
 Che arcano (getto

Si nasconde in que' detti? A quale og-

Celarlo a me! Quel pallido fsembiante,

Quel ragionar confuso, (glio

Stelle, che mai vuol dir? Qualche peri-

Sovraffa a Sesto. Abbandonar nol deve

Un Amico fedel. Sieguasi. (d)

B 5 *Servil.*

(a) Vuol partire. (b) Come sopra.

(c) Parte. (d) Vuol partire.

*Servil.* Alfine ,  
Annio , pur ti riveggo .

*Ann.* Ah mio tesoro , (momenti .  
Quanto deggio al tuo amor ! Torno a  
Perdonami , se parto .

*Servil.* E perchè mai  
Così presto mi lasci ?

*Publ.* Annio , che fai ? (glio .  
Roma tutta è in tumulto : Il Campido-  
Vasto incendio divora : E tu fra tanto  
Puoi star , senza rossore ,  
Tranquillamente a ragionar d'Amore ?

*Servil.* Numi !

*Ann.* ( Or di Sesto i detti  
Più mi fanno tremar . Cerchisi . . . ) (a)

*Servil.* E puoi  
Abbandonarmi in tal periglio ?

*Ann.* ( Oh Dio !  
Fra l'Amico , e la Sposa  
Divider mi vorrei . ) Prendine cura ,  
Publico , per me , di tutti i giorni miei  
L'unico ben ti raccomando in lei . (b)

#### S C E N A I V .

*Servilia , e Publio .*

*Servil.* **P**ublio , che inaspettato  
Accidente funesto !

*Publ.* Ah voglia il Cielo (bia  
Che un'opra sia del caso , e che non ab-  
For-

(a) *In atto di partire .*

(b) *Parte frettoloso .*



Forse più reo disegno  
Chi destò quelle fiamme .

*Servil.* Ah tu mi fai  
Tutto il sangue gelar .

*Publ.* Torna , o Servilia ,  
A' tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio  
Quei Custodi in difesa, e corro in tanto  
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone  
D' aver cura d'entrambe .

*Servil.* E ancor di noi  
Tito si rammentò ?

*Publ.* Tutto rammenta ,  
Provvede a tutto . A riparare i danni :  
A' prevenir l' insidie : a ricomporre  
Gli ordini già sconvolti . . . . Oh se' l' ve-  
Della confusa Plebe ( deffi  
Gl' impeti regolar ! Gli audaci affrena ;  
I timidi assicura : In cento modi  
Sa promesse adoprare , minacce, e lodi ;  
Tutto ritrovi in lui : Ci vedi insieme  
Il Difensor di Roma :  
Il Terror delle squadre : (dre .  
L' Amico, il Prence, il Cittadino, il Pa-

*Servil.* Ma sorpreso così, come ha saputo . .

*Publ.* Eh Servilia , t' inganni .  
Tito non si sorprende . Un impensato  
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato .

Sia lontano ogni cimento ;  
L' onda sia tranquilla , e pura ;  
Buon Guerrier non s' assicura ,  
Non si fida il buon Nocchier .

## LA CLEMENZA DI TITO

Anche in pace , in calma ancora ,  
 L'armi adatta , i remi appresta ,  
 Di battaglia , o di tempesta  
 Qualche affalto a sostener. (a)

## S C E N A V.

*Servilia sola .*

**D** All'adorato oggetto ( tant'io  
 Vederfi abbandonar ! Saper che a  
 Rischj corre ad esporfi ! In sen per lui  
 Sentirsi il cor tremante ! E nel periglio  
 Non potelo seguir ! Questo è un af-  
 fanno ( frire  
 D'ogni affanno maggior . Questo è sof-  
 La pena del morir , senza morire .

Almen , se non poss' io  
 Seguir l'amato Bene ;  
 Affetti del cor mio ,  
 Seguitelo per me .

Già sempre a lui vicino  
 Raccolti Amor vi tiene :  
 È insolito cammino  
 Questo per voi non è . (b)

## S C E N A V I.

*Vitellia , e poi Sesto .*

*Vitel.* **C**HI per pietà m'addita  
 Sesto dov' è ? Misera me !  
 Per tutto

Ne

(a) Parte . (b) Parte .

Ne chiedo in vano , in van lo cerco .  
Tito trovar potessi . (Almeno

*Sest.* Ove m'ascondo ,  
Dove fuggo infelice ! (a)

*Vitel.* Ah Sesto , ah senti .

*Sest.* Crudel , farai contenta . Ecco adem-  
Il tuo fiero comando . (pito

*Vitel.* Aimè , che dici !

*Sest.* Già Tito . . . Oh Dio ! Già dal tra-  
fitto seno

Verfa l'anima grande .

*Vitel.* Ah che facesti ! (tito

*Sest.* No , nol fec' io ; che dell'error pen-  
A salvarlo correa ; ma giunsi appunto  
Che un traditor del congiurato stuolo  
Da tergo lo ferìa . Ferma ( gridai )  
Ma'l colpo era vibrato . Il ferro indegno  
Lascia colui nella ferita , e fugge .

A ritrarlo io m'affretto ;  
Ma con l'acciaro il sangue (Dio,  
N' esce , il manto m'asperge: e Tito, oh  
Manca , vacilla , e cade .

*Vitel.* Ah ch' io mi sento  
Morir con lui .

*Sest.* Pietà , Furor mi sprona ( no ,  
L' Uccifore a punir : Ma il cerco in va-  
Già da me dileguossi . Ah Principessa ,  
Che fia di me? come avrò mai più pace?  
Quanto , ahi quanto mi costa  
Il desio di piacerti !

*Vitel.* Anima rea !

Pia

(a) Senza veder Vitellia .

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova  
 Mostro peggior di te? Quando s'intel  
 Colpo più scellerato? ai tolto al Mondo  
 Quanto avea di più caro. Ai tolto a Roma  
 Quanto avea di più grande. E chi ti fece  
 Arbitro de' suoi giorni?

Dì, qual colpa inumano

Punisti in lui? L'averti amato? E' vero?

Questo è l'error di Tito:

Ma punir nol dovea chi l' ha punito.

*Sest.* Onnipotenti Dei! Son io? mi parla

Così Vitellia? E tu non fosti . . .

*Vitel.* Ah taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprende-

A secondar le furie

(sti

D' un' Amante sdegnata?

Qual'anima insensata

Un delirio d'amor nel mio trasporto

Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti

Per mia sventura. Odio non v'è che

offenda

(tero

Al par dell'Amor tuo. Nel Mondo in-

Sarei la più felice,

Empio, sei tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei: Leggi alla Terra

Darei dal Campidoglio: Ancor van-

tarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea: Perdo l'Impero:

Non spero più conforto:

E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.

Come potesti oh Dio !  
 Perfido traditor . . .  
 Ah che la rea son io :  
 Sento gelarmi il cor ,  
 Mancar mi sento .  
 Pria di tradir la fe ,  
 Perchè crudel perchè . . .  
 Ah che del fallo mio  
 Tardi mi pento . (a)

S C E N A VII.

*Sesto , e poi Annio .*

*est.* **G** Razie , o Numi crudeli : Or  
 non mi resta  
 Più che temer . Della miseria umana  
 Questo è l'ultimo segno . Ho già perduto  
 Quanto perder potevo . Ho già tradito  
 L'Amicizia , l'Amor , Vitellia , e Tito .  
 Uccidetemi almeno ,  
 Smanie , che m' agitate :  
 Furie , che lacerate  
 Questo perfido cor . Se lente siete  
 A compir la vendetta ,  
 Io stesso , io la farò . (b)

*Ann.* Sesto , t' affretta .

Tito brama . . .

*Sest.* Lo so : Brama il mio sangue ,  
 Tutto si verterà : (c)

*Ann.* Ferma : che dici ?

Tito

(a) *Parte .* (b) *In atto di snudar la spada .*  
 (c) *Come sopra .*

Tito chiede vederti : Al fianco suo  
Stupisce che non sei : Che l'abbando  
In periglio sì grande .

*Sest.* Io ! . . . Come ? . . . E Tito  
Nel colpo non spirò ?

*Ann.* Qual colpo ? Ei torna  
Illeso dal tumulto .

*Sest.* Eh tu m'inganni .  
Io stesso lo mirai cader trafitto  
Da scellerato acciario .

*Ann.* Dove ?

*Sest.* Nel varco angusto , onde si ascende  
Quinci presso al Tarpeo .

*Ann.* No : travedesti :  
Tra il fumo , e fra 'l tumulto  
Altri Tito ti parve .

*Sest.* Altri ! E chi mai  
Delle Cesaree vesti  
Ardirebbe adornarsi ? Il sacro alloro ,  
L'augusto ammanto . . .

*Ann.* Ogni argomento è vano .  
Vive Tito , ed è illeso . In questo istante  
Io da lui mi divido .

*Sest.* Oh Dei pietosi !  
Oh caro Prence ! Oh dolce Amico ! Ah  
lascia

Che a questo sen . . . Ma non m'inganni ?

*Ann.* Io merto  
Sì poca fè ? Dunque tu stesso a lui  
Corri , e 'l vedrai .

*Sest.* Ch'io mi presenti a Tito  
Dopo averlo tradito ?

*Ann.* Tu lo tradisti ?

*Sest.* Io del tumulto , io sono  
Il primo autor .

*Ann.* Come ! Perchè ?

*Sest.* Non posso  
Dirti di più .

*Ann.* Sesto è infedele !

*Sest.* Amico ,

M' ha perduto un istante . Addio . M' in-

Alla Patria per sempre : (volo

Ricordati di me : Tito difendi

Da nuove insidie . Io vo ramingo , afflitto

A pianger fra le selve il mio delitto .

*Ann.* Fermati . Oh Dei ! pensiam . . . , Sen-  
ti : fin' ora (p2

La congiura è nascosta : Ogn' uno incol-

Di quest' incendio il casc : Or la tua fuga

Indicar la potrebbe .

*Sest.* E ben , che vuoi ? (fallo ,

*Ann.* Che tu non parta ancor : Che taccia il

Che torni a Tito : E che con mille emen-

Prove di fedeltà l' error passato . (di

*Sest.* Colui , qualunque sia , che cadde  
estinto ,

Basta a scoprir . . . .

*Ann.* La dov' ei cadde , io volo .

Saprò chi fu : Se il ver si sà : Se parla

Alcun di te : Pria che s' induca Augusto

A temer di tua fè , potrò avvertirti ,

Fuggir potrai . Dubbio è 'l tuo mal , se re-

Certo , se parti . (sti

*Sest.* Io non ho mente , Amico ,

Per distinguer configli . A te mi fido :  
Vuoi ch'io vada ? Anderò . . . Ma Tito,  
oh Nunni ,

Mi leggerà sul volto . . . (a)

*Ann.* Ogni tardanza ,  
Selto , ti perde .

*Sest.* Eccomi , io vò . . . Ma questo (b)  
Manto asperfo di fangue ?

*Ann.* Chi quel fangue versò ?

*Sest.* Quell'infelice ,  
Che per Tito io piangea .

*Ann.* Cauto l'avvolgi ,  
Nascondilo , e t'affretta .

*Sest.* Il caso ; ch' Dio ,  
Petria . . . .

*Ann.* Dammi quel manto: Eccoti il mio .(c)  
Corri , non più dubbiezze .

Fra poco io ti raggiungo . (d)

*Sest.* Io son sì oppresso ,  
Così contuso io sono ;

Che non so se vaneggio , o se ragiono .  
Fra stupido , e pensoso

Dubbio così s'aggira

Da un torbido riposo

Chi si destò talor .

Che desto ancor delira

Fra le sognate forme :

Che non sa ben se dorme .

Non sa se veglia ancor . (e)

SCE-

(a) S'incammina , e si ferma . (b) Come  
sopra . (c) Cambia il manto .

(d) Parte . (e) Parte .



## S C E N A V I I I .

Galleria terrena adornata di Statue ,  
corrispondente a' giardini .

*Tito , e Servilia .*

*Tit.* **C**Ontro me si congiura ! Onde il  
sapesti ?

*Servil.* Un de' complici venne  
Tutto a scoprirmi ; acciò da te gl'im-  
Perdono al fallo . (plori)

*Tit.* E Lentulo è infedele ?

*Servil.* Lentulo è della trama  
Lo scellerato autor . Sperò di Roma  
Involarti l'impero : Unì seguaci :  
Dispose i segni : Il Campidoglio accese,  
Per destare un tumulto : e già correa  
Cinto del manto Augusto  
A sorprendere l'indegno , ed a sedurre  
Il popolo confuso ;  
Ma ( Giustizia del Ciel ! ) l'istesse vesti  
Ch'ei cinse per tradirti ,  
Fur tua difesa , e sua ruina . Un empio  
Fra i sedotti da lui corse , ingannato  
Dalle Auguste divise ,  
E per uccider te , Lentulo uccise .

*Tit.* Dunque morì nel colpo .

*Servil.* Almen se vive ,  
Egli nol sà .

*Tit.* Come l'indegna tela  
Tanto potè restarmi occulta ?

*Servil.* E pure

Fra' tuoi Custodi istessi

De' complici vi son . Cesare , è questo

Lo scellerato segno , onde fra loro

Si conoscono i rei . Porta ciascuno

Pari a questo , Signor , nastro vermiglio ,

Che sù l'omero destro il manto annoda

Osservalo , e ti guarda .

*Tit.* Or dì , Servilia ,

Che ti sembra un Impero ? Al bene altrui

Chi può sacrificarsi

Più di quello ch'io feci ? E pur non giunsi

A farmi amar : pur v'è chi m'odia , e ten-

Questo sudato alloro

(ta

Sveillermi dalla chioma :

E ritrova seguaci : E dove ? In Roma !

Tito l'odio di Roma ! Eterni Dei !

Io che spesi per lei

Tutti i miei dì : che per la sua grandezza

Sudor , sangue versai ,

(za

E or sul Nilo , or sù l'Istro arsi , e gelai !

Io che ad altro , se veglio ,

Fuorchè alla gloria sua pensar non oso :

Che in mezzo al mio riposo

Non sogno che il suo ben : che a me

Per compiacere a lei ,

(crudele

Sveno gli affetti miei , m'opprimo in seno

L'unica del mio cor fiamma adorata !

Oh Patria ! Oh sconoscenza ! Oh Ro-

ma ingrata !

S C E N A I X.

*Sesto, Tito, e Vitellia.*

*Sest.* ( **E** Co il mio Prence. Oh come  
Mi palpita al mirarlo il cor  
smarrito! )

*Tit.* Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

*Sest.* ( Oh rimembranza! )

*Tit.* Il crederesti, Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai  
Tutti i pensieri miei: Che senza velo  
Hai veduto il mio cor: Che fosti sempre  
L'oggetto del mio amor, dimmi se  
questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede.

*Sest.* ( L'anima mi trafigge, e non sel crede. )

*Tit.* Dimmi, con qual mio fallo

Tant'odio ho mai contro di me com-

*Sest.* Signor . . . ( mosso? )

*Tit.* Parla.

*Sest.* Ah Signor, parlar non posso.

*Tit.* Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quan-

Mi piace, mi consola ( to

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

*Sest.* ( Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni a pieno. )

## S C E N A X.

*Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.*

*Vitel.* ( **A** H Sesto è qui: Non mi scappasse almeno. )

*Sest.* Sì sì voglio al suo piè... (a)

*Vitel.* Cesare invito. (b)

Prefer gli Dei cura di te.

*Sest.* ( Mancava  
Vitellia ancor. )

*Vitel.* Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

( Per pietà non parlar. ) (c)

*Sest.* ( Questo è tormento ! )

*Tit.* Il perder, Principessa,

E la vita, e l'Impero (no

Affiggermi non può. Già miei non scappo

Che per usarne a beneficio altrui.

Sò, che tutto è di tutti: e che nè più

Di nascer meritò chi d'esser nato

Crede solo per sè. Ma quando a Roma

Giovi ch'io versi il sangue,

Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai

Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,

Che son Romano anch'io, che Tito i  
sono?

Perchè rapir quel che offerisco in dono

*Servil.* Oh vero Eroe!

SCE-

(a) *Vole andare a Tito.* (b) *S'inoltra  
e l'interrompe.* (c) *Piano a Sesto.*

SCENA XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio  
col manto di Sesto.*

*Ann.* (Poteffi  
Sesto avvertir: M'intenderà.)  
Signore (a)

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,  
Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura  
Contro la vita tua: Prendine cura.

*Tit.* Annio, il so... Ma che miro!  
Servilia, il segno che distingue i rei  
Annio non ha sul manto?

*Servil.* Eterni Dei!

*Tit.* Nn v'è che dubitar. Forma, colore,  
Tutto, tutto è concorde.

*Servil.* Ah traditore! (b)

*Ann.* Io traditor!

*Sest* (Che avvenne!)

*Tit.* E sparger vuci  
Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ho  
fatt'io?

*Ann.* Io spargere il tuo sangue? Ah pria  
m'uccida

Un fulmine del Ciel.

*Tit.* T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,  
Divisa de' Ribelli a me scoperse,  
Che a parte sei del tradimento orrendo.

*Ann.*

(a) A Tito. (b) Ad Annio.

*Ann.* Questo ! Come !

*Sest.* ( Ah che feci ! Or tutto intendo . )

*Ann.* Nulla , Signor , m'è noto  
Di tal divisa . In testimonio io chiamo  
Tutti i Numi celesti .

*Tit.* Da chi dunque l'avesti ?

*Ann.* L'ebbi . . . . ( Se dico il ver l'amico )

*Tit.* E ben ? ( accuso . )

*Ann.* L'ebbi . Non so . . .

*Tit.* L'empio è confuso .

*Sest.* ( Oh amicizia ! )

*Vitel.* ( Oh timor ! )

*Tit.* Dove si trova

Principe , o Sesto amato , ( *ff* )

Di me più sventurato ? Ogn'altro acqui

Amici almen co' beneficj suoi :

Io co' miei beneficj

Altro non fo che procurar nemici .

*Ann.* ( Come scolparmi ? )

*Sest.* ( Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me . Vitellia , ormai

Tutto è forza ch' io dica . ) ( *a* )

*Vitel.* ( Ah no : Che fai ?

Deh pensa al mio periglio . ) ( *b* )

*Sest.* ( Che angustia è questa ! )

*Ann.* ( Eterni Dei , consiglio . )

*Tit.* Servilia , e un tale amante

Val sì gran prezzo ?

*Servil.* Io dell'affetto antico

Ho rimorso , ho rossor .

*Sest.* ( Povero Amico ? )

( *a* ) *Incammiuandosi a Tito.*

( *b* ) *Piano a Sesto.*

*Tit.* Ma dimmi, anima ingrata, il sol pensiero fiero (a)

Di tanta infedeltà, non è bastato  
A farti inorridir?

*Sest.* (Sono io l'ingrato.)

*Tit.* Come ti racque in seno  
Furor cotanto ingiusto?

*Sest.* (Più resistere non posso.) Eccomi, Annio,  
A' piedi tuoi. (b) (gusto,

*Vitel.* (Misera me!)

*Sest.* La colpa

Ond' Annio è reo . . .

*Vitel.* Sì, la sua colpa è grande;

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi?) (c)

*Sest.* Che atroce caso è il mio! (d)

*Tit.* Annio si scusi almeno.

*Ann.* Dirò . . . (Che posso dir?)

*Tit.* Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo . . . ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato!

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tom. II.

C

Tu,

(a) Ad Annio. (b) S'inginocchia.

(c) Piano a Sesto. (d) S'alza.

Tu, infedel, non hai difese;  
 E' palese il tradimento:  
 Io pavento d'oltraggiarti  
 Nel chiamarti Traditor.

Tu crudel tradir mi vuoi  
 D'amistà col finto velo:  
 Io mi celo a gli occhi tuoi  
 Per pietà del tuo rossor. (a)

## S C E N A XII.

*Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.*

*Ann.* **E** Pur, dolce mia Sposa... (b)

*Servil.* **E** A me t'invola:

Tua Sposa io più non son. (c)

*Ann.* Fermati, e senti.

*Servil.* Non odo gli accenti

D'un labbro spergiuro,

Gli affetti non curo

D'un perfido cor.

Ricuso, detesto,

Il nodo funesto,

Le Nozze, lo Sposo,

L'Amante, e l'Amor. (d)

## S C E N A XIII.

*Sesto, Vitellia, ed Annio.*

*Ann.* (**E** Sesto non favella!)

*Sest.* (**E** (Io moro.)

*Vitel.* (Io tremo.)

*Ann.*

(a) Parte. (b) A Servilia.

(c) Partendo. (d) Parte.



*Ann.* Ma Sesto, al punto estremo

Ridotto io sono: E non ascolto ancora  
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori  
Quel che mi dice ogn'un, quel ch'io  
non dico.

Questo è troppo soffrir. Pensaci, Amico.

Ch'io parto reo, lo vedi:

Ch'io son fedel, lo sai:

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene:

Ma questa macchia in fronte;

Ma l'odio del mio Bene

Soffribile non è. (a)

S C E N A XIV.

*Sesto, e Vitellia.*

*Sest.* Posso alfine, o crudele...

*Vitel.* Oh Dio, l'ore in querele

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva  
La tua vita, e la mia.

*Sest.* Ch'io fugga, e lasci

Un Amico innocente....

*Vitel.* Io dell'amico

La cura prenderò.

*Sest.* Nò, fin ch'io vegga

Annio in periglio...

*Vitel.* A tutti i Numi il giuro;

Io lo difenderò.

*Sest.* Ma che ti giova

C 2

La

(a) Parte.

La fuga mia ?

*tel.* Con la tua fuga è salva (dato,

La tua vita , il mio onor , Tu sei per-

Se alcun ti scuopre : e se scoperto sei

Pubblico è il mio segreto .

*Sest.* In questo seno

Sepolto resterà . Nessuno il seppe ;

Tacendolo morirò .

*Vitel.* Mi fiderei ,

Se minor tenerezza

Per Tito in te vedessi . Il suo rigore

Non temo già , la sua Clemenza io temo .

Questa ti vincerebbe . Ah per que' primi

Momenti , in cui ti piacqui : Ah per le

care

Dolci speranze tue , fuggi , assicura

Il mio timido cor . Tanto facesti ,

L'opra compisci , Il più gran dono è

questo ,

Che far mi puoi . Tu non mi rendi meno

Che la pace , e l'onor . Sesto , che dici ?

Risolvi .

*Sest.* Oh Dio !

*Vitel.* Sì , già ti leggo in volto

La pietà ch'hai di me : Conosco i moti

Del tenero tuo cor . Di , m'ingannai ?

Sperai troppo da te ? Ma parla , o Sesto .

*Sest.* Partirò , fuggirò . (Che incanto è que-

*Vitel.* Respiro .

(sto !)

*Sest.* Almen talvolta

Quando lungi farò . . . .

SCENA XV.

*Publio con guardie, e detti.*

*Pub.* **S** Esto.

*Sest.* Che chiedi?

*Pub.* La tua spada.

*Sest.* E perchè?

*Pub.* Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

*Vitel.* ( Oh colpo fatale ! ) (a)

*Sest.* Al fin, Tiranna . . . (colto

*Pub.* Sesto, partir conviene. E' già rac-

Per udirti il Senato: E non poss'io

Differir di condurti.

*Sest.* Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato, che lento s'aggiri;

Dì: son questi gli estremi sospiri

Del mio Fido, che muore per me.

Al mio spirito dal seno disciolto

La memoria di tanti martiri

Sarà dolce con questa mercè. (b)

SCENA XVI.

*Vitellia sola.*

**M**isera, che farò? Quell'infelice,  
Oh Dio! muore per me. Tito fra

poco

C 3

SCE-

(a) Sesto dà la spada.

(b) Parte con Publio, e guardie.

Saprà il mio fallo , e lo sapran con lui  
 Tutti per mio reator . Non ho coraggio  
 Nè a parlar , nè a tacere ,  
 Nè a fuggir , nè a restar : Non spero ajuto ,  
 Non ritrovo consiglio . Altro non veggo ,  
 Che imminenti ruine . Altro non sento ,  
 Che moti di rimorso , e di spavento .

Tremo fra' dubbj miei :

Pavento i rai del giorno :

L'aure che ascolto intorno ,

Mi fanno palpitar .

Nascondermi vorrei :

Vorrei scoprir l'errore :

Nè di celarmi ho core ,

Nè core ho di parlar . (o)

*Fine dell' Atto Secondo .*

AT.

55  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera chiusa con porte, sedia, e tavolino  
con sopra da scrivere.

*Tito, e Publio.*

*Pub.* **G**ia de' pubblici giuochi,  
Signor, l'ora trascorre. Il dì  
solenne

Sai che non scire il trascurargli. E' tutto  
Colà d'intorno alla festiva arena:  
Il Popolo raccolto; E non si attende,  
Che la presenza tua. Ciascun sospira  
Dopo il noto periglio  
Di rivederti salvo. Alla tua Roma  
Non differir sì bel contento.

*Tit.* Andremo,  
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,  
Se di Sesto il destino  
Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai  
Le sue discolpe udite: Avrà scoperto  
(Vedrai) ch'egli è innocente: E non de-  
Tardar molto l'avviso. (vrebbe

*Pub.* Ah troppo chiaro  
Lentulo favellò.

*Tit.* Lentulo forse  
Cerca al fallo un compagno,  
Per averlo al perdono. Ei non ignora  
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune  
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora  
Non torna alcun! Che mai farà? Va,  
chiedi C 4 Che

36 LA CLEMENZA DI TITO

Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio  
Saper pria di partir .

*Pub.* Vado . Ma temo

Di non tornar nunzio felice .

*Tit.* E puoi

Creder Sesto infedele ? Io dal mio core  
Il suo misuro : E un impossibil parmi

Ch'egli m'abbia tradito . *(Tito.)*

*Pub.* Ma , Signor , non han tutti il cor di  
Tardi s'avvede

D'un tradimento

Chi mai di fede

Mancar non sà .

Un cor verace ,

Pieno d'onore

Non è portento ,

Se ogn'altro core

Crede incapace

D'infedeltà .

S C E N A I I.

*Tito, e poi Annio .*

*Tit.* **N**O : Così scellerato

Il mio Sesto non credo . Io l'ho  
Non per fido , ed amico ; *(veduto)*

Ma tenero per me . Tanto cambiarsi

Un'alma non potrebbe . Annio, che re-

L'innocenza di Sesto *(chi?)*

Come la tua , di , si svelò ? Che dice ?

Consolami .

*Ann.*

*(a) Parte .*

*Ann.* Ah Signor, pietà per lui  
Io vengo ad implorar.

*Tit.* Pietà! Ma dunque  
Sicuramente è reo?

*Ann.* Quel manto ond'io

Parvi infedele, egli mi diè! Da lui  
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia  
Esser da lui sedotto (cia

Lentulo afferma, e l'accusato tace:  
Che sperar si può mai?

*Tit.* Speriamo, Amico,

Speriamo ancora. A gl'infelici è spesso  
Colpa la Sorte: E quel che vero appare  
Sempre vero non è. Tu n'hai le prove.  
Con la divisa infame (chiedo

Mi vieni innanzi: Ogn'un t'accusa: Io

Degl'indizj ragion: Tu non rispondi,  
Palpiti, ti confondi. . . A tutti vera

Non pareva la tua colpa? E pur non era.

Chi sa? Di Sesto a danno

Può il caso unir le circostanze istesse,  
O somiglianti a quelle.

*Ann.* Il Ciel volesse.

Ma se poi fosse reo?

*Tit.* Ma se poi fosse reo dopo sì grandi

Prove dell'amor mio; Se poi di tanta

Enorme ingratitudine è capace;

Saprò scordarmi appieno

Anc'io . . . Ma non farà. Lo spero al-  
meno.

## S C E N A I I I.

*Publio con foglio, e detti.*

*Pub.* Cesare, nel dis'io? Sesto è l'auto-  
Della trama crudel. (re

*Tit.* Publio, ed è vero?

*Pub.* Pur troppo: Ei di sua bocca  
Tutto affermò. Co' Complici il Senato  
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto  
Terribile, ma giusto: (a)

Nè vi manca, o Signor, che'l nome Au-  
*Tit.* Onnipotenti Dei! (b) (gusto.

*Ann.* Ah pietoso Monarca . . . (c)

*Tit.* Annio, per ora

Lasciami in pace. (d)

*Pub.* Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai . . .

*Tit.* Lo sò. Partite. (e)

*Ann.* Pietà, Signor, di lui.

Sò che il rigore è giusto.

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a prieghi miei non vuoi,

Se all'error suo non puoi;

Donalo al cor d'Augusto,

Donalo a te, Signor. (f)

SCE-

(a) *Dà il foglio a Tito.* (b) *Si getta a se-  
dere.* (c) *Inginocchiandosi.* (d) *An-  
nio si leva.* (e) *Publio si ritira.*  
(f) *Parte.*



S C E N A I V .

*Tito solo a sedere .*

**C** He orror ! Che tradimento !

Che nera infedeltà ! Fingerfi amico :  
Essermi sempre al fianco : Ogni momento  
Esigger dal mio core ,

Qualche prova d'amore , e starmi intanto  
Preparando la morte ! Ed io sospendo  
Ancor la pena ? E la sentenza ancora

Non segno... Ah sì, lo scellerato mora. (a)  
Mora . . . Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir ? Sì : Già l'intese  
Abbastanza il Senato . E s'egli avesse

Qualche arcano a svelarmi ? ( Olà ) s'af-  
colti . (b)

E poi vada al supplicio . ( A me si guidi  
Sesto . ) E' pur di chi regna (c)

Infelice il destino ! A noi si niega (d)

Ciò che a' più bassi è dato . In mezzo al  
bosco

Quel Villanel mendico , a cui circonda  
Ruvida lana il rozzo fianco , a cui

E' mal fido riparo

Dall'ingiurie del Ciel tugurio informe ;  
Placido i sonni dorme :

Passa tranquillo i di : molto non brama :

C 6

Sà

(a) Prende la penna per sottoscrivere , e poi s'arresta . (b) Depone la penna, in-  
tanto esce una guardia . (c) Parte la  
guardia . (d) S'alza .

Sà chi l'odia, e chi l'ama : Unito, o solo  
 Torna sicuro alla foresta, al monte:  
 E vede il core a ciascheduno in fronte.  
 Noi fra tante grandezze  
 Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi  
 La Speranza, o il Timore  
 Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.  
 Chi dall'infido Amico, ( olà ) Chi mai  
 Questo temer dovea ?

## S C E N A V.

*Publio, e Tito.*

*Tit.* **M**A, Publio, ancora  
 Sesto non viene ?

*Pub.* Ad eseguire il cenno.

Già volaro i Custodi.

*Tit.* Io non comprendo

Un sì lungo tardar.

*Pub.* Pochi momenti.

Sono scorsi, o Signor.

*Tit.* Vanne tu stesso :

Affrettalo.

*Pub.* Ubbidisco. I tuoi Littori (a)

Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe

Non molto esser lontano. Eccolo.

*Tit.* Ingrato !

All'udir che s'appressa:

Già mi parla a suo prò l'affetto antico.

Ma nò : Trovi il suo Prence, e non

l'amico. (b)

SCE-

(a) Nel partire. (b) Tito siede, e si com-  
 pone in atto di maestà.

SCENA VI.

*Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entrato a pena, si ferma.*

*Sest.* **N**Umi! E' quello ch'io miro (a)  
Di Tito il volto! Ah la dol-  
cezza ufata

Più non ritrovo in lui. Come divenne  
Terribile per mè!)

*Tit.* ( Stelle! Ed è questo  
Il semblante di Sesto! Il suo delitto  
Come lo trasformò! Porta sul volto  
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

*Pub.* (Mille affetti diversi ecco a cimento)

*Tit.* Avvicinati. (b)

*Sest.* ( Oh voce,  
Che mi piomba sul cor!)

*Tit.* Non odi? (c)

*Sest.* ( Oh Dio! (d)

Mi trema il piè: sento bagnarmi il volto  
Da gelido sudore:  
L'angoscia del morir non è maggiore.)

*Tit.* ( Palpita l'Infedel. )

*Pub.* ( Dubbio mi sembra  
Se il penfar che ha fallito

Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

*Tit.* ( E pur mi fà pietà ) Publio, Custodi  
Lasciatemi con lui.

*Sest.*

(a) Guardando Tito. (b) A Sesto con  
maestà. (c) Come sopra. (d) S'avvanza  
due passi, e si ferma.

Sest. ( Nò : di quel volto .

Non ho costanza a sostener l'impero)(a)

Tit. Ah Sesto , è dunque vero ?

Dunque vuoi la mia morte ? E in che  
t'offese

Il tuo Prence , il tuo Padre ,

Il tuo Benefattor ? Se Tito Augusto

Hai potuto obbliar ; di Tito amico

Come non ti sovvenne ? Il premio è

Della tenera cura (questo

Ch'ebbe sempre di te ? Di chi fidarmi

In avvenir potrò , se giunse , oh Dei ,

Anche Sesto a tradirmi ? E lo potesti !

E il cor te lo sofferse !

Sest. Ah Tito , ah mio (c)

Clementissimo Prence ,

Non più non più : Se tu veder potessi

Questo misero cor ; spergiuro , ingrato

Pur ti farei pietà . Tutte ho sù gli occhi

Tutte le colpe mie : Tutti rammento

I beneficj tuoi : Soffrir non posso ,

Nè l'idea di me stesso ,

Nè la presenza tua . Quel sacro volto ,

La voce tua , la tua Clemenza istessa

Diventò mio supplicio . Affretta almeno

Affretta il mio morir . Toglimi presto

Questa vita infedel : Lascia ch'io versi ,

Se pietoso esser vuoi ,

Que-

(a) Parte Publio , e le Guardie . (b) Tito  
Rimasto solo con Sesto depone l'aria  
maestosa . (c) Prorompe in un dirottissi-  
mo pianto , e se gli getta a' piedi .

Questo perfido sangue a' piedi tuoi .

*Tit.* Sorgi , infelice (a) . ( Il contenersi è  
pena

A quel tenero pianto . ) Or vedi a quale  
Lagrimevole stato

Un delitto riduce , una sfrenata

Avidità d'Impero ! E che sperasti

Di trovar mai nel Trono ? Il sommo forse

D'ogni contento ? Ah sconsigliato ! Offer-

Quai frutti io ne raccolgo ; (va

E bramalo se puoi .

*Sest.* Nò , questa brama

Non fu che mi sedusse .

*Tit.* Dunque che fu !

*Sest.* La debolezza mia ,

La mia fatalità .

*Tit.* Più chiaro almeno

Spiegati .

*Sest.* Oh Dio ! Non posso .

*Tit.* Odimi , o Sesto :

Siam soli : Il tuo Sovrano

Non è presente . Apri il tuo core a Tito .

Confidati all'Amico . Io ti prometto ,

Che Augusto nol saprà . Del tuo delitto

Dì la prima cagion . Cerchiamo insieme

Una via di scusarti . Io ne farei

Forse di te più lieto .

*Sest.* Ah la mia colpa

Non ha difesa .

*Tit.* In contraccambio almeno

D'amicizia lo chiedo . Io non celai

A la

(a) Si leva .

64 LA CLEMENZA DI TITO

A la tua fede i più gelosi arcani :

Merito ben , che Sesto

Mi fidi un suo segreto .

*Sest.* ( Ecco una nuova  
Specie di pena ! O dispiacere a Tito ;  
O Vitellia accusar . )

*Tit.* Dubiti ancora ? (a)

Ma , Sesto , mi ferisci

Nel più vivo del cor . Vedi che troppo

Tu l'amicizia oltraggi

Con questo diffidar . Pensaci . Appaga  
Il mio giusto desio . (mio !)

*Sest.* ( Ma qual astro splendeva al nascer

*Tit.* E taci ? E non rispondi ? Ah già che

Tanto abusar di mia pietà ... (puoi

*Sest.* Signore ...

Sappi dunque ... ( Che fo ? )

*Tit.* Siegui .

*Sest.* ( Ma quando

Finirò di penar ? )

*Tit.* Parla una volta :

Che mi volevi dir ?

*Sest.* Ch'io son l'oggetto

Dell'ira degli Dei : Che la mia forte

Non ho più forza a tollerar : Ch'io stesso

Traditor mi confesso , empio mi chiamo :

Ch'io merito la morte , e ch'io la bra-  
mo . (d)

*Tit.* Sconoscete ! E l'avrai . Custodi , il reo  
To-

(a) *Tito comincia a turbarfi . (b) Con im-  
pazienza . (c) Con impeto di dispera-  
zione . (d) Tito ripiglia l'aria di maestà .*

Toglietemi dinanzi . (a)

st. Il bacio estremo

Sù quella invitta man . . .

it. Parti . (b)

st. Fia questo

L'ultimo don . Per questo solo istante

Ricordati , Signor , l'amor primiero .

it. Parti : Non è più tempo . (c)

st. E' vero , è vero .

Vò disperato a morte :

Nè perdo già costanza

A vista del morir .

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza

Ch'io ti potei tradir . (d)

S C E N A V I I I .

*Tito solo .*

**E** Dove mai s'intese

Più contumace infedeltà ? Poteva

più tenero Padre un Figlio reo

Trattar con più dolcezza ? Anche inno-

cente

D'ogn'altro error , faria di vita indegno

Per questo sol . Deggio alla mia negletta

Disprezzata Clemenza una vendetta . (e)

Vendetta ! Ah Tito ! E tu farai capace

D'un

(a) *Alle guardie che saranno uscite .*

(b) *Non lo concede . (c) Senza guardarlo .*

(d) *Parte con le Guardie . (e) Va con sdegno verso il tavolino , e s'arresta .*

D'un sì basso desio , che rende eguale  
L'offeso all'Offensor ? Merita in vero  
Gran lode una vendetta , ove non costi  
Più che il volerla . Il torre altrui la vita  
E' facoltà comune

Al più vil della Terra : Il darla è solo  
De' Numi , e de' Regnanti . Eh viva . . .

Invano

Parlan dunque le leggi ? Io lor Custode  
L'eseguisco così ? Di Sesto amico  
Non sà Tito scordarsi ? Han pur saputo  
Obbliar d'esser Padri , e Manlio , e Bruto  
Sieguanfi i grandi esempj . (a) Ogn'altro  
affetto

D'amicizia , e pietà taccia per ora .  
Sesto è reo : Sesto mora . (b) Eccoci al fine  
Su le vie del rigore . (c) Eccoci aspersi  
Di Cittadino sangue , e s'incomincia  
Dal sangue d'un Amico . Or che diranno  
I Posterì di noi ? Diran che in Tito  
Si stancò la Clemenza ,  
Come in Silla , e in Augusto  
La Crudeltà : Forse diran , che troppo  
Rigido io fui : Ch'eran difese al reo  
I natali , e l'età : Che un primo errore  
Punir non si doveva : Che un ramo infermo  
Subito non recide  
Saggio cultor , se a risanarlo invano  
Molto pria non sudò : che Tito al fine  
Era l'offeso , e che le proprie offese ,  
Senza ingiuria del Giusto ,

Ben

(a) Siede . (b) Sottoscrive . (c) S'alza .



en poteva obbliar... Ma dunque io faccio  
 gran forza al mio cor? Nè almen sicur  
 arò ch'altri m'approvi! Ah non si lasci  
 solito cammin. Viva l'amico (a)  
 anchè infedele. E se accusarmi il Mondo  
 vuol pur di qualche errore,  
 l'accusi di pietà, non di rigore. (b)  
 Publio.

SCENA VIII.

*Tito, e Publio.*

*Pub.* **C**Esare.

*Tit.* Andiamo

Al Popolo che attende.

*Pub.* E Sesto?

*Tit.* E Sesto

Venga all'arena ancor.

*Pub.* Dunque il suo fato . . . .

*Tit.* Sì, Publio, è già deciso.

*Pub.* ( Oh sventurato! )

*Tit.* Se all'Impero, amici Dei,  
 Necessario è un cor severo.

O togliete a me l'impero,

O a me date un'altro cor.

Se la fè de' Regni miei

Con l'amor non assicuro;

D'una fede io non mi curo,

Che sia frutto del timor. (c)

SCE-

(a) *Lacera il foglio.*

(b) *Getta il foglio lacerato.* (c) *Parte.*

## S C E N A I X.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta  
chiama Publio, che seguiva Tito.*

*Vit.* **P**ublio, ascolta.

*Pub.* **P**erdona: (a)  
Deggio a Cesare appresso  
Andar . . . .

*Vit.* Dove?

*Pub.* All'arena. (b)

*Vit.* E Sesto?

*Pub.* Anch'esso.

*Vit.* Dunque morrà?

*Pub.* Pur troppo. (c)

*Vitel.* (Aimè!) Con Tito  
Sesto ha parlato?

*Pub.* E lungamente.

*Vitel.* E fai

Quel ch'ei dicesse?

*Pub.* Nò: Solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui. (d)

## S C E N A X.

*Vitellia, e poi Annio, e Servilia  
da diverse parti.*

*Vitel.* **N**on giova lusingarsi:  
Sesto già mi scoperse. A Pu-  
blio istesso

Sì.

(a) In atto di partire. (b) Come sopra.

(c) Come sopra. (d) Parte.

ATTO TERZO.

89

Si conosce sul volto. Ei non fu mai  
Con me sì ritenuto : Ei fugge : ei teme  
Di restar meco . Ah secondato avessi  
Gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito  
Dovea svelarmi , e confessar l'errore .  
Sempre in bocca d'un reo che la detesta  
Scema d'orror la colpa . Or questo an-  
cora ,

Tardi faria . Seppe il delitto Augusto ,  
E non da me . Questa ragione istessa  
Fa più grave . . .

*erv.* Ah Vitellia !

*Ann.* Ah Principessa !

*erv.* Il misero Germano . . . .

*Ann.* Il caro Amico . . .

*erv.* E' condotto a morir .

*Ann.* Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle fiere farà pasto infelice .

*Tit.* Ma che posso per lui ?

*erv.* Tutto . A' tuoi prieghi

Tito lo donerà .

*Ann.* Non può negarlo

Alla novella Augusta .

*Tit.* Annio , non sono

Augusta ancor .

*Ann.* Pria che tramonti il Sole ,

Tito farà tuo Sposo . Or, me presente ,

Per le pompe festive il cenno ei diede .

*Vitel.* Dunque Sesto ha taciuto ! ( Oh

Amore ! Oh Fede ! )

*Annio, Servilia, andiam.* (Ma dove corro

Così

Così senza pensar? ) Partite, Amici,  
Vi seguirò.

*Ann.* Ma se d'un tardo ajuto,  
Sesto fidar si dee; Sesto è perduto.

*Vit.* Precedimi tu ancora. Un breve ista  
te (b)

Sola restar desio.

*Servil.* Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così. Sai, che finor di Roma

Fu la speme, e l'amore. Al fiero ecces

Chi sà chi l'ha sedotto? In te sarebb

Obbligo la pietà: Quell' infelice

T'amò più, di sè stesso: Avea fra' labb

Sempre il tuo nome. Impallidìa qualc

Si parlava di te. Tu piangi!

*Vitel.* Ah parti.

*Serv.* Ma tu perchè restar? Vitellia, ah p  
mi . . . (tarr

*Vitel.* Oh Dei! parti, verrò, non torme

*Servil.* S'altro che lagrime

Per lui non tenti;

Tutto il tuo piangere

Non gioverà.

A questa inutile

Pietà, che senti,

Oh quanto è simile

La Crudeltà. (c)

SCE-

(a) Parte. (b) A Servilia. (c) Parte.

SCENA XI.

*Vitellia sola.*

Cco il punto, o Vitellia,  
 D'esaminar la tua costanza. Avrai  
 ancor che basti a rimirare esangue  
 tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama  
 à della vita sua? Che per tua colpa  
 divenne reo? Che t'ubbidì crudele?  
 Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a  
 morte  
 gran fede ti serba? E tu fra tanto  
 non ignota a te stessa, andrai tranquilla  
 al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei  
 sempre Sesto d'intorno. E l'aure, i sassi  
 temerei che loquaci  
 mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi  
 cadasi il tutto a palesar: Si scemi  
 delitto di Sesto,  
 scusar non si può. Speranze, addio  
 Impero, ed'imenei: Nutrirvi adesso  
 cupidità saria. Ma, pur che sempre  
 questa smania crudel non mi tormenti,  
 gettin pur l'altre speranze a' venti.  
 Getta il Nocchier talora  
 Pur que' tesori all'onde,  
 Che da remote sponde  
 Per tanto mar portò.  
 E giunto al lido amico  
 Gli Dei ringrazia ancora,  
 Che ritornò mendico,  
 Ma salvo ritornò. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A X I I.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili dell'anfiteatro suddetto saranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vdranno già nell'arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo che si canta il seguente Coro preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizj Romani, e seguito da' Pretoriani, esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

## C O R O.

**C**HE del Ciel, che degli Dei  
 Tu il pensier, l'amor tu sei  
 Grand'Eroe, nel giro angusto  
 Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia  
 Non è già, felice Augusto,  
 Che gli Dei chi lor somiglia  
 Custodiscano così.

*Tit.* Pria che principio a' lieti  
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi  
 Conducetemi il reo. ( Più di perdono  
 Speme ei non ha. Quanto aspettato m'  
 Più caro esser gli dee. ) (n

*Ann.* Pietà, Signore.

*Servil.* Signor, pietà.

*Tito.*

*Tit.* Se a chiederla venite

Per Sesto ; è tardi . E' il suo destin de-

*Ann.* E sì tranquillo in viso (cifo .

Lo condanni a morir ?

*Servil.* Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico ?

*Tit.* Ei s'appressa : tacete .

*Servil.* Oh Sesto !

*Ann.* Oh Amico !

S C E N A XIII .

*Publio , e Sesto fra' Littori , poi Vitellia ,  
e detti .*

*Tit.* **S** Esto , de' tuoi delitti  
Tu fai la serie , e fai

Qual pena ti si dee . Roma sconvolta ,

L'offesa Maestà , le leggi offese ,

L'amicizia tradita , il Mondo , il Cielo

Voglion la morte tua . De' tradimenti

Sai pur ch'io son l'unico oggetto : Or

senti .

*Vitel.* Eccoti , eccelfo Augusto , (a)

Eccoti al piè la più confusa . . .

*Tit.* Ah forgi ,

Che fai ? Che brami ?

*Vitel.* Io ti conduco innanzi

L' Autor dell'empia trama .

*Tit.* Ov'è ? Chi mai

Preparò tante insidie al viver mio ?

*Vitel.* Nol crederai .

Tom. II.

D . . .

*Tit.*

(a) S'inginecchia .

*Tit.* Perchè?

*Vitel.* Perchè son io.

*Tit.* Tu ancora?

*Sest.* Oh stelle!

*Serv.*

*Ann.* Oh Numi!

*Pub.*

*Tit.* E quanti mai

Quanti siete a tradirmi!

*Vitel.* Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama:

Il più fedele amico

Io ti fedussi: Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

*Tit.* Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

*Vitel.* La tua Bontà. Credei, (trono

Che questa fosse amor. La destra, e il

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

*Tit.* (Ma che giorno è mai questo! Al

punto istesso

Che assolvo un reo, ne scuopro un'altro!

E quando

Troverò, giusti Numi,

Un'anima fedel? Congiuran gli astri

Cred'io per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. Nò: Non avranno

Questo trionfo. A sostener la gara

Già s'impegnò la mia Virtù. ediamo

Se più costante sia

L'altrui perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà,



Olà, Sesto si sciolga : Abbia di nuovo  
Lentulo , e i suoi seguaci  
E vita e libertà : Sia noto a Roma  
Ch'io son l'istesso , e ch'io  
Tutto sò , tutti assolvo , e tutto obbligo.

*Ann.* Oh Generoso !

*Publ.*

*Serv.* E chi mai giunse a tanto ?

*Sest.* Io son di fasso !

*Vitel.* Io non trattengo il pianto .

*Tit.* Vitellia , a te promisi

La destra mia , ma . . .

*Vitel.* Lo conosco , Augusto ,

Non è per me : Dopo un tal fallo, il nodo  
Mostruoso faria .

*Tito.* Ti bramo in parte

Contenta almeno . Una rival sul trono  
Non vedrai, tel prometto. Altra io non  
voglio

Sposa che Roma ; I figli miei faranno  
I popoli soggetti :

Serbo indivisi a lor tutti gli affetti .

Tu , d'Annio e di Servilia

A gl' Imenei felici unisci i tuoi ,

Principessa , se vuoi . Concedi pure

La destra a Sesto : Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza .

*Vitel.* In fin ch'io viva

(re.

- Fia sempre il tuo voler legge al mio co-

*Sest.* Ah Cesare , ah Signore ! E poi non  
soffri

Che t'adori la Terra ? E che destini

Tempj il Tebro al tuo Nume? E come,  
e quando

Sperar potrò che la memoria amara  
De' falli miei . . . .

*Tit.* Sesto, non più: Torniamo  
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi  
Non si parli più mai. Dal cor di Tito  
Già cancellati sono:  
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti per-  
dono.

C O R O .

Che del Ciel, che degli Dei  
Tu il pensier, l'amor tu sei;  
Grand'Eroe, nel giro angusto  
Si mostrò di questo dì.  
Ma cagion di meraviglia  
Non è già, felice Augusto,  
Che gli Dei chi lor somiglia  
Custodiscano così.

## L I C E N Z A .

**N**on crederlo, Signor: Te non pre-  
tesì

Ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno  
Sà le sue forze a pieno,

Nè a questo segno io gli rallento il freno;  
Veggio ben, che ciascuno

Ti riconobbe in Lui: Sò che tu stesso

Quegli affetti clementi

Che in sen Tito sentiva, in sen ti senti;

Ma, CESARE, è mia colpa

La conoscenza altrui?

E' colpa mia che tu somigli a lui?

Ah vieta, invito AUGUSTO,

Se le immagini tue mirar non vuoi,

Vieta alle Muse il rammentar gli Eroi.

Sempre l'istesso aspetto

Ha la Virtù verace:

Benchè in diverso petto

Diversa mai non è.

E' ogni Virtù più bella

Se in te, Signor, s'aduna;

Come ritrarre alcuna

Che non somigli a te?

I L F I N E .

THE

LIBRARY

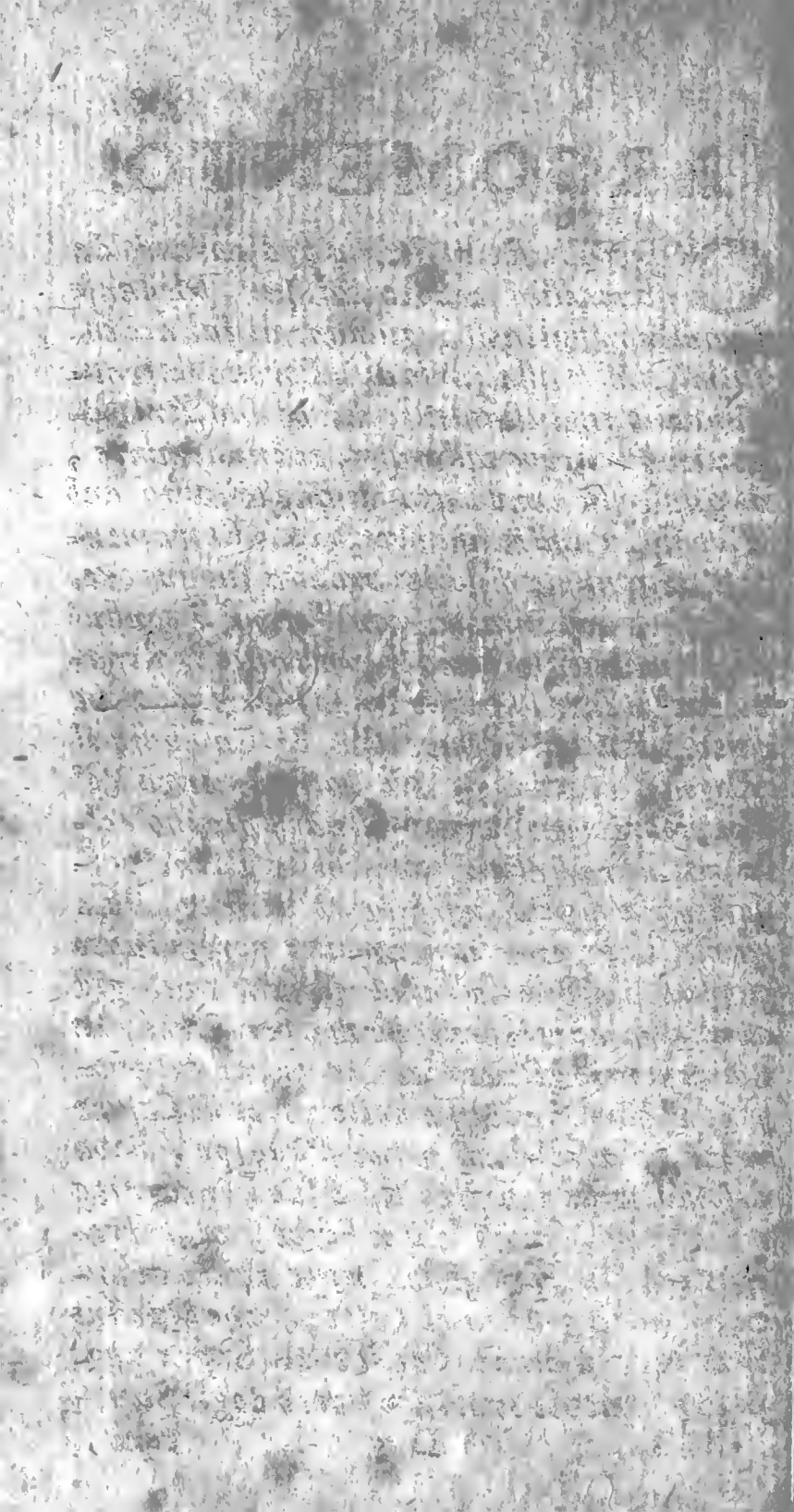
OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1912

IL SIROE.



# ARGOMENTO.

**C**osroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori

tori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.

---

## PERSONAGGI.

**COSROE** Re di Persia, Amante di Laodice.

**SIRCE** Primogenito del medesimo, e Amante di Emira.

**MEDARSE** Secondogenito di Cosroe.

**EMIRA** Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe, Amante di Sirce.

**LAODICE** Amante di Siroe, e sorella d'Arasse.

**ARASSE** Generale dell'armi Persiane, ed Amico di Siroe.



# DEL SIROE

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole, con ara,  
e simulacro del medesimo.

*Cosroe, Siroe, e Medarse.*

*Cosroe.* **F**igli, di voi non meno,  
Che del Regno son Padre: io  
deggio a voi

La tenerezza mia, ma deggio al Regno  
Un successor, in cui  
Della real mia sede

Riconosca la Persia un degno Erede.

Oggi un di voi sia scelto, e quello io  
Che meco il soglio ascenda, (voglio  
E meco il freno a regolarne apprenda.

Felice me, se pria

Che m'aggravi le luci il sonno estremo

Potrò veder sì glorioso il figlio,

Che in pace, o fra le squadre

Giunga la gloria ad oscurar del Padre.

*Med.* Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende.

*Siroe.* E in qual di noi

Il più degno ritrovi?

*Cosr.* Eguale è il merto.

Amo in Siroe il valore,

La modestia in Medarse .

In te l'animo altero , (a)

La giovanile etade in lui mi spiace .

Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso

A poco a poco emenderà . Frattanto

Temo , che a nuovi sdegni

La mia scelta fra voi gli animi accenda .

Ecco l'ara , ecco il Nume :

Giuri ciascun di tollerarla in pace ,

E giuri al nuovo erede .

Serbar senza lagnarsi , ossequio e fede ,

*Sir.* (Che giuri il labbro mio !

Ah no' .)

*Med.* Pronto ubbidisco ( il Re son' io . )

*A te Nume secondo ,*

*Cui tutti deve i pregi suoi natura ,*

*S'offie Medarse , e giura*

*Porgere al nuovo Rege il primo omag-*

*Il tuo benigno raggio , (gio.*

*S'io non adempio il giuramento intero ,*

*Splenda sempre per me torbido , e nero .*

*Cosr.* Amato figlio . Al Nume ,

Siroe t'acosta , e dal minor germano

Ubbidienza impara .

*Med.* Ei pensa , e tace .

*Cosr.* Deh perchè la mia pace

Ancor non assicuri ?

Perchè tardi ? che pensi ?

*Sir.* E vuoi ch'io giuri ?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende . E quali sono

Ivan-

(a) a Siroe .

I vanti onde Medarse aspiri al Trono?

Tu fai, Padre, tu fai

Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Era avvezzo il mio core

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,

Quando udì il Genitore

I suoi primi vagiti entro la cuna.

Tu fai di quante spoglie

Siroe finora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tu quante ferite

Mi costì la tua gloria: Io sotto il peso

Gemea della lorica in faccia a morte

Fra'l sangue, ed il sudore: ed egli in-

Traeva in ozio imbelle (tanto

Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.

Padre, sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

*Cos.* Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite

Sò ch'Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Che sospirar ti vidi

Nel dì ch'io tolsi a lui la vita e'l Regno.

Odio allor mi giurasti:

E s'Emira vivesse

Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.

*Sir.* Appaga pure appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende in-

Sconvolgi per Medarse (giusto

Gli ordini di natura. Il vegga in Trono

Dettar leggi la Persia; e me fra tanto

Confuso tra la plebe

De' popoli vassalli

Imprimer vegga in sù l'imbelle mano,

Baci fervili al mio minor germano .

Chi sà ? Vegliano i Numi

In ajuto a gli oppressi . Egli è secondo

D'anni, di mertì, e ci conosce il Mondo

*Cosr.* Infin alle minacce ,

Temerario , t'inoltri ! io voglio . . . .

*Med.* Ah Padre ,

Non ti sdegnar , a lui concedi il Trono

Basta a me l'amor tuo .

*Cosr.* Nò , per sua pena

Voglio , che in questo dì suo Re t'adori

Voglio oppresso il suo fasto , e vede

voglio

(glic

Qual mondo s'armi a sollevarlo al So

Se il mio paterno amore

Sdegnà il tuo core

Altero ,

Più giudice severo ,

Che Padre a te farò .

E l'empia fellonia ,

Che forse volgi in mente ,

Prima che adulta sia

Nascente opprimerò . (a)

## S C E N A I I.

*Siroe , e Medarse .*

*Sir.*

**E**

Puoi senza arrosirti

Fissar, Medarse, in sul mio volto

i lumi ?

*Med.* Olà così favella

Si-

(a) *Parte .*

Siroe al suo Re? sai che de' giorni tuoi

Oggi l'arbitro io sono?

Cerca di meritara vita in dono .

*ir.* Troppo presto t'avanzi

A parlar da Monarca . In su la fronte

La corona paterna ancor non hai:

E per pentirsi , al Padre

Rimane ancor di questo giorno assai .

SCENA III.

*Emira in abito da Uomo col nome d'Idaspe  
e detti .*

*Emir.* **P**erchè di tanto sdegno ,  
Principi , vi accendete ?

Ah cessino una volta

Le fraterne contese . In sì bel giorno ,

D' amor , di genio eguali

Seleucia vi rivegga , e non rivali .

*Med.* A placar m'affatico

Gli sdegni del Germano ,

Tutto sopporto , e m'affatico in vano .

*Sir.* Come finge modettia !

*Emir.* E' a me palese

L'umiltà di Medarse .

*Sir.* Ah caro Idaspe ,

E' suo costume antico

D'insultar simulando .

*Med.* Il senti , amico? (a)

Quant'odio in seno accolga

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

*Emir.*

(a) *Ad Emira .*

*Emir.* Parti, non l'irritar, lasciami seco. (

*Sir.* Perfido!

*Med.* Oh Dio! m'oltraggi

Senza ragion: deh tu lo placa, Idaspe

Digli, che adoro in lui

Della Persia il sostegno, e il mio sovrano

*Emir.* Vanne. (b)

*Med.* (Il trionfo mio non è lontano.) (c)

### S C E N A IV.

*Emira, e Siroe.*

*Sir.* **B**ella Emira adorata.

*Emir.* **T**aci, non mi scoprir, chiamami Idaspe.

*Sir.* Nessun ci ascolta, e solo

A me nota quì sei.

Senti qual torto io soffro

Dal Padre ingiusto.

*Emir.* Io già l'intesi: e intanto

Siroe che fa? riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno.

E allor che perde un Regno

Quasi inerme fanciullo armi non trova

Onde contrasti al suo destin crudele,

Che infecondi sospiri, e che querele.

*Sir.* Che posso far?

*Emir.* Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il Popol fedele: un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed

(a) *A Medarse.* (b) *A Medarse.* (c) *Parde*

Ed unisce alla tua la mia vendetta .

*Sir.* Che mi chiedi , mia vita ?

*Emir.* Un colpo io chiedo

Necessario per noi . Sai qual'io sia .

*Sir.* Lo sò . L'Idolo mio

L'Indica Principessa , Emira sei .

*Emir.* Ma quella io sono a cui da Cosroe  
istesso ,

Asbite il genitor fu già svenato .

Ma son quella infelice ,

Che sotto ignoto Ciel, priva del Regno,

Erro lontana dalle paterne foglie

Per desio di vendetta in queste spoglie .

*Sir.* Oh Dio ! per opra mia

Nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi ;

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?

*Emir.* Ama Idaspe il Tiranno, e non Emira.

Pensa , se tua mi brami ,

Ch'io voglio la sua morte .

*Sir.* Ed io potrei

Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue ,

E coll'orror d'un parricidio in volto ?

*Emir.* Ed io potrei spergiura

Veder del Padre mio l'ombra negletta ,

Pallida e sanguinosa

Girarmi intorno, e domandar vendetta ;

E fra le piume intanto

Posar dell'uccisore al figlio accanto ?

*Sir.* Dunque . . . .

*Emir.*

*Emir.* Dunque se vuoi  
Stringer la destra mia , Siroe , già fai  
Che devi oprar .

*Sir.* Non lo sperar già mai .

*Emir.* Senti , se il tuo mi nieghi ,  
E' già pronto altro braccio . In quest  
giorno

Compìr l'opra si deve : e sono io stessa  
Premio della vendetta . Il colpo altrui  
Se la tua destra prevenir non osa ,  
Non salvi il Padre , e perderai la Sposa

*Sir.* Ah non son questi , o cara ,  
Que' sensi onde addolcivi il mio dolore  
Quì l'odio ti conduce ,  
E fingi a me che ti conduca amore .

*Emir.* Io ti celai lo sdegno  
Finchè Cosroe fu Padre : or ch'è tiranno  
Vendicar teco volli i torti miei ,  
Nè il Figlio in te più ritrovar credei .

*Sir.* Parricida mi brami ! e sì gran pena  
Merta l'ardir d'averti amata ?

*Emir.* Affai

M'è palese il tuo cor : nò che non m'ami

*Sir.* Non t'amo !

*Emir.* Ecco Laodice , ella che gode  
L'amor tuo , lo dirà .

*Sir.* Soffro costei

Sol per Cosroe , che l'ama : in lei lusingo  
Un possente nemico .



SCENA V.

*Laodice, e detti.*

*Emir.* **A** L fin giungesti (amante.  
A consolar, Laodice, un fido

Oh quante volte, oh quante

Ei sospirò per te.

*Laod.* L'afferma Idaspe,  
Il crederò.

*Emir.* Ti dirà Siroe il resto.

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è que-

*Laod.* E potrei lusingarmi (sto!)

Che s'abbassi ad amarmi, (a)

Prence illustre, il tuo cor?

*Emir.* Per te sicuro

E' l'amor suo.

*Sir.* Per lei? (b)

*Emir.* Taci spergiuro. (c)

*Laod.* E rende amor sì poco

Il suo labbro loquace?

*Emir.* Sai, che un fido amatore avvampa,

*Laod.* Ma il silenzio del labbro (e tace.

Tradiscon le pupille, ed ei nè meno

Gira un guardo al mio volto, anzi confu-

Stupidi fissa in terra i lumi suoi. (so

Direi, che disapprova i detti tuoi.

*Emir.* Eh Laodice, t'inganni.

Siroe tu non conosci, io lo conosco.

D'Idaspe egli ha rossore.

*Sir.*

(a) A Siroe. (b) Piano ad Emira.

(c) Piano a Siroe.

*Sir.* Non è vero, Idol mio. (a)

*Emir.* Sì, traditore. (b)

*Laod.* Siroe roffor! Sinora  
Taccia, non ha; ma se v'è taccia in lui  
Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

*Emir.* Amore

Cangia affatto i costumi.  
Rende il timido audace,  
Fa l'audace modesto. (questo)

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi)

*Emir.* Meglio è lasciarvi in pace, a' fid  
amanti

Ogni altra compagnia troppo è molesta

*Laod.* Idaspe, e pur mi resta  
Un gran timor, ch'ei non m'inganni

*Emir.* Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto  
Mai nel fidarsi altrui  
Non si teme abbastanza, il sò per prova,  
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal sicura,

Piange, promette, e giura,

Chiede, poi cangia amore,

Facile a dir che muore

Facile ad ingannar.

E pur non ha roffore

Chi un dolce affetto obblia,

Come il tradir non fia

Gran colpa nell'amar. (c)

SCE-

(a) Piano ad Emira. (b) Piano a Siroe

(c) Parte.

## S C E N A VI.

*Siroe , e Laodice .*

*aod.* **S**iroe , non parli ? or di che temi ?  
Idaspe

Più presente non è , spiega il tuo foco .

*ir.* ( Che importuna ! ) Ah Laodice ,  
Scorda un'amor , ch'è tuo periglio , e mio .  
Se Cosroe , che t'adora ,  
Giunge a scoprir . . . .

*aod.* Non paventar di lui ,  
Nulla saprà .

*ir.* Ma Idaspe . . .

*Laod.* Idaspe è fido ,  
E approva il nostro amore .

*ir.* Non è sempre d'accordo il labbro , e il

*Laod.* Ci tormentiamo in vano ( core .  
S'altra ragion non v'è , per cui si ponga  
Tanto affetto in obbligo .

*ir.* Altre ancor ve ne son . Laodice , addio .

*Laod.* Senti : perchè tacerle ?

*Sir.* Oh Dio ! risparmia  
La noja a te d'udirle ,  
A me il rossor di palesarle .

*Laod.* E vuoi

Sì dubbiosa lasciarmi ! eh dille , o caro .

*Sir.* ( Che pena ! ) io le dirò . . . nò nò , per-  
Deggio partir . ( dona ,

*Laod.* Nol soffrirò , se pria  
L'arcano non mi sveli .

*Sir.* Un'altra volta

Tutto saprai .

*Laod.* Nò , nò .

*Sir.* Dunque m'ascolta .

Ardo per altra fiamma , io son fedele

A più vezzosi rai ,

Non t'amerò , non t'amo , e non t'ama .

E se sperì ch'io possa

Cangiar voglia per te , lo sperì in vano

Mi sei troppo importuna . Ecco l'arcano

Se il labbro amor ti giura ,

Se mostra il ciglio amor ,

Il labbro è mentitor ,

T'inganna il ciglio .

Un'altro cor procura ,

Scordati pur di me ,

E sia la tua mercè

Questo consiglio . (a)

## S C E N A VII.

*Laodice sola .*

**E** Tollerar potrei (vero.

Così acerbo disprezzo ! ah non fia

Si vendichi l'offesa , ei non trionfi

Del mio rossor , mille nemici a un punto

Contro gli desterò , farò che il Padre

Nell'affetto , e nel Regno

Lo creda suo rival , farò che tutte

Araffe il mio Germano

A Medarse in aita offra le schiere .

E se non godo a pieno ,

Non farò sola a sospirare almeno .

SCE-

(a) *Parte.*

## S C E N A V I I I .

*Arasse, e detta.*

*Arasse.* **D**I te, Germana, in traccia  
Sollecito ne vengo.

*Laod.* Ed opportuno

Giungi per me.

*Arass.* Più necessaria mai

L'opra tua non mi fu.

*Laod.* Nè mai più ardente

Bramai di favellarti. Or sappi . . .

*Arass.* Ascolta.

Cesroe di sdegno acceso

Vuol Medarse sul Trono, il cenno è dato

Del solenne apparato: il Popol freme,

Mormorano le squadre.

Tu dell'ingiusto Padre

Svolgi se puoi lo sdegno,

Ed in Sirce un Eroe conserva al Regno.

*Laod.* Sirce un Eroe? t'inganni: ha un'al-

ma in seno

Stoltamente ferce, un cor superbo,

Che solo è di sè stesso

Infano ammirator, che altri non cura,

E che tutto in tributo

Il Mondo al suo valor crede dovuto.

*Arasse.* Che insolita favella! e credi . . .

*Laod.* E credo

Necessaria per noi la sua ruina.

La caduta è vicina.

Non t'opporre alla sorte . . .

*Arasse.*

*Arasse* . E chi mai fece  
Così cangiar Laodice ?

*Laod.* Penetrar quest'arcano a te non lice

*Arasse* . Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile , e leggiere .

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero

O placido il mare

Lusinghi la sponda ,

O porti con l'onda

Terrore , e spavento ,

E' colpa del vento ,

Sua colpa non è .

S'io vò con la forte

Cangiando sembianza ;

Virtù l'incostanza

Diventa per me . (a)

## S C E N A I X.

*Arasse* .

**N**on tradirò per lei  
L'amicizia, il dover. Chi sà qual fia

La taciuta cagione ond'è sdegnata ?

Sarà ingiusta , o leggiere . E' stile usar

Del molle sesso . Oh quanto ,

Quanto , Donne leggiadre ,

Saria più caro il vostro amore a noi ,

Se costanza , e beltà s'unisse in voi .

L'onda che mormora

Tra sponda e sponda ,

L'aura che tremola

Tra fronda e fronda ,

E' me-

E' meno instabile  
Del vostro cor.

Pur l'alme semplici  
De' folli amanti  
Sol per voi spargono  
Sospiri e pianti,  
E da voi sperano  
Fede in amor. (a)

## S C E N A X.

Camera interna di Cosroe con tavolino,  
e sedia.

*Siroe con foglio.*

**D** All'infidie d' Emira  
Si tolga il genitor. Con questo foglio  
Di mentiti caratteri vergato  
Si palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,  
Tradisco il Padre: e se il secondo io svelo,  
Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi (b)  
Che il Re s'inoltri a questa volta. Oh Dio!  
Che farò? s'ei mi vede  
Dubiterà che venga  
Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo  
M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi,  
Da voi difesa sia  
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

Tom. II.

E

SCE

(a) Parte. (b) Posa il foglio.

## S C E N A X I.

*Cosroe, Siroe in disparte, poi Laodice.*

*Cosr.* **C**He da un superbo figlio  
Prenda leggi il mio cor! troppo farei

Stupido in tollerarlo. E quale, o cara (a)  
Insolita ventura a me ti guida?

*Laod.* Vengo a chieder difesa: in questa  
Reggia (ma.

Non basta il tuo favor, perch'io non te-  
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta.

*Cosr.* A tanto

Chi potrebbe avanzarsi?

*Laod.* E il mio delitto  
E' l'esser fida a te.

*Cosr.* Scopri l'indegno,  
E lascia di punirlo a me la cura?

*Laod.* Un tuo figlio procura  
Di sedurre il mio amor; perch'io ricuso  
Di renderlo contento,  
Minaccia il viver mio.

*Sir.* (Numi, che sento!)

*Cosr.* Dell'amato Medarse  
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

*Laod.* Pur troppo è ver, tu vedi  
Qual uopo ho di soccorso; imbelle, e sola  
Contro un figlio real, che far poss'io'?

*Sir.* (Tutto il Mondo congiura a danno)

*Cosr.* Anche in amor costui (mio.)  
Ri-

(a) Vedendo Laodice.



Rivale ho da soffrir ? Tergi i bei lumi ,  
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato (a)  
Ancor quello da te ? Cosroe non sono  
S'io non farò . . . basta . . . vedrai . . .

Sir. ( Che pena ! )

Laod. ( Fu mio saggio consiglio  
Il p evenir l'accusa . )

Cosr. Indegno Figlio ! (b)

Laod. S'io preveder potea  
Nel tuo cor tanto affanno , avrei . . . . .  
( qual foglio

Stupido ei legge , e impallidisce ! )

Cosr. Oh Numi !

E che più di funesto (questo? (c)

Può minacciarmi il Ciel ? Che giorno è

Laod. Che ti affligge , o Signor ?

S C E N A XII.

*Medarse , e detti .*

Med. **P** Adre , io ti miro  
Cangiato in volto .

Cosr. Ah senti ,  
Caro Medarse , e inorridisci .

Med. ( Un foglio ! )

Laod. ( Che mai farà ! )

Cosr. Cosroe , chi credi amico (d)  
Insidia la tua vita . In questo giorno  
Il colpo ha da cader . Temi in ciascuno

E 2

Il

(a) Passeggiando . (b) Siede , e s'avvede  
del foglio , lo prende e legge da sè .

(c) S'alza . (d) Legge .

*Il traditor . Morrai , se i tuoi più cari  
Della presenza tua tutti non privi .*

*Chi t' avvisa è fedel , credilo , e vivi .*

*Laod . Gelo d' orrore !*

*Cosr . E qual pietà crudele*

*E' il salvarmi così ? Da mano ignota*

*Mi vien l' avviso , e mi si tace il reo .*

*Dunque temer degg' io*

*Gli amici , i figli ? in ogni tazza ascosa*

*Crederò la mia morte ? in ogni acciaio*

*La minaccia crudel vedrò scolpita ?*

*E questo è farmi salvo ? E questa è vita ?*

*Sir . ( Misero genitor ! )*

*Med . ( Non si trascuri*

*Si opportuna occasione . )*

*Cosr . Medarse tace ,*

*Laodice non favella ?*

*Laod . Io son confusa .*

( gno

*Med . S' io non parlai fin' or , volli al tuo sde-*

*Un reo celar , che ad ambi è caro . Al fine*

*Quando giunge all' estremo il tuo cor-*  
*doglio ,*

*Non ho cor di tacerlo . E' mio quel fo-*

*Sir . ( Ah mentitor . )*

( glio .

*Cosr . L' empio conosci , e ancora*

*L' ascondi all' ira mia ?*

*Med . Padre adorato , ( a )*

*Perdona al traditor , basti che salvi*

*Siano i tuoi giorni . Ah non voler nel*  
*sangue*

*Di questo reo contaminar la mano .*

Chi

( a ) S' inginocchia .

Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.

*Sir.* ( Che tormento è tacer ! )

*Cosr.* Sorgi . A Medarse

Chi l'arcano scopri ?

*Med.* Fu Siroe istesso .

*Laod.* ( Chi'l crederebbe ! )

*Med.* Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio : in van m'opposi ;

La tua morte giurò ; perciò Medarse

In quel foglio scopri l'empio desio .

*Sir.* Medarse è un traditor . Quel foglio è

*Med.* ( Oh Ciel ! ) ( mio. (a) )

*Laod.* ( Che veggio mai ! )

*Cosr.* Siroe nascoso

Nelle mie stanze !

*Med.* Il suo delitto è certo .

*Sir.* Ei mente : a te mi trasse

Il desio di salvarti : Un core arditò

Ti desidera estinto , e sei tradito .

S C E N A X I I I .

*Emira sotto nome d'Idaspe , e detti .*

*Emir.* **C**HI tradisce il mio Re ? per sua  
difesa

Ecco il braccio , ecco l'armi .

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

*Cosr.* Vedi , amico , a qual pena (b)

Mi serba il Ciel .

*Laod.* ( Che inaspettati eventi ! )

E 3

*Emir.*

(a) Si scopre . (b) Da il foglio ad Emira  
quale lo legge da sè .

*Emir.* D'onde l'avviso? è noto il reo? (a)

*Med.* Medarfe

Tutto svelò.

*Sir.* Il Germano

T'inganna, Idaspe, io palesai l'arcano.

*Cosr.* Dunque, perchè non scopri

L'infidiator?

*Sir.* Dirti di più non deggio.

*Emir.* Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? hai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio inde-

Traditore, io vorrei... (gno?

Signor, de' sdegni miei (b)

Perdon ti chiedo, è il mio dover che

Perchè son fido al Padre, (parla.

Io non rispetto il figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

*Laod.* ( Che ardir! )

*Cosr.* Quanto ti deggio, amato Idaspe.

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita: e pure, ingrato,

Ei mi difende, e tu m'insidj il Trono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* L'innocente non tace, io già parlai.

*Emir.* Via, che pensi? che fai? chi giunse a

tanto (di?

Può ben l'opra compir. Tu non rispon-

Sò

(a) Rende il foglio a Cosroe. (b) A Cosroe.

Sò perchè ti confondi . Hai pena, e sde-  
 Che del tuo core indegno (gno

Tutta l'infedeltà mi sia palese .

Perciò taci , e arrossisci ,

Perciò nemmeno in volto osi mirarmi .

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

*Cosr.* Medarse , quel silenzio

Giustifica l'accusa .

*Med.* Io non mentisco .

*Emir.* Se un mentitor si cerca ,

Siroe farà .

*Sir.* Ma questo è troppo , Idaspe .

Non ti basta ? che vuoi ?

*Emir.* Vuò , che tu assolva

Da' sospetti il mio Re .

*Sir.* Che dir poss'io ?

(ch'io sono

*Emir.* Dì , che il tuo fallo è mio . Dì pur ,

Complice del delitto , anzi che tutta

E' tua la fedeltà , la colpa è mia ;

Capace ancor di questo egli sarà . (a)

*Cosr.* Ma lo sarebbe invan . Facile impresa

L'ingannarmi non è . Sò la tua fede .

*Emir.* Così fosse per te di Siroe il core .

*Cosr.* Lo sò ch'è un traditore . Ei non pro-

Difesa , nè perdono .

(cura

*Sir.* Difendermi non posso , e reo non sono .

*Med.* E non è reo chi niega

Al Padre un giuramento ?

*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso ?

*Cosr.* Non è reo chi nascoso

Io stesso ho qui veduto?

*Emir.* Non è reo chi ha potuto  
Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace  
Quando seco io ragiono?

*Sir.* Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa e mi condanna

Un'empia, ed un germano,

L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non sò.

Perchè fedel son'io.

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error. (a)

## S C E N A X I V.

*Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.*

*Cosr.* O Là s' offervi il Prence.

*Emir.* O Alla tua cura

Io veglierò.

*Med.* Quand' hai tant'alme fide

Paventi un traditor?

*Laod.* Troppo t'affanni.

*Cosr.* Chi sà qual sia fedele, e qual m'in-

*Emir.* E puoi temer di me? (gannio.)

*Cosr.* Nò, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l'indegna trama,

Ed

(a) *Parte.*

Ed in Cosroe difendi un Re che t'ama .

*Emir.* Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo .

Del mio dover geloso il sangue stesso

Io verferò , Signor , quando non basti

Tutta l'opra , e'l consiglio . (figlio .

*Cosr.* Trovo un amico allor che perdo un

Dal torrente che ruina

Per la gelida pendice

Sia riparo a un infelice

La tua bella fedeltà .

Il periglio s'avvicina ,

A fuggirlo è incerto il piede ,

Se gli manca la tua fede

Altra scorta un Re non ha . (a)

S C E N A X I V .

*Emira , Medarse , e Laodice .*

*Med.* **A** Vresti mai creduto

In Siroe un traditor ?

*Laod.* Tanto infedele ,

Lo prevedesti , e temerario tanto ?

*Emir.* E qual viltade è questa (be

D'insultar chi non v'ode ? al fin dovreb-

Più rispetto Medarse ad un Germano ,

A un Principe Laodice .

Non sempre delinquente è un infelice

*Med.* Che pietà !

*Laod.* Che difesa !

E s

*Med.*

(a) Parte .

*Med.* E tu fin'ora

Non l'insultasti ?

*Laod.* Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi ?

*Emir.* A me lice insultarlo , e non a voi .

*Med.* Così presto ti cangi ? or lo difendi ,

Or lo vorresti oppresso .

*Emir.* A voi par ch'io mi cangi , e son l'i-

*Laod.* L'istesso ! Io non t'intendo . (Istesso .

*Med.* Eh non produce

Sì diversa favella un sol pensiero .

*Emir.* Sò che strano vi sembra , e pur'è vero .

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva ?

Talor la rosa avviva

Alla viola appresso :

Figlio del prato istesso

E' l'uno , e l'altro fiore

Ed è l'istesso umore ,

Che germogliar gli fa .

Il cor non è cangiato .

Se accusa , o se difende .

Una cagion m'accende

Di sdegno , e di pietà .

## S C E N A X V I .

*Laodice , e Medarse .*

*Laod.* **G** Ran mistero in que'detti Ida-  
spe asconde .

*Med.* Semplice , e tu lo credi ? a te dovrebbe

Es-

(2) *Parte .*



Effer nota la Corte . E' di chi gode  
 Del Principe il favor questo il costume .  
 Gli enigmi artificiosi (go  
 Sembrano arcani ascosti . Allor che il vol-  
 Gl'intende men , più volentier gli adora ,  
 Figurandosi in essi (no .  
 Quel che teme , o desia , ma sempre in va-  
 Che v'è spesso l'enigma , e non l'arcano .  
**Laod.** Non credo , che sian tali  
 D'Idaspe i sensi . E' ver ch' io non gl' in-  
 Ma vò quando l'ascolto (tendo ,  
 Cangiando al par di lui voglia , e pen-  
 fiero , (spero .  
 Nè sò più quel che temo , o quel che  
 L'incerto mio pensiero  
 Non ha di che temere ,  
 Di che sperar non ha ,  
 E pur temendo v'è ,  
 Pur v'è sperando .  
 Senza saper perchè ,  
 N' andò così da me  
 La pace in bando . (a)

S C E N A X V I I .

*Medarse .*

**G** Ran cose io tento , e l'intrapreso  
 inganno ( tanti  
 Mostra il premio vicino . In mezzo a  
 Perigliosi tumulti io non pavento .

E 6

Non

(a) *Parte .*

Non si commetta al mar chi teme il  
vento .

Fra l'orror della tempesta ,  
Che alle stelle il volto imbruna ,  
Qualche raggio di fortuna  
Già comincia a scintillar .

Dopo forte sì funesta  
Sarà placida quest'alma ,  
E godrà tornata in calma  
I perigli a rammentar .

*Fine dell' Atto Primo .*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Parco Reale.

*Laodice, poi Siroe.*

**Laod.** **C**HE funesto piacere  
E' mai quel di vendetta!

Figurata diletta,

Ma lascia conseguita il pentimento.

Lo so ben'io, che sento

Del periglio di Siroe in mezzo al core

Il rimorso, e l'orrore.

**Sir.** Alfin, Laodice,

Sei vendicata; a me soffrir conviene

La pena del tuo fallo.

**Laod.** Amato Prence,

Così confusa io sono,

Che non ho cor di favellarti.

**Sir.** Avesti

Però cor d'accusarmi.

**Laod.** Un cieco sdegno,

Figlio del tuo disprezzo,

Persuase l'accusa. Ah tu perdona;

Perdona, o Siroe, un violento amore.

Mi punisce abbastanza il mio dolore.

Non soffrirai della menzogna il danno;

Io scoprirò l'inganno,

Saprà Cosroe ch'io fui...

**Sir.** La tua ruina

(cente

Non fa la mia salvezza. Anche inno-

Di questa colpa, io di più grave errore

Già

Già son creduto autor . Taci , potrebb  
 Destar la tua pietà nuovi sospetti  
 D' amorosa fra noi  
 Segreta intelligenza .

*Laod.* E quale ammenda  
 Può farmi meritare il tuo perdono ?

Tu me l' addita ; a quanto

Prescriver mi vorrai pronta son' io .

Ma poi scordati , o caro , il fallo mio .

*Sir.* Più nol rammento , e se ti par che sia

La differenza mia di premio degna ,  
 Più non amarmi .

*Laod.* Oh Dio ! come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono ?

*Sir.* Questo da te domando unico dono .

*Laod.* Mi lagnerò tacendo

Del mio destino avaro ,

Ma ch' io non t' ami , o caro ,

Non lo sperar da me .

Crudele , in che t' offendo

Se resta a questo petto

Il misero diletto

Di sospirar per te ? (a)

## S C E N A I I .

*Siroe , poi Emira sotto nome d' Idaspe .*

*Sir.* **C**OME quel di Laodice ,  
 Potessi almen lo sdegno  
 Placar dell' Idol mio .

*Emir.*

(a) *Parte .*

*mir.* Fermati , indegno .

*ir.* Ancor non sei contenta ?

*mir.* Ancor pago non sei ?

*ir.* Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente ?

*mir.* Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio ?

*ir.* Quel foglio in che t'offese ? io son cre-  
duto

Reo del delitto, e mel sopporto, e taccio.

*mir.* Ed io , crudel , che faccio

Qualor t'insulto ? assicurar pio curo

Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,

Che per la mia vendetta .

*ir.* Ah dunque , o cara , (meno

Fa più per me . Perdona al Padre , o al-

Se brami una vendetta, apri il mio seno.

*Emir.* Io confonder non sò Cosroe col  
figlio .

Odio quello , amo te : vendico estinto

Il proprio Genitore .

*Sir.* E il mio che vive ,

Per legge di natura anch'io difendo .

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa .

*Emir.* La generosa impresa

Dunque tu siegui , io seguirò la mia .

Ma sai però qual sia

Il debito d'entrambi ? A noi, che siamo

Figli di due nemici ,

E' delitto l'amor , dobbiamo odiarci .

Tu devi il mio disegno

Scoprire a Cosroe, io prevenir l'accu  
 Tu scorgere in Emira il più crudele  
 Implacabil nemico, in Siroe io degg  
 Abborrir d'un Tiranno il figlio indegn  
 Cominci in questo punto il nostro sd  
 gno. (a)

*Sir.* Mio ben, t'arresta.

*Emir.* Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? unir preten  
 Il fido amante, ed il crudel nemico,  
 E ti mostri a un istante  
 Debol nemico, ed infedele amante?

*Sir.* A torto l'amor mio...

*Emir.* Taci, l'amore  
 E' nell'odio sepolto.

Parlami di furore,  
 Parlami di vendetta, ed io t'ascolt

*Sir.* Dunque così degg'io?...

*Emir.* Sì, scordarti d'Emira.

*Sir.* Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto,  
 T'appagherò. Del tradimento al Padr  
 Vado a scoprirmi autor; la tua fierrez  
 Così farà contenta. (b)

*Emir.* Sentimi, non partir.

*Sir.* Che vuoi ch'io senta?  
 Lasciami alla mia sorte.

*Emir.* Odi; non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

*Sir.* Ma basta

Per

(a) *In atto di partire.*

(b) *In atto di partire.*

Per morir innocente . Ascolta : Al fine  
 Son più figlio che amante; a me non lice  
 E vivere e tacer . Tutto palese

Al genitor farò , quando non posso  
 Toglierlo in altra guisa al tuo furore .

*Emir.* Và pur , và , traditore ,

Accusami , o t'accuso : a tuo dispetto

Il contrario io farò , vedrem di noi

Chi troverà più fede . (a)

*Emir.* Il mio sangue si chiede ,

Barbara , il verferò . L'animo acerbo

Pasce nel mio morir .

S C E N A I I I .

*Cosroe senza guardie , e detti .*

*Cosr.* CHE fai , superbo ?

*Emir.* Oh Dei !

*Cosr.* Contro un mio fido

Stringi il brando , o fellon ? niega se puoi ;

Or non v'è chi t'accusi . Il guardo mio .

Non s'ingannò . Di che mentisco anch'io !

*Emir.* Tutto è vero , io son reo , tradisco i

Padre ,

Son nemico al germano , insulto Idaspe ,

Mi si deve la morte . Ingiusto sei

Se la ritardi adesso .

Non curo Uomini e Dei ,

Odio il giorno , odio tutti , odio me

*Emir.* ( Difendetelo , o Numi . ) ( *stesso.*

*Cosr.*

(a) Vuol partire .

(b) Cava la spada .

*Cosr.* Olà , costui s'arresti . (a)

*Emir.* Ei non volea

Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno  
Forse contro di sè volgea l'acciaro .

*Cosr.* In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto .  
Perchè fuggir ?

*Emir.* La fuga

Tema non era in me .

*Sir.* Taci una volta ,

Idaspe , taci : il mio maggior nemico  
E' chi più mi soccorre . Il mio tormento  
Termini col morir .

*Cosr.* Sarai contento .

Pochi istanti di vita  
Ti restano , infedel .

*Emir.* Mio Re , che dici !

Necessaria a' tuoi giorni  
E' la vita di Siroe : ei non ancora  
I complici scappò . Morrebbe seco  
Il temuto segreto .

*Cosr.* E' vero . Oh quanto

Deggio al tuo amor ! vegliami sempre

*Sir.* Forse incontro al tuo fato

Corri così . Non può tradirti Idaspe ?

*Emir.* Io tradirlo !

*Sir.* In ciascuno

Può celarsi il nemico , ah non fidarti :  
Chi sà l'empio qual è ?

*Cosr.* Chetati , e parti .

*Sir.*

(a) *Escono alcune guardie .*



*r.* Mi credi infedele !  
 Sol questo m'affanna .  
 Chi sà chi t'inganna ?  
 ( Che pena è tacer ! )  
 Sei Padre , son Figlio ,  
 Mi scaccia , mi sgrida .  
 Ma pensa al periglio ,  
 Ma poco ti fida ,  
 Ma impara a temer . (a)

S C E N A I V .

*Cosroe , ed Emira .*

*mir.* ( **P**enso è il Re . ) (b)

*osr.* ( Per tante prove , e tante  
 Sò che il figlio è infedel , ma pur que'  
 detti . . . ) (c)

*mir.* ( Forse crede a' sospetti ,  
 Che Siroe suggerì . ) (d)

*osr.* ( Tradirmi Idaspe !  
 Per qual ragion ? ) (e)

*mir.* ( S'ei di mia fe paventa , (serva.  
 Perdo i mezzi al disegno . Or non m'oc-  
 Siam soli . Il tempo è questo . ) (f)

*osr.* ( Un reo l'accusa  
 Per render forse il fallo suo minore . ) (g)

*mir.* ( La vittima si sveni al Genitore . ) (h)

SCE-

a) Parte con guardie .

b) A parte da sè . (c) A parte da sè .

d) Come sopra . (e) Come sopra .

f) Come sopra . (g) Come sopra .

h) Snuda la Spada per ferir Cosroe .

## S C E N A V.

*Medarse, e detti.*

*Med.* Signore.

*Emir.* S (Oh Dei!)

*Med.* Perchè quel ferro, Idaspe?

*Emir.* Per deporlo al suo piè: v'è chi  
potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso  
Io son dell'onor mio.

Io traditore! oh Dio!

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finchè non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero.

*Cosr.* Che fedeltà!

*Med.* Forse il German procura

Divider la sua colpa.

*Cosr.* Idaspe, torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada.

*Emir.* Perdonami, o mio Re: quando  
in periglio (br.)

D'un sovrano la vita, ha corpo ogn'onore

Prima dall'alma sgombra

Quell'idea che m'oltraggia, e al fianco

Poscia per tuo riparo (mi)

Senza taccia d'error torni l'acciaro.

*Cosr.* Nò, nò; ripiglia il brando.

*Emir.* Ubbidirti non deggio.

*Cosr.* Io rel comando. (permettete)

*Emir.* Così vuoi, non m'oppongo. Almeno

Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non

dia

Di

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

*Er.* Anzi, voglio che Idaspe

sempre de' giorni miei vegli alla cura.

*Vir.* Io!

*Er.* Sì.

*Vir.* Chi m'afficura

Della fede di tanti, a cui commessa

è la tua vita? Io debitor farei

Della colpa d'ogn'un; s'io fossi solo.

*Er.* E solo esser tu dei.

Fra le reali guardie

Le più fide tu scegli: a tuo talento

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia.

*Vir.* Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor:

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor:

Riposa, e credimi

Ch'io son fedel.

Se al mio Regnante,

Se al dover mio

Per un istante

Mancar poss'io,

Con me si vendichi

Sdegnato il Ciel.

SCE-

Parte.

## S C E N A V I.

*Cosroe , e Medorse .*

*Med.* **N** On è piccola forte , (fi  
 Ch'uno stranier così fedel  
 Ma non basta, o mio Re; maggior ripan  
 Chiede il nostro destin .

*Cosr.* Sarai nel giro  
 Di questo dì tu mio compagno al foglio  
 E opporsi a due Regnanti  
 Non potrà facilmente un folle orgoglio

*Med.* Anzi il tuo amor l'irrita . Ha già se  
 dotta

Del popolo fedel Siroe gran parte .  
 Si parla , e si minaccia . Ah se non svel  
 Dalla radice sua la pianta infesta ,  
 Sempre per noi germoglierà funesta .  
 Atroce , ma sicuro  
 Il rimedio sarà : reciso il capo  
 Perde tutto il vigore  
 L'audacia popolare .

*Cosr.* Ah non ho core .

*Med.* Anch'io gelo in penfarlo ; altro no  
 Dunque per tua salvezza , (refi  
 Che appagar Siroe, e sollevarlo al Tro  
 Volentier gli abbandono (no  
 La contesa corona . Andrò lontano,  
 Per placar l'ira sua . Se questo è poco ,  
 Sazialo del mio sangue , aprimi il seno  
 Sarò felice appieno  
 Se può la mia feirta

Ren-

Render la pace a chi mi diè la vita .

*ofr.* Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir . Caro Medarfe ,

Vieni al mio sen . Perchè due figli eguali

Non diemmi il Ciel ?

*ted* Se ricusar potessi

Di scemar , per salvarti , i giorni miei ;

Degno di sì gran Padre io non farei .

Deggio a te del giorno i rai ,

E per te come vorrai

Saprò vivere , o morir .

Io vivrò , se la mia vita

E' riparo alla tua sorte :

Io morirò , se la mia morte

Può dar pace al tuo martir . (a)

S C E N A V I I .

*Cosroe .*

Diù dubitar non posso ,

E' Siroe l'infedel . Vorrei punirlo ,

la risolvere non sò ; che in mezzo all'ira ,

per lui mi parla in petto

In resto ancor del mio paterno affetto .

Fra sdegno , ed amore

Tiranni del core

L'antica sua calma

Quest'alma

Perdè .

Geloso del trono ,

Pietoso del figlio ,

Non

Non trovo consiglio:  
E intanto non sono  
Nè Padre, nè Re. (a)

## S C E N A V I I I.

Appartamenti terreni corrispondenti  
a' Giardini, con sedie.

*Siroe senza spada, ed Arasse.*

*Arass.* **C**Hi ricusa un'aita,  
Giustifica il rigor della sua  
Disperato, e non forte, (forte  
Prence, ti mostri allor, che in me con  
Un zelo, che fomenta (dann  
Del popolo il favor per tuo riparo.

*Sir.* L'ira del fato avaro  
Tollerando si vince.

*Arass.* Al merto amica  
Rade volte è fortuna, e prende a sdegn  
Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

*Sir.* L'alma, che in me s'annida,  
Più che felice e rea,  
Misera ed innocente esser desia.

*Arass.* Un innocenza obblia,  
Che avria nome di colpa. Il volgo suol  
Giudicar dagli eventi, e sempre cred  
Colpevole colui che resta oppresso.

*Sir.* Mi basta di morir noto a me stesso.

*Arass.* Ad onta ancor di questa  
Rigorosa virtù, farà mia cura

To.

(a) Parte.

Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre:  
 Il Popolo, e le Squadre  
 Solleverò per così giusta impresa.

*Sir.* Ma questo è tradimento, e non difesa.

*Arass.* Se pagnar non fai col Fato,  
 Innocente sventurato,  
 Basto solo al gran cimento,  
 Quando langue il tuo valor.

Rende giusto il tradimento  
 Chi punisce il traditor. (a)

S C E N A I X.

*Medarse, e detto.*

*Med.* **C**OME! nessuno è teco?

*Sir.* **C**HO sempre a lato

La crudel compagnia di mie sventure.

*Med.* Son già quasi sicure

Le tue felicità. Deve a momenti

Qui venir Cosroe, e forse

A consolarti ei viene.

*Sir.* Or vedi quanto

Sventurato son io. Del Padre in vece

Giunge Medarse.

*Med.* Il tuo piacer farà

Poter senza compagno

Seco parlar: porresti in uso allora

Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte

Sapresti il mal talento.

Semplice, se lo spero, io nol consento.

*Sir.* T'inganni: a me non spiace

Favellar te presente ;

Chi delitto non ha , rossor non sente .

Pena in vederti è il sovvenirmi solo

Ch'abbia fonte comune il sangue no-  
stro .

*Med.* Sarà mio merito e la corona, e l'ostro.

## S C E N A X.

*Cosroe.* *Fmira col nome d'Idaspe, e detti.*

*Cosr.* **V** Eglià , Idaspe , all'ingresso , e il  
cenno mio .

Nelle vicine stanze

Laodice attenda .

*Emir.* Ubbidirò . (a)

*Cosr.* Medarse ,

Parti .

*Med.* Ch'io parta ! e chi difende intanto ,  
Signor , le mie ragioni ?

*Cosr.* Io le difendo .

*Sir.* Resti se vuol .

*Cosr.* Nò , teco

Solo esser voglio .

*Med.* E puoi fidarti a lui ?

*Cosr.* Più oltre non cercar . Vanne .

*Med.* Ubbidisco .

Ma poi . . .

*Cosr.* Taci , Medarse , e t'allontana .

*Med.* (Mi cominci a tradir, sorte inumana.)

SCE-

(a) Si ritira in disparte .



S C E N A X I .

*Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte .*

*Cosr.* **S**iedi , Siroe , e m'ascolta .

Io vengo qual mi vuoi Giudice,  
o Padre

Mi vuoi Padre ? vedrai

Fin dove giunga la clemenza mia .

Giudice vuoi ch'io sia ?

Sosterrò teco il mio real decoro .

*Sir.* Il Giudice non temo . Il Padre ado-

*Cosr.* Posso sperar dal figlio (ro . (a)

Ubbidito un mio cenno ? infin ch'io  
parlo , (io .

Taci, e mostrami in questo il tuo rispet-

*Sir.* Finchè vuoi tacerò , così prometto .

*Emir.* ( Che dir vorrà . )

*Cosr.* Di mille colpe reo ,

Siroe , tu sei . Per questa volta soffri

Che le rammenti . Un giuramento io  
chiedo

Per riposo del Regno , e tu ricusi .

Ti perdono , e t'abusi

Di mia pietà . Mi fa palese un foglio ,

Che v'è tra miei più cari un traditore ,

E mentre il mio timore

Or da un lato , or dall'altro erra dubbioso

Io veggo te nelle mie stanze ascoso .

Che più ? Medarfe istesso

Scopre i tuoi falli . . .

E 2

*Sir.*

(a) *Parte .* (b) *Siede .*

*Sir.* E creder puoi veraci . . .

*Cosr.* Serbami la promessa , ascolta , e taci .

*Emir.* ( Misero Prence ! )

*Cosr.* Ogn' un di te si lagna ,

Hai sconvolta la Reggia , alcun sicuro  
Dal tuo orgoglio non è . Medarse insulti ,

Tenti Laodice , e la minacci : Idaspe

In fin sù gli occhi miei svenar procuri ;

Nè ti basta . I tumulti a danno mio

Ne' popoli risvegli .

*Sir.* Ah son fallaci . . .

*Cosr.* Serbami la promessa , ascolta , e taci .

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono .

E pur tutto mi scordo , e ti perdono .

Torniam , Figlio , ad amarci : il re o mi  
svela ,

O i complici palesa . Un Padre offeso

Altr'ammenda non chiede

Dall'offensor , che pentimento , e fede .

*Emir.* ( Veggio Siroe commosso .

Ah mi scoprisse mai ! )

*Sir.* Parlar non posso .

*Cosr.* Odi , Siroe . Se temi

Per la vita del reo , paventi in vano .

Se quel tu sei , nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi , e ti fai strada al Trono ;

Se tu non sei , ti dono ,

Pur che noto mi sia , salvo l'indegno .

Ecco , se vuoi , la real destra in pegno .

*Emir.* ( Aimè . )

*Sir.* Quando sicuri

Sieno dal tuo castigo i tradimenti ,

Dirò . . . .

*Emir.* Non ti rammenti , ( de ?

Che il tuo cenno, Signor, Laodice atten-

*Sir.* ( Oh Dei ! )

*Cosr.* Lo sò , parti .

*Emir.* Dirò frattanto . . .

*Cosr.* Di ciò che vuoi .

*Emir.* T'ubbidirò fedele .

( Perfido , non parlar . ) ( a )

*Sir.* ( Quanto è crudele ! )

*Cosr.* Spiegati , e ricomponi

I miei sconvolti affetti . Or perchè taci ?

Perchè quel turbamento ?

*Sir.* Oh Dio !

*Cosr.* T' intendo ,

Al nome di Laodice

Resister non sapesti . In questo ancora

T'appagherò , già ti prevenni : io svelo

La debolezza mia , Laodice adoro ,

Con mio rossore il dico , e pure io voglio

Cederla a te , sol dalla trama ascosa

Afficurami , o figlio , e sia tua Sposa .

*Sir.* Forse non crederai . . .

*Emir.* Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso ; acciò non fosse

A te molesta , allontanar la feci .

*Cosr.* E parti ?

*Emir.* Sì , mio Re .

*Cosr.* Vanne , e l'arresta .

*Emir.* Vado ( mi vuoi tradir ? ) ( b )

F 3

*Sir.*

a) *A Siroe.*

( b ) *A Siroe.*

*Sir.* ( Che pena è questa! ) ( mi? )

*Cosf.* Parla. Laodice è tua, di più che bra-  
Dubbiofo ancor ti veggio ( gio. )

*Sir.* Sdegno Laodice, e favellar non deg-

*Cosf.* Perfido, alfin tu vuoi (a)

Morir da traditor come vivefti,

Che più da me vorrefti?

Ti fcuso, ti perdono,

Ti richiamo ful trono,

Colei che m'innamora

Ceder ti voglio, e non ti bafte ancora?

La mia morte, il mio fangue

E' il tuo voto, lo sò. Saziati, indegno:

Solo, e senza foccorfo ( no, )

Già teco io fon, via ti foddifsa appie-

Disarmami, inumano, e m'apri il feno.

*Emir.* E chi tant'ira accende?

Così senza difefa

In periglio-lafciarti a me non lice,

Eccomi al fianco tuo.

*Cosf.* Venga Laodice. (b)

*Sir.* Signor, fe amai Laodice

Punifca il Ciel . . .

*Cosf.* Non irritar gli Dei

Co' novelli fpergiuri.

## S C E N A X I I.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* **E** Ccomi a' cenni tuoi.

*Cosf.* **E** Siroe, m'ascolta.

Que-

(a) S'alza. (b) Emira parte.

Questa è l'ultima volta

Ch' offro uno scampo . Abbi Laodice e il trono ,

Se vuoi parlar ; ma se tacer pretendi ,  
In carcere crudel la morte attendi .

Resti Idaspe in mia vece : A lui confida

L' autor del fallo ; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra .

Ma se il fulmine poi cader vedrai ,

La colpa è tua , che trattener nol sai .

Tu di pietà mi spogli ,

Tu desti il mio furor :

Tu solo , o traditor ,

M fai tiranno .

Non dirmi , nò , spietato

E il tuo crudel desio ,

Ingrato ,

E non son'io ,

Che ti condanno . (a)

S E N A XIII.

*Siroe , Emira , e Laodice .*

*Sir.* ( CHE risolver degg'io ? )

*Emir.* Felici amanti ,

Delle vostre fortune ch quanto io godo .

Oh Persia avventurosa ,

Se imitando la Sposa

I figli prenderan forme leggiadre :

E se avran fedeltà simile al Padre .

*Sir.* ( E mi deride ancor : )

E 4

*Laod.*

(a) Parte .

*Laod.* Secondi il Cielo

Il lieto augurio . Ei però tace , e parmi  
Irresoluto ancor .

*Emir.* Parla . Saria (a)

Stupidità se più taceffi .

*Sir.* Oh Dei !

Lasciami in pace .

*Emir.* Il Re sai che t' impone

Di sceglier me presente :

Il carcere , o Laodice .

*Laod.* Or che risolvi ?

*Sir.* Per me risolva Idaspe . Il suo volere

Sarà legge del mio . Frattanto io parto ,

E vò fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte .

*Emir.* Ma , Prence , io non saprei . . .

*Sir.* Sapetti assai

Tormentarmi fin' ora .

(Provi l' istessa pena Emira ancora .)

Fra' dubbj affetti miei

Risolvermi non sò .

Tu pensaci , tu sei (b)

L' arbitro del mio cor .

Vuoi , che la morte attenda ?

La morte attenderò :

Vuoi che per lei m' accenda ?

Eccomi tutto amor . (c)

SCE-

(a) Parte . (b) Ad Emira . (c) Parte .

## S C E N A X I V .

*Emira, e Laodice .**Emir.* ( *A* *Cosfei che dirò?* )*Laod.* *A* *Da' labbri tuoi**Ora dipende , Idaspe ,**Il riposo d'un Regno , il mio contento .**Emir.* *Di Siroe , a quel ch' io sento ,**Senza noja Laodice**Le nozze accettaria .**Laod.* *Sarei felice .**Emir.* *Dunque l'ami?**Laod.* *L' adoro .**Emir.* *E speri la sua mano . . .**Laod.* *Stringer per opra tua .**Emir.* *La speri in vano .**Laod.* *Perchè?**Emir.* *Posso svelarti un mio segreto?**Laod.* *Parla .**Emir.* *Del tuo semblante**Perdonami l'ardire , io vivo amante .**Laod.* *Di me!**Emir.* *Sì ; chi mai puote* ( *ne,**Mirar senza avvampar quell' aureo cri-**Quelle vermiglie gote ,**Le labbra coralline ,**Il bianco sen , le belle**Due rilucenti stelle? Ah se non credi**Qual fuoco ho in petto accolto ,**Guarda , e vedrai , che mi riosleggia**in volto .*

*Laod.* E tacesti . . . .

*Emir.* Il rispetto

Muto fin'or mi rese .

*Laod.* Ascolta , Idaspe .

Amarti non poss'io .

*Emir.* Così crudele ! oh Dio !

*Laod.* S'è ver che m'ami ,

Servi a gli affetti miei. L'amato Prence

Con virtù di te degna a me conchi .

*Emir.* Oh questo nò, troppa virtù mi chie-

*Laod.* Siroe si perde . / (di.

*Emir.* Il Cielo

Gl' innocenti difende .

*Laod.* E se la speme

Me pietosa ti finge , ella t'inganna .

*Emir.* Tanto meco potresti esser tiranna ?

*Laod.* La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia .

*Emir.* Pazienza .

*Laod.* T'odierò finch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni .

*Emir.* Saranno almen comuni i nostri af-  
anni .

*Laod.* Amico il Fato

Mi guida in porto ,

E tu spietato ,

Mi fai perir .

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore ,

Che fai soffrir . (a)

SCE-

(a) Parte .



## S C E N A X V.

*Emira .*

**S** I' diversi sembianti  
Per odio , e per amore or lascro , or  
prendo ,

Ch'io me stessa talor nemmeno intendo .

Odio il Tiranno , ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre ;

Ma penso poi che del mio bene è Padre .

Amo Siroe , e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio ;

Ma penso poi , che del Tiranno è figlio :

Così sempre il mio core

E' infelice nell'odio , e nell'amore .

Non vi piacque , ingiusti Dei ,

Ch'io nasceffi pastorella :

Altra pena or non avrei ,

Che la cura d'un agnella ,

Che l'affetto d'un Pastor .

Ma chi nasce in Regia cuna

Più nemica ha la fortuna :

Che nel trono ascesi stanno

E l'inganno ,

Ed il timor .

*Fine dell' Atto Secondo .*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Cosroe, ed Arasse.*

*Cosr.* **N**O, nò: voglio che mora  
 Abbastanza fin' ora  
 Pietosa a me per lui parlò natura.

*Arass.* Signor, chi t'assicura,  
 Che Sirce ucciso, il Popolo ribelle  
 Non voglia vendicarlo, e quando spera  
 I tumulti sedar non fian più fieri?

*Cosr.* Sollecito, e nascosto  
 Previeni i fediziosi. A lor si mostri,  
 Ma reciso del figlio il capo indegno.  
 Vedrai gelar lo sdegno  
 Quando manca il fomento.

*Arass.* Innanzi a questo  
 Violento rimedio, altro possiamo  
 Men funesto tentarne.

*Cosr.* E quale? ho tutto  
 Posto in uso fin'ora. Idaspe, ed io  
 Sudammo in vano. Il figlio contumace  
 Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

*Arass.* Dunque degg'io....

*Cosr.* Sì, vanne; è la sua morte  
 Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,  
 Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!  
 Gelarsi il core, inumidi si il ciglio.  
 Parte del sangue mio verso nel Figlio.

Par.

*Araf.* Ubbidirò con pena:

Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico  
Io sono è ver, ma son di te vassallo  
E sà ben la mia fede,  
Che al dover di vassallo ogni altro cede.  
Al tuo sangue io son crudele  
Per serbarti fedeltà.

Quando vuol d'un Re l'affanno  
Per sua pace un reo trafitto.  
E' virtù l'esser tiranno,  
E delitto  
E' la pietà. (a)

*Cosr.* Finchè del Ciel nemico

Io non provai lo sdegno  
Mi fu dolce la vita, e dolce il Regno.  
Ma quando il conservarli  
Costa al mio cor così crudel ferita,  
Grave il Regno è per me, grave è la vita.

S C E N A I I.

*Laodice, e detto.*

*Laod.* **M** Io Re, che fai? fremi allà  
reggia intorno

Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

*Cosr.* L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido  
al braccio

La sua morte è commessa, e forse adesso  
Per le aperte ferite

Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

*Laod.* Misera me, che intendo!

E che

(a) Parte.

E che facesti mai?

*Cosr.* Che feci? io vendicai

L'offesa maestà, l'amore offeso,  
I tuoi torti, ed i miei.

*Laod.* Ah che ingannato sei. Sospendi i  
cenno.

Nell'amor tuo giammai.

Il Prencè non t'offese: io t'ingannai.

*Cosr.* Che dici!

*Laod.* Amore invano

Chiesi da Siroe, il suo disprezzo voll  
Con l'accusa punir.

*Cosr.* Tu ancor tradirmi?

*Laod.* Sì, Cosroe, ecco la rea.

Questa s'uccida, e l'innocente viva.

*Cosr.* Innocente chi vuoi la morte mia?

Viva chi t'innamora?

E' reo di fellonia,

E' reo perchè ti piace, e vuol che muora.

*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran  
Ch'io temeraria sono (dono

Se spero d'ottenerlo! A che giovate,  
Sembianze sfortunate?

Se placarti non fanno,

Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

*Cosr.* Pur troppo, anima ingrata, io t'ado  
Fin della Persia al Trono (rai

Sollevarti volea; nè tutto ho detto.

Ho mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur, chi'l crederia? nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tor  
mento.

*Laod.*

*Laod.* Dunque alle mie preghiere  
Cedi, o Signor. Sia salvo il Prince, e poi  
Uccidimi se vuoi . Sarò felice  
Se il mio sangue potrà . . .

*Cosr.* Parti , Laodice .  
Chiedendo la sua vita , (rita .  
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'ir-

*Laod.* Se il caro figlio  
Vede in periglio ;  
Diventa umana  
La tigre Ircana ,  
E lo difende  
Dal cacciator .

Più fiero core  
Del tuo non vidi ,  
Non senti amore ,  
La prole uccidi ,  
Empio ti rende  
Cieco furor . (a)

S C E N A I I I .

*Cosroe , e poi Emira .*

*Cosr.* **V** Ediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro ri-  
Tutto soffrir saprò . . . (gore,

*Emir.* Rendi , o Signore ,  
Liberò il Prence al Popolo sdegnato .  
Minaccia in ogni lato  
Co' fremiti confusi  
La Plebe insana, e s'ode in un momento  
Di

(a) Parte .

Di Siroe il nome in cento bocche e cen.

*Cosr.* Tanto crebbe il tumulto? (to.

*Emir.* Ogni alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari: e fuor dell'uso

I tardi vecchj, i timidi fanciulli

Fatti arditì, e veloci

Somministrano l'armi a' più feroci.

*Cosr.* Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo.

*Emir.* Perchè?

*Cosr.* Già il fido Arasse (glio.

Corse a svenar per mio comando il Fi-

*Emir.* E potesti così . . . rivoca, oh Dio!

La sentenza funesta,

Nunzio n'andrò di tua pietade io stes-

Porgimi il Regio impronto. (so...

*Cosr.* In van lo chiedi:

La sua morte mi giova.

*Emir.* Ah Cosroe, e come

Così da te diverso? e dove or sono

Tante virtù già tue compagne al Tro-

Che mai dirà la Persia? (no?

Il Mondo che dirà? fosti fin'ora

Amor de' tuoi vassalli,

Terror de' tuoi nemici,

L'armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange

Colà del Nilo in sù le foci estreme

E l'Indo, e l'Etiope ammira, e teme.

Quanto pe di in un punto! ah se ti  
scordi

Le leggi di natura ,  
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura .  
 Deh con miglior consiglio . . .

*Cosr.* Ma Siroe è un traditor .

*Emir.* Ma Siroe è figlio .

Figlio , che di te degno ,  
 Dalle paterne imprese  
 L'arte di trionfar sì bene apprese .

Che fu bambino ancora  
 La delizia di Cosroe , e la speranza .

Sò , che a pagnar qual'ora  
 Partisti armato , o vincitor tornasti ,  
 Gli ultimi , e i primi baci erano i suoi :  
 Ed ei lieto , e sicuro

Al tuo collo stendea la mano imbelle ,  
 Nè il fanguinoso lume  
 Temea dell'elmo , o le tremanti piume

*Cosr.* Che mi rammenti !

*Emir.* Ed or quel Figlio istesso .

Quello s'uccide , e chi l'uccide? il Padre .

*Cosr.* Oh Dio ! più non resisto .

*Emir.* Ah se alcun premio

Merita la mia fe . Siroe non mora .

Vado ? Risolvi . Or ora

Trattener non potrai la sua ferita .

*Cosr.* Prendi , vola a salvarlo . (a)

*Emir.* Io torno in vita .

SCE.

(a) Gli dà l'impronto Regio .

## S C E N A I V.

*Arasse, e detti.*

*Emir.* **A** Rasse! o Ciel!

*Cosr.* Ah che turbato ha il ciglio.

*Emir.* Vive il Prence?

*Arass.* Non vive.

*Emir.* Oh Siroe!

*Cosr.* Oh Figlio! (grande

*Arass.* Ei cadde al primo colpo, e l'alma  
Sul moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse,  
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

*Cosr.* Deh soccorrimi, Idaspe; io vengo  
meno. (cise?

*Emir.* Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uc-  
scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?

Và, tiranno, e dal petto

Mentre palpita ancor, svelli quel core.  
Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'averno,

Vergona della Persia, odio del Mondo.

*Cosr.* Così mi parla Idaspe! è stolto, o fin-

*Emir.* Finì fin'or, ma solo (ge.  
Per trafiggerti il cor.

*Cosr.* Che mai ti feci?

*Emir.* Empio, che mi facesti?

Lo Sposo m'uccidesti,

Per te Padre non ho, non ho più Trono.

Io son la tua nemica, Emira io sono.

*Cosr.* )



*Cosr.* Che sento!

*Araff.* Oh meraviglia!

*Cosr.* Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

*Emir.* E' ver: ma invano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido, il dico:

Sappi che' ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio:

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace:

Và, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

*Cosr.* Serba, Araffe, al mio sdegno,

Ma fra ceppi costei.

*Araff.* Pronto ubbidisco.

Olà deponi...

*Emir.* Io stessa

(ganni (a))

Disarmo il fianco mio, prendi. T'in-

Se credi spaventarmi. (b)

*Cosr.* Ah parti, ingrata,

D'un'alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

*Emir.* Perchè tu resti afflitto,

Basta la compagnia del tuo delitto. (c)

S C E N A V.

*Cosroe, ed Araffe.*

*Cosr.*



Ve son! che m'avvenne! e vi-  
vo ancora!

*Araff.*

(a) *Dà la spada ad Araffe, quale presala  
entra, e poi esce con Guardie.*

(b) *A Cosroe.* (c) *Parte con Guardie.*

*Arass.* Consolati, Signor. Pensa per ora  
A conservarti il vacillante Impero,  
Pensa alla pace tua.

*Cosr.* Pace non spero,  
Ho nemici i vassalli,  
Ho la sorte nemica, il Cielo istesso  
Astri non ha per me che sian felici,  
Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue.

L'ombra del Figlio esangue

M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena

Veggio che fui crudele

A un'anima fedele,

A un innocente cor. (a)

## S C E N A VI.

*Arasse*, poi *Emira* con guardie, e senza  
spada.

*Arass.* **R**itorni il prigioniero. I miei  
disegni

Secondino le stelle. Olà partite. (b)

*Emir.* Che vuoi d'un empio Re più reo  
Forse svenarmi? (ministro?)

*Arass.* Nò, vivi, e ti serba,

Illustre Principessa, al tuo gran Sposo.

Siroe respira ancor.

*Emir.*

(a) Parte. (b) Le guardie conducono  
fuori *Emira*, ed al comando d'*Arasse*  
partono.

*Emir.* Come!

*Arass.* La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

*Emir.* Perchè tacerlo al Padre

Pentito dell'error?

*Arass.* Parve pietoso,

Perchè più no'l teme; se vivo il crede,

La sua pietà di nuovo

Diverrebbe timor. Cede alla tema

Di forza la pietade.

Quella dal nostro, e questa

Solo dall'altrui danno in noi si desta.

*Emir.* Siroe dov'è?

*Arass.* Fra' lacci

Attende la sua morte.

*Emir.* E no'l salvasti ancor?

*Arass.* Prima degg'io

I miei fidi raccorre

Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede

Il Popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l'impresa.

*Emir.* Andiamo. Ah vien Medarse.

*Arass.* Non sbigottirti, io partirò, tu resta

I disegni a scoprir del Prence infido,

Fidati, non temer.

*Emir.* Di te mi fido. (a)

SCE-

(a) Parte Arasse.

## S C E N A V I I.

*Emira, e Medarse.*

*Emir.* **C** He ti turba, o Signor.

*Med.* **C** Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto, Idaspe?

*Emir.* (Ignota ancor gli son.) Dunque n'an-

Ad opporci a' ribelli. (diamo)

*Med.* Altro soccorso (do-

Chiede il nostro periglio, a Siroe io va-

*Emir.* E liberar vorresti

L'indegno autor de' nostri mali?

*Med.* Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

*Emir.* Intesi

Già che Siroe morì.

*Med.* Ma per qual mano?

*Emir.* Non sò, dubbia e confusa

Giunse a me la novella. E tu no'l sai?

*Med.* Nulla seppi.

*Emir.* Le solite faranno

Popolari menzogne.

*Med.* Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

*Emir.* Io ti precedo.

De tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scoperli affai.) (a)

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Medarse .*

**S**E la strada del Trono  
M'interrompe il Germano , il voglio  
estinto .

E' crudeltà , ma necessaria ; e solo  
Quest'aita permette ,  
Di sì pochi momenti il giro angusto .  
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto .  
Benchè tinta del sangue fraterno  
La corona non perde splendor .  
Quella colpa che guida sul Trono  
Sfortunata non trova perdono ,  
Ma felice si chiama valor . (a)

## S C E N A I X .

**Luogo** angusto , e racchiuso nel Castello  
destinato a Siroe per Carcere .

*Siroe , poi Emira .*

**Sir.** **S**on stanco , ingiusti Numi ,  
Di soffrir l'ira vstra . A che mi  
giova

Innocenza, e virtù? s'opprime il giusto,  
S'innalza il traditor . Se i mertì umani  
Così bilancia Astrea ;

O regge il caso , o l'innocenza è rea .

**Emir.** Arasse non menti, vive il mio bene.

*Sir.*(a) *Parte.*

*Sir.* Ed Emira fra tanti  
Rigorosi custodi a me si porta ?

*Emir.* Questo impronto Real fu la mia  
scorta .

*Sir.* Come in tua man ?

*Emir.* L'ebbi da Cosroe istesso .

*Sir.* Se del mio fato estremo  
Sceise te per ministra il Genitore ,  
Per così bella morte  
Io perdono alla sorte il suo rigore .

*Emir.* Senti Emira qual sia .

## S C E N A X.

*Medarse , e detti .*

*Med.* **N**on temete , o Custodi , il R  
m'invia .

*Emir.* Oh Numi !

*Med.* Idaspe è quì ! Senza il tuo brando  
Ti porti in mia difesa ?

*Emir.* In sù l'ingresso  
Me'l tolsero i Custodi .

( Giungesse Arasie . ) (a)

*Sir.* Ad insultarmi ancora  
Quì vien Medarse ! e in qual remoto li  
Posso celarmi a te ? (d)

*Med.* Taci , o t'uccido . (b)

*Emir.* E' lieve pena a un reo  
La sollecita morte . Ancor sospendi  
Qual

(a) Guardando per la Scena .

(b) Snuda la spada .

Qualche momento il colpo , ei ne rav-  
vifi

Tutto l'orror , potrò sfogare intanto  
Seco il mio sdegno antico .

Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendò  
Contro di me fin nella Reggia il ferro  
Quasi a morte mi traſſe .

*Sir.* E tanto ho da ſoffrir ?

*Emir.* ( Giungeſſe Araſſe . )

*Sir.* E Idaspe è così infido ,  
Che unito a un traditor . . . .

*Med.* Taci , o t'uccido .

*Sir.* Uccidimi , crudel . Tolga la morte  
Tanti oggetti penoſi a gli occhi miei .

*Med.* Mori ( mi trema il cor . )

*Emir.* ( Soccorſo , o Dei . )

*Med.* Sento , nè ſò che ſia ,  
Un incognito orror , che mi trattiene .

*Sir.* Barbaro , a che t'arreſti ?

*Emir.* ( E ancor non viene . ) (b)

*Med.* Chi mi rende sì vile ?

*Emir.* Impallidiſci !

Dammi quel ferro, io ſvenerò l'indegno.  
Io ſvellerò quel core , io ſolo , io ſolo  
Baſto di tanti a vendicar gli oltraggi .

*Med.* Prendi , l'uſa in mia vece . (c)

*Sir.* A queſto ſegno  
Ti ſon odioſo ?

*Emir.* Or lo vedrai , ſuperbo ,  
Se ſperi alcun riparo . . .

Tom. II.

G

Di

(a) Come ſopra . (b) Come ſopra .

(c) Dà la Spada ad Emira .

Difenditi , mia vita , ecco l' acciaro . (a)

*Med.* Che fai , che dici , Idaspe ? e mi tradisci

Quando a te m' abbandono ?

*Emir.* Nò , più non sono Idaspe , Emira io

*Sir.* ( Che farà ! )

( sono .

*Med.* Traditori .

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir . . .

*Sir.* Taci , o t' uccido .

## S C E N A XI.

*Arasse con guardie , e detti .*

*Arass.* **V**ieni , Siroe .

*Med.* Ah difendi ,

Arasse , il tuo Signor .

*Arass.* Siroe difendo .

*Med.* Ah perfido .

*Arass.* Dipende (b)

La Città dal tuo cenno . Andiam , consola

Con la presenza tua tant' alme fide .

Libero è il varco , e lascio

Quelli in difesa a te ; vieni , e saprai

Quanto fin' or per liberarti oprai . (c)

SCÈ.

(a) Emira dà la spada a Siroe .

(b) A Siroe .

(c) Parte , e restano con Siroe le Guardie .



SCENA XII.

*Siroe , Emira , e Medarse .*

*Med.* **N** Umi ! ogn' un m' abbandona .

*Emir.* Andiamo , o caro . (c)

Dell' amica fortuna

Non si trascuri il dono ,

Siegui i miei passi , ecco la via del Tro-

*Sir.* E' pur vero , Idol mio , (no

Che non mi sei nemica ? oh Dio ! che

Il crederti infedele .

(pena

*Emir.* E tu potesti

Dubitar di mia fe ?

*Sir.* Perdona , o cara .

Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo ,

Che per mio danno ogn' impossibil cre-

*Emir.* Ch'io mai vi possa (do

Lasciar d' amare ,

Non lo credete ,

Pupille care :

Nè men per gioco

V' ingannerò .

**Voi** foste , e fiete

Le mie faville ,

E voi farete ,

Care pupille ,

Il mio bel foco

Fin ch'io vivrò . (b)

G 2

SCE

(a) *A Siroe .* (b) *Parte .*

## S C E N A XIII.

*Siroe , Emira , e Medarse .*

*Med.* **S**iroe , già sò qual forte  
Sovraſti a un traditor . Più della  
pena

Mi ſgomenta il delitto . Al ſoglio aſcendi .  
Svenami pur , ſenza diſeſa or ſono .

*Sir.* Prendi , vivi , t'abbraccio , e ti per-  
dono . (a)

Se l'amor tuo mi rendi ,  
Se più fedel farai ;  
Son vendicato affai ,  
Più non deſio da te .

Sorte più bella attendi ,  
Spera più pace al core ,  
Or che al ſentier d'onore  
Volgi di nuovo il piè . (b)

## S C E N A XIV.

*Medarse .*

**A**H con mio danno imparo ,  
Che la più certa guida è l'innocenza .

Chi ſi fida a la colpa ,

Se nemico ha il deſtino , il tutto perde .

Chi alla virtù ſ'affida ,

Benche provi la ſorte ogn' or funeſta ,

Pur la pace dell'alma almen gli reſta .

Tor-

(a) *Gli da la ſpada .*

(b) *Parte con le Guardie .*

Torrente cresciuto  
 Per torbida piena ,  
 Se perde il tributo  
 Del giel che si scioglie ,  
 Fra l'aride sponde  
 Più l'onde non ha .

Ma il fiume che nacque  
 Da limpida vena ,  
 Se privo è dell'acque  
 Che il verno raccoglie ,  
 Il corso non perde ,  
 Più chiaro si fa . (a)

## S C E N A XV.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale , e con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse , che poi serve per quella di Siroe . Nell' aprir della Scena si vede una mischia tra i ribelli , e le Guardie Reali , le quali sono rincalzate , e fuggono .

*Cosroe , Emira , e Siroe l'uno dopo l'altro , con spada nuda , indi Arasse con tutto il Popolo . Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati , cade .*

*Cosr.* V Into ancor non son'io .  
*Emir.* Arrestatevi , amici , il colpo è mio .

G 3

Siroe

(a) Parte .

*Sir.* Ferma, Emira. Che fai? Padre, io  
son teco.

Non temer.

*Emir.* Empio Ciel!

*Cosr.* Figlio, tu vivi!

*Sir.* Io vivo, e posso ancora

Morir per tua difesa.

*Cosr.* E chi fu mai

Che serbò la tua vita?

*Araf.* Io la serbai.

Libero il Prence io volli,

Non oppresso il mio Re. Di più non  
chiede

Il Popolo fedel. Se il tuo contento

Non fa la mia discolpa;

Puoi la colpa punir.

*Cosr.* Che bella colpa!

## SCENA ULTIMA.

*Medarse, Laodice, e detti.*

*Med.* **P** Adre.

*Lad.* **P** Signor.

*Med.* Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

*Laod.* Anch'io son rea,

Vengo al Giudice mio; l'incendio acce-

In gran parte io dettai.

(fo

*Cosr.* Siroe è l'offeso.

*Sir.* Nulla Siroe rammenta. E tu, mio be-  
ne, (a) De

(a) *Ad Emira.*

Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s'unisce  
Con la nemica mia , la mia diletta .

O scordati l'amore , o la vendetta .

*Emir.* Più resister non posso . Io con l'e-  
sempio

Di sì bella virtù l'odio abbandono .

*Cosr.* E perchè quindi il trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno,  
Siroe sarà tuo Sposo .

*Em. e Sir.* O lieto giorno . (a)

*Cosr.* Ecco, Persia, il tuo Re . Passi dal mio

Sù quel crin la corona . Io fianco al fine

Volentier la depongo . Ei che a giovarvi

Fu da prim'anni inteso ,

Saprà con più vigor soffrirne il peso .

C O R O .

I suoi nemici affetti

Di sdegno , e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti .

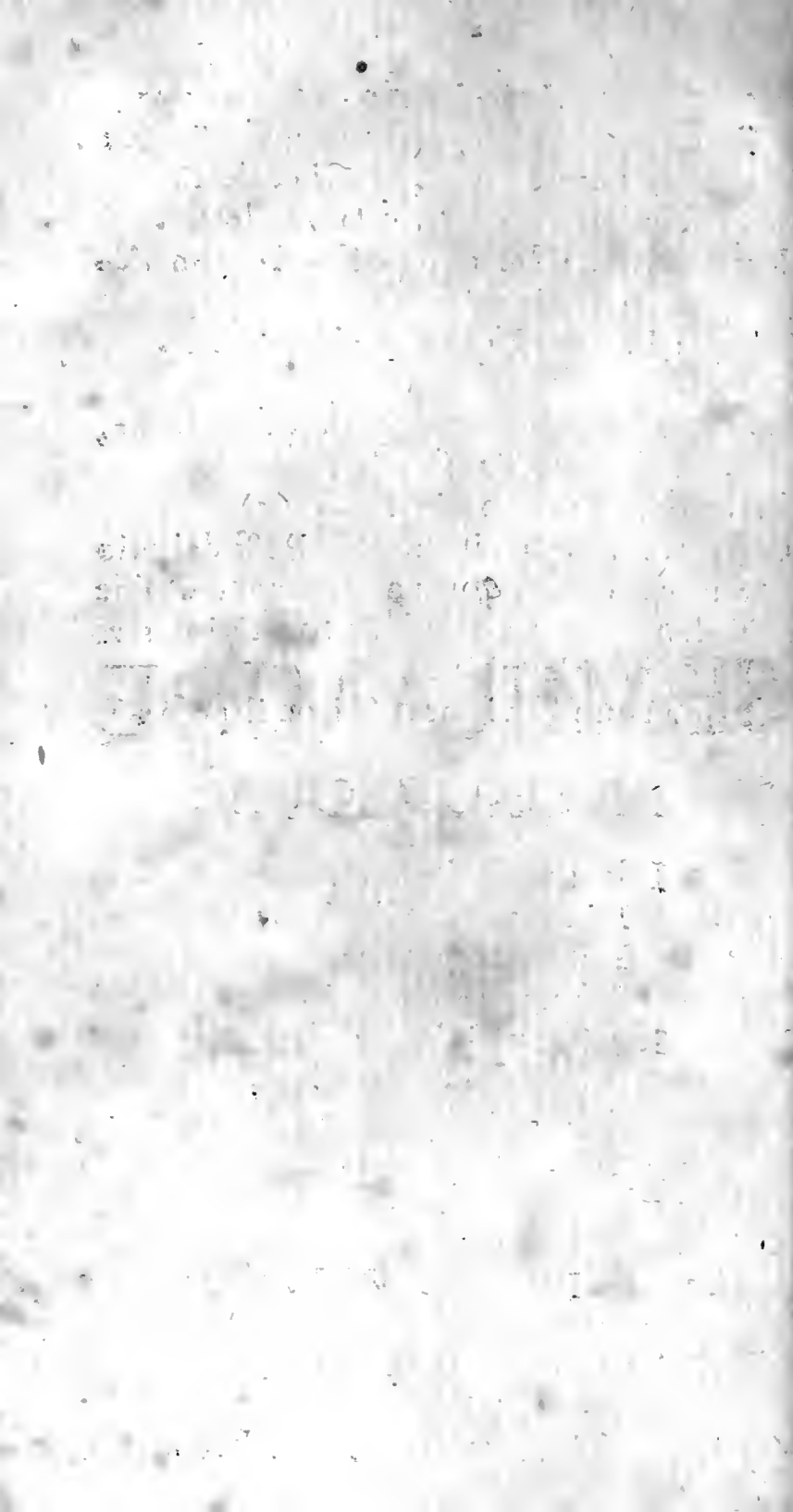
Se nascono i dilette

Dal grembo del dolor ;

Oggetto di piacer

Sono i tormenti .

I L F I N E .



L A

SEMIRAMIDE

RICONOSCIUTA .

# ARGOMENTO.

**E'** Noto per l'Istorie, che Semiramide Ascalonita di cui fu creduta Madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino Re degli Assiri: e che dopo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le donne dell'Asia: e che al fine riconosciuta per Donna, fu consermata nel Regno da i Sudditi, che ne avevano esperimentata la prudenza, ed il valore.

L'AZIONE principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Re di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da Bambino nella Corte di Zorcastro Re de' Battriani: che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenza gelosia fattagli concepire per tradimen-



to da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale; e che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

**IL LUOGO** in cui si rappresenta l'azione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Batriani tributaria di Semiramide veduta Nino.

**IL TEMPO** è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo, quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, coll' Amante Scitalce, e col traditore Sibari: e che da tale incontro nasce la necessità del di lei scoprimento.

# PERSONAGGI.

**SEMIRAMIDE** *In abito virile sotto nome d' Nino Re degli Assirj , Amante di Scitalce conosciuto , ed amato da lei antecedentemente nella Corte d' Egitto come Idreno .*

**MIRTEO** *Principe Reale d' Egitto fratello di Semiramide da lui non conosciuto , e Amante di Tamiri .*

**IRCANO** *Principe Scita amante di Tamiri .*

**SCITALCE** *Principe Reale d' una parte dell' Indie , creduto Idreno da Semiramide , pretenditore di Tamiri , ed Amante di Semiramide .*

**TAMIRI** *Principessa Reale de' Battriani amante di Scitalce .*

**SIBARI** *Confidente , ed Amante occulto di Semiramide .*

D E L L A

## SEMIRAMIDE

RICONOSCIUTA.

## ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate . Trono da un lato , alla sinistra delquale un sedile più basso per Tamiri . In faccia al suddetto Trono tre altri Sedili . Ara nel mezzo col Simulacro di Belo Deità de' Caldei ; gran Ponte praticabile con statue ; Navi sul fiume , vista di tende , e Soldati sù l'altra sponda .

*Semiramide creduta Nino con Guardie, e poi Sibari .*

*Semir.* O Là : sappia Tamiri  
Che i Principi son pronti ,  
Che fuman l'are , che al solenne rito  
Di già l'ora s'appressa ,  
Che il Re l'attende . (a)

*Sib.* (Io non m'inganno , è dessa .)

La-

(a) Ricevuto l'ordine parte una Guardia  
Nel mentre che parla Semiramide, esce  
Sibari guardandola con meraviglia .

Lascia , che a' piedi tuoi . . . (a)

*Semir.* Sibari ! (oh Dei !)

S'allontani ciascun (che incontro!) Sor-

Dall'Egitto in Assiria (b) (gi

Quale affar ti conduce ?

*Sib.* E' noto altrove ,

Che la Real Tamiri

Dell'impero de' Battri unica Erede

Qui scegliendo lo Sposo oggi decide

L'ostinate contese ,

Che il volto suo, che il suo retaggio ac-

Sperai fra queste mura (cese.

In sì bel giorno accolta

Tutta l'Asia mirar , ma non sperai

In sembianza viril sul Trono Assiro

Di ritrovar la sospirata , e pianta

Principessa d'Egitto

Semiramide .

*Sem.* Ah taci : in questo luogo

Nino ciascun mi crede, e il palesarmi

Vita, Regno, ed onor, potria costarmi.

*Sib.* Che ascolto ! è teco Idreno ?

Che fa ? dov'è ?

*Sem.* Di quell'ingrato il nome

Non rammentarmi .

*Sib.* A lui straniero, e ignoto

Nel tuo Real soggiorno

Il cor donasti . . .

*Sem.* E abbandonai con lui

La Patria, il Regno, il Genitor, le noz-

Del

(a) S'inginocchia . (b) Le Guardie siriti-  
rane indietro .

Del Monarca Numida .

Sibari , te'l rammenti ?

*Sib.* E come mai

Obbliar lo potrei , s'ogni tua cura

Tu m'affidavi allor , se Duce io stesso

De'Reali custodi a tua richiesta

Agio concessi alla notturna fuga ?

*Semir.* E pur no'l crederai , l'istesso Idreno

Che m'indusse a fuggir , tentò svenar-

*Sib.* Quando ? (mi.

*Semir.* La notte istessa

Ch' io seco andai : Nel Nilo

Dalla pendente riva

Ei mi gettò ferita , e semiviva .

*Sib.* Ma la cagione ?

*Semir.* Oh Dio !

La cagione io non so .

*Sib.* ( La so ben io . )

E rimanesti in vita ?

*Semir.* Unica , e lieve

Fu la ferita , e la selvosa sponda

Co' pieghevoli falci

La caduta scemò , mi tolse a morte .

*Sib.* Qual fu poi la tua sorte ?

*Semir.* Lungo fora il ridirti

Quanto errai , che m'avvenne . In mil-

le guise

Spoglia , e nome cangiai ,

Scorsi Cittadi , e selve ;

Fra tende , e fra capanne

Il brando strinsi , pascolai gli armenti :

Or felice , or meschina

Pastorella , guerriera , e pellegrina :  
 Finchè il Monarca Assiro ,  
 Fosse merito , o sorte ,  
 Del talamo Real mi volle a parte .

*Sib.* Ma ti conobbe ?

*Semir.* No . Finfi che un fonte  
 L' origine mi desse , e che a gli augel  
 De' primi giorni miei dovea la cura .

*Sib.* E all' estinto tuo sposo  
 Non successe nel Regno il picciol Ninc

*Semir.* Il crede ogni un : la somiglianz  
 Del mio volto col suo . (ingann

*Sib.* Ma come soffre  
 Il legittimo erede  
 Te nel suo Trono ?

*Semir.* Effeminato , e molle  
 Fu mia cura educarlo . Ora in mia vec  
 Gode vivendo in femminili spoglie  
 Nella Reggia racchiuso , e il Regno te  
 Non lo desia . ( me .

*Sib.* Che narri ! ( e quando spero  
 Miglior tempo a scoprirle i miei martiri ?  
 Ardir ) sappi . . .

*Semir.* T' accheta , ecco Tamiri . (a)

## S C E N A II.

*Tamiri con seguito , e detti .*

*Tam.* **N** Inc , deve al tuo zelo  
 Oggi l' Asia il riposo , io  
 degli affetti

*Le*

(a) Vedendo venir Tamiri .

La libertà .

*Semir.* Ma Babilonia deve  
 Alla bellezza tua l'aspetto illustre  
 De' Principi rivali . E questa cura  
 Ch' io di te pretendo , all'ombra  
 Del tuo gran genitor , che fu d'Assiria  
 Più difensor, che tributario, io deggio  
 Vengano . Al fianco mio, (a)  
 Princìpeffa , t' affidi,  
 E i meriti di ciascun senti, e decidi. (b)

S C E N A I I I .

*Mirteo , Ircano , Scitalce , e detti .*

*Mirt.* **A** L tuo cenno , gran Re, deposte  
 l'armi ,  
 Si presenta Mirteo . Fra gli altri anch'io  
 Alla vaga Tamiri offro la mano .  
 L'Egitto è il Regno mio . . .

*Irc.* Odi , la bella (c)  
 Che fra noi si contende è quella ?

*Mirt.* E' quella . (d)  
 L'Egitto è il Regno mio . . .

*Irc.*

(a) Una guardia va sul ponte, e accenna che vengano . (b) Semiramide va sul trono : Tamiri a sinistra nel sedile : Sibari in piedi a destra . E in tanto preceduti dal suono d'istrumenti barbari, passano il ponte Mirteo , Ircano , e Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori del portico, e poi entrano l'uno dopo l'altro quando tocca loro a parlare . (c) A Mirteo interrompendolo . (d) Ad Ircano .

*Irc.* Del Caucaſo natio (a)

Fin dal giogo ſelveſo

Vien l'arbitro de' Sciti Amante, e Spoſo.

*Mirt.* Ircano, a quel ch'io veggio,

Tu d'Affiria i coſtumi ancor non fai.

*Irc.* Perchè?

*Sem.* Tacer tu dei.

Parli il Prence d'Egitto.

*Irc.* In Affiria il parlar dunque è delitto?

*Mirt.* L'Egitto è il Regno mio; ſoſpiri, e  
pianti,

Riſpetto e fedeltà ſono i miei vanti.

*Sem.* Siedi Principe, e ſpera: a lei che  
adori (b)

Non è il tuo merto aſcoſo.

(Qual ti ſembra Mirtèò?) (c)

*Tam.* (Molle, e nojoſo. (d)

*Sem.* Or narra i pregj tuoi.

*Irc.* Dunque a voſtro piacer . . .

*Tam.* Parla ſe vuoi.

*Irc.* E ben, io parlerò. Dove a lor piace

Regnano i Sciti. Al variar dell'anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo

E le Cittadi, e i tetti,

E ſon le noſtre mura i noſtri petti.

Quei pianti, quei ſoſpiri

Non ſon pregj fra noi: pregio allo Scita

E' l'indurar la vita

Al caldo, al gel delle ſtagioni intere,

E do-

(a) *A Semiramide.* (b) *Mirteo va a ſedere.* (c) *Piano a Tamiri.* (d) *Piano a Semiramide.*



E domar combattendo Uomini , e Fere.

*Tam.* E' noto .

*Sem.* Or siedi , Ircano . (a)

( Qual ti sembra costui ? ) (b)

*Tam.* ( Barbaro , e strano . ) (c)

*Sem.* Venga Scitalce .

*Sib.* ( Oh Stelle ! Io veggo Idreno !

Qual' arrivo funesto ! )

*Sem.* Sibari, oh Dio ! questo è Scitalce ? (d)

*Sib.* E' questo .

*Sem.* Sarà .

*Scit.* ( Numi, che volto ! Il Re novello ,  
Ircano , dimmi , è quel ch'io miro ? )

*Irc.* E' quello .

*Scit.* Sarà .

*Sem.* Prence , il tuo nome

Dunque è Scitalce ?

*Scit.* Appunto .

*Sem.* ( Qual voce ! )

*Scit.* ( Qual richiesta !

Io gelo ! )

*Sem.* ( Io vengo meno . )

*Scit.* ( Semiramide è questa . )

*Sem.* E' questi Idreno . )

*Irc.* Tu impallidisci , amico ! (e)

Perchè ?

*Scit.* Perchè mi vedo

Sì gran rivale a fronte .

*Mirt.*

(a) Ircano va a sedere . (b) Piano a Tamiri . (c) Piano a Semiramide . (d) Piano a Sibari vedendo Scitalce . (e) A Scitalce .

*Mirt.* Io non lo credo .

*Tam.* Nino , tu avvampi in volto !  
Che fu ?

*Sem.* Così m'accendo  
Per costume talora .

*Tam.* ( Io non l'intendo . )

*Sem.* Fin dall'Indico clima  
Ancor tu vieni alla Real Tamirì  
Il tributo ad offrir de tuoi sospiri ?

*Scit.* Io . . . ( che dirò ? ) se venni . . .  
Non sperai . . . mi credea . . . ma veggio . . .  
( oh Dei ! )

*Sem.* ( Si confonde il crudel sù gli occhi  
miei . )

*Tam.* Siedi , Scitalce , il turbamento io  
credo .  
Figlio d'amor , nè a paragon d'ogni altro  
Picciol merito è questo .

*Scit.* Ubbidisco .

*Sem.* ( Infedel ! )

*Scit.* ( Sogno , o son desto ? )  
Ma veramente è quegli  
Il successor della Corona Assira ? (a)

*Irc.* Non te 'i dissi ?

*Scit.* Sarà . (b)

*Irc.* Questi delira .

*Tamir.* ( Nino , perchè non chiedi  
Qual mi sembri costui ? ) (c)

*Sem.* ( Perchè ravviso (d)  
In quel volto fallace

Se-

(a) Ad Ircano . (b) Siede . (c) Piano a  
Semiramide . (d) Piano a Tamiri .

Segni d'infedeltà . )

Tam. ( Però mi piace . )

emir. ( Oh gelosia ! )

Irc. Che più s'attende ? E' tempo

Che Tamiri decida .

Tamir. Son pronta .

emir. ( Oimè ! ) Ma prima

Giurar si dee di tollerar con pace

La scelta d'un rivale . Il Nume , e l'ara

Eccovi , o Prenci .

Mirt. Ogni tuo cenno è legge . (a)

Scit. ( Son fuor di me . ) (b)

Sem. ( Spergiuro . )

Mirt. Io l'approvo . (c)

Scit. Io l'affermo .

Irc. Io l'assicuro . (d)

Sem. Ircano , al Nume , all'ara

Non t'avvicini ?

Irc. Nò , giurai , nè voglio

Seguir l'altrui costume :

Questa è l'ara de' Sciti , e questo è il

( Nume . (e)

Tam. ( Qual' asprezza ! )

Irc. Si sceglie

Oggi lo Sposo , o resta

Altro rito a compir ?

Tam.

(a) S'alza , e va all'ara . (b) Come sopra . (c) Scitalce , e Mirteo pongono la mano sull'ara stando uno per parte .

(d) Ircano s'alza , e non parte dal suo luogo . (e) Ponendo la mano al petto , e accennando la spada .

*Tam.* Nò; del mio core  
Il genio ormai farò palese.

*Sem.* ( Ah temo ,  
Che Scitalce farà ! )

*Tam.* L'ardir d'Ircanò ,  
Di Mirtèo l'umiltà veggo , ed ammiro  
Ma un non sò che . . . .

*Sem.* Sospendi (pegno  
La scelta , o Principessa : Un lieve im  
Questo non è : del tuo riposo anch'io  
Son debitor . Meglio pensando , almen  
Me dal rossor di poco saggio affolvi ,  
Esamina , rifletti , e poi risolvi .

*Tam.* Abbastanza pensai .

*Irc.* Dunque favella .

*Sem.* No ; Principi , v'attendo (a)  
Entro la Reggia all'oscurar del giorno  
Ivi a mensa festiva  
Sarem compagni , e spiegherà Tamiri  
Ivi il suo cor . Voi tollerate intanto  
Il brieve indugio .

*Mirt.* Io non mi oppongo .

*Irc.* Ed io

Mal soffro un Re de'miei contenti avaro

*Sem.* Desiato piacer giunge più caro .

Non sò se più t'accendi (b)

A questa , a quella face :

Ma pensaci , ma intendi ;

Forse chi più ti piace

Più traditor farà .

Avria

(a) *Semiramide s'alza , e seco tutti .*

(b) *A Tamiri .*

Avria lo stral d'amore  
 Troppo soavi tempie ,  
 Se la beltà del core  
 Corrispondesse sempre  
 Del volto alla beltà. (a)

S C E N A IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

cit. **C** He vidi! che ascoltai! (b)  
 Semiramide vive!

Ma non l'uccisi io stesso? (fo.

O sognavo in quel punto, o sogno a des-  
 am. Si penso, o Scitalce? ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiaccia-

cit. Perdonami, o Tamiri, (ci?

Se tu sapessi... oh Dio!

am. Parla.

cit. Se parlo,

Più confusa ti rendo.

am. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

cit. Vorrei spiegar l'affanno,

Nasconderlo vorrei;

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno,

Tutto spiegar non oso,

Tutto non sò tacer.

Sollecito, dubbioso,

Penso, rammento, e vedo,

E 2

a) Parte con Siberi. (b) Tra sè.

E a gli occhi miei non credo,  
Non credo al mio pensier. (a)

## S C E N A V.

*Tamiri, Mirteo, Ircano.*

*Tam.* Più che ad ogni altro spiace  
La dimora a Scitalce, ei pensa  
e tace.

*Irc.* Non curar di quel folle  
Il silenzio, i pensieri.  
Godi di tua venura,  
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.  
Non rispondi? ne temi? ecco la mano

*Mirt.* Che fai, non ti rammenti  
Il comando reale?

*Irc.* E il Re qual dritto  
Ha di fraporré a miei cortesi affetti  
O limiti, o dimore?

*Tam.* Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano  
Che tutto il tuo piacere (no  
E' domar combattendo Uomini e Fero

*Irc.* E' ver., ma il tuo semblante  
Non mi spiace però; godo in mirarti,  
E curioso il guardo  
Più dell'usato intorno a te s'arresta.

*Tam.* Gran sorte in ver del mio semblante  
te è questa.

Che quel cor, quel ciglio altero  
Senta amor, goda in mirarmi,  
Non lo credo, non lo spero:

Tu

Tu vuoi farmi  
Insuperbir.

O pretendi allor che torni  
A i selvaggi tuoi soggiorni  
Rammentar così per gioco  
L'amoroso mio martir. (a)

## S C E N A VI.

*Ircano , e Mirteo .*

*Irc.* **L**A Principessa uditti ? Ella superba  
Và degli affetti miei . Misero  
amante ,

Ti sento sospirar , ti veggo affitto ,  
Cangia , cangia desio ,  
E per consiglio mio torna in Egitto .

*Mirt.* Sei degno di pietà , se non distingui  
Dall'ossequio il disprezzo . In quegli ac-  
Ti rinfaccia Tamiri , (centi  
Che de' meriti tuoi troppo presumi .

*Irc.* Io de' vostri costumi intendo meno  
Quanto gli ascolto più . Quì le parole  
Dunque han sensi diversi : a voglia altrui  
Quì si parla e si tace : al Regio cenno  
Deve un'alma adattar gli affetti suoi :  
Chi mai mi trasse a delirar con voi .

*Mirt.* In questa guisa , Ircano ,  
In Assiria si vive . Amando ancora  
Imitar ti conviene il nostro stile .  
Con lingua più gentile alle Reine  
Si ragiona d'amor . Non son già queste

*Tom. II.*

*H*

*L'er-*

(a) *Parte .*

L'erranti abitatrici  
Dell'Ircane foreste . . .

*Irc.* E quale è mai

Questo vostro d'amar nuovo costume ?

*Mirt.* Qui la beltà d'un volto

Rispettoso s'ammira :

Si tace , si sospira ,

Si tollera , si pena ,

L'amorosa catena

Si soffre volentier benchè severa .

*Irc.* E poi s'ottien mercede ?

*Mirt.* E poi si spera .

*Irc.* Miserabil mercè ! Meglio fra noi

Si trattano gli amori . Al primo sguardo

Senza taccia d'audace

Si palesa l'ardor . Cangia d'affetto

Ciascun a suo talento ,

Ama finchè è diletto ,

E tralascia d'amar quando è tormento .

*Mirt.* O barbaro è il costume ,

O non s'ama fra voi . Gioja è la pena :

Ed un'alma fedele

Sè per l'amato ben pone in obbligo .

*Irc.* Ciascun siegua il suo stile ; io sieguo il  
mio .

Maggior follia non v'è ,

Che per godere un dì

Questa soffrir così

Legge tiranna .

Io giuro amore e fe

A più d'una beltà ,



Nè serbo fedeltà.

Quando m'affanna. (a)

SCENA VII.

*Mirteo.*

**F** Elice te, se puoi  
 Sopra gli affetti tuoi  
 Regnar così; ma non è ver; se un giorno  
 Al par di me cadrai  
 In servitù d'una crudele e bella,  
 Sarai men franco e cangerai favella.

Bel piacer farà d'un core

Quel potere a suo talento

Quando amor gli dà tormento

Ritornare in libertà.

Ma non lice, e vuole amore

Che a soffrir l'alma s'avvezzi,

E che adori anche i disprezzi

D'una barbara beltà. (b)

SCENA VIII.

*Orti pensili.*

*Scitalce, e Sibari.*

*Sib.* **A** Mico, in rivederti.

Oh qual piacere è il mio! Si-  
 gnor, perdona,

Se col nome d'Amico ancor ti chiamo

Per Idreno in Egitto,

H 2

Non

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Non per Scitalce il Principe degl'Indi  
Sai pur ch'io ti conobbi.

*Scit.* Allor giovommi  
Nome e grado mentir. Così sicuro  
Per render pago il giovanil desio  
Varj costumi appresi,  
Molto errai, molto vidi, e molto intesi.  
Ah non avessi mai  
Portato il piè fuor del paterno tetto,  
Che ad agitarmi il petto  
O somigliante, o vera  
Tornar sù gli occhi miei  
Semiramide infida or non vedrei.

*Sib.* Semiramide! come?  
E' teco? ove s'asconde?

*Scit.* E così cieco,  
Sibari sei? Non la ravvisi in Nino?

*Sib.* ( Ah la conobbe. )

*Scit.* A me la scopre affai  
Il girar de' suoi sguardi  
Placidi al moto, il favellar, la voce,  
La fronte, il labbro, e l'una e l'altra gota  
Facile ad arrossir; ma più d'ogni altro  
Il cor, che al noto aspetto  
Subito torna a palpitarmi in petto.

*Sib.* Eh t'inganna il desio. Se fosse tale  
Al Germano Mirtèo nota farebbe.

*Scit.* Nò, che bambino ei crebbe  
Nella Reggia de' Battri.

*Sib.* E poi trascorsi  
Tre lustri son da che fuggì d'Egitto,  
Nè più di lei novella

Fra noi s'intese, e ogn'un la crede estinta.

*Scit.* Chi più di me dovrebbe (ta  
Credersla estinta? In quella notte istessa,  
Che fuggì meco, io la trafissi.

*Sib.* Oh Dio!  
Che facesti?

*Scit.* E dov'ea  
Impunita restar? Tutto fu vero  
Quanto svelasti a me. Nel luogo andai  
Destinato da lei. Venne l'infida,  
Meco fuggì, ma poi  
Non lungi dalla Reggia  
L'infidie ritrovai. Cinto d'armati  
V'era il rivale.

*Sib.* E il conoscesti?

*Scit.* In parte  
Pago farei, se il ravvivava; in lui  
Potrei l'ira sfogar.

*Sib.* ( Non sà ch'io fui. )  
Ma come ti salvasti  
Dal nemico furor?

*Scit.* Fra l'ombre, e i rami  
Mi dileguai, ma prima  
Del Nilo in sù la sponda,  
L'empia trafissi, e la balzai nell'onda.

*Sib.* Dunque di sua sventura  
Fu cagione il mio foglio! e non bastava  
Punirla con l'oblio?

*Scit.* E' ver, troppo trascorsi, il veggio  
Ma chi frenar può mai (anch'io.  
Gl'impeti dello sdegno, e dell'amore?  
Disperato, geloso,

Appagai l'ira mia : ma non per questo  
 La pace ritrovai. Sempre ho sù gli occhi  
 Sempre il tuo foglio, il mio schernito  
 foco,

La sponda, il fiume, il tradimento il loco.

*Sib.* Serbi il mio foglio ancor? perche non  
 Un fomento al tuo duolo? (togli

*Scit.* Io meco il ferbo

Per gloria tua, per mia difesa.

*Sib.* Almeno

Cauto lo cela : è quì Mirtèò, potrebbe  
 Della Germana i torti  
 Contro me vendicar.

*Scit.* Vivi sicuro.

Ma non scoprir che Idreno  
 In Egitto mi finì.

*Sib.* Alla mia sede

Lieve prova domandi : Io tel prometto.

Ma tu scaccia dall'alma

Quel fallace desio, che ti figura

Semiramide in Nino. Offri a Tamiri

Oggi tranquillo il core,

E dal primo ti fani un nuovo amore.

Come all'amiche arene

L'onda rincalza l'onda,

Così sanar conviene

Amore con amor.

Piaga d'acuto acciario

Sana l'acciario istesso,

Ed un veleno è spesso

Riparo all'altro ancor.

(a)

SCE.

S C E N A I X.

*Scitalce , poi Tamiri .*

*Scit.* **C** Hi sà ! forse il desìo  
 Ingannar mi potrebbe: al Re si  
 Si ritorni a veder . (a) (vada,

*Tam.* Dove Scitalce ?

*Scit.* Al Monarca d'Assiria , a lui degg'io  
 Di nuovo favellar .

*Tam.* L'istessa brama  
 Di ragionar con te Nino dimostra .

*Scit.* Vado .

*Tam.* Un momento ancora  
 Tu puoi meco restar .

*Scit.* Ma non conviene  
 Che il Re così m'attenda .

*Tam.* Il Re s'appressa .  
 Fermati .

*Scit.* (Oh Dio ! che dubitarne? è dessa.) (b)

S C E N A X.

*Semiramide , e detti .*

*Tam.* **S** Ignor , brama Scitalce  
 Teco parlar . (c)

*Sem.* ( Vorrà scoprirmi . ) Altrove  
 Piacciati , o Principessa ,  
 Portare il piè . Tutta a gli accenti suoi  
 Lascia la libertà .

H 4

*Tam.*

(a) In atto di partire . (b) Vedendo Semi-  
 ramide . (c) A Nino .

*Tam.* Parto . S'ei m'ami

Scorgi . . . . chiedi . . . .

*Sem.* Và pur . Sè quel che brami . (a)  
( Siam soli , or parlerà . )

*Scit.* ( Partì Tamiri ,  
Or con me si palesa . )

*Sem.* ( Il rossor lo ritarda . )

*Scit.* ( Teme quel cor fallace . )

*Sem.* ( Tace , mi guarda . )

*Scit.* ( Ancor mi guarda , e tace . )

*Sem.* Principe , tu non parli ?

Impallidisci , avvampi , e sei confuso ?

*Scit.* Signor , nel tuo sembiante

Una donna incoostante ,

Che in Egitto adorai ,

Veder mi parve , e mi turbò la mente .

Quella crudel mi figurai presente .

*Sem.* Tanto simile a Nino

Era dunque colei ?

*Scit.* Simile tanto ,

Che sotto un'altra spoglia

Quell'infida direi , che in te s'annida .

*Sem.* Se fu simile a me , non era infida .

*Scit.* Ah menzognera , ah ingrata ,

Anima senz'amore ,

Nata per mirossore ,

Nata per mia sventura . . .

*Sem.* Olà ! Scitalce ,

Così meco ragiona ?

*Scit.* Io m'ingannai . Perdona

Uno sfogo innocente .

Quel

(a) *Tamiri parte* .

Quella crudel mi figurai presente .

*Sem.* Se presente al tuo sguardo ,  
Siccome è al tuo pensiero ,  
Fosse colèi , non ti vedrei sì fiero .  
Dell'ingiuste querele ,  
Di tanti sdegni tuoi , pietà , perdono  
Forse le chiederesti ,  
E perdono e pietà forse otterresti .

*Scit.* ( Questo di più ! l'ingrata  
Vegga , ch'io non la curo . ) Ah se tu vuoi  
Questo mio core oppresso  
Felice tornerà .

*Sem.* ( Si scopre adesso . )  
Libero parla .

*Scit.* Oh Dio !  
Temo lo sdegno tuo .

*Sem.* Del mio perdono  
Non dubitar : spiegati pur .

*Scit.* Vorrei  
Pietosa a' miei martiri  
Mercè del tuo favor render Tamiri .

*Sem.* ( O smania ! o gelosia ! )

*Scit.* Ella è la fiamma mia ,  
Adoro il suo sembiante . . .

*Sem.* Non più . ( Fingiam . ) Ti compa-  
tisco amante .

Parlerò con Tamiri , e la tua brama ,  
Più che non credi , a favorir m'appresto .

*Scit.* Ecco appunto Tamiri , il tempo è  
questo . ( tanto

*Sem.* ( Importuno ritorno ! ) Odimi , in-  
Ch'io le parlo di te , colà dimora .

*Scit.* Vado. ( si turba. ) (a)

*Sem.* ( Ed io resisto ancora? )

S C E N A X I.

*Tamiri, e detti.*

*Tam.* **P** Erdonami s'io torno  
Impaziente a te. Quali predici  
Venture all'amor mio?

*Sem.* Poco felici. (b)

Sudai fin'ora in vano

Con Scitalce per te. Di lui ti scorda,  
Non è degno d'amor.

*Tam.* Perchè?

*Sem.* Per ora

Più non cercar. Ti basti (c)

Saper, che non si trova

Il più perfido core, il più rubello.

*Scit.* Signor, parli di me? (d)

*Sem.* Di te favello.

*Scit.* ( E pure impallidisce. ) (e)

*Tam.* A lui si chieda.

Perchè si fa rivale

D'Ircano, e di Mirteo.

*Sem.* Fermati, e feco (f)

Non ragionar, se la tua pace brami.

*Tam.* Ma la cagion?

*Sem.* Tu sei

*Sem-*

(a) Si ritira in un lato della Scena.

(b) Piano a Tamiri. (c) Come sopra.

(d) A Semiramide. (e) Torna al suo luogo.

(f) Piano a Tamiri.



Semplice nell'amore, ed egli ha l'arte  
Di affascinar chi sue lusinghe ascolta .

*Scit.* Nino .

*Sem.* Eh taci una volta ,  
Non turbarmi così .

*Scit.* Ma quì si tratta  
Del mio riposo , e compatir tu dei ,  
Se bramoso di quello  
Io turbo la tua pace .

*Sem.* Lo sò , di te favello .

*Scit.* ( E pur le spiace . ) (a)

*Tam.* Senti , Scitalce : al fin da' labbri tuoi  
Quando fia che s'intenda  
Quel che nascondi in seno ?

*Scit.* In seno ascondo  
Un incendio per te . Da tue pupille  
Escono a mille a mille  
Ad impiagarmi i dardi .  
Mancherà , se più tardi ,  
A temprare il mio foco ,  
Esca alla fiamma , alle ferite il loco .

*Sem.* ( Perfido ! )

*Scit.* ( Si tormenti . )

*Tam.* Io non intendo ,  
Se siano i detti tuoi finti , o veraci ,  
Eccedi e quando parli , e quando taci .

*Scit.* Se intende sì poco  
Che ho l'alma piagata ; (b)  
Tu dille il mio foco  
Tu parla per me .

H 6

( Se-

(a) In atto di ritornare al suo luogo .

(b) A Semiramide .

(Sospira l'ingrata, (a)  
Contenta non è.)

Sai pur che l'adoro, (b)

Che peno, che moro,

Che tutta si fida

Quest'aima di te.

(Si turba l'infida. (c)

Contenta non è.) (d)

## SCENA XII.

*Scitalce, e Tamiri.*

*Tam.* **U** Disti il Prence? egli è diverso  
Da quel che lo figuri. (affai.

*Sem.* Io lo prevedi,

Che poteva ingannarti. Ah tu non fai  
Quanto a fingere è avvezzo. A suo pia-  
cere.

Con fallaci maniere ad ora ad ora  
S'accende, e si scolora: il pianto, il riso  
Sà richiamar sul viso allor che vuole,  
Nè son figlie del cor le sue parole.

*Tam.* Pur non sembra così.

*Sem.* Di quel crudele

Non fidarti, o Tamiri: altro interesse  
Non ho che il tuo riposo.

*Tam.* Io ben m'avvedo

Del zelo tuo, ma sì crudel nol'credo.

Ei d'amor quasi delira,

E il tuo labbro lo condanna:

Ei

(a) *Do se.* (b) *A Semiramide.* (c) *Da se.*

(d) *Parte.*

Ei mi guarda , poi sospira ,  
 E tu vuoi che sia crudel !  
 Ma sia fido , ingrato sia ,  
 Sò che piace all'alma mia .  
 E se piace allor che inganna ,  
 Che farà quando è fedel? (a)

## S C E N A XIII.

*Semiramide , poi Ircano , e Mirtèo .*

*Sem.* **S** Arà dunque Scitalce (gio?  
 Sposo a Tamiri, e tollerar lo deg-  
 Lo sia . Qual cura io prendo  
 D'un traditor? Potessi almen spiegarmi  
 Dirgli ingrato infedel : ma in gran pe-  
 riglio

Pongo me stessa : ah che farò ? vorrei  
 E parlare , e tacer . Dubbiosa intanto  
 E non parlo e non taccio ,  
 Di sdegno avvampo , e di timore ag-  
 Principi, i vostri affetti (b) (ghiaccio-  
 Son sventurati .

*Mirt.* E d'onde il sai ?

*Sem.* Tamiri  
 Scoperse il suo pensier .

*Irc.* Come ?

*Sem.* Non giova

Consumare in querele il tempo in vano?

*Mirt.* Che far possiamo ?

*Sem.* Ad un rival si lascia

Così libero il campo ? Andate a lei ,

Di-

(a) Parte . (b) Vedendo Ircano e Mirtèo .

Ditele i vostri affanni ,

Pietà chiedete , e se mercè bramate ,

Qualche stilla di pianto ancor versate

*Irc.* Non è sì vile Ircano .

(no

*Mirt.* A placar quell'ingrata il pianto è va

*Sem.* Voi non sapete quanto

Giovi a destar faville

Quell'improvviso pianto ,

Che versan due pupille

In faccia al caro ben .

Ogni bellezza altera

Và dell'altrui dolore :

Si rende poi men fiera ,

E alfin germoglia amore

Alla pietade in sen . (a)

## S C E N A X I V .

*Mirteo , ed Ircano .*

*Mirt.* **C** He pensi , Ircano ?

*Irc.* Hai tu coraggio ?

*Mirt.* Il brando

Risponderà , quando tu voglia .

*Irc.* Andiamo

L'importuno rivale

Uniti ad assalir . S'accerti il colpo ,

Mora Scitalce , e poi

Tolto il rival deciderem fra noi .

*Mirt.* Così mostri il rispetto

All'ospite real , così conservi

La fe promessa , ed i giurati patti ?

Per

(a) Parte .

Per assalire un sol cerchi con frode  
Vergognoso vantaggio ,

E tal prova domandi al mio coraggio ?

*Irc.* Che rispetto ? che fede ? Il mio furore

Chiede vendetta. Io tollerar non deggio

Ch'altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,

Tremi d'Ircano alla fatal minaccia ,

La sua caduta è certa ,

Qualunque usar mi piaccia ,

Ascosa frode , o violenza aperta .

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi ,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi ,

E le smarrite belve

Le selve abandonar .

Se poi della montagna

Esce da i varchi ignoti ;

O v'è per la campagna

Struggendo i campi interi ,

O dissipando i voti

De' pallidi Nocchieri

Per l'agitato mar . (a)

## S C E N A X V.

*Mirtèo .*

**D**'Un indomito Scita

Barbari sensi ! ei minor pena crede

Meritar la sventura ,

Che tollerarla : e da un' indegna frode

Spe-

(a) *Parte .*

Spera felicità . Se a questo prezzo

La destra di Tamiri

Solo acquistar si può , sia d'altri . Ed io

Privo dell'Idol mio

Che mai farò ? N'andrò ramingo , e solo

In solitarie sponde

Rammentando il mio duolo all'aure , al  
onde .

Rondinella , a cui rapita

Fu la dolce sua compagna ,

Vola incerta , va smarrita

Dalla selva alla campagna ,

E si lagna

Intorno al nido ,

Dell'infido

Cacciator .

Chiare fonti , apriche rive

Più non cerca , al dì s'invola ,

Sempre sola ,

E finchè vive

Si rammenta il primo amor .

*Fine dell' Atto Primo .*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala Regia illuminata in tempo di notte.  
 Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

*Sibari, poi Ircano con spada nuda.*

*Sib.* **M** Iniftri, al Re sia noto. (a)  
 Che già pronta è la mensa,  
 E' giunto il tempo,

Che l'accortezza mia

Col morir di Scitalce il grave inciampo

Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,

Che mai scoprir non possa

La sua voce il mio scritto,

Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

*Irc.* E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?

Ov'è Tamiri? è questo

Il luogo della mensa?

*Sib.* E qual furore

T'arma la destra?

*Irc.* Io vudè Scitalce estinto.

*Sib.* ( Ah di costui lo sdegno

Scomponè il mio disegno. )

*Irc.* Additami dov'è?

*Sib.* Ma che farai?

(ciaro

*Irc.* Che farò! Mi vedrai con questo ac-

Dell'

(a) *Parte una guardia.*

Dell'ingiusto Imenèo troncare il laccio  
 Alla sua Sposa in braccio  
 Cadrà il rivale , andrà la mensa a terra  
 E lo sparso farò Lièo spumante  
 Scorrer col sangue infra le tazze infra

*Sib.* Ferma .

(te. (

*Irc.* Non m'arrestar .

*Sib.* Ma tu non brami  
 Scitalce estinto ?

*Irc.* Sì .

*Sib.* Dunque ti placa ,  
 Egli morrà , fidati a me . Salvarlo  
 Sol potrebbe il tuo sdegno .

*Irc.* Io non intendo .

Corro prima a svenarlo , e poi l'arcante  
 Mi spiegherai .

*Sib.* Ma senti . ( A lui conviene  
 Tutto scoprir. ) Poss'io di te fidarmi ?

*Irc.* Parla .

*Sib.* Per odio antico

Scitalce è mio nemico . Il torto indegno  
 Che al tuo merto si fa , cresce il mio  
 sdegno ;

Ond'io ( ma non parlar ) già nella mensa  
 Preparai la sua morte .

*Irc.* E come ?

*Sib.* E' certo ,

Che Scitalce è lo Sposo , a lui Tamiri  
 Dovrà , come è costume ,  
 Il primo nappo offrir : per opra mia  
 Questo farà d'atro veleno infetto .

*Irc.*

(a) In atto di partire .



*Irc.* Se m'inganni . . . .

*Sib.* Ingannarti ! e chi sottrarmi  
Potrebbe al tuo furore ?

Passami allor con questo ferro il core .

*Irc.* Mi fiderò , ma poi . . . . (a)

*Sib.* Taci , che il Re già s'avvicina a noi .

S C E N A I I.

*Semiramide , Tamiri , Mirtèo , Scitalce*  
*preceduti da' Ballarini , seguiti da*  
*Paggi , Cavalieri , e detti .*

*Sem.* **E**cco il luogo , o Tamiri,  
Ove gli altrui sospiri

Attendono da te premio , e mercede .  
( Io tremo , e fingo . )

*Tam.* Ogni misura eccede

La Real pompa , e nella Regia Affira

Non s'introdusse mai

Con più fasto il piacer .

*Mirt.* Qui la tua cura

Del ricco Gange , e dell'Eoe maremme

I tesori , e le gemme

Tutte adunò .

*Scit.* Da mille faci e mille

Vinta è la notte , e ripercoffo intorno

Fiammeggia oltre il costume .

Fra l'ostro e l'or moltiplicato il lume .

*Sem.* Scitalce , al nuovo Sposo

Io preparai la fortunata stanza ,

Pegno dell'amor mio .

*Scit.* ( Finge costanza . )

Ah

(a) *Ripone la spada .*

Ah se quello foss'io

Chi più di me faria felice ?

*Sem.* (Ingrato !)

*Irc.* Come mai del tuo fato (a)

Puoi dubitar ? saggia è Tamiri , e ve

Che il più degno tu sei .

*Mirt.* Che ascolto ! Ircano ,

Chi mai ti rese umano ?

Dov'è il tuo fuoco , e l'impeto natio

*Irc.* Comincio , amico , ad erudirmi anch' i

*Tam.* Così mi piaci .

*Mirt.* E' molto .

*Scit.* Io non intendo

Se da senno , o per gioco

Parla così . (b)

*Irc.* ( M' intenderai fra poco . )

*Sem.* Più non si tardi . Ogn' uno

La mensa onori , e intanto

Misto risuoni a liete danze il canto . (c)

*Coro.* Il piacer , la gioja scenda ,

Fidi Sposi al vostro cor .

Imenèo la face accenda ,

La sua face accenda amor .

*Parte* Fredda cura , atro sospetto

*del Coro.* Non vi turbi , e non v' offenda

E d' in-

(a) *A Scitalce.* (b) *A Semiramide , e*

*Tamiri.* (c) *Dopo seduta nel mezz*

*Semiramide siedono alla destra di lei Ta*

*miri , e poi Scitalce . Alla sinistra Mir*

*tèo , poi Ircano . Sibari in piedi appres*

*so Ircano . Intanto sinfonia , coro , e ballo*

ATTO SECONDO! 189

E d'intorno al Regio letto  
Con purissimo splendor,

oro. Imenèo la face accenda  
La sua face accenda amor.

Parte Sorga poi prole felice

il Coro. Che ne' pregj egual si renda  
Alla bella Genitrice,  
All'invitto Genitor.

oro. Imenèo la face accenda  
La sua face accenda amor.

Parte E se fia che amico Nume

il Coro. Lunga età non vi contenda,  
A scaldar le fredde piume  
A destarne il primo ardor,

oro. Imenèo la face accenda  
La sua face accenda amor.

em. In lucido cristallo aureo liquore,  
Sibari, a me si rechi.

ib. ( Ardir, mio core. ) (a)

rc. ( Il colpo è già vicino. )

Sirt. Oh Dio! s'appressa

Il momento funesto.

am. Che gioja!

cit. Che farà!

em. Che punto è questo!

ib. Compito è il cenno. (b)

em. Or prendi,

Tamiri, e scegli. Il sospirato dono (c)  
Pre-

a) Va a prender la tazza. (b) Sibari  
posa la sottocoppa con la tazza avanti  
a Semiramide, e va a lato d'Ircano.

(c) Dà la tazza a Tamiri.

Presenta a chi ti piace ,  
 E goda quegli il grand'acquisto in pace  
*Tam.* Il dubbio, o Prenci, in cui fin'or m'è  
 L'eguaglianza de' meriti , (vol.)  
 Discioglie il genio, e non offende alcun  
 Se al talamo, ed al Trono  
 L'un, o l'altro solleva .  
 Ecco lo Sposo, e il Re: Scitalce beva. (c)

*Sem.* ( Io lo prevedi . )

*Mirt.* Oh forte !

*Scit.* ( Ah qual'impegno ! )

*Sib.* ( Or s'avvicina a morte . )

*Irc.* Via, Scitalce , che tardi ? Il Re tu sei

*Scit.* ( E deggio in faccia a lei  
 Annodarmi a Tamiri ? )

*Tam.* Egli è dubbioso ancora . (b)

*Sem.* Al fin risolvi .

*Scit.* E Nino

Lo comanda a Scitalce ?

*Sem.* Io non comando :

Fa il tuo dover .

*Scit.* Sì lo farò ( l'ingrata  
 Si punisca così ) d'ogn'altro amore  
 Mi scordo in questo punto ... ah non ho  
 Porgi a più degno oggetto (core. (c)  
 Il dono , o Principessa , io non l'accetto

*Tam.* Come ! (tc)

*Sib.* ( Oh sventura ! )

*Irc.* E lei ricusi allora

Che

(a) *Tamiri* posa la tazza avanti *Scitalce*

(b) *A Semiramide* . (c) *Volendo bere, e poi*  
*s'arresta* .

Che al Regno ti destina? (a)  
 Non s'offende in tal guisa una Regina.  
*m.* Qual cura hai tu, se accetta,  
 O se rifiuta il dono? (b)  
*lirt.* Lascialo in pace.  
*c.* Io sono (vi (d)  
 Difensor di Tamiri. (c) E tu non de-  
 La tazza ricusar, prendila, e bevi.  
*m.* Principe, invan ti sdegni, ei col ri-  
 Non me, sè stesso offende, (futo  
 E al demerito suo giustizia rende.  
*c.* Nò, nò: voglio ch'ei beva.  
*m.* Eh taci. Intanto  
 Per degno premio al tuo cortese ardire,  
 L'offerta di mia mano  
 Ricevi tu con più giustizia, Ircano. (e)  
*c.* Io!  
*m.* Sì, con questo dono  
 Te destino al mio Trono, all'amor mio.  
*c.* (Sibari, che farò?)  
*b.* (Mi perdo anch'io.) (f)  
*m.* Perché taci così? forse tu ancora  
 Vuoi ricusarmi?  
*c.* No, non ti ricuso,  
 Penso... vorrei... ma temo... (Io son  
*m.* Principe, tu non devi (confuso.  
 Un momento pensar, prendila, e bevi.  
 Troppo il rispetto offendi

A Ta-

) A Scitalce. (b) Ad Ircano. (c) A Se-  
 miramide. (d) A Scitalce. (e) Prende  
 la tazza in atto di darla ad Ircano.  
 (f) Piano a Sibari. (g) Piano ad Irc.

A Tamiri dovuto .

*Mirt.* Ma parla .

*Tam.* Ma risolvi .

*Src.* Ho risoluto . (a)

Vada la tazza a terra . (b)

*Scit.* E qual furore infano . . . .

*Src.* Così riceve un tuo rifiuto Ircano .

*Tam.* Ah questo è troppo . Ogn' un d  
prezza il dono !

Dunque ridotta io sono . (c)

A mendicar chi le mie nozze accetti

Forse per oltraggiarmi

In Affria veniste ? o il mio semblante

E' deforme a tal segno

Che a farlo tollerar non basti un regn

*Sem.* E' giusta l'ira tua .

*Mirt.* Deli'amor mio

Dovresti , o Principessa . . .

*Tam.* Alcun d'amore

Più non mi parli . Io son l'offesa , e vog

Punito l'offensor . Scitalce mora .

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvili . Chi sua mi bram

A lui trafigga il petto ,

Venga tinto di sangue , ed io l'accett

Tu mi disprezzi ingrato , (d)

Ma non andarne altero :

Trema d'aver mirato ,

Superbo , il mio rossor .

Chi

(a) S'alza e prende la tazza . (b) Getta  
tazza . (c) S'alza , e seco tutti .

(d) A Scitalce .

Chi vuol di me l'impero  
 Passi quel core indegno .  
 Voglio , che sia lo sdegno  
 Foriero dell'amor . (a)

S C E N A I I I .

*Semiramide , Scitalce , Mirtèo , Ircano ,  
 e Sibari .*

*Sem.* ( **I** L mio bene è in periglio  
 Per essermi fedel . )

*Irc.* Scitalce , andiamo :  
 All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio .

*Scit.* Vengo , e di tanto orgoglio  
 Arrestar ti farò . (b)

*Sem.* ( Stelle , che sia ! )

*Mirt.* Arrestatevi , olà , l'impresa è mia .

*Irc.* Io primiero al cimento  
 Chiamai Scitalce .

*Mirt.* Io difensor più giusto  
 Son di Tamiri .

*Irc.* Ella di te non cura ,  
 Nè mai ti scelse .

*Mirt.* Ella ti sdegna , offesa  
 Dal tuo rifiuto .

*Irc.* E tu pretendi . . .

*Mirt.* E vuoi . . .

*Scit.* Tacete , è vano il contrastar fra voi .  
 A vendicar Tamiri

*Tom. II.*

**I**

*Ven-*

(a) *Parte .* (b) *Scitalce in atto di partire  
 con Ircano .*

Venga Ircano, Mirtèo, venga uno stuolo,  
Solo io farò, nè mi sgomento io solo. (a)

*Sem.* Fermati ( oh Dio ! )

*Scit.* Che chiedi ?

*Sem.* In questa Reggia ,

Sù gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffì . Prima d'ogn'altro

Io son l'offeso , e pria d'ogni altro io vo-  
glio

L'oltraggio vendicar : quì prigioniero

Resti Scitalce , e quì deponga il brando .

Sibari , sia tuo peso

La custodia del reo .

*Scit.* Come !

*Sib.* Che intendo !

*Sem.* ( Così non mi paleso , e lo difendo . )

*Scit.* Ch'io ceda il brando mio ?

*Sem.* Non più , così comando . Il Re son io .

*Scit.* Così comandi , e parli

A Scitalce così ? Colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto ? ah troppo in-  
sulti

La sofferenza mia , quì potrei farti

Forse arrossir .

*Sem.* Olà t'accheta , e parti .

(vo!

*Scit.* Ma qual perfidia è questa ! ove mi tro-

Nella Reggia d'Assiria , o fra i deserti

Dell'insospita Libia ? Udiste mai

Che fosse più fallace

Il Moro infido , o l'Arabo rapace ?

Nò , nò : l'Arabo , il Moro

Ha

(a) *In atto di partire .*



Ha più idea di dovere.

Han più fede tra loro anche le fiere. (a)

Voi che le mie vicende (b)

Voi, che i miei torti udite (c)

Fuggite, sì fuggite,

Qui legge non s'intende

Qui fedeltà non v'è.

E puci, Tiranno, e puoi

Senza rossor mirarmi? (d)

Qual fede avrà per voi

Chi non la ferba a me. (e)

S C E N A I V.

*Semiramide, Ircano, e Mirtèo.*

*Sem.* ( **C** Onoscerai fra poco  
Che son pietosa e non crudel.)

*Mirt.* Perdona, (mando  
Signor, s'io troppo ardisco. Il tuo co-  
scitalce a un punto, e la mia speme ol-

*Irc.* Perchè mi si contende (traggia.  
Il trionfar di lui?

*Sem.* Chi mai t'intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

*Mirt.* Ma tu l'ami, o non l'ami?

*Irc.* No'l sò.

*Sem.* Se amavi allor, come in te nacque  
D'un rifiuto il desio?

*Irc.* Così mi piacque.

I 2

*Mirt.*

(a) Getta la spada. (b) Ad Ircano.

(c) A Mirtèo. (d) A Semiramide:

(e) Parte con Sibari.

*Mirt.* Se ti piacque così, perchè la pace  
Or mi vieni a turbar?

*Irc.* Così mi piace.

*Mirt.* Strano piacer! dell'amor mio ti fai  
Rivale, Ircano, ed il perchè non fai.

*Irc.* Quante richieste! al fine  
Che vorreste da me?

*Sem.* Da te vorrei  
Ragion dell'opre tue.

*Mirt.* Saper desio  
Qual core in seno ascondi.

*Sem.* Spiegati.

*Mirt.* Non tacer.

*Sem.* Parla.

*Mirt.* Rispondi.

*Irc.* Saper bramate  
Tutto il mio core?

Non vi sdegnate,

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore,

Perciò d'affetto

Cangiando vò.

Il genio è strano,  
Lo veggio anch'io:

Ma tento in vano

Cangiar desio,

L'istesso Ircano

Sempre farò. (a)

S C E N A V.

*Semiramide, e Mirtèo.*

*Mirt.* **V**Edi quanto son'io  
Sventurato in amore, un tal riu  
Si preterisce a me. (vale

*Sem.* Non è Tamiri  
Sposa fin'or : molto sperar tu puoi .  
Scitalce è prigionier ; si rese Ircano  
Dell'Imenèo col suo rifiuto indegno ;  
Facilmente otterrai la Sposa, e il Regno.

*Mir.* Che giova il merto? io soffrirò, ma poi  
Chi ragion mi farà? forse Tamiri?

*Sem.* Avranno i tuoi sospiri  
Da lei mercede : a tuo favore io stesso  
Tutto farò . Ti bramerei felice .

*Mirt.* Come goder mi lice  
La tua pietà?

*Sem.* Ti meravigli, o Prence,  
Perchè il mio cor non vedi .  
Tu più caro mi sei di quel che credi .

*Mirt.* Io veggio in lontananza,  
Fra l'ombre del timor  
Di credula speranza  
Un languido splendor,  
Che inganna e piace .

Avvezzo a ritrovarmi  
Son'io fra tante pene,  
Che basta a consolarmi  
L'immagine d'un bene,  
Ancor fallace . (a)

## S C E N A VI.

*Semiramide.*

**D**I Scitalce il rifiuto (glie  
 E' una prova d'amor. Questa mi to-  
 De' tradimenti suoi  
 L'immagine nel cor . Questa risveglia  
 Le mie speranze , e questa  
 Mille teneri affetti in sen mi desta .  
 T'intendo , Amor , mi vai  
 La sua fe rammentando, e non gl'inganni.  
 Quant'è facile mai  
 Nelle felicità scordar gli affanni!

**I.** Pastor se torna Aprile  
 Non rammenta i giorni algenti:

Dall'ovile

All'ombre ufate

Riconduce i bianchi armenti ,

E l'avene abbandonate

Fa di nuovo risonar .

**Il** Nocchier placato il vento

Più non teme , o si scolora ,

Ma contento

In sù la prora

Và cantando in faccia al mar . (a)

## S C E N A VII.

Appartamenti terreni .

*Sibari , poi Ircano .*

**Sib.** **L**'Accortezza a che val , se ogn'or  
 con nuovi

Im-

(a) *Parte .*

Impensati accidenti

La fortuna nemica

D'ogni disegno mio le fila intrica ?

Tutto ho tentato invano ,

Vive Scitalce , e sà la trama Ircano .

*Irc.* Vieni , Sibari .

*Sib.* E dove ?

*Irc.* A Tamiri .

*Sib.* Perchè ?

*Irc.* Voglio che a lei

Discolpi il mio rifiuto .

*Sib.* Il suo pensiero

Come appagar ?

*Src.* Con palesarle il vero .

*Sib.* Il vero !

*Irc.* Sì ; tu le dirai , ch'io l'amo ;

Che per non ber la morte

La ricusai ; ch'era la tazza aspersa

Di nascosto velen , che tua la cura

Fu d'apprestarlo , e che da i detti tuoi

L'inganno a favorir sedotto io fui .

*Sib.* Signor , che dici ? E publicar vo-  
gliamo

Un delitto comun ? Reo della frode

Saresti al par di me . Fra lor di colpa

Differenza non hanno ,

Chi meditò , chi favorì l'inganno .

*Irc.* D'un desio di vendetta al fin Tamiri

Mi creda reo , non del rifiuto , e sappia

Perchè la ricusai .

*Sib.* Troppo mi chiedi ,

Ubbidir non poss'io .

*Irc.* E ben , taccia il tuo labbro , e parli il mio . (a) (ne

*Sib.* Senti ; (al riparo) Il tuo parlar scompon  
Un mio pensier , che può giovarti .

*Irc.* E quale ?

*Sib.* Pria che sorga l'aurora , io di Tamiri  
Possessor ti farò .

*Irc.* Come !

*Sib.* Al tuo cenno  
Sù l'Eufrate non hai  
Navi , seguaci , ed armi ?

*Irc.* E ben , che giova ?

*Sib.* A i reali giardini il fiume istesso  
Bagna le mura , e si racchiude in quelli  
Di Tamiri il soggiorno ; ove tu voglia  
Col soccorso de' tuoi  
L'impresa assicurar , per tal sentiero  
Rapir la Spesa , e a te recarla io spero .

*Irc.* Dubbia è l'impresa .

*Sib.* Anzi sicura : ogni uno  
Sarà immerso nel sonno , a quest'insidia  
Non v'è chi pensi , e incustodito è il loco .

*Irc.* Parmi che a poco a poco (rei...  
Mi piaccia il tuo pensier , ma non vor-

*Sib.* Eh dubitar non dei : fidati , io vado  
Mentre cresce la notte  
Il sito ad esplorar : Tu co i più fidi  
Dell'Eufrate alle sponde  
Sollecito ti rendi .

*Irc.* A momenti verrò , vanne , e m'attendi .

*Sib.*

(a) *In atto di partire .*

*Sib.* Vieni , che poi sereno  
 Alla tua bella in seno  
 Ti troverà l'aurora  
 Quando riporta il dì .  
 Farai d'invidia allora  
 Impallidir gli amanti :  
 E senz'affanni e pianti  
 Tu goderai così . (a)

S C E N A V I I I .

*Ircano , poi Tamiri , indi Mirtèo .*

*Irc.* **O** H qual roffore avranno ,  
 Se m'arride il destino ,  
 E Scitalce , e Mirtèo , Tamiri , e Nino .

*Tam.* Che fi fa? che fi pensa? ancor non tur-  
 Il valoroso Ircano (ba

Nè pur con la minaccia i sonni al reo?

*Irc.* Hai difensor più degno, ecco Mirtèo

*Tam.* Prence , che rechi ? è vinto (b)

Scitalce ancor ?

*Mirt.* Si vincerà , se basta

Esporre a tua difesa il fangue mio .

*Tam.* Il tuo pronto desio

Avrà premio da me .

*Irc.* Degno d'affetto

Veramente è Mirtèo : rozzo in amore

Non è come son'io : ne sà gli arcani .

E' sprezzato , e no'l cura ;

E' offeso , e non s'adira ,

I 5

Con

(a) *Parte .* (b) *A Mirtèo .*

Con legge , e con misura  
 Or piange , ed or sospira ;  
 E pure alla sua fede

Un'ombra di speranza è gran mercede.

*Mirt.* No'l niego.

*Tam.* Al nuovo giorno

Sarà forse mio Sposo : Ei non invano  
 A mio favor s'affanna .

*Irc.* Fortunato Mirtèo ! (quanto s'inganna !)

Tu sei lieto , io vivo in pene ;  
 Ma se nacqui sventurato ,  
 Che farò ? Soffrir conviene  
 Del destin la crudeltà .

Voi godete : io del mio fato  
 Vado a piangere il rigore .  
 Così tutta al vostro amore  
 Lascerò la libertà . (a)

## S C E N A I X.

*Tamiri , e Mirtèo .*

*Mirt.* **F** Elice me , se un giorno  
 Pietosa ti vedrò .

*Tam.* Se di Scitalce

Pria non sei vincitor , tu di Tamiri  
 Possessor non farai .

*Mirt.* L'avrei punito

S'ei fosse in libertà . Nino lo rese  
 Sue prigionier .

*Tam.* Perchè ?

*Mirt.* Per vendicarti .

*Tam.*

(a) *Parte .*



*Tam.* Per vendicarmi ! e chi richiese a lui  
 Questa vendetta ? io voglio ,  
 Che il punisca un di voi .

*Mirt.* Libero ei vada ,  
 Eccomi pronto .

*Tam.* A me lascia la cura  
 Della sua libertà , tu pensa al resto .

*Mirt.* Ubbidirò , ma poi  
 Stringerò la tua destra ?

*Tam.* Io mi spieghi  
 Abbastanza con te .

*Mirt.* Sì , ma potresti  
 Pentirti ancor .

*Tam.* ( Quant'è importuno ! ) ingiusto  
 E' il tuo timore .

*Mirt.* Oh Dio !

Così avvezzo son'io  
 Invano a sospirar , che sempre temo ,  
 Sempre m'agita il petto . . .

*Tam.* Mirtèò , cangia favella , o cangia af-  
 Io tollerar non posso (fetto.

Un languido amator che mi tormenti  
 Con affidui lamenti , (nanzi

Che mai lieto non sia , che sempre in-  
 Mesto mi venga , e che tacendo ancora

Con la fronte turbata (grata.  
 Mi rimproveri ogn'or ch'io sono in-

*Mirt.* Tiranna , e qual tormento

Ti reco mai , se timido e modesto  
 Di palesarti appena

Ardisco il mio martir ? Sola a sdegnarti  
 Tu sei fra tante e tante

Al sospirar d'un rispettoso amante

Fiumicel che s'ode appena

Mormorar fra l'erbe e i fiori,

Mai turbar non sà l'arena,

E alle Ninfe, ed ai Pastori

Bell'oggetto è di piacer.

Venticel che appena scuote

Picciol mirto, o basso alloro,

Mai non desta

La tempesta,

Ma cagione è di ristoro

Allo stanco Passaggier. (a)

### S C E N A X.

*Tamiri, poi Semiramide:*

*Tam.* **E** Qual sul mio nemico  
Ragione ha Nino? io chiederò . . . . ma viene.

Signor, perchè si tiene

Prigioniero Scitalce?

*Sem.* A tuo riguardo.

Voglio, che a' piedi tuoi supplice, umi-

Ti chieda quell'altero (le

E perdono, e pietà.

*Tam.* Gran pena in vero. (il petto

Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che

Esponga al nudo acciaro: Io vuò che sia

La sua vita in periglio, e se un rivale

Su gli occhi miei gli trafiggesse il seno

Nel suo morir farei contenta appieno.

*Sem.*

(a) *Parte.*

*Sem.* Ah mal conviene a tenera donzella  
Mostrar fuor del costume

Di brama sì tiranna il core acceso ,

*Tam.* Parli così , perchè non fei l'offeso .

La sua morte mi giova .

*Sem.* (Lo sdegno coll'amor venga alla pro-  
Tamiri , ascolta . Al fine (va.)

Ho desio d'appagarti , e già che vuoi

Scitalce estinto , io la tua brama adempio , (empio.

Ma non chiamarmi poi barbaro , ed

*Tam.* Anzi giusto , anzi amico

Chiamar ti deggio .

*Sem.* In solitaria parte

Farò che innanzi a te cada trafitto .

*Tam.* Sì sì . Del tuo delitto

Tardi , ingrato , da me pietà vorrai .

*Sem.* Che bel piacere avrai del nudo acciaio-  
Vedergli al primo colpo (ro

Della morte il terror correr sul viso!

Veder più volte invano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar soccorso alle squarciate vene!

Inutilmente il labbro

Vedrai con spessi moti

Tentar gli accenti : la pupilla errante

Irai cercar della smarrita luce :

E alternamente il capo

A vacillare affretto

Or sul tergo cadergli , ed or sul petto .

*Tam.* Oh Dio !

*Sem.*

*Sem.* ( Già impallidisce . ) Odimi , allor.  
Prima , ch'affatto ei mora  
Aprigli il sen con le tue mani istesse .  
Allor . . .

*Tam.* Oh Dio !

*Sem.* Strappagli allor quel core ,  
E poi . . .

*Tam.* Taci una volta .

*Sem.* ( Ha vinto amore . )

*Tam.* A immagini sì fiere ,  
O qual pietade ho intesa !

*Sem.* Tu parli di pietade , e sei l'offesa ?

*Tam.* Troppo crudel mi vuoi .

*Sem.* Ma che vorresti ?

*Tam.* Vorrei . . .

## S C E N A XI.

*Sibari e detti :*

*Sib.* **C**OME imponesti ,  
Scitalce è qui .

*Sem.* L'ascolterò fra poco :

Dì , che m'attenda . E ben risolvi , (a) a  
Condoni il fallo ? (lui (b))

*Tam.* Nò .

*Sem.* Dunque s'uccida .

*Tam.* Nè pur .

*Sem.* Vedi ch'io deggio

Scitalce udir , spiegami i sensi tuoi .

*Tam.* Sì , digli .

*Sem.*

(a) *A Tamiri* . (b) *Sibari parte* .

*Sem.* Che ?

*Tam.* Dirai . . . di ciò che vuoi .

Non sò se sdegno sia ,

Non sò se sia pietà

Quella , che l'alma mia

Così turbando v`a .

Forse tu meglio affai

L'intenderai di me .

Pensa , che odiar vorrei ;

Pensa , che il reo mi piace .

De' giorni miei la pace

Tutta confido a te . (a)

## S C E N A X I I .

*Semiramide , poi Scitalce senza spada .*

*Sem.* S'avanzi il prigionier . Mi balza in  
petto

Impaziente il cor : più non pofs'io

Coll' Idol mio dissimular l'affetto .

*Scit.* Eccomi , che si chiede ? a nuovi ol-  
traggi (l'ora?

Vuoi forse espormi , o di mia morte è

*Sem.* E come hai cor di tormentarmi an-  
cora ?

Deh non fingiamo più : dimmi che vive

Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno .

Io ti dirò che in seno

Vive del finto Nino

Semiramide tua : che per salvarti

Ti resi prigionier : ch'io fui l'istessa

*Sem-*

(a) *Parte .*

Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.

Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.

*Scit.* Mi perdoni! E qual fallo?

Forse i tuoi tradimenti?

*Sem.* Oh stelle! oh Dei!

I tradimenti miei! dirlo tu puoi?

Tu puoi pensarlo?

*Scit.* Udite, ella s'offende

Come mai non avesse

Tentato il mio morir, com'io veduto

Non avessi il Rival, come se alcuno

Non m'avesse avvertito il mio periglio

Rivolgi altrove, o menzognera, il ciglio

*Sem.* Che sento! e chi t'indusse

A credermi sì rea?

*Scit.* Sò che ti spiacque;

La tua frode svanì: Dell'innocenza

I Numi ebber pietà.

*Sem.* Quei Numi istessi,

Se v'è giustizia in Cielo,

Dell'innocenza mia facciano fede.

Io tradir l'Idol mio? tu fosti, e sei

Luce degli occhi miei,

Del mio tenero cor tutta la cura.

Ah se il mio labbro mente

Di nuovo ingiustamente,

Come già fece Idreno,

Torni Scitalce a trapassarmi il seno.

*Scit.* Tu vorresti sedurmi: un'altra volta

Perfida, m'ingannasti,

Trionfane, e ti basti.

Più le lagrime tue forza non hanno.

*Sem.*

*Sem.* In vero è un grand'inganno

A uno straniero in braccio

Se stessa abbandonar , lasciar per lui

La Patria , il Genitore .

Se questo è inganno , e qual farà l'amore ?

*Scit.* Eh ti conosco .

*Sem.* E mi deride ! Udite

Se mostra de' tuoi falli alcun rimorso ?

Io priego , egli m'insulta ;

Io tutta umile , egli di sdegno acceso :

La colpevole io sembro , ed ei l'offeso .

*Scit.* Nò , nò , la colpa è mia , pur troppo  
fento

Rimorso al cor : ma fai di che ? d'un  
colpo

Che lieve fu , che non t'uccise allora .

*Sem.* Barbaro , non dolerti , hai tempo  
ancora .

Eccoti il ferro mio , da te non cerco

Difendermi , o crudel ; faziati , im-  
piaga ,

Passami il cor ; già la tua mano apperse

Del ferirmi le vie . Mira , son queste

L'orme del tuo furor ; ti volgi altrove ?

Riconoscile ingrato , e poi mi svena .

*Scit.* Và , non ti credo .

*Sem.* Oh crudeltade ! oh pena !

Tradita , sprezzata

Che piango ! che parlo ! (a)

Se pieno d'orgoglio

Non crede il dolor ?

Che

(a) *Da sè .*

Che possa provarlo  
 Quell'anima ingrata, (a)  
 Quel petto di scoglio  
 Quel barbaro cor .

Sentirsi morire

Dolente (b)

E perduta !

Trovarsi innocente !

Non esser creduta !

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior ? (c)

## S C E N A XIII.

*Scitalce .*

**P** Artì l'infida , e mi lasciò nel seno  
 Un tumulto d'affetti  
 Fra lor nemici . Il suo dolor mi spiace  
 La sua colpa abborrisko , e il core in  
 tanto  
 Di rabbia freme , e di pietà sospira ,  
 E mi si desta il pianto in mezzo all'ira .  
 Così fra i dubbj miei  
 Son crudo a me , non son pietoso a lei .  
 Passaggier che sù la sponda  
 Stà del naufrago naviglio ,  
 Or al legno , ed or all'onda  
 Fissa il guardo , e gira il ciglio :  
 Te-

(a) *A Scitalce .*

(b) *Da sè .*

(c) *Parte .*



Teme il mar , teme l'arene :  
Vuol gittarsi , e si trattiene ,  
E risolverfi non sà .

Pur la vita , e lo spavento  
Perde al fin nel mar turbato .  
Quel momento  
Fortunato  
Quando mai per me verrà ?

*Fine dell' Atto Secondo .*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Campagna sù le rive dell'Eufrate con Navi, che sono incendiate; mura de' giardini Reali da un lato con cancelli aperti

*Ircano con seguito di Sciti armati, parte sù le Navi, e parte sù la riva del fiume.*

*Irc.* **C**He fa? Che tarda? impazienza ormai

La sposa attende: Il nuovo Sol già nasce  
E Sibari non torna. Ah qualche inciampo  
All'impresa trovò. Ma genti ascolto:  
E' Sibari, che vien; Tamiri è mia.  
Compagni, ora vi bramo  
Solleciti al partir. (a)

## SCENA II.

*Sibari con spada nuda, e detto.*

*Sib.* **S**Ignor, fuggiamo.

*Irc.* **S**E Tamiri dov'è?

*Sib.* Fuggiam, che tutta

Di grida femminili

Suona la Reggia, e al femminil tumulto

Accorrono i Custodi: argine intanto

Faran que' pochi Sciti,

Che mi desti all'impresa. Ah, già che il

Non arrise al disegno

(Fato)

Due

(a) *Alle Guardie sù le Navi.*

Due vittime togliamo al Regio sdegno.

c. Questa è la Sposa, a cui trovarmi in braccio

Dovea l'aurora? e tu senza Tamiri

A me ritorni avanti? (ti.)

b. Era vano arrischiarmi incontro a tan-

c. Ah codardo: quel sangue

Che temesti versar, sparger vogl'io.

b. Qual ingiusto desio?

E pur colpa non ho....

c. Cadi trafitto,

Sempre in te punirò qualche delitto. (a)

S C E N A III.

*Mirteo con spada nuda, e detti.*

Mirt. **T** Raditori, al mio sdegno (b)

Non potrete involarvi. (c)

b. Aita, o Prence.

A difender Tamiri (d)

Non basto incontro a lui.

Mirt. Barbaro Scita,

Fra voi con le rapine

Si contrastan gli amori?

c. A tuo dispetto.

La Sposa avrò.

*Mirt.*

(a) Ircano cava la spada, e Sibari fa stesso difendendosi. (b) Di dentro.

(c) Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, e si ritirano alle Navi, e dopo lui escono gli Assirj. Tutti con l'armi. (d) Sibari, veduto Mirteo, lascia l'attacco.

*Mirt.* L'avrai ! correte , Affiri ,  
 Distrugga il ferro , il fuoco  
 E le navi , e i guerrieri .

*Irc.* Ti svenerò , superbo .

*Mirt.* In van lo sperì . (a)

Cedi il ferro , o t'uccido .

*Irc.* A me l'acciario

Non toglierai , se non rimango estinto

*Mirt.* Nò , nò ; vivrai , ma disarmato , e vivo

*Irc.* Crudel destino ! (to. (

*Mirt.* Affiri ,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete .

*Irc.* Io prigioniero !

*Mirt.* Sì ; fremi , traditor .

*Irc.* Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue .

*Mirt.* Eh di minaccie

Tempo non è : grazia , e pietade implora

*Irc.* Grazia , e pietà ! farò tremarvi ancora

Scoglio avvezzo a gli oltraggi

E del Cielo , e del mar giammai non ce

Impazienti al piede (de

Gli fremon le tempeste ,

I fol-

(a) *Ircano* , *Mirteo* , *Sibari* si dividono combattendo , gli *Sciti* balzano dalle *Navi* , e siegue incendio delle dette con zuffa fra gli *Sciti* , e gli *Affiri* , quale terminata colla fuga de' primi , escono a nuovo combattendo *Ircano* , e *Mirteo* , resta *Ircano* perditore . (b) *Mirteo* disarmato *Ircano* , e getta la spada .

I folgori sul capo , i venti intorno :  
 E pur di tutti a scorno  
 In mezzo a nemi procellosi e neri  
 Fà da lunge tremar Navi e Nocchieri .

Il Ciel mi vuole oppresso ,  
 Ma sù le mie ruine  
 Il vincitore istesso  
 Impallidir farò .  
 E se l'ingiusto Fato  
 Vorrà ch'io cada al fine ;  
 Cadrò , ma vendicato ,  
 Ma solo non cadrò . (a)

S C E N A I V .

*Mirtèo , poi Sibari .*

*lirt.* **I** Nutile furor .

*b.* **I** Mirtèo , respira .

Tu il barbaro opprimesti , i tuoi seguaci  
 Io dispersi , e fugai . Salva è Tamiri ,  
 Lode a gli Dei .

*lirt.* Quanto ti deggio , Amico .

*b.* Il tradimento infame

Chi preveder potea ? Fu gran ventura ,  
 Ch'io primiero ascoltassi

Lo strepito dell'armi : Accorsi , e vidi  
 Cinto da quegl'infidi

Di Tamiri il soggiorno , aperto il varco  
 Del giardino Reale , Ircano armato ,

Disposto ogni Nocchier , sciolto ogni le-  
 Compreso il reo disegno , (gno.

M'in-

*1) Parte .*

M'inorridii , m'opposti , il brando striso  
 Pronto a ceder la vita ,  
 Ma non la preda al temerario Scita .

*Mirt.* Ah prendi in questo amplexo  
 D'un'ete na amistà , Sibari , un pegno  
 Tu mi rendi la pace ; io piangerèi  
 Prive del' Idol mio .

*Sib.* L'opre dovute  
 Alcun merito non hanno .

*Mirt.* Che fide cor !

*Sib.* ( Che fortunato inganno ! )

*Mirt.* Ecco un rival di meno  
 Per te mi trovo .

*Sib.* Il tuo maggior nemico  
 Non t'è noto però .

*Mirt.* Io sò , Scitalce  
 Funetto è all'amor mio .

*Sib.* Solo all'amore ?

Ah Mirtèò , no'l conosci .

*Mirt.* Io no'l conosco ?

*Sib.* Nò ( S'irriti costui . ) Scitalce è quell  
 Che col nome d'Idreno  
 Ti rapì la Germana .

*Mirt.* Oh Dei , che dici !  
 D'onde , Sibari , il fai ?

*Sib.* Noto in Egitto  
 Egli mi fu ; del tuo gran Padre allora  
 Ero i custodi a regolare eletto ,  
 Quando tu pargoletto  
 Crescevi in Battra a Zoroastro appresso

*Mirt.* Potresti errar .

*Sib.* Non dubitarne , è desso ,

*Mirt.*

*Mirt.* Ah la pugna s'affretti,  
 Si voli a Nino, il traditor s'uccida. (a)

*Sib.* Ove, o Prence, ti guida  
 Un incauto furor? Taci, che Nino  
 Troppo amico è a Scitalce; e non t'av-  
 Che da voi la sua cura (vedi,  
 Prigionier l'assicura? Ov'è la pena  
 Minacciata con fatto  
 Per deludervi solo, al suo delitto?  
 Troppo credulo sei.

*Mirt.* Lo veggo, e intanto  
 Che deggio far?

*Sib.* Dissimular lo sdegno,  
 Accertar la vendetta: un vile acciaio  
 Basta a compirla, e tuo refflor faria  
 S'ei per tua man cadesse.

*Mirt.* Ardo di sdegno,  
 Non soffre l'ira mia freno o ritegno.  
 In braccio a mille furie  
 Sento che l'alma freme,  
 Sento che unite insieme  
 Con le passate ingiurie  
 Tormentano il mio cor.  
 Quella l'amor sprezzato  
 Dentro il pensier mi desta.  
 E mi rammenta questa  
 L'invendicato  
 Onor. (b)

(a) In atto di partire.

(b) Parte.

## S C E N A V.

*Sibari.*

**Q**uell'ira, ch'io destai ;  
 Inutile non è. Scitalce estinto  
 Dal dubbio mi difende  
 Ch'ei palesi il mio foglio ,  
 E di lei , che m'accende  
 Un inciampo mi toglie al letto, e al foglio.  
 Sò che questa lusinga  
 Di delitto in delitto ogn' or mi guida :  
 Ma il rimorso a che giova ?  
 Dopo un error commesso  
 Necessario si rende ogni altro eccesso ;  
 Quando un fallo è strada al Regno  
 Non produce alcun roffore ,  
 Son del Trono allo splendore  
 Nomi vani onore , e fè .  
 Se accoppiar l'incauto ingegno  
 La virtù spera all'errore ,  
 Non adempie alcun disegno ,  
 Non è giusto , e reo non è . (a)

## S C E N A V I.

Gabinetti Reali .

*Semiramide, poi Mirtèo.*

*Sem.* **N**Ol voglio udir. Da questa Reg-  
 gia Ircano

Par-

(a) Parte.



Parta a momenti. Egli perdè nel vile (a)

Tradimento intrapreso

Ogni ragione all'Imeneo conteso .

Mirtèo , dal tuo valore

Riconosce Tamiri . . . .

*Mirt.* Ove s'asconde ?

Che fa Scitalce ? Al paragon dell'armi

Perchè non vien ?

*Sem.* La Principessa offesa

Tace , e solo Mirtèo pugnar desia ?

*Mirt.* S'ella i suoi torti obblia ,

Io mi rammento i miei :

Scitalce è un traditor .

*Sem.* ( Che ascolto , oh Dei ! )

*Mirt.* Tu la pugna richiesta

Contendermi non puoi , legge è del Re-

Al Popolo , alle Squadre ( gno.

La chiederò , se me la nieghi : quando

Nè pur l'ottenga , a trucidar l'indegno

Saprò d'un vil ministro armar la mano ;

E poi , non è l'Egitto assai lontano .

*Sem.* Qual impeto è mai questo ? A me ti

fida ,

Caro Mirtèo , ti sono amico , e penso

Al tuo riposo al par di te .

*Mirt.* Tu pensi

A difender Scitalce , egli t'è caro .

Questa è la cura tua , tutto m'è noto .

*Sem.* ( Che favellar ! )

*Mirt.* Risolvi , o l'ira mia

K 2

Li-

(a) Una Comparsa ricevuto l'ordine da Semiramide s'inchina , e parte .

Libera avvamperà .

*Sem.* Taci , un momento

Ti chiede sol , t'appagherò , m'attendi

Nelle vicine stanze , e torna intanto

A richiamar quel mansuetto stile ,

Che t'adornò fin'ora .

*Mirt.* Indarno il chiedi .

Quand'è l'ingiuria atroce

Alma pigra allo sdegno è più feroce . (a)

## S C E N A VII.

*Semiramide , poi Scitalce .*

*Sem.* **C**He vuol dir quello sdegno ?

Chi lo destò ? al Germano

Forse nota son'io , Scitalce è noto .

Oh Dio ! per me pavento ,

Tremo per lui . Che far dovrò ? consiglio

Io non trovo al periglio .

Almeno in tanto affanno

Ritrovassi placato il mio tiranno . (b)

*Scit.* Basta la mia dimora ? e fin'a quando

Deggio un vile apparir ? M'uccidi ,

o rendi

Al braccio , al piè la libertade , e l'armi .

*Sem.* Tu ancora a tormentarmi

Con la forte congiuri ? ah siamo entram-

In gran periglio , io temo (bi)

Che Mirtèe ci conosca : a i detti suoi ,

All'infelice sdegno

Quasi chiaro si scorge : e se mai vero

Fos-

(a) Parte . (b) S'incontra in Scitalce .

Fosse il sospetto , egli vorrà col sangue  
Punir la nostra fuga : e quando invano  
Pur la tentasse , al Popolo ingannato  
Al tumulto potria farmi palese .

Sollecito riparo

Chiede la sorte mia , pensaci , o caro .

*Scit.* Rendimi il brando , e poi

Faccia il destino .

*Sem.* Un periglioso scampo

Questo farà . Ve n'è un miglior .

*Scit.* Non voglio

Da te configli .

*Sem.* Ascolta .

Non ti sdegnar : Un Imenèo potrebbe

Tutto calmar : La mano

Se a me tu porgi . . . .

*Scit.* Eh l'ascoltarti è vano . (a)

*Sem.* Sentimi per pietà . Se me'l concedi

Che mai ti può costar ?

*Scit.* Più che non credi . (b)

*Sem.* Odi un momento , e poi

Vanne pur dove vuoi libero e sciolto .

*Scit.* Via , per l'ultima volta ora t'ascolto .

*Sem.* ( Quanto è crudel ! ) Se la tua man

mi porgi

Tutto in pace farà . Vedrà Mirtèo

Col felice Imenèo

Giustificato in noi l'antico errore :

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce ; e quando uniti

Voi siate in amistà , l'armi d'Egitto ,

K 3

Le

(a) *In atto di partire .* (b) *Come sopra .*

Le forze del tuo Regno, i miei fedeli.  
 Se ben scoperta io sono,  
 Saran bastanti a conservarmi il Trono.  
 Oh sarei pur felice  
 Quando giungeffi a terminar la vita  
 Coll'Idol mio, col mio Scitalce unita.  
 Che risolvi? che dici?

Parla, ch'io già parlai.

*Scit.* Rendimi il brando  
 S'altro a dir non ti resta.

*Sem.* Così rispondi? e qual favella è questa?  
 Meglio si spieghi il labbro, (conda  
 Nè al mio pensiero il tuo pensier nas.

*Scit.* Ma che vuoi ch'io risponda?  
 Che brami udir? ch'una spergiura  
 un'empia,

Ch'una perfida sei? che in van con quest  
 Simulati pretesti (do?

Mi pretendi ingannar? ch'io non ti cre-

Che pria d'esserti sposo, esser vorrei

Sempre in ira a gli Dei,

Dal suol sepolto, o incenerito adesso?

Io sai, nè giova replicar l'istesso.

*Sem.* E questa è la mercede,

Che rendi a tanto amore

Anima senza legge e senza fede?

Tradita, disprezzata,

Ferita, abbandonata,

Mi scopro, ti perdono,

T'offro il Talamo, il Trono;

E non basta a placarti,

E a pietà non ti desti?

Qual fiera t'educò? dove nascesti?

*Scit.* E ancor con tanto orgoglio . . .

*Sem.* Taci, ingiurie novelle udir non vo-  
Custodi olà, rendete (glio.

Il brando al prigionier; libero sei, (a)

Và pur dove ti guida

Il tuo cieco furor, vanne, ma pensa

Ch'oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò; pensaci, e trema.

Fuggi da gli occhi miei,

Perfido, ingannator.

Ricordati che sei,

Che fosti un traditor,

Ch'io vivo ancora.

Misera, a chi serbai

Amore, e fedeltà?

A un barbaro, che mai

Non dimostrò pietà,

Che vuol ch'io mora. (b)

SCENA VIII.

*Scitalce, poi Tamiri.*

*Scit.* **E** Può con tanto fasto (sto?

Simular fedeltà! sogno o son de-

Io non m'inganno, è questo

Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno.*

*Ad altro amante in seno*

*Semiramide tua . . . folle, a che giova*

De' tuoi falli la prova

K 4

Da

(a) *Esce una Guardia, e ricevuto l'ordine*

*Parte. (b) Parte.*

Da un foglio mendicar, se a gli occhi  
(miei

Sceperse il Cielo i tradimenti rei?

Ah si scacci dal petto

La tirannia d'un vergognoso affetto. (a)

*Tam.* Prence, con chi t'adiri?

*Scit.* Al fin, bella Tamiri,

M'avveggo dell'error. Teco un ingrato

Sò che fin'ora io fui, ma più no' sono:

Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

*Tam.* (Nino parlò per me.) Senti Scit alce:

S'io ti credesti appieno,

Tutto mi scorderai; ma in te sospetto

Di qualche ardor primiero

Viva la fiamma ancor.

*Scit.* Nò, non è vero.

*Tam.* Chi disse fo ti rese?

*Scit.* Nino fu che m'accese

D'amor per te, mi liberò, mi sciolse;

Mi fe arrossir d'ogn'altro laccio antico.

*Tam.* (Quanto fa la pietà d'un vero  
amico!)

Finger tu puoi: nol crederò, se pria

La tua destra non stringo.

*Scit.* Ecco la destra mia; vedi se fingo.

*Tam.* Sì, io sdegno detetto,

Prendi. (b)

SCE.

(a) Partendo s'incontra in Tamiri.

(b) Nell'atto che vuol darli la mano esce  
Mirtèa.

SCENA IX.

*Mirtèo, e detti.*

*Mirt.* **C**He ardir, che tradimento è questo?

Così vieni a pugnar? Chi ti trattiene?  
Più non sei prigionier, libero il campo  
Il Re concede, a che tardar? raccogli  
Que' spiriti codardi.

*Scit.* Mirtèo, per quanto io tardi,  
Tropo sempre a tuo danno  
Sollecito farò.

*Mirt.* Dunque si vada.

*Tam.* Nò, no; già tutto è in pace, (a)  
Che tu pugni per me più non intendo.

*Scit.* Eh lasciami pugnar. (b) Prence, t'at-  
tendo.

Odi quel fasto?

Scorgi quel foco?

Tutto fra poco (c)

Vedrai mancar.

Al gran contrasto

Vede si appresso

Non è l'istesso

Che minacciar. (d)

(a) *A Mirtèo.* (b) *A Tamiri.*

(c) *A Tamiri.* (d) *Parte.*

## S C E N A X.

*Tamiri, e Mirtèo.*

*Tam.* (*S*'Impedisca il cimento,  
Si voli al Re.) (*a*)

*Mirt.* Così mi lasci? ascolta.

*Tam.* Perdona, un' altra volta  
T'ascolterò.

*Mirt.* Dunque mi fuggi?

*Tam.* Oh Dio!

Non ti fuggo, t'inganni.

*Mirt.* E perchè mai

Così presto involarti?

(*ti.*

*Tam.* Mirtèo, per pace tua lasciami, e par-

*Mirt.* Per pace mia, tiranna! ad un rivale  
Quando porgi la mano . . . .

*Tam.* Prence, non più; tu mi tormenti in  
Non potè la tua fede, (*vano.*

Non seppe il volto tuo rendermi aman-

Adoro altro sembante, (*te,*

Sai che d'altre catene ho cinto il core.

*Mirt.* Ma la ragion?

*Tam.* Ma la ragione è amore.

D'un genio che m'accende

Tu vuoi ragion da me?

Non ha ragione amore,

O se ragione intende,

Subito amor non è.

Un amoroso feco

Non può spiegarfi mai.

Dì,

(*a*) *In atto di partire.*



Dì , che lo sente poco  
 Chi ne ragiona affai ,  
 Chi ti sà dir perchè . (a)

## S C E N A XI.

*Mirteo .*

**O**R v`a , servi un ingrata : Il tuo riposo  
 Perdi per lei , consacra a' suoi voleri  
 Tutte le cure tue , tutti i pensieri .  
 Ecco con qual mercè  
 Poi si premia la fe di chi l'adora ,  
 Diviene infida , e ne fa pompa ancora .  
 Sentirsi dire

Dal caro bene ,  
 Ho cinto il core  
 D'altre catene ,  
 Quest'è un martire ,  
 Quest'è un dolore ,  
 Che un'alma fida  
 Soffrir non può .

Se la mia fede  
 Così l'affanna ,  
 Perchè tiranna  
 M'innamorò ? (b)

K 6

SCE.

(a) Parte .

(b) Parte .

## S C E N A X I I .

Anfiteatro con Cancelli chiusi da i lati,  
e Trono da una parte .

*Semiramide con Guardie , e Popolo  
Sibari , poi Ircano .*

*Sem.* **F** Ra tanti affanni miei  
Vorrei . . .

Ma poi mi pento ,  
E palpitando io vò . . . .

*Irc.* A forza io passerò . (a)

*Sib.* Quai grida io sento !

*Irc.* Mi si contende il varco ? (b)

*Sem.* E qual ardire

Quì ti trattien ? così partisti ? adempì  
Il mio cenno così ?

*Irc.* Vuò del cimento (voglio

Trovarmi a parte anch'io : lasciar non  
La destra di Tamiri ad altri in pace .

*Sem.* Tu quella destra audace

Non ricufasti ? altra ragion non hai .

*Irc.* La morte io ricufai

Non la sua destra . Avvelenato il nappo

Sibari aveva , io non mancai di fede .

*Sib.* Mentitor , chi non vede

Che m'incolpi così , perchè Tamiri

Non ti lasciai rapir ? Foile vendetta ,

Menzogna pueril .

*Irc.*

(a) *Di dentro .* (b) *Alle guardie entrano  
do in Scena .*

*Irc.* Come ! ( M'avvampa  
 Di rabbia il cor ) Di rapir lei non ebbi  
 Il consiglio da te , da te l'aita ?  
 Tu sei . . .

*Sem.* Troppo m'irrita  
 La tua perfidia . A contrastarti il passo  
 Non lo vide Mirtèo ? di tue menzogne  
 Arrossisci una volta .

*Irc.* Il mio disegno  
 Solo a punir costui . . . .

*Sem.* Eh taci, indegno : io te conosco, e lui.  
 Ircano è il menzognero ,  
 E' Sibari il fedel .

*Irc.* Nò , non è vero ;  
 Ei sà meglio ingannarti . ( *tia* )

*Sem.* Tu vorresti ingannarmi: o taci, o par-

*Irc.* Di rabbia , di sdegno  
 Mi sento morire .  
 Tacere , o partire !  
 Partire , o tacer !

Ah lasciami pria  
 Punir quell' indegno . . .

*Sem.* Non più , si dia della battaglia il se-  
 gno . ( *a* )

SCE-

( *a* ) *Mentre Semiramide v'è sù'l Trono,*  
*Ircano si ritiro da un lato in foccia a lei .*  
*Sibari resta alla sinistra del Trono , suc-*  
*mano le Trombe , s'aprono i Cancelli , dal*  
*destro de' quali vien Mirtèo , e dall' oppo-*  
*sto Scitalce , ambedue senza Spada , senza*  
*Cimiero , e senza Manto .*

## S C E N A X I I I .

*Mirtèo , Scitalce , e detti .*

*Mirt.* ( **A** L traditore in faccia il san-  
gue io sento

Agitar nelle vene . ) (a)

*Scit.* ( Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia a lei . ) (b)

*Sem.* (Spettacolo funesto a gli occhi miei.)

*Irc.* ( Io non parlo , e m'adiro . ) (c)

*Sib.* ( Io temo , e spero . )

*Sem.* Principi , il cor guerriero

Dimostraste abbastanza; ogn'un ravvisa

Nella vostra prontezza il vostro ardire .

Ah le contrade Affire (il campo

Non macchi il vostro sangue; io sò che

Contendervi non posso, e no'l contendo.

Sol co i prieghi pretendo

La tragedia impedir . Vivete , e sia

Prezzo di tanto dono

La Vita mia , la mia Corona, il Trono.

*Mirt.* Nò , desio vendicarmi .

*Scit.* Nò , l'ira mi trasporta .

*Mirt.* All'armi .

*Scit.* All'armi .

*Sem.* ( O giusti Dei , son morta . ) (d)

SCE=

(a) Guardando Scitalce . (b) Guardando Semiramide . (c) Due Capitani delle Guardie presentano l'armi a Scitalce, e a Mirtèo , e si ritirano appresso i Cancelli .

(d) Mentre si battono esce prettoloza Tamò .

## SCENA ULTIMA.

*Tamiri, e detti.*

*Tam.* **M**irtèò, Scitalce, oh Dio!  
Fermatevi, che fate?  
E' inutile la pugna, io la richiesi,  
Io più non la desio.

*Mirt.* Se a te non piace,  
E' necessaria a me: Vendico i miei  
Non i tuoi torti: è un traditor costui,  
Mentisce il nome, egli s'appella Idreno,  
Egli la mia Germana  
Dall'Egitto rapì.

*Sib.* (Stelle che fia!)

*Scit.* Saprà qualunque io sia...

*Sem.* Mirtèò, t'inganni.  
Io conosco Scitalce,  
Quell'Idreno non è.

*Mirt.* L'ascondi in vano.  
Nella Reggia d'Egitto  
Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

*Sib.* (Aimè!)

*Scit.* Tu mi tradisci, (a)  
Perfido Amico? E' ver, mi finì Idre-  
no, (b).  
T'involai la Germana.

*Mirt.* Ove si trova  
Semiramide rea? parla, rispondi,  
Pria che io versi il tuo sangue.

*Sem.* (Oh Dio mi scopre!)

*Scit.*

(a) *A Sibari.* (b) *A Mirtèò.*

*Scit.* No'l sò , con questa mano  
 Il petto le passai ,  
 E fra l'onde del Nilo io la gittai .

*Tam.* Che crudeltà !

*Irc.* Che ascolto !

*Mirt.* A tanto eccesso ,  
 Empio , giungesti ?

*Scit.* In questo foglio vedi (a)  
 S'ella fu , s'io son reo .  
 Sibari lo vergò , leggi , Mirtèo .

*Sib.* ( Tremo . )

*Sem.* ( Che foglio è quello ? )

*Mirt.* Amico Idreno .

*Ad altro amante in seno (b)*  
*Semiramide tua porti tu stesso ;*  
*L'insidia è al Nilo appresso . Ella che*  
*Solo esporti al teriglio (brama*  
*Di doverla rapir , ti finge amore ,*  
*Fugge con te , ma col disegno infame*  
*Di privarti di vita ,*  
*E poi trovarsi unita (co.*  
*A quello , a cui la stringe il genio anti-*  
*Vivi ; Ha di te pietà Sibari amico .*

*Sem.* ( Anima rea . )

*Sib.* ( Che incontro ! )

*Sem.* E tanto ardisti ,  
 Sibari , d'asserir : Di nuovo afferma ,  
 S'è verace quel foglio , o menzognero .  
 Guardami .

*Sib.* ( Che dirò ! ) sì , tutto è vero .

*Sem.*

(a) Cava il foglio , e lo dà a Mirtèo .

(b) Legge .

*Sem.* ( Oh tradimento ! )

*Mirt.* Appieno ,

Sibari, io non t'intendo. In questo foglio  
Tu di Scitalce amico

L'avverti d'un periglio : e poi ti sente

Accusarlo , irritarmi ,

Perch'ei rimanga oppresso .

Come amico , e nemico

Di Scitalce si fa Sibari istesso ?

*Sib.* Ailor . . . ( Mi perdo . . . ) io non cre-  
dèa . . . parlai . . . ( *sti*

*Mirt.* Perfido, ti confondi. Ah Nino, è que-  
Un traditor, dal labbro suo si tragga  
A forza il ver .

*Sem.* ( Se qui a parlar l'astringo

Al Popolo mi scopre . ) In chiuso loco

Costui si porti , e sarà mia la cura

Che il tutto a me palesi .

*Scit.* In questa guisa ,

Nino, mi tratti? a che portarmi altrove?

Qui parlerò .

*Sem.* Nò , vanne ; i detti tuoi

Solo ascoltar vogl'io .

*Scit.* Perchè?

*Mirt.* Resti .

*Irc.* Si fenta .

*Sib.* Udite .

*Sem.* ( Oh Dio ! )

*Sib.* Semiramide amai . Lo tacqui , intesi

L'amor suo con Scitalce . A lei concessi

A gio a fuggir : quanto quel foglio affer-

Finsi per farla mia . ( *ma*

*Scit.*

*Scit.* Numi ! fingesti ?

Io pur con lei fuggendo

Vidi il rival , vidi gli armati .

*Sib.* Io fui ,

Che mal noto fra l'ombre

Su'ì Nilo v'attendea . Volli assalirti

Vedendoti con lei ,

Ma fra l'ombre in un tratto io vi perde

*Scit.* Ah perfido ! ( Che feci ! )

*Sib.* Udite : ancora

Molto mi resta a dir .

*Sem.* Sibari , basta .

*Irc.* No ; pria si chiami autore

De' falli apposti a me .

*Sib.* Tutti son miei .

*Sem.* Basta , non più .

*Sib.* Nò , non mi basta .

*Sem.* ( Oh Dei ! )

*Sib.* Giacchè perduto io sono ;

Altri lieto non fia . Popoli , a voi

Scopro un inganno , aprite i lumi : In

gombra

Una Femmina imbelle il vostro Impero

*Sem.* Taci . ( E' tempo d'ardir . ) Popoli ,

è vero . (a)

Semiramide io son : del figlio in vece

Regnai fin'or , ma per giovarvi . Io tolsi

Del Regno il freno ad una destra imbelle

Non atta a moderarlo : Io vi difesi

Dal nemico furor : d'eccelse mura

Babilonia adornai :

Con

(a) S'alza in piedi su'l Trono .



Coll'armi io dilatai

I Regni dell'Assiria . Assiria istessa

Dica per me , se mi provò fin'ora

Sotto spoglia fallace

Ardita in guerra , e moderata in pace :

Se sdegnate ubbidirmi , ecco depongo

Il serto mio , non è lontano il figlio . (a)

Dalla Reggia vicina

Porti su'l Trono il piè .

Coro . Viva lieta , e sia Reina

Chi fin'or fu nostro Re . (b)

Mirt . Ah Germana .

Sem . Ah Mirtèò . (c)

Scit . Perdono , o cara . (d)

Son reo . . . .

Sem . Sorgi , e t'assolva (e)

Della mia destra il dono .

Scit . Oh Dio ! Tamiri ,

Coll'Idol mio sdegnato

Io ti promisi amor :

Tam . Tolgano i Numi ,

Ch'io turbi un sì bel nodo : In questa  
mano

Ecco il premio , Mirtèò , da te brama-  
to . (b)

Scit . Anima generosa !

Mirt .

(a) Depone la corona su'l Trono .

(b) Semiramide si ripone in capo la corona . (c) Scende dal Trono , ed abbraccia Mirtèò . (d) S'inginocchia . (e) Porge la mano a Scitalce . (f) Tamiri da la mano a Mirtèò .

*Mirt.* O me beato!

*Irc.* Lasciatemi svenar Sibari, e poi  
Al Caucaſo natio torno contento.

*Sem.* D'ogni eſempio maggiori,  
Principe, i caſi miei vedi che ſono: (a)  
Sia maggior d'ogni eſempio anche  
perdono.

*Coro.* Donna illuſtre, il Ciel deſtina  
A te Regni. Imperi a te.  
Viva lieta e ſia Reina  
Chi fin'or fu noſtro Re.

**IL FINE.**

CATONE  
IN UTICA.

# ARGOMENTO.

**D**opo la morte di Pompeo il di lui con-  
tradittore Giulio Cesare fattosi per-  
petuo Dittatore si vide rendere omaggio  
non solo da Roma, e dal Senato, ma da tut-  
to il rimanente del Mondo, fuor che da Ca-  
tone il minore, Senatore Romano, che poi  
fu detto Uticense dal luogo della sua mor-  
te: Uomo già venerato come Padre della  
Patria non meno per l'austera integrità  
de' costumi, che per il valore; grand' Ami-  
co di Pompeo, ed acerbissimo difensore del-  
la libertà Romana. Questi avendo rac-  
colti in Utica i pochi avanzi delle disper-  
se milizie Pompejane, con l'ajuto di Giu-  
ba Re de' Numidi, Amico fedelissimo del-  
la Repubblica, ebbe costanza di opporsi  
alla felicità del Vincitore. Cesare vi ac-  
corse con esercito numeroso, e benchè in  
tanta disuguaglianza di forze fosse sicu-  
rissimo di opprimerlo, pure in vece di mi-  
nacciarlo, innamorato della virtù di lui,  
non trascurò offerta, ò preghiera per ren-  
derselo amico, ma quegli ricusando aspra-  
mente qualunque condizione, quando  
vide disperata la difesa di Roma, volle  
almeno morir libero uccidendo sè stesso.  
Cesare nella morte di lui diede segni di  
altissimo dolore, lasciando in dubbio alla  
posterità se fosse più ammirabile la gene-

osità di lui, che venerò a sì alto segno  
e virtù ne' suoi Nemici, o la costanza  
nell' altro, che non volle sopravvivere  
alla libertà della Patria.

Tutto ciò si ha dagli Storici; il resto è  
erisimile.

Per comodo della Musica cangeremo il  
nome di Cornelia vedova di Pompeo, in  
milia, e quello del giovane Juba, figlio  
nell' altro Juba Re di Numidia, in  
rbace.

La scena è in Utica Città dell' Africa.

## PERSONAGGI.

CATONE.

CESARE.

MARZIA, *Figlia di Catone, ed Amante occulta di Cesare.*

ARBACE, *Principe Reale di Numidia amico di Catone, ed Amante di Marzia.*

EMILIA, *Vedova di Pompeo.*

FULVIO, *Legato del Senato Romano a Catone, del partito di Cesare, ed Amante di Emilia.*

DEL

# CATONE

IN UTICA.

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala d'Armi.

*Catone, Marzia, Arbace.*

*Marz.* **P** Erchè sì mesto, o Padre? Oppressa è Roma

Se giunge a vacillar la tua costanza:  
Parla: al cor d'una figlia.

La sventura maggiore  
Di tutte le sventure è il tuo dolore.

*Arb.* Signor, che pensi? in quel silenzio appena

Riconosco Catone. Ov'è lo sdegno  
Figlio di tua virtù? dov'è il coraggio?  
Dove l'anima intrepida e feroce?

Ah se del tuo gran core (estinto,  
L'ardir primiero è in qualche parte  
Non v'è più libertà, Cesare ha vinto.

*Cat.* Figlia, Amico, non sempre

La mestizia, il silenzio  
E' segno di viltade: e a gli occhi altrui  
Si confondon sovente (cio,  
La prudenza, e il timor. Se penso, e tac-

Taccio, e penso a ragion. Tutto ha scon-  
volto

Di Cesare il furor . Per lui Farfaglia  
E' di sangue civil tiepida ancora ;

Per lui i più non s'adora (no

Roma, il Senato, al di cui cenno un gior-  
Tremava il Parto, impallidìa lo Scita .

Da barbara ferita

Per lui sù gli occhj al traditor d'Egitto

Cadde Pompeo trafitto; e solo in queste

D'Utica anguste mura ,

Mal sicuro riparo

Trova alla sua ruina

La fugitiva libertà Latina .

Cesare abbiamo a fronte

Che d'assedio ne stringe: i nostri armati

Pochi sono, e mal fidi, in me ripone

La speme che le avanza , (braccio:

Roma , che geme al suo Tiranno in

E chiedete ragion s'io penso, e taccio ?

*Marz.* Ma non viene a momenti

Cesare a te ?

*Arb.* Di favellarti ei chiede ,

Dunque pace vorrà .

*Cat.* Sperate in vano ,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar . Troppo gli costa

Per deporlo in un punto .

*Marz.* Chi sà ? Figlio è di Roma

Cesare ancor .

*Cat.* Ma un dispietato figlio ,

Che serva la desia; ma un figlio ingrato,

Chc



Che per domarla appieno ,  
Non sente orror nel lacerarle il seno .

*Arb.* Tutta Roma non vinse  
Cesare ancora . A superar gli resta  
Il riparo più forte al suo furore .

*Cat.* E che gli resta mai ?

*Arb.* Resta il tuo core .

Forse più timoroso  
Verrà dinanzi al tuo severo ciglio ,  
Che all'Asia tutta, ed all'Europa armata.  
E se dal tuo consiglio  
Regolati saranno , ultima speme  
Non sono i miei Numidi . Hanno altre  
volte

Sotto Duce minor , saputo anch'essi  
All'Aquile Latine in questo suolo  
Mostrar la fronte , e trattenere il volo .

*Cat.* M'è noto ; e il più nascondi ,  
Tacendo il tuo valor , l'anima grande ,  
A cui , fuor che la sorte  
D'esser figlia di Roma, altro non manca.

*Arb.* Deh tu , Signor , correggi  
Questa colpa non mia . La tua virtude  
Nel sen di Marzia io da gran tempo  
adoro .

Nuovò legame aggiungi  
Alla nostra amistà , soffri ch'io porga  
Di Sposo a lei la mano ,  
Non mi sdegni la figlia, e son Romano .

*Marz.* Come ! allor che paventa  
La nostra libertà l'ultimo fato ,  
Che a' nostri danni armato

Arde il Mondo di bellici furori ,  
Parla Arbace di nozze , e chiede amori ?

*Cat.* Deggion le nozze , o figlia ,  
Più al pubblico riposo ,  
Che alla scelta servir del genio altrui .  
Con tal cambio di affetti  
Si meschiano le cure . Ogn'un difende  
Parte di sè nell'altro ; onde muniti  
Di nodo sì tenace ,  
Crescon gl' Imperj , e stanno i Regni  
in pace .

*Arb.* Felice me , se approva  
Al par di te con men turbate ciglia ,  
Marzia gli affetti miei .

*Cat.* Marzia è mia figlia .

*Marz.* Perchè tua figlia io sono , e son Ro-  
Custodisco gelosa (mana,  
Le ragioni , il decoro  
Della Patria e del sangue . E tu vorrai  
Che la tua prole istessa , una che nacque  
Cittadina di Roma , e fu nudrita  
All'aura trionfal del Campidoglio ,  
Scenda al nodo d'un Re ?

*Arb.* ( Che bell'orgoglio ! )

*Cat.* Come cangia la sorte  
Si cangiano i costumi . In ogni tempo  
Tanto fasto non giova , e a te non lice  
Esaminar la volontà del Padre .  
Principe , non temer , fra poco avrai  
Marzia tua Spesa , In queste braccia in-  
tanto (a)

Del

(a) *Catone abbraccia Arbace .*

Del mio paterno amore.

Prendi il pègno primiero, e ti ram-  
menta

Ch'oggi Roma è tua Patria. Il tuo do-  
vere,

Or che Romano sei,

E' di salvarla, o di cader con lei.

Con sì bel nome in fronte

Combatterai più forte.

Rispetterà la Sorte

Di Roma un figlio in te.

Libero vivi: e quando

Te'l nieghi il Fato ancora;

Almen come si mora

Apprenderai da me. (a)

## S C E N A I I.

*Marzia, Arbace.*

*Arb.* **P**Overi affetti miei,  
Se non fanno impetrar dal tuo  
bel core

Pietà, se non amore.

*Marz.* M'ami, Arbace?

*Arb.* Se t'amo! e così poco

Si spiegano i miei sguardi,

Che se il labbro nol dice, ancor nol sai?

*Marz.* Ma qual prova fin'ora

Ebbi dell'amor tuo?

*Arb.* Nulla chiedesti.

*Marz.* E s'io chiedessi, o Prence,

L 3

Que-

(a) *Parte.*

Questa prova or da te?

*Arb.* Fuor che lasciarti

Tutto farò.

*Marz.* Già sai

Qual di eseguir necessità ti stringa,  
Se mi sproni a parlar.

*Arb.* Parla: ne brami

Sicurezza maggior? sù la mia fede,  
Sul mio onor t'afficuro,

Il giuro a i Numi, a que' begli occhi il  
giuro.

Che mai chieder mi puoi? la vita? il  
Soglio?

Imponi, eseguirò.

*Marz.* Tanto non voglio.

Bramo, che in questo giorno

Non si parli di nozze: a tua richiesta

Il Padre vi acconsenta, (ta.

Non sappia ch'io l'imposi, e son conten-

*Arbac.* Perchè voler, ch'io stesso

La mia felicità tanto allontani?

*Marz.* Il merto di ubbidir perde chi chie-

La ragion del comando. (de

*Arbac.* Ah sò ben io

Qual ne sia la cagion. Cesare ancora

E' la tua fiamma. All'amor mio perdona

Un libero parlar, sò che l'amasti,

Oggi in Utica ci viene, oggi ti spiace

Che si parli di nozze, i miei sponsali

Oggi ricusi al Genitore in faccia,

E vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia?

*Marz.* Forse i sospetti tuoi

Di-

Dileguar io potrei , ma tanto ancora  
Non deggio a te . Servi al mio cenno ,  
e pensa .

A quanto promettesti , a quanto imponi ,  
*Arbac.* Ma poi quegli occhi amati

Mi faranno pietosi , o pur sdegnati ?

*Marz.* Non ti minaccio sdegno ,  
Non ti prometto amor .  
Dammi di fede un pegno ,  
Fidati del mio cor ,  
Vedrò se m'ami .

E di premiarti poi  
Resti la cura a me ,  
Nè domandar mercè  
Se pur la brami . (a)

## S C E N A I I I .

*Arbace .*

**C**He giurai ! che promisi ! a qual co-  
mando

Ubbidir mi conviene ! E chi mai vide  
Più misero di me ? La mia Tiranna

Quasi sù gli occhi miei si vanta infida ,

Ed io l'armi le porgo , onde m'uccida .

Che legge spietata ,

Che sorte crudele ,

D'un'alma piagata ,

D'un core fedele ,

Servire ,

L 4

Sof-

Soffrire ,

Tacere , e penar !

Se poi l'infelice

Domanda mercede ;

Si sprezza , si dice

Che troppo richiede ,

Che impari ad amar . (a)

SCENA IV.

Parte interna delle mura di Urica con  
Porta della Città in prospetto chiusa da  
un Ponte , che poi si abbassa .

*Catone , poi Cesare , e Fulvio .*

*Cat.* **D** Unque, Cesare venga . Io non  
intendo

Qual cagion lo conduca : è inganno ? è

Nò , d'un Romano in petto (tema?

Non giunge a tanto ambizion d'Impero

Che dia ricetto a così vil pensiero . (b)

*Ces.* Con cento squadre e cento

A mia difesa armate in campo aperto

Non mi presento a te . Senz'armi , è solo

Sicuro di tua fede

Fra le mura nemiche io porto il piede .

Tanto Cesare onora

La virtù di Catone emulo ancora .

*Cat.* Mi conosci abbastanza ; onde in fi-  
darti

Nul-

(a) *Parte .* (b) *Cala il Ponte , e si vede  
venir Cesare , e Fulvio .*

Nulla più del dovere a me rendesti .

Di che temer potresti ?

In Egitto non sei , quì delle genti

Si serba ancor l'universal ragione ,

Nè vi son Tolomei dov'è Catone .

*Ces.* E' ver , noto mi sei . Già il tuo gran  
nome

Fin da' prim'anni a venerare appresi .

In cento bocche intesi

Della Patria chiamarti

Padrè , e sostegno, e delle antiche leggi

Rigido difensor . Fu poi la sorte

Prodiga all'armi mie del suo favore .

Ma l'acquisto maggiore ,

Per cui contento ogn'altro acquisto  
io cedo ,

E' l'amicizia tua , questa ti chiedo .

*Fulv.* E' il Senato la chiede : a voi m'invia

Nuncio del suo volere . E' tempo or-

mai ,

Che da' privati sdegni

La combattuta Patria abbia riposo .

Scema d'abitatori

E' già l'Italia afflitta ; alle campagne

Già mancano i Cultori :

Manca il ferro a gli aratri , in uso d'armi

Tutto il furor converte ; e mentre

Roma

Con le sue mani il proprio sen divide ,

Gode l'Asia incoostante , Africa ride .

*Cat.* Chi vuol Catone amico

Facilmente l'avrà : sia fido a Roma .

*Ces.* Chi più fido di me! Spargo per lei  
 Il sudor da gran tempo, e il sangue mio.  
 Son'io quegli son'io, che sù gli alpestri  
 Gioghi del Tauro, ov'è più al Ciel  
 vicino,  
 Di Marte e di Quirino  
 Fè risuonar la prima volta il nome.  
 Il gelido Britanno  
 Per me le ignote ancora  
 Romane infegne a venerare apprese;  
 E dal clima remoto  
 Se venni poi . . . .

*Cat.* Già tutto il resto è noto.  
 Di tue famose imprese (biammo  
 Godiamo i frutti, e in ogni parte ab-  
 Pegni dell'amor tuo. Dunque mi credi  
 Malaccorto così, ch'io non ravvisi  
 Velato di virtude il tuo disegno?  
 Sò che il desio di Regno,  
 Che il tirannico genio, onde infelici  
 Tanti hai reso fin qui . . .

*Fulv.* Signor, che dici?  
 Di ricomporre i disuniti affetti  
 Non son queste le vie; di pace io venni,  
 Non di risse ministro.

*Cat.* E ben si parli.  
 (Udiam che dir potrà.)

*Fulv.* (Tanta virtude  
 Troppo acerbo lo rende.) (a)

*Ces.* (Io l'ammiro però, se ben m'offen-  
 de.) (b)

Pen-

(a) *A Cesare.* (b) *A Fulvia.*



Pende il Mondo diviso

Dal tuo, dal cenno mio: sol che la nostra  
Amicizia si stringa il tutto è in pace.

Se del sangue Latino

Qualche pietà pur senti, i sensi miei  
Placido ascolterai.

## S C E N A V.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* **C**He veggio, o Dei!

Questo è dunque l'asilo,  
Ch'io sperai da Catone? Un luogo istef-  
La sventurata accoglie (so  
Vedova di Pompeo col suo nemico!

Ove son le promesse? (a)

Ove la mia vendetta?

Così sveni il Tiranno?

Così d'Emilia il difensor tu sei?

Fin di pace si parla in faccia a lei?

*Fulv.* (In mezzo alle sventure  
E' bella ancor.)

*Cat.* Tanto trasporto, Emilia,

Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio  
Delle private offese

Util si rende al comun bene, è giusto.

*Emil.* Qual' utile, qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma?

*Ces.* A Cesare oppressor? chi l'ombra er-  
rante

Con la funebre pompa

L 6

Pla-

(a) A Catone.

Placò del gran Pompeo? Forse ti tolsi  
Armi, navi, e compagni? A te non resti  
E libertade e vita?

*Emil.* Io non la chiesi.

Ma giacchè vivo ancor, saprò valermi  
Contro te del tuo don. Finchè non veg-  
La tua testa recisa, e terre e mari (ga  
Scorrerò disperata: in ogni parte  
Lascero le mie furie: e tanta guerra  
Contro ti desterò, che non rimanga  
Più nel Mondo per te sicura sede.

Sai che già tel promisi, io serbo fede.

*Cat.* Modera il tuo furor.

*Ces.* Se tanto ancora

Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

*Emil.* Ingiusta? e tu non sei (te

La cagion de' miei mali? il mio Confor-  
Tua vittima non fu? forse presente.

Non'ero allor, che dalla nave ei scese

Sul picciolo del Nilo infido legno?

Io con quest'occhi, io vidi

Splender l'infame acciaro, (vidi

Che il sen gli aperse. Il primo sangue io

Macchiar fuggendo al traditore il volto.

Fra i barbari omicidi

Non mi gittai, che questo ancor mi tolse

L'onda frapposta, e la pietade altrui.

Nè v'era (il credo appena)

Di tanto già seguace Mondo, un solo

Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia.

Tanto invidian gli Dei chi lor somiglia?

*Fulv.* (Pietà mi desta.)

*Ces.*

*Ces.* Io non ho parte alcuna  
 Di Tolomeo nell'empietade: affai  
 La vendetta ch'io presi è manifesta.  
 E sà il Ciel, tu lo sai,  
 S'io pianfi all'or sù l'onorata testa.

*Cat.* Ma chi sà se piangesti  
 Per gioja, o per dolor? La gioja ancora  
 Ha le lagrime sue.

*Ces.* Pompeo felice,  
 Invidio il tuo morir, se fu bastante  
 A farti meritare Catone amico.

*Emil.* Di sì nobile invidia  
 Nò, capace non sei, tu che potesti  
 Contro la Patria tua rivolger l'armi.

*Fulv.* Signor, questo non parmi  
 Tempo opportuno a favellar di pace.  
 Chiede l'affar più solitaria parte,  
 E mente più serena.

*Cat.* Al mio soggiorno  
 Dunque in breve io vi attendo. E tu frat-

tanto

Pensa, Emilia, che tutto  
 Lasciar l'affanno in libertà non dei;  
 Giacchè ti fè la sorte  
 Figlia a Scipione, ed a Pompeo Con-

forte.

Si sgomenti alle sue pene  
 Il pensier di donna imbellè,  
 Che vil sangue ha nelle vene,  
 Che non vanta un nobil cor.

Se lo sdegno delle Stelle  
 Tollerar meglio non fai,

Arrossir troppo farai  
E lo Sposo , e il Genitor . (a)

## S C E N A VI.

*Cesare , Emilia , e Fulvio .*

*Ces.* **T**U taci, Emilia? In quel silenzio  
io spero

Un principio di calma .

*Emil.* T'inganni . Allor ch'io taccio ,  
Medito le vendette .

*Fulv.* E non ti plachi

D'un Vincitor sì generoso a fronte ?

*Emil.* Io placarmi? Anzi sempre in faccia  
a lui ,

Se fosse ancor di mille squadre cinto ,  
Dirò, che l'odio, e che lo voglio estinto .

*Ces.* Nell'ardire , che il seno ti accende  
Così bello lo sdegno si rende ,  
Che in un punto mi desti nel petto  
Meraviglia , rispetto ,  
E pietà .

Tu m'insegni con quanta costanza  
Si contrasti alla sorte inumana ,  
E che sono ad un'alma Romana  
Nomi ignoti , timore e viltà .

SCE-

## S C E N A VII.

*Emilia, e Fulvio.*

*Emil.* **Q**uanto da te diverso  
Io ti riveggo, o Fulvio!  
E chi ti rese

Di Cesare seguace, a me nemico?

*Fulv.* Allor ch'io servo a Roma, (ma  
Non son nemico a te. Troppo ho nell'al-  
De'pregi tuoi la bella immagine impressa.  
E s'io men di rispetto  
Aveffi al tuo dolor, direi che ancora  
Emilia m'innamora:

Che adesso ardo per lei qual arsi pria,  
Che la sventura mia

A Pompeo la donasse: e le direi,  
Ch'è bella anche nel duolo a gli occhi

*Emil.* Mal si accordano insieme (miei.  
Di Cesare l'amico,  
E l'amante d'Emilia: o lui difendi,  
O vendica il mio Sposo; a questo prez-  
Ti permetto che m'ami. (20

*Fulv.* (Ah che mi chiede!  
Si lusinghi.)

*Emil.* Che pensi?

*Ful.* Penso che non dovresti  
Dubitar di mia fe.

*Emil.* Dunque farai  
Ministro del mio sdegno?

*Ful.* Un tuo comando  
Prova ne faccia.

*Emil.* Io voglio

Cesare estinto . Or posso

Di te fidarmi ?

*Fulv.* Ogn'altra man farebbe

Men fida della mia .

*Emil.* Questo per ora

Da te mi basta . Inosservati altrove

I mezzi a vendicarmi

Scegliesi potremo .

*Fulv.* Intanto

Potrò spiegarti almeno

Tutti gli affetti miei .

*Emil.* Non è ancor tempo

Che tu parli d'amore, e ch'io ti ascolti .

Pria si adempia il disegno , e allor più  
lieta

Forse ti ascolterò . Qual mai può darti

Speranza un' Infelice

Cinta di bruno ammanto , (to?

Con l'odio in petto, e sù le ciglia il pian-

*Fulv.* Piangendo ancora

Rinascer suole

La bella aurora

Nunzia del Sole ;

E pur conduce

Sereno il dì .

Tal fra le lagrime

Fatta serena ,

Può da quest'anima

Fugar la pena

La cara luce ,

Che m'invaghì . (a)

## S C E N A V I I I.

*Emilia.*

**S**E gli altrui folli amori ascolto e soffro,  
 Es'io respiro ancor dopo il tuo fato,  
 Perdona, o Sposo amato,

Perdona: a vendicarmi

Non mi restano altr'armi. A te gli affetti

Tutti donai, per te gli serbo, e quando

Termini il viver mio, faranno ancora

Al primo nodo avvinti,

S'è ver ch'oltre la tomba aman gli estinti.

O nel sen di qualche Stella,

O sul margine di Lete

Se mi attendi, anima bella,

Non sdegnarti, anch'io verrò.

Sì verrò: ma voglio pria,

Che preceda all'ombra mia

L'ombra rea di quel Tiranno,

Che a tuo danno

Il Mondo armò. (a)

## S C E N A I X.

Fabbriche in parte rovinate vicino  
 al soggiorno di Catone.

*Cesare, e Fulvio.**Ces.*

**G**Iunse dunque a tentarti  
 D'infedeltade Emilia? E tan-  
 to spera Dali?

(a) *Parte.*

Dall'amor tuo ?

*Fulv.* Sì : ma per quanto io l'amò ,  
Amo più la mia gloria .

Infido a te mi finì

Per sicurezza tua , così palesi  
Saranno i suoi disegni .

*Ces.* A Fulvio amico

Tutto fido me stesso . Or mentre io  
vado

Il campo a riveder , qui resta , e siegui  
Il suo core a scoprir .

*Fulv.* Tu parti ?

*Ces.* Io deggio .

Prevenire i tumulti

Che la tardanza mia destar potrebbe .

*Fulv.* E Catone ?

*Ces.* A lui vanne , e l'assicura ,

Che pria che giunga a mezzo il corso il  
giorno ,

A lui farò ritorno .

*Fulv.* Andrò , ma veggio

Marzia che viene .

*Ces.* In libertà mi lascia

Un momento con lei , fin'ora invano

La ricercai . T'è noto . . .

*Fulv.* Io sò che l'amò ,

Sò che t'adora anch'ella , e sò per prova

Qual piacer si ritrova

Dopo lunga stagione nel dolce istante ,

Che rivede il suo bene un fido Aman-

te . (a)

SCE-

(a) Parte .



## S C E N A X.

*Marzia , e Cesare .*

*Ces.* **P**Ur ti riveggo , o Marzia . A gli occhi miei

Appena il credo , e temo

Che per costume a figurarti avvezzo

Mi lusinghi il pensiero . Oh quante volte

Fra l'armi e le vicende in cui m'avvolse

L'incostante fortuna , a te pensai .

E tu spargesti mai

Un sospiro per me ? rammenti ancora

La nostra fiamma ? al par di tua bellezza

Crebbe il tuo amore , o pur scemò ?

qual parte

Hanno gli affetti miei

Negli affetti di Marzia ?

*Marz.* E tu chi sei ?

*Ces.* Chi sono ! e qual richiesta ! è scherzo ? è sogno ?

Così tu di pensiero ,

O così di sembianza io mi cangiai ?

Non mi ravvisi ?

*Marz.* Io non ti vidi mai .

*Ces.* Cesare non vedesti ?

Cesare non ravvisi ?

Quello che tanto amasti ,

Quello a cui tu giurasti

Per volger d'anni , o per destina rubello

Di non essergli infida ?

*Marz.* E tu sei quello ?

Nò ,

Nò , tu quello non sei , n' usurpi il  
nome :

Un Cesare adorai , no'l niego , ed era  
Della Patria il sostegno ,  
L'onor del Campidoglio ,  
Il terror de' Nemici ,  
La delizia di Roma ,  
Del Mondo intier dolce speranza , e  
mia .

Questo Cesare amai , questo mi piacque  
Pria che l'avesse il Ciel da me diviso .

Questo Cesare torni , e lo ravviso .

*Ces.* Sempre l'istesso io sono : e se al tuo  
sguardo

Più non sembro l'istesso , o pria l'amore ,  
O t'inganna or lo sdegno . All' armi ,  
all'ire

Mi spinse a mio dispetto

Più che la scelta mia , l'invidia altrui .

Combattei per difesa . A te dovevo

Conservar questa vita , e se pugnando

Scorsi poi vincitor di Regno in Regno ,

Sperai farmi così di te più degno .

*Marz.* Molto ti deggio inver ; se ingiusta  
offesi .

Il tuo cor generoso , a me perdona .

Io semplice fin'ora

Sempre credei che si facesse guerra

Solamente a' nemici , e non spiegai

Come pegni amorosi i tuoi furori .

Ma in avvenir l'affetto

D'un grand'Eroe che viva innamorato

Conoscerò così . Barbaro . Ingrato .

*Ces.* Che far di più dovrei? Supplice io stesso  
Vengo a chiedervi pace , (so  
Quando potrei . . . tu sai . . .

*Marz.* Sò che con l'armi  
Però la chiedi .

*Ces.* E disarmato all'ira  
De' nemici ho da espormi ?

*Marz.* Eh di che il solo  
Impaccio al tuo disegno è il Padre mio .  
Di, che lo brami estinto, e che non soffri  
Nel Mondo che vincesti ,  
Che sol Catone a soggiogarti resti .

*Ces.* Or m'ascolta , e perdona  
Un sincero parlar . Quanto me stesso  
Io t'amo è ver , ma la beltà del volto  
Non fu che mi legò , Catone adoro  
Nel sen di Marzia : Il tuo bel core amo  
miro

Come parte del suo : Quà più mi trasse  
L'amicizia per lui, che il nostro amore .  
E se ( lascia ch'io possa

Dirti ancor più ) se m'imponesse un  
Nume

Di perdere un di voi ; morir d'affanno  
Nella scelta potrei ,

Ma Catone , e non Marzia io salverei .

*Marz.* Ecco il Cesare mio . Comincio  
adesso

A ravvisarlo in te : così mi piaci ,  
Così m'innamoraasti . Ama Catone ,  
Io non ne son gelosa , un tal rivale

Se

Se divide il tuo core,  
Più degno sei ch'io ti conservi amore.

*Ces.* Quest'è troppa vittoria. Ah mal da  
tanta

Generosa virtude io mi difendo.

Ti rafficura, io penso

Al tuo riposo, e pria che cada il giorno

Dall'opre mie vedrai

Che son Cesare ancora, e che t'amai.

Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia Nemica,

L'ascolti, e poi mi dica

S'è debolezza amor.

Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti,

Vi son gli Eroi soggetti,

Amano i Numi ancor. (a)

## S C E N A XI.

*Marzia, poi Catone.*

*Marz.* **M**le perdute speranze,  
Rinascen tutte entro il mio  
sen vi sento.

Chi sà. Gran parte ancora

Resta di questo dì. Placato il Padre

Se all'amistà di Cesare si appiglia;

Non m'avrà forse Arbace.

*Cat.* Andiamo, o Figlia.

*Marz.* Dove?

*Cat.* Al Tempio, alle nozze

Del

(2) Parte.

Del Principe Numida .

Marz. ( Oh Dei ! ) Ma come  
Sollecito così ?

Cat. Non soffre indugio  
La nostra sorte .

Marz. ( Arbace infido ! ) All'Ara  
Forse il Prince non giunse .

Cat. Un mio fedele  
Già corse ad affrettarlo . (a)

Marz. ( Ah che tormento ! )

S C E N A X I I .

*Arbace , e detti .*

Arbac. **D** Eh t'arresta , o Signor . (b)

Marz. ( Sarai contento . ) (c)

Cat. Vieni , o Principe , andiamo  
A compir l'Imenèò : potea più pronto  
Donar quanto promisi ?

Arbac. A sì gran dono  
E' poco il sangue mio ; ma se pur vuoi  
Che si renda più grato , all'altra aurora  
Differirlo ti piaccia . Oggi si tratta  
Grave affar co'nemici, e il nuovo giorno  
Tutto al piacer può consacrarsi intero .

Cat. Nò ; già fumano l'are ,  
Son raccolti i Ministri , ed importuna  
Sarebbe ogni dimora .

Arbac. ( Marzia , che deggio far ? ) (d)  
Marz.

(a) *In atto di partire .* (b) *A Catone .*

(c) *Piano ad Arbace .* (d) *Piano a Marz .*

*Marz.* (Me'l chiedi ancora?) (a)

*Arbac.* Il più, Signor, concedi  
E mi contendi il meno.

*Cat.* E tanto importa  
A te l'indugio?

*Arbac.* Oh Dio! ... non fai... (che pena!)

*Cat.* Ma qual freddezza è questa! io non  
l'intendo!

Fosse Maizia l'audace

Che si oppone a'tuoi voti? ... (b)

*Marz.* Io! parli Arbace.

*Arbac.* Nò, son'io che ti prego.

*Cat.* Ah qualche arcano

Qui si nasconde. (Ei chiede... (c)

Poi ricusa la figlia... il giorno istesso

Che vien Cesare a noi, tanto si cangia...

Si lento... sì confuso... io temo...)

Arbace,

Non ti farebbe già tornato in mente

Che nascesti Africano?

*Arbac.* Io da Catone

Tutto sopporto, e pure...

*Cat.* E pur assai diverso

Io ti credea.

*Arbac.* Vedrai...

*Cat.* Vidi abbastanza: (za. (d)

E nulla ormai più da veder m'avvan-

*Arbac.* Brami di più, crudele? ecco adem-  
pito (Padre,

Il tuo comando, ecco in sospetto il

Ed

(a) Piano ad Arbace. (b) Ad Arbace.

(c) Da sè. (d) Parte.

Ed eccomi infelice . Altro vi resta  
Per appagarti ?

*Marz.* Ad ubbidirmi Arbace  
Incominciasti appena ; e in faccia mia  
Già ne fai sì gran pompa ?

*Arbac.* O Tirannia !

S C E N A X I I I .

*Emilia , e detti .*

*Emil.* I N mezzo al mio dolore a parte  
( anch' io

Son de vostri contenti , illustri Sposi .  
Ecco acquista in Arbace  
Il suo Vindice Roma , e cresceranno  
Generosi nemici al mio Tiranno .

*Arbac.* Riserba ad altro tempo  
Gli augurj , Emilia ; è ancor sospeso il nodo .

*Emil.* Si cangiò di pensiero  
Catone , o Marzia ?

*Arbac.* Eh non ha Marzia un core  
Tanto crudele , ella per me sospira  
Tutta costanza , e fede ;  
Da' sguardi suoi , dal suo parlar si vede .

*Emil.* Dunque il Padre mancò .

*Arbac.* Nè pur .

*Emil.* Chi è mai  
Cagion di tanto indugio ?

*Marz.* Arbace il chiede .

*Emil.* Tu Prence ?

*Arbac.* Io sì .

*Emil.* Perchè ?

*Arbac.* Perchè desio

Maggior prova d'amor. Perchè ho diletto  
Di vederla penar.

*Emil.* E Marzia il soffre?

*Marz.* Che posso far? Di chi ben ama è questa  
La dura legge.

*Emil.* Io non l'intendo, e parmi  
Il vostro amore inusitato e nuovo.

*Arb.* Anch'io poco l'intendo, e pur lo provo.

E' in ogni core  
Diverso amore.  
Chi pena, ed ama  
Senza speranza:  
Dell' incostanza  
Chi si compiace:  
Questo vuol guerra,  
Quello vuol pace,  
V'è fin chi brama  
La crudeltà.

Fra questi miseri  
Se vivo anch'io,  
Ah non deridere  
L'affanno mio,  
Che forse merito  
La tua pietà. (a)

S C E N A X I V.

*Marzia, ed Emilia.*

*Emil.* S E manca Arbace alla promessa fede,  
E' Cesare l' indegno,  
Che l' ha sedotto.

*Marz.* I tuoi sospetti affrena.

E' Ce-

(a) Parte.



E' Cesare incapace

Di cotanta viltà benchè nemico ?

*Emil.* Tu no 'l conosci, è un empio: ogni delitto,  
Pur che giovi a regnar, virtù gli sembra.

*Marz.* E pur sì fidi, e numerosi amici  
Adorano il suo nome.

*Emil.* E' de' malvaggi

Il numero maggior, gli unisce insieme  
Delle colpe il commercio, indi a vicenda  
Si soffrono tra loro, e i buoni anch' essi  
Si fan rei coll' esempio, o sono oppressi.

*Marz.* Queste massime, Emilia,

Lasciam per ora, e favelliam fra noi.

Dimmi; non prese l' armi

Lo Sposo tuo per gelosia d' Impero;

E a te ( palesa il vero )

Questa idea di regnar forse dispiacque?

S' era Cesare il vinto,

L' ingiusto era Pompeo. La sorte accusa.

E' grande il colpo, il veggio anch' io,

( ma al fine

Non è reo d' altro errore,

Che d' esser più felice il Vincitore.

*Emil.* E ragioni così? che più diresti.

Cesare amando? ah ch' io ne temo. E parmi

Che il tuo parlar lo dica.

*Marz.* E puoi creder, che l' ami una nemica?

*Emil.* Un certo non so che

Veggio negli occhi tuoi:

Tu vuoi

Ch' amor non sia,

Sdegno però non è.

Se fosse amor, l' affetto

Estingui, o cela in petto.

L' amar così faria

Troppo delitto in te. (a)

## S C E N A X V.

*Marzia.*

**A** H troppo dissi , e quasi tutto Emilia  
 Comprese l' amor mio . Ma chi può mai  
 Sì ben dissimular gli affetti suoi ,  
 Che gli asconda per sempre a gli occhi  
 E' follia se nascondete , (altrui ?  
 Fidi amanti , il vostro foco .  
 A scoprir ; quel che tacete  
 Un pallor basta improvviso ,  
 Un rossor che accenda il viso ;  
 Uno sguardo , ed un sospir .  
 E se basta così poco  
 A scoprir quel che si tace ,  
 Perchè perder la sua pace  
 Con ascondere il martir ? (b)

*Fine dell' Atto Primo .*

— AT—

) Parte . (b) Parte .

# ATTO SECONDO

## S C E N A P R I M A

Alloggiamenti militari sulle rive del fiume Bagrada con varie Isole che comunicano fra loro per diversi ponti.

*Catone con seguito , poi Marzia,  
indi Arbace.*

*Cat.* **R** Omani, il vostro Duce  
Se mai sperò da voi prove di fede,  
Oggi da voi le spera; oggi le chiede.

*Marz.* Nelle nuove difese (Padre,  
Che la tua cura aggiunge, io veggio, o  
Segni di guerra; e pur sperai vicina  
La sospirata pace.

*Caton.* In mezzo all'armi  
Non v'è cura che basti. Il solo aspetto  
Di Cesare seduce i miei più fidi.

*Arbac.* Signor, già de' Numidi  
Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno  
Della mia fedeltà.

*Caton.* Non basta, Arbace,  
Per togliermi i sospetti.

*Arbac.* Oh Dei, tu credi...?

*Caton.* Sì, poca fede in te. Perchè mi taci  
Chi a differir t'induca

Il richiesto Imeneo? perche ti cangi

Quando Cesare arriva?

*Arbac.* Ah Marzia, al Padre  
Ricorda la mia fè, vedi, a qual segno  
Giunge la mia sventura.

*Marz.* E qual soccorso  
Darti poss' io?

*Arbac.* Tu mi consiglia almeno.

*Marz.* Consiglio a me si chiede!

Servi al dovere, e non mancar di fede.

*Arbac.* ( Che crudeltà ! )

*Caton.* Già il suo consiglio udisti, (a)  
Or che risolvi?

*Arbac.* Ah se fui degno mai  
Dell' amor tuo, soffri l' indugio; Io giuro  
Per quanto ho di più caro  
Ch' è l' onor mio, ch' io ti farò fedele.  
Il domandarti alfine,  
Chè l' Imeneo nel nuovo dì succeda,  
Sì gran colpa non è.

*Caton.* Via, si conceda.

Ma dentro a queste mura,  
Finchè Sposo di lei te non rimito,  
Cesare non ritorni.

*Marz.* ( Oh Dei ! )

*Arbac.* ( Respiro . )

*Marz.* Ma questo a noi che giova? (b)

*Caton.* In simil guisa

D' entrambi io m' afficuro: impegna Arbace  
Con obbligo maggior la propria fede.  
E Cesare, se il vede

Più stretto a noi, non può di lui fidarsi.

*Marz.* E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande?

*Arbac.*

(a) Ad Arbace. (b) A Catone.

*Arbac.* Marzia, sia con tua pace,  
T'opponi a torto. Al tuo riposo, e al mio  
Saggiamente ei provide.

*Marz.* E tu sì franco  
Soffrit, che a tuo riguardo  
Un rimedio si scelga, anche dannoso  
Forse alla pace altrui? nè ti sovviene  
A chi manchi, se vanno  
Le speranze di tanti in abbandono?

*Arbac.* Servo al dovere, e mancator non sonó.

*Caton.* Marzia, t'accheta. Al nuovo giorno,  
o Prence,  
Sieguan le nozze, io te'l consento: in-  
tanto

Ad impedir di Cesare il ritorno  
Mi porto in questo punto.

*Marz.* ( Dei che farò! )

S C E N A II.

*Fulvio, e detti.*

*Fulv.* S Ignor, Cesare è giunto.

*Marz.* S ( Torno a sperar. )

*Caton.* Dov' è?

*Fulv.* D' Utica appena  
Entrò le mura.

*Arbac.* ( Io son di nuovo in pena. )

*Caton.* Vanne, Fulvio; al suo campo,  
Digli, che rieda; in questo dì non voglio  
Trattar di pace.

*Fulv.* E perchè mai?

*Caton.* Non rendo  
Ragione altrui dell' opre mie.

*Fulv.* Ma questo

In ogni altro, che in te mancar faria  
Alla pubblica fede.

*Caton.* Mancò Cesare primà. Al suo ritorno  
L'ora prefissa è scorsa.

*Fulv.* E tanto esatto  
I momenti misuri?

*Caton.* Altre cagioni  
Vi sono ancora.

*Fulv.* E qual cagion? due volte  
Cesare in un sol giorno a te sen viene;  
E due volte è deluso. (volgo  
Qual disprezzo è mai questo? al fin dal  
Non si distingue Cesare sì poco  
Che sia lecito altrui prenderlo a gioco.

*Caton.* Fulvio, ammiro il tuo zelo, in  
(vero è grande.

Ma un buon Roman si accenderebbe meno  
A favor d'un Tiranno.

*Fulv.* Un buon Romano (pra  
Difende il giusto: Un buon Roman si ado-  
Per la pubblica pace; e voi dovrete  
Mostrarvi a me più grati. A voi la pace  
Più che ad altri bisogna.

*Caton.* Ove son' Io  
Pria della pace, e dell' istessa vita  
Si cerca libertà.

*Fulv.* Chi a voi la toglie?

*Caton.* Non più. Da queste foglie  
Cesare parra. Io farò noto a lui  
Quando giovi ascoltarlo.

*Fulv.* In van lo spero.  
Sì gran torto non soffro.

*Caton.* E che farai?

*Fulv.*

*Fulv.* Il mio dover .

*Caton.* Ma tu chi sei ?

*Fulv.* Son' Io

Il Legato di Roma .

*Caton.* E ben , di Roma

Parta il Legato .

*Fulv.* Sì , ma leggi pria

Che contien questo foglio , e chi l'invia . (a)

*Arbac.* ( Marzia , perchè sì mesta ? ( sta . (b)

*Marz.* ( Eh non scherzar , che da sperar mi re-

*Caton.* Il Senato a Catone . E' nostra mente  
Render la pace al Mondo . Ogni un di noi ,  
I Consoli , i Tribuni , il Popol tutto ,  
Cesare istesso il Dittator la vuole .

Servi al pubblico voto , e se ti opponi

A così giusta brama ,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama .

*Fulv.* ( Che dirà ! )

*Caton.* Perchè tanto

Celarmi , il foglio ?

*Fulv.* Era rispetto .

*Marz.* ( Arbace ,

Perchè mesto così ? )

*Arbac.* ( Lasciami in pace . ) (c)

*Caton.* E' nostra mente... il Dittator la vuole..

Servi al pubblico voto . . .

Suo nemico la Patria . . . E così scrive

Roma a Catone ?

*Fulv.* Appunto .

*Caton.* Io di pensiero

Dovrò dunque cangiarmi ?

*Fulv.* Un tal comando

Tom. II.

M 5

Im-

(a) Fulvio dà a Catone un Foglio . (b) Catone apre il foglio , e legge . (c) Rilegendo da se.

Improvviso ti giunge.

*Caton.* E' ver. Tu vanne  
E a Cesare...

*Fulv.* Dirò, che quì l'attendi,  
Che ormai più non soggiorni.

*Caton.* No, gli dirai che parta, e più non torni.

*Fulv.* Ma come!

*Marz.* (Oh Ciel!)

*Fulv.* Così...

*Caton.* Così mi cangio,  
Così servo a un tal cenno.

*Fulv.* E il foglio...

*Caton.* E' un foglio infame  
Che concepì, che scrisse  
Non la ragion, ma la viltade altrui.

*Fulv.* E il Senato...

*Caton.* Il Senato  
Non è più quel di pria, di Schiavi è fatto  
Un vilissimo gregge.

*Fulv.* E Roma...

*Caton.* E Roma  
Non sta fra quelle mura: ella è per tutto  
Dove ancor non è spento  
Di gloria, e libertà l'amor natio:  
Son Roma i fidi miei, Roma son' Io.  
Va, ritorna al tuo Tiranno,  
Servi pur al tuo Sovrano,  
Ma non dir, che sei Romano  
Fin che vivi in servitù.

Se al tuo cor non reca affanno  
D'un vil giogo ancor lo scorno,  
Vergognar faratti un giorno  
Qualche resto di virtù. (a)

*Marz.*



S C E N A I I I.

*Marzia, Arbace, e Fulvio.*

*Fulv.* **A** Tanto eccesso arriva  
L'orgoglio di Catone!

*Marz.* Ah Fulvio, e ancora  
Non conosci il suo zelo? Ei crede...

*Ful.* Ei creda  
Pur ciò che vuol, conoscerà fra poco.  
Se di Romano il nome  
Dignamente confervo,  
E se a Cesare sono amico, o servo. (a)

*Arbac.* Marzia, posso una volta  
Sperar pietà?

*Marz.* Dagli occhi miei t'invola:  
Non aggiungermi affanni  
Colla presenza tua.

*Arbac.* Dunque il servirti  
E' demerito in me. Così geloso  
Eseguisco, e nascondo un tuo comando,  
E tu...

*Marz.* Ma fino a quando  
La noja ho da soffrir di questi tuoi  
Rimproveri importuni? Io ti disciolgo  
D'ogni promessa, in libertà ti pongo  
Di far quanto a te piace,  
Di ciò che vuoi, pur che mi lasci in pace.

*Arbac.* E acconsenti, ch'io possa  
Libero favellar?

*Marz.* Tutto acconsento,  
Pur che le tue querele

Più non abbia a soffrir.

*Arbac.* Marzia crudele.

*Marz.* Chi a tollerar ti sforza

Questa mia crudeltà? Di chi ti lagni?

Perchè non cerchi altrove

Chi pietosa t'accolga? Io te 'l configlio.

Vanne, il tuo merito è grande, e mil-  
(le in seno

Amabili sembianze Africa adunà.

Contenderanno a gara

L'acquisto del tuo cor; di me ti scorda,

Ti vendica così.

*Arbac.* Giusto faria.

Ma chi tutto può far quel che desia?

So, che pietà non hai

E pur ti deggio amar.

Dove apprendesti mai

L'arte d'innamorar,

Quando m'offendi?

Se compatir non fai,

Se amor non vive in te,

Perchè crudel, perchè

Così m'accendi? (a)

## S C E N A I V.

*Marzia, poi Emilia, indi Cesare.*

*Marz.* **E** Qual forte è la mia di pena in pena  
Di timore in timor passo, e non  
Un momento di pace. (provo

*Emil.* Alfin partito

E' Cesare da noi. So già che in vano

in

(a) Parte.

In difesa di lui

Marzia, e Fulvio sudò, ma giovò poco  
E di Fulvio, e di Marzia

A Cesare il favor. Come soffersse

Quell' Eroe sì gran torto?

Che disse? che farà? tu lo saprai,

Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

*Marz.* Ecco Cesare istesso, egli te 'i dica. (a)

*Emil.* Che veggo!

*Cesar.* A tanto eccesso

Giunse Catone? e qual dover, qual legge

Può render mai la sua ferocia doma?

E' il Senato un vil Gregge?

E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma?

*Emil.* E disse il vero.

*Cesar.* Ah questo è troppo. Ei vuole

Che sian l' armi, e la forte

Giudici fra di noi? Saranno. Ei brama

Che al mio Campo mi renda?

Io vo, di chem' aspetti, e si difenda. (b)

*Marz.* Deh ti placa, il tuo sdegno in par-

(te è giusto,

Il veggo anch' io, ma il Padre

A ragion dubitò, de' suoi sospetti

M' è nota la cagion, tutto saprai.

*Emil.* (Numi, che ascolto!)

## S C E N A V.

*Fulvio, e detti.*

*Fulv.* O Rmai

Consolati, Signor: la tua fortuna

De-

(a) Vedendo venire Cesare.

(b) In atto di partire.

Degna è d' invidia ; ad ascoltarti alfine  
Scende Catone . Io di favor sì grande  
La novella ti reco .

*Emil.* ( Ancor costui  
Mi lusinga , e m' inganna . )

*Cesar.* E così presto  
Si cangiò di pensiero ?

*Fulv.* Anzi il suo pregio  
E' l' animo ostinato .

Ma il Popolo adunato ,  
I compagni , gli amici , Utica intera  
Desiosa di pace a forza ha svelto  
Il consenso da lui ; da' prieghi astretto ,  
Non persuaso , ei con sdegnosi accenti  
Aspramente assenti , quasi da lui  
Tu dipendessi , e la commun speranza .

*Cesar.* Che fiero cor ! che indomita costanza .

*Emil.* ( E tanto ho da soffrir ! )

*Marz.* Signor , tu pensi ? ( a )

Una privata offesa ah non seduca  
Il tuo gran cor , vanne a Catone , e insieme  
Fatti amici , serbate  
Tanto sangue Latino . Al Mondo intero  
Del turbato riposo  
Sei debitor : tu non rispondi ? almeno  
Guardami , Io son che priego .

*Cesar.* Ah Marzia . . .

*Marz.* Io dunque

A moverti a pietà non son bastante ?

*Emil.* ( Più dubitar non posso , è Marzia )

*Fulv.* Eh che non è più tempo ( amante . )

Che si parli di pace , a vendicarci  
Andiam coll' armi , il rimaner che giova ?

*Cesar.*

( a ) A Cesare .

*Cesar.* No, facciam del suo cor l'ultima pro-

*Fulv.* Come! (va.)

*Marz.* (Respiro.)

*Emil.* Or vanta

Vile che sei quel tuo gran cor. Ritorna,  
Supplice a chi t'offende, e fingi a noi  
Ch'è rispetto il timor.

*Cesar.* Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena,  
Vile non è. Marzia, di nuovo al Padre  
Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto  
Ch'io perda di placarlo ogni speranza.  
Ma se tanto s'avanza

L'orgoglio in lui, che non si pieghi, allora  
Non so dirti a qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare,

Nè a cento legni e cento

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier.

Ma poi se il vento abbonda

Il Mar s'innalza, e freme,

E colle Navi affonda

Tutta la ricca speme

Dell' avido Nocchier. (a)

S C E N A V I.

*Marzia, Emilia, e Fulvio.*

*Emil.* **L** Ode a gli Dei. La fuggitiva speme  
A Marzia in sen già ritornar si vede.

*Fulv.*

(a) Parte.

*Fulv.* Ne fa sicura fede

La gioja a noi, che le traspare in volto.

*Marz.* Nol niego, Emilia. E' stolto

Chi non sente piacer, quando placato

L'altrui genio guerriero,

Può sperar la sua pace il Mondo intero.

*Emil.* Nobil pensier, se i pubblici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti.

Ma spesso avvien, che questi

Siano illustri pretesti,

Ond' altri asconda i suoi privati affetti.

*Marz.* Credi ciò, che a te piace. Io spero in-

E alla speranza mia (tanto,

L'alma si fida, e i suoi timori obblia.

*Emil.* Or va, dì che non ami, assai ti accusa

L'esser credula tanto. E' degli amanti

Questo il costume. Io non mi' inganno; e

La tua lusinga è vana, (pure

E sei da quel che spero assai lontana.

*Marz.* In che ti offende

Se l'alma spera,

Se amor l'accende,

Se odiar non fa?

Perchè spietata

Pur mi vuoi togliere

Questa sognata

Felicità?

Tu dell'amore

Lascia al cor mio,

Come al tuo core

Lascio ancor io,

Tutta dell'odio

La libertà. (a)

SCE-

S C E N A V I I.

*Emilia, e Fulvio.*

*Fulv.* **T**U vedi, o bella Emilia,  
Che mia colpa non è, s'oggi di pace  
Si ritorna a parlar.

*Emil.* (Fingiamo) assai  
Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi.  
So però con qual zelo  
Porgesti il foglio, e come  
A favor del Tiranno  
Ragionasti a Catone. Io di tua fede  
Non sospetto perciò. L'arte ravviso  
Che per giovarmi usasti. Era il tuo fine,  
Cred'io, d'aggiunger foco al loro sdegno.  
Non è così?

*Fulv.* Puoi dubitarne?

*Emil.* (Indegno!)

*Fulv.* Ora che pensi?

*Emil.* A vendicarmi.

*Fulv.* E come?

*Emil.* Meditai, ma non scelsi.

*Fulv.* Al braccio mio

Tu promettesti, il fai, l'onor del colpo.

*Emil.* E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta?

*Fulv.* Io ti assicuro

Che mancar non saprò.

*Emil.* Vedo, che senti

Delle sventure mie tutto l'affannò.

*Fulv.* (Salvo un Eroe così.)

*Emil.* (Così l'inganno.)

Per te spero, e per te solo  
 Mi lusingo, e mi consolo.  
 La tua fè, l'amore io vedo.  
 (Ma non credo  
 A un Traditor.)  
 D'appagar lo sdegno mio  
 Il desio  
 Ti leggo in viso.  
 (Ma ravviso  
 Infido il cor.) (a)

## S C E N A V I I I.

*Fulvio.*

**O**H Dei! tutta se stessa  
 A me confida Emilia, ed io l'inganno.  
 Ah perdona, mio bene,  
 Questa frode innocente. Al tuo nemico  
 Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno,  
 Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,  
 Se appago il tuo desio,  
 L'amicizia tradisco, e l'onor mio.  
 Nascesti alle pene,  
 Mio povero core.  
 Amar ti conviene  
 Chi tutta rigore  
 Per farti contento  
 Ti vuole infedel.  
 Di pur che la sorte  
 E' troppo severa.  
 Ma soffri, ma spera,  
 Ma fino alla morte

In



In ogni tormento  
Ti serba fedel. (a)

S C E N A I X.

Camera con Sedie .

*Catone, e Marzia .*

*Caton.* S I vuole ad onta mia  
Che Cesare s' ascolti?  
L' ascolterò . Ma in faccia  
A gli Uomini , ed ai Numi io mi protesto  
Che da tutti costretto  
Mi riduco a soffrirlo , e con mio affanno  
Debole io son per non parer Tiranno .

*Marz.* Oh di quante speranze  
Questo giorno è cagion ! Da due sì grandi  
Arbitri della Terra  
Incerto il Mondo, e curioso pende ,  
E da voi pace , o guerra ,  
O servitùde , o libertade attende .

*Caton.* Inutil cura .

*Marz.* Or viene (b)  
Cesare a te .

*Caton.* Lasciami seco .

*Marz.* ( Oh Dei ,  
Per pietà fecondate i voti miei . ) (c)

SCE-

(a) Parte . (b) Guardando dentro alla  
Scena . (c) Parte .

## S C E N A X.

*Cesare, e detto.*

*Caton.* **C**Esare, a me son troppo  
Preziosi i momenti, e quì non  
Perdergli in ascoltarti: (vogli

O stringi tutto in poche note, o parti. (a)

*Cesar.* T'appagherò (come m'accoglie!) il  
(primo (b)

De' miei desiri è il renderti sicura  
Che 'l tuo cor generoso,  
Che la costanza tua...

*Caton.* Cangia favella

Se pur vuoi che t'ascolti, io so che questa  
Artificiofa lode è in te fallace,  
E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace:

*Cesar.* (Sempr' è l'istesso!) Ad ogni co-  
(sto io voglio

Pace con te, tu scegli i patti, io sono  
Ad accettargli accinto,  
Come faria col vincitore il vinto.  
(Or che dirà!)

*Caton.* Tanto offerisci?

*Cesar.* E tanto

Adempirò, che dubitar non posso  
D'una ingiusta richiesta.

*Caton.* Giustissima farà. Lascia dell'armi  
L'usurpato comando: Il grado eccelso  
Di Dittator deponi: e come reo  
Rendi in carcere angusto  
Alla Patria ragion de' tuoi misfatti:

Que-

(a) *Siede.* (b) *Siede.*

Questi , se pace vuoi , faranno i patti .

*Caesar.* Ed io dovrei . . .

*Caton.* Di rimanere oppresso

Non dubitar , che allora

Sarò tuo difensore .

*Caesar.* ( E soffro ancora ! )

Tu sol non basti , io so quanti nemici

Con gli eventi felici

M' irritò la mia sorte , onde potrei

I giorni miei sacrificare in vano .

*Caton.* Ami tanto la vita , e sei Romano ?

In più felice etade a gli avi nostri

Non fu cara così . Curzio rammenta ,

Decio rimira a mille squadre a fronte ,

Vedi Scevola all' ara , Orazio al ponte ,

E di Cremera all' acque

Di fangue , e di sudor bagnati e tinti

Trecento Fabj in un sol giorno estinti .

*Caesar.* Se allor giovò di questi

Nuocerebbe alla Patria or la mia morte .

*Caton.* Per qual ragione ?

*Caesar.* E' necessario a Roma

Che un sol comandi .

*Caton.* E' necessario a lei

Ch' ugualmente ciascun comandi , e servà .

*Caesar.* E la pubblica cura

Tu credi più sicura in mano a tanti

Discordi negli affetti , e ne' pareri ?

Meglio il voler d' un solo

Regola sempre altrui . Solo fra' Numi

Giove il tutto dal Ciel governa e muove .

*Caton.* Dov' è costui , che rassomigli a Giove ?

Io non lo veggo , e se vi fosse ancora

Diverrebbe tiranno in un momento .

*Caesar.*

*Cesar.* Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento

*Caton.* Così parla un nemico

Della Patria, e del giusto. Intesi assai.

Basta così (a)

*Cesar.* Ferma, Catone.

*Caton.* E' vano

Quanto puoi dirmi.

*Cesar.* Un sol momento aspetta,

Altre offerte io farò.

*Caton.* Parla, e t' affretta. (b) (quisto

*Cesar.* (Quanto sopporto!) Il combattuto ac-

Dell' Impero del Mondo, il tardo frutto

De' miei sudori, e de' perigli miei,

Se meco in pace sei

Dividerò con te.

*Caton.* Sì, perchè poi

Diviso ancor fra noi

Di tante colpe tue fosse il rossore.

E di viltà Catone

Temerario così tentando vai?

Posso ascoltar di più!

*Cesar.* (Son stanco ormai.)

Troppo cieco ti rende

L' odio per me, meglio rifletti. Io molto

Fin' or t' offeri, e voglio

Offrirti più. Perchè fra noi sicura

Rimanga l' amistà, darò di sposo

La destra a Marzia.

*Caton.* Alla mia figlia?

*Cesar.* A lei.

*Caton.* Ah prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno,

Ch' io l' infame disegno

D'op-

(a) S'alza. (b) Torna a sedere.

D'opprimer Roma ad approvar m'induca  
 Con l'odioso nodo. Ombre onorate  
 De' Bruti, de' Virginj oh come adesso  
 Fremete d'orror! Che audacia, oh Numi!  
 E Catone l'ascolta?

E a proposte sì ree . . .

*far.* Taci una volta. (a)

Hai cimentato assai

La tolleranza mia. Che più degg'io  
 Soffrir da te? Per tuo riguardo, il corso  
 Trattengo a' miei trionfi: Io stesso vengo  
 Dell'onor tuo geloso a chieder pace:  
 De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte: Offro a tua figlia in dono  
 Questa man vincitrice: a te cortese

Per cento offese e cento  
 Rendo segni d'amor, nè sei contento?  
 Che vorresti? che sperì?

Che pretendi da me? Se d'esser credi  
 Argine alla fortuna

Di Cesare tu solo, in van lo sperì.

Han principio dal Ciel tutti gl'Imperi.

*aton.* Favorevoli a gli empj

Sempre non son gli Dei.

*Cesar.* Vedrem fra poco

Colle nostr' armi altrove

Chi favorisca il Ciel. (b)

S C E N A X I.

*Marzia. e detti.*

*Marz.* **C**Esare, e dove?

*Cesar.* **C**Al Campo.

*Marz.*

a) S' alzano. (b) In atto di partire.

*Marz.* Oh Dio! t'arresta.

Questa è la pace? (a) è questa  
L'amistà sospirata? (b)

*Cesar.* Il Padre accusa:

Egli vuol guerra,

*Marz.* Ah Genitor.

*Caton.* T'accheta.

Di costui non parlar.

*Marz.* Cesare....

*Cesar.* Ho troppo  
Tollerato fin' ora.

*Marz.* I prieghi d'una figlia.... (c)

*Caton.* Oggi son vani.

*Marz.* D'una Romana il pianto.... (d)

*Cesar.* Oggi non giova.

*Marz.* Ma qualcuno a pietade almen si muova

*Cesar.* Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi. Addio.... (e)

*Marz.* Fermati.

*Caton.* Eh lascia

Che s'involi al mio sguardo.

*Marz.* Ah no, placate

Ormai l'ire ostinate. Assai di pianto

Costano i vostri sdegni

Alle Spose Latine. Assai di sangue

Costano gli odj vostri all'infelice

Popolo di Quirino. Ah non si veda

Su l'amico trafitto

Più incrudelir l'amico: Ah non trionfi

Del germano il germano: Ah più non cada

Al Figlio che l'uccise, il Padre accanto.

Basti al fin tanto sangue, e tanto pianto.

*Caton.*

(a) A Catone. (b) A Cesare. (c) A Catone

(d) A Cesare. (e) In atto di partire

*Caton.* Non basta a lui.

*Cesar.* Non basta a me? se vuoi, (a)  
 V'è tempo ancor: pongo in obbligo le offese,  
 Le promesse rinnovo:  
 L'ire depongo, e la tua scelta attendo:  
 Chiedimi guerra, o pace;  
 Soddisfatto farai.

*Caton.* Guerra, guerra mi piace.

*Cesar.* E guerra avrai.

Se in Campo armato  
 Vuoi cimentarmi;  
 Vieni: che il fato,  
 Fra l'ire, e l'armi,  
 La gran contesa  
 Deciderà.

Delle tue lagrime, (b)  
 Del tuo dolore  
 Accusa il barbaro  
 Tuo Genitore.  
 Il cor di Cesare  
 Colpa non ha. (c)

S C E N A X I I .

*Catone, e Marzia, indi Emilia.*

*Marz.* **A**H Signor, che facesti? ecco in peri-  
 La tua, la nostra vita. (glio

*Caton.* Il viver mio  
 Non sia tua cura, a te pensai; di padre  
 Sento gli affetti. Emilia (d)

*Tom. II.*

N

Non

(a) *A Catone.* (b) *A Marzia.* (c) *Parte.*  
 (d) *Vedendo venir Emilia.*

Non v' è piu pace , e fra l'ardor dell' armi  
 Mal sicure voi fiete , onde alle navi  
 Portate il piè . Sai che il german di Marzia  
 Di quelle è Duce , e in ogni evento avrete  
 Pronto lo scampo almen .

*Emil.* Qual via sicura  
 D' uscir da queste mura  
 Cinte d'assedio ?

*Caton.* In solitaria parte  
 D' Iside al fonte appresso  
 A me noto è l' ingresso  
 Di sotteranea via . Ne cela il varco  
 De' folti dumi , e de' pendentì rami  
 L' invecchiata licenza . All' acque un tempo  
 Servì di strada , or dall' età cangiata  
 Offre asciutto il cammino  
 Dall' offesa cittade al mar vicino .

*Emil.* ( Può giovarmi il saperlo . )

*Marz.* Ed a chi fidi  
 La speme , o Padre ? è mal sicura , il fai .  
 La fè di Arbace , a ricusarmi ei giunse .

*Caton.* Ma nel cimento estremo  
 Ricusarti non può : di tanto eccesso  
 E' incapace ; il vedrai .

*Marz.* Farà l' istesso .

## S C E N A X I I I .

*Arbace , e detti .*

*Arbac.* **S** Ignor , so che a momenti  
 Pugar si deve . Imponi .  
 Che far deg' io . Senza aspettar l' aurora  
 Ogn' ingiusto sospetto a render vano

Ven-



Vengo Sposo di Marzia , ecco la mano.  
( Mi vendico così . )

*Caton.* No 'l dissi , o figlia ?

*Marz.* Temo , Arbace , ed ammirò  
L' incoostante tuo cor .

*Arbac.* D' ogni riguardo  
Diseiolto io sono , e la ragion tu fai .

*Marz.* ( Ah mi scuopre . )

*Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio .

*Caton.* Che tardi ? ( a )

*Emil.* ( Che farà ! )

*Marz.* ( Numi , consiglio . )

*Emil.* Marzia , ti rasserena .

*Marz.* Emilia , taci .

*Arbac.* Or mia farai . ( b )

*Marz.* ( Che pena ! )

*Caton.* Più non s' aspetti , a lei .

Porgi Arbace la destra .

*Arbac.* Eccola : in dono

Il cor , la vita , il Soglio

Così presento a te .

*Marz.* Va : non ti voglio .

*Arbac.* Come !

*Emil.* ( Che ardir ! )

*Caton.* Perchè ? ( c )

*Marz.* Finger non giova ,

Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,

Mai no 'l soffersi , egli può dirlo : ei chiese

Il differir le nozze

Per cenno mio : sperai che alfin più faggio

( a ) A Marzia . ( b ) A Marzia .

( c ) A Marzia .

L' autorità d' un Padre  
Impegnar non volesse a far soggetti  
I miei liberi affetti.

Ma già che fazio ancora

Non è di tormentarmi, e vuol ridurmi  
A un estremo periglio,

A un estremo rimedio anch' io m' appiglio.

*Caton.* Son fuor di me. D' onde tant' odio? è

Tanta audacia in costei? (a) (d' onde

*Emil.* Forse altro foco

L' accenderà.

*Artac.* Così non fosse.

*Caton.* E quale

De' contumaci amori

Sarà l' oggetto?

*Artac.* Oh Dio!

*Emil.* Chi fa?

*Caton.* Parlate.

*Artac.* Il rispetto...

*Emil.* Il decoro...

*Marz.* Tacete, io lo dirò. Cesare adoro.

*Caton.* Cesare!

*Marz.* Sì, perdona,

Amato Genitor, di lui m' accessi

Pria che fosse nemico: io non potèi

Sciogliermi più. Qual' è quel cor capace

D' amare, e difamar quando gli piace?

*Caton.* Che giungo ad ascoltar!

*Marz.* Placati, e pensa,

Che le colpe d' amor....

*Caton.* Togliti, indegna,

Togliti a gli occhi miei.

*Marz.* Padre...

*Caton.*

(a) *Ad Emilia, e ad Artace.*

*Caton.* Che Padre ?

D'una perfida figlia

Ch'ogni rispetto obblia, che in abbandono

Mette il proprio dover, Padre non sono .

*Marz.* Ma che feci ? a gli altari

Forse i Numi involai ? forse distrussi

Con sacrilega fiamma il Tempio a Giove ?

Amo alfin un Eroe, di cui superba

Sopra i Secoli tutti

Va la presente etade : il cui valore

Gli astri, la Terra, il Mar, gli uomini,

( i Numi

Favoriscono a gara ; onde se l'amo

O che rea non sou'io,

O il fallo universale approva il mio .

*Caton.* Scellerata, il tuo sangue . . . (a)

*Arbac.* Ah no, t'arresta .

*Emil.* Che fai ? (b)

*Arbac.* Mia sposa è questa .

*Caton.* Ah Prence, ah ingrata .

Amar un mio nemico !

Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate ,

A quale affanno i giorni miei serbate !

Dovea svenarti allora (c)

Che apristi al dì le ciglia .

Dite, vedeste ancora (d)

Un padre, ed una figlia

Perfida al par di lei,

Misero al par di me ?

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno :

*Tcm.* II.

N ; A que-

- (a) In atto di ferir Marzia . (b) A Catone . (c) A Marzia . (d) Ad Emilia ; e ad Arbace .

C A T O N E  
A questo solo affanno  
Costante il cor non è. (a)

## S C E N A X I V.

*Marzia , Emilia , e Arbace .*

*Marz.* S Arete paghi alfin. Volesti al padre (b)  
Vedermi in odio ? eccomi in odio .  
Avesti (c)

Desio di guerra ? eccoci in guerra . Or dite  
Che bramate di più ?

*Arbac.* M' accusi a torto .

Tu mi togliesti , il fai ,

La legge di tacere ,

*Emil.* Io non t' offendo ,

Se vendette desio .

*Marz.* Ma uniti intanto

Contro me congiurate .

Ditelo , che vi feci , anime ingrata ?

So , che godendo vai

Del duol che mi tormenta .

Ma lieto non farai , (d)

Ma non farai contenta , (e)

Voi penerete ancor .

Nelle sventure estreme

Noi piaugeremo insieme .

Tu non avrai vendetta , (f)

Tu non sperare amor . (g)

SCE-

(a) Parte . (b) Ad Arbace . (c) Ad Emilia .  
(d) Ad Arbace . (e) Ad Emilia . (f) Ad  
Emilia . (g) Ad Arbace . Parte .

S C E N A X V.

*Emilia , e Arbace .*

*Emil.* **U** Disti , Arbace ? il credo appena .  
( A tanto

Giunge dunque in costei

Un temerario amor ? Ne vanta il foco ,  
Te ricusa , me insulta , e il padre offende .

*Arbac.* Di colei , che mi accende ,  
Ah non parlar così .

*Emil.* Non hai rossore  
Di tanta debolezza ? a tale oltraggio  
Resisti ancor ?

*Arbac.* Che posso far ? -E' ingrata ,  
E' ingiusta , io lo conosco , e pur l'adoro .  
E sempre più si avvanza  
Con la sua crudeltà la mia costanza .

*Emil.* Se sciogliere non vuoi  
Dalle catene il cor ;  
Di chi lagnar ti puoi ?  
Sei folle nell' amor ,  
Non sei costante .  
Ti piace il suo rigor ,  
Non cerchi libertà ,  
L' istessa infedeltà  
Ti rende amante . (a)

S C E N A X V I.

*Arbace .*

**L**' Ingiustizia , il dispreggio ,  
La tirannia , la crudeltà , lo sdegno

*Tom. II.*

N 4

Dell'

(a) *Parte .*

Dell' ingrato mio ben senza lagnarmi  
 Tollerar io saprei. Tutte son pene  
 Soffribili ad un cor. Ma su le labbra  
 Della nemica mia sentire il nome  
 Del felice rival : saper che l' ama :  
 Udir che i pregi ella ne dica, e tanto  
 Mostri per lui di ardire :

Questo, questo è penar, questo è morire.

Che sia

La gelosia

Un gielo in mezzo al foco

E' ver, ma questo è poco.

E' il più crudel tormento

D' un cor, che s' innamorà,

E questo è poco ancorà.

Io nel mio cor lo sento,

Ma non lo so spiegar.

Se non portasse amore

Affanno

Sì tiranno,

Qual' è quel rozzo core,

Che non vorrebbe amar?

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile .

*Cesare , e Fulvio .*

*Cesar.* **T** Utto , amico , ho tentato , alcun  
 (rimorso  
 Più non mi resta , in van finfi fin' ora  
 Ragioni alla dimora  
 Sperando pur , che della figlià al pianto ,  
 D' Utica a' prieghi , e de' perigli a fronte  
 Si piegasse Catone : or so ch' ei volle  
 In vece di placarsi ,  
 Marzia svenar perchè gli chiese pace ,  
 Perché disse d' amarmi . Andiamo , ormai  
 Giusto è il mio sdegno , ho tollerato assai . (a)

*Fulv.* Ferma , tu corri a morte .

*Cesar.* Perché ?

*Fulv.* Già su le porte

D' Utica v' è , chi nell' uscir ti deve  
 Privar di vita .

*Cesar.* E chi pensò la trama ?

*Fulv.* Emilia , ella me' l disse , ella confida  
 Nell' amor mio , tu' l fai .

*Cesar.* Coll' armi in pugno  
 Ci apriremo la via . Vieni .

*Fulv.* Rastrena

Quest' ardor generoso : altro riparo

*Tom. II.*

N 5

Offre

(a) *In atto di partire .*

Offre la forte.

*Cesar.* E quaiè?

*Fulv.* Un che fra l'armi  
Milita di Catone, infino al campo  
Per incognita strada  
Ti condurrà.

*Cesar.* Chi è questi? (scelse)

*Fulv.* Floro si appella, uno è di quei che  
Emilia a trucidarti. Ei vien pietoso  
A palesar la frode,  
E ad aprirti lo scampo.

*Cesar.* Ov'è?

*Fulv.* Ti attende  
D' iside al fonte. Egli m'è noto, a lui  
Fidati pur: intanto al campo io riedo,  
E per l' esterno ingresso  
Di quel cammino istesso a te svelato  
Co' più scelti de' tuoi  
Tornerò poi per tua difesa armato.

*Cesar.* E fidarci così?

*Fulv.* Vivi sicuro.  
Avran di te, che sei  
La più grand' opra lor, cura gli Dei.  
La fronda

Che circonda  
A' vincitori il crine  
Soggetta alle ruine,  
Del folgore non è.  
Compagna dalla cuna  
Apprese la Fortuna  
A militar con te. (a)

SCE-



S C E N A I I.

*Cesare, e poi Marzia.*

*Cesar.* **Q**uanti aspetti la forte  
Cangia in un giorno!

*Marz.* Ah Cesare, che fai?

Come in Utica ancor?

*Cesar.* L'insidie altrui

Mi son d'inciampo.

*Marz.* Per pietà, se m'ami,

Come parte del mio

Difendi il viver tuo: Cesare, addio. (a)

*Cesar.* Fermati, dove fuggi?

*Marz.* Al germano, alle navi. Il Padre irato

Vuol la mia morte (oh Dio! (b)

Giungesse mai.) Non m'arrestar, la fuga

Sol può salvarmi.

*Cesar.* Abbandonata, e sola

Arrischiarti così? Ne' tuoi perigli

Seguirti io deggio.

*Marz.* No: s'è ver, che m'ami

Me non seguir, pensa a te sol, non dei

Meco venir, addio . . . ma senti, in campo,

Com'è tuo stit, se vincitor farai,

Oggi del Padre mio

Risparmia il sangue, io te ne priego,

(addio. (c)

*Cesar.* T'arresta anche un momento.

*Marz.* E' la dimora

Tom. II.

N 6

Pe.

(a) In atto di partire. (b) Guardando intorno. (c) Come sopra.

Perigliosa per noi , potrebbe . . . io te-  
(mo . . . (a)

Deh lasciarmi partir .

*Cesar.* Così t' involi ? (poco

*Marz.* Crudel , da me che brami ? è dunque

Quant' ho sofferto ? ancor tu vuoi ch'io senta

Tutto il dolor d'una partenza amara ?

Io sento sì , non dubitarne ; il pregio

D'esser forte m'hai tolto . In van sperai

Lasciarti a ciglio asciutto . Ancora il vanto

Del mio pianto volesti , ecco il mio pianto ,

*Cesar.* Aimè l'alma vacilla !

*Marz.* Chi fa se più ci rivedremo , e quando .

Chi fa , che il fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti .

*Cesar.* E nell'ultimo addio tanto ti affretti ?

*Marz.* Confusa , smarrita

Spiegarti vorrei

Che fosti . . . che sei . . .

Intendimi , oh Dio !

Parlar non poss'io ,

Mi sento morir .

Fra l'armi se mai

Di me ti rammenti

Io voglio . . . tu fai . . .

Che pena ! gli accenti

Confonde il martir . (b)

### S C E N A I I I .

*Cesare , poi Arbace .*

*Cesar.* Qual' insoliti moti (core !  
Al partir di costei prova il mio  
Dun.

(a) Guardando intorno . (b) Parte .

Dunque al desio d' onore

Qualche parte usurpar de' miei pensieri

Potrà l' amor?

*Arbac.* (M'inganno, (a)

O pur Cesare è questi?)

*Cesar.* Ah l'esser grato,

Aver pietà d'una infelice, alfine

Debolezza non è. (b)

*Arbac.* Fermati, e dimmi

Quale ardir, qual disegno

T'arresta ancor fra noi?

*Cesar.* (Questi chi fia!)

*Arbac.* Palla.

*Cesar.* Del mio soggiorno

Qual cura hai tu?

*Arbac.* Più che non pensi.

*Cesar.* Ammiro

L'audacia tua, ma non so poi se a i detti

Corrisponda il valor.

*Arbac.* Se l'assalirti

Dove ho tante difese, e tu sei solo,

Non pàresse viltade, or ne faresti

Prova a tuo danno.

*Cesar.* E come mai con questi

Generosi riguardi Utica unisce

Insidie, e tradimenti!

*Arbac.* Ignote a noi

Furon sempre quest'armi.

*Cesar.* E pur si tenta

Nell'uscir ch'io farò da queste mura

Di vilmente assalirmi.

*Arbac.* E qual faria

Sì malvagio fra noi?

*Ce.*

(a) *Nell'uscir si ferma.* (b) *In atto di partire.*

*Cesar.* No 'l fo, ti basti

Saper che v'è.

*Arbac.* Se temi

Della fè di Catone, o della mia,

T'inganni, io ti afficuro

Che alle tue tende or ora

Illeso tornerai, mà in quelle poi.

Men sicuro sarai forse da noi.

*Cesar.* Ma chi sei tu, che meco

Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

*Arbac.* Nè mi conosci?

*Cesar.* No.

*Arbac.* Son tuo rivale

Nell'armi, e nell'amor.

*Cesar.* Dunque tu sei

Il Principe Numida

Di Marzia amante, e al Genitor sì caro?

*Arbac.* Sì quello io sono.

*Cesar.* Ah se pur l'ami, Arbace,

La siegui, la raggiungi, ella s'invola

Del Padre all'ira intemorita e sola.

*Arbac.* Dove corre?

*Cesar.* Al germano.

*Arbac.* Per qual cammin?

*Cesar.* Chi fa? Quindi pur dinanzi

Passò fuggendo.

*Arbac.* A rintracciarla or vado.

Ma no; prima al tuo Campo

Deggio aprirti la strada, andiam.

*Cesar.* Per ora

Il periglio di lei

E' più grave del mio; vanne.

*Arbac.* Ma teco

Manco al dover se quì ti lascio.

*Cesar.* Eh pensa

Marzia a salvare , io nulla temo , è vana  
Una insidia palese .

*Arb.* Ammiro il tuo gran cor ; tu del mio bene  
Al soccorso m' affretti , il tuo non curi ;  
E colei che t' adora ,  
Con generoso eccesso  
Rival confidi al tuo rivale istesso .

Combattuta da tante vicende  
Si confonde quest' alma nel sen .  
Il mio bene mi sprezza , e m' accende ,  
Tu m' involi , e mi rendi il mio ben . (a)

S C E N A I V .

*Cesare .*

**D** El rivale all' aita (fatto)  
Or che Marzia abbandono , ed or che il  
Mi divide da lei , non so qual pena  
Incognita fin' or m' agita il petto .

Taci , importuno affetto ;

No , fra le cure mie luogo non hai ,

Se a più nobile desio servit non fai .

Quell' amor che poco accende  
Alimenta un cor gentile ,  
Come l' erbe il nuovo Aprile ,  
Come i fiori il primo Arbor .  
Se tiranno poi si rende  
La ragion ne sente oltraggio ;  
Come l' erba al caldo raggio ,  
Come al cielo esposto il fior . (b)

SCE

(a) Parte , (a) Parte .

## S C E N A V.

Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada sotterranea , che conducono dalla Città alla Marina con porta chiusa da un lato del prospetto .

*Marzia .*

**P**UR veggo alfine un raggio  
 D'incerta luce infra l' orror di queste  
 Dubbiose vie ; ma non ritrovo il varco (a)  
 Che al mar conduce . Orma non v'è che poso  
 Additarne il sentier . Mi trema in petto  
 Per tema il cor . L' ombre , il silenzio ,  
 Fra questi umidi sassi aere ristretto . (b)  
 Peggior de' rischi miei rendono l' aspetto  
 Ah se d' uscir la via  
 Rinvenir non sapessi .. eccola . Alquanto (c)  
 L' alma respira . Al lido  
 Si affretti il piè . Ma s' io non erro , il passo  
 Chiuso mi sembra . Oh Dei !  
 Pur troppe è ver . Chi l' impedì ? si tenti (c)  
 Cedesse almeno . Ah che m' affanno in vano  
 Misera , che farò ? Per l' orme istesse  
 Tornar conviene . Alla mia fuga il Cielo  
 Altra strada aprirà . Numi , qual sento  
 Di varie voci , e di frequenti passi  
 Suo-

(a) Guardando attorno .

(b) Guardando s' avvede della porta .

(c) Torna alla porta .

Suono indistinto? ove n'andrò? si avvanza  
Il mormorio. Potessi

Quel riparo atterrar. Nè pur si scuote. (a)

Dove fuggir? forza è celarsi; E quando

I timori, e gli affanni

Avran fine una volta, astri tiranni? (b)

S C E N A VI.

*milia con spada nuda, e gente armata, e  
detta in disparte.*

*Emil.* E' Questo, Amici, il luogo, ove  
(dovremo

La vittima svenar. Fra pochi istanti

Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita

Per mio comando, onde non v'è per lui

Via di fuggir. Voi fra que' sassi occulti

Attendete il mio cenno. (c)

*Marz.* (Aimè che sento!)

*Emil.* Quanto tarda il momento

Sospirato da me. Vorrei... ma parmi

Ch' altri si appressi. E' questo

Certamente il Tiranno. Aita o Dei,

Se vendicata or sono

Ogni oltraggio sofferto io vi perdono. (d)

*Marz.* (O ciel, dove mi trovo? almen potessi

Impedir ch' ei non giunga.)

SCE:

(a) S' appressa di nuovo, e sforza la porta.

(b) Si nasconde. (c) La gente di Emilia

si ritira. (d) Si nasconde.

## S C E N A V I I .

*Cesare, e dette in disparte .*

- Cesar.* **I**L calle angusto (a)  
 Qui si dilata, a i noti segni il varo  
 Non lungi esser dovrà . Floro : m' ascolti?  
*Floro.* No'l veggio più . Fin qui condurmi  
 Poi dileguarsi ! io fui  
 Troppo incauto in fidarmi . Eh non è questo  
 Il primo ardir felice . Io di mia sorte  
 Feci in rischio maggior più certa prova .  
*Emil.* Ma questa volta il suo favor non gie  
 va . (c)  
*Marz.* ( O forte ! )  
*Cesar.* Emilia armata !  
*Emil.* E' giunto il tempo  
 Delle vendette mie .  
*Cesar.* Fulvio ha potuto  
 Ingannarmi così !  
*Emil.* No, dell'inganno  
 Tutta la gloria è mia . Della sua fede  
 Giurata a te contro di te mi valse .  
 Perchè impedisse il tuo ritorno al camp  
 A Fulvio io figurai  
 D' Utica su le porte i tuoi perigli .  
 Per condurti ove sei , Floro io mandai  
 Con simulato zelo a palesarti (g  
 Questa incognita strada . Or dal mio sde  
 Se puoi , t' invola .  
*Cesar.* Un femminil pensiero

Quan-

- (a) Guardando la scena . (b) Voltando  
 indietro . (c) Escè .



Quanto giunge a tentar!

*Emil.* Forse volevi,

Che infensati gli Dei sempre i tuoi falli  
Soffrissero così? che sempre il Mondo  
Pianger dovesse in servitù dell' empio  
Suo barbaro oppressor? che l'ombra grande  
Del tradito Pompeo

Eternamente invendicata errasse?

Folle; contro i malvaggi

Quando più gli assicura

Allor le sue vendette il Ciel matura.

*Cesar.* Alfin che chiedi?

*Emil.* Il sangue tuo.

*Cesar.* Sì lieve

Non è l'impresa.

*Emil.* Or lo vedremo.

*Marz.* ( Oh Dio! )

*Emil.* Olà costui svenate. (o)

*Cesar.* Prima voi cadere. (b)

*Marz.* Empj, fermate,

*Cesar.* ( Marzia! )

*Emil.* ( Che veggio! )

*Marz.* E di tradir non sente

Vergogna Emilia?

*Emil.* E di fuggir con lui

Non ha Marzia rossore?

*Cesar.* ( O strani eventi! )

*Marz.* Io con Cesare! menti.

L'ira del padre ad evitar m' insegna

Giusto timor.

SCE-

(a) Esce la gente di Emilia.

(b) Cava la spada.

## S C E N A V I I I.

*Catone con spada nuda , e detti .*

*Caton.* **P**Ur ti ritrovo , indegna . (a)

*Marz.* **M**isera .

*Cesar.* Non temer , (b)

*Caton.* Che miro ! (c)

*Emil.* O stelle ! (d)

*Caton.* Tu in Utica , o superbo ? (e)

Tu seco , o scellerata ? (f)

Voi qui senza mio cenno ? (g) . Emilia ar-

Che si vuol ? che si tenta ? (mata ?

*Cesar.* La morte mia , ma con viltà .

*Emil.* Tu vedi , (b)

Ch' oggi è dovuto all' onor tuo quel sangue

Non men che all' odio mio .

*Marz.* Ah questo è troppo . E' Cesare inno-

Innocente son io . (cente ?

*Caton.* Taci . Comprendo

I vostri rei disegni . Olà dal fianco

Di lui l' empia si svelga . (i)

*Cesar.* A me la vita (k)

Prima toglier conviene .

*Caton.* Temerario .

*Emil.* Eh s' uccida . (l)

*Marz.* Padre , pietà .

*Caton.* Deponi il brando . (m)

*Ce.*

(a) Verso Marzia . (b) Si pone avanti a

Marzia . (c) Vedendo Cesare . (d) Veden-

do Catone . (e) A Cesare . (f) A Marzia .

(g) Alla gente . (h) A Catone . (i) Alla

gente . (k) Si pone in difesa . (l) A Cato-

ne . (m) A Cesare .

*Ces.* Il brando

io non cedo così. (a)

*Emil.* Quai' improvviso

Strepito ascolto!

*Caton.* E di quai grida intorno

Risuonan queste mura!

*Marz.* Che fia!

*Ces.* Non paventar.

*Emil.* Troppo il tumulto, (b)

Signor, si avvanza.

*Marz.* A i replicati colpi

Crollano i sassi.

*Caton.* Insidia è questa. Ah prima

Ch'altro ne avvenga, all' onor mio si miri.

L'empia non uccidete.

Disarmate il tiranno, io vi precedo. (c)

S C E N A IX.

*Fulvio con gente armata, che gettati a terra i ripari entra, e detti.*

*Fulv.* **V** Enite, amici.

*Marz.* a 2 ) O Ciel!

*Emil.* )

*Caton.* Numi, che vedo!

*Fulv.* Cesare, all' armi nostre

Utica aprì le porte, or puoi sicuro

Goder della vittoria.

*Caton.* Ah siam traditi.

*Ces.* Corri, amico, e raffrena (d)

La militar licenza, io vincer voglio

Non

(a) S' ode di dentro rumore. (b) Cresce il rumore. (c) Alla gente. (d) A Fulvio.

Non trionfare .

*Emil.* Inutil ferro . (a)

*Marz.* Oh Dei !

*Fulv.* Parte di voi rimanga

Di Cesare in difesa . Emilia , addio .

*Emil.* Va , indegno .

*Fulv.* A Roma io servo , e al dover mio . (b)

*Cesar.* Catone , io vincitor . . .

*Caton.* Taci , se chiedi (mando (c).

Ch' io ceda il ferro , eccolo ; un tuo co-

Udir non voglio .

*Cesar.* Ah no , torni al tuo fianco ,

Torni l' illustre acciar .

*Caton.* Sarebbe un peso

Vergognoso per me quando è tuo dono .

*Marz.* Caro Padre . . . .

*Caton.* T' accheta .

Il mio roffer tu sei .

*Marz.* Si plachi almeno

Il cor d' Emilia ,

*Emil.* Il chiedi in vano .

*Cesar.* Amico , (d)

Pace pace una volta .

*Caton.* In van la spero .

*Marz.* Ma tu che vuoi ? (e)

*Emil.* Viver fra gli odj , e l' ire .

*Cesar.* Ma tu che brami ? (f)

*Caton.* In libertà morire .

*Marz.* Deh in vita ti serba . (g)

*Cesar.* Deh sgombra l' affanno , (h)

*Caton.*

- (a) Getta la spada . (b) Parte Fulvio , e restano alcune guardie con Cesare . (c) Getta la spada . (d) A Catone . (e) Ad Emilia . (f) A Catone . (g) A Catone . (h) Ad Emilia .

on. Ingrata, superba. (a)  
 il. Indegno, Tiranno. (b)  
 ar. Ma t' offro la pace. (c)  
 on. Il dono mi spiace.  
 rz. Ma l' odio raffrena, (d)  
 il. Vendetta sol voglio.  
 ar. Che duolo!  
 rz. Che pena!  
 il. Che fasto!  
 on. Che orgoglio!  
 etti. Più strane vicende  
     La forte non ha.  
 rz. M' oltraggia, m' offende (e)  
     Il padre sdegnato.  
 ar. Non cangia pensiero (f)  
     Quel core ostinato.  
 ail. Vendetta non spero. (g)  
 on. La figlia è ribelle. (h)  
 etti. Che voglian le Stelle  
     Quest' alma non fa. (i)

S C E N A X.

Logo magnifico nel Soggiorno di Catone .  
*Arbace con spada nuda, ed alcuni seguaci, pei Fulvio dal fondo parimenti con spada, e seguito di Cesariani.*

rbac. **D**Ove mai l' Idol mio, (vano.  
     Dove mai si celò? m' affretto in  
 Nè pur qui lo ritrovo. Oh Dei! già tutta  
     Di

a) A Marzia. (b) A Cesare. (c) A Catone.  
 (d) Ad Emilia. (e) Da se. (f) Verbo Ca-  
 tone. (g) Da se. (h) Da se. (i) Partono.

Di nemiche falangi Utica è piena .

Compagni , amici , ah per pietà si cerchi

Si difendà il mio ben . Ma già s' avvanza (a)

Fulvio con l'armi . Ardir , miei fidi ; andiam

Contro lo stuolo audace

A vendicarci almen .

*Fulv.* Fermati , Arbace .

Il Dittator non vuole

Che si pugni con voi . Di sua vittoria

Altro frutto non chiede ,

Che la vostra amistà , la vostra fede .

*Arbac.* Che fede , che amistà ? tutto è perduto

Altra speme non resta

Che terminar la vita ,

Ma con l' acciaro in man .

## S C E N A X I.

*Emilia , e detti .*

*Emil.* **P** Rincipe , aita . (b)

*Arbac.* Che fu ?

*Emil.* Muore Catone .

*Fulv.* E chi l' uccide ?

*Emil.* Si fe' di sua mano .

*Arbac.* E niuno accorse

Il colpo a trattener ?

*Emil.* La figlia , ed io

Tardi giungemmo ; il brieve acciar di pugna

Lasciò rapirsi , allor però che immerso

L' ebbe due volte in seno .

*Arbac.* Ah pria , che muora

Si

(a) Vedendo venir Fulvio . (b) Ad Arbace

- Si procuri arrestar l' alma onorata . (a)  
*Fulv.* Lo sappia il Dittator . (b)

S C E N A X I I .

*Catone ferito , Marzia , e detti .*

*Caton.* L' Asciami , ingrata . (c)

*Marz.* L' Arbace , Emilia .

*Arbac.* Oh Dio !

Che facesti , o Signore ?

*Caton.* Al Mondo , a voi

Ad evitar la servitude insegno .

*Emil.* Alla pietosa cura

Cedi de' tuoi .

*Arbac.* Pensa ove lasci , e come

Una misera figlia .

*Caton.* Ah l' empio nome

Tacete a me , sol questa indegna oscura

La gloria mia .

*Marz.* Che crudeltà ! deh ascolta

I prieghi miei . (d)

*Caton.* Taci .

*Marz.* Perdono , o Padre , (e)

Caro padre pietà . Questa che bagna

Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia .

Ah volgi a me le ciglia ,

Vedi almen la mia pena ;

Guardami una sol volta , e poi mi svena .

*Arbac.* Placati alfine . (f)

*Caton.* Or senti . (g)

Tom. II.

O

Se

(a) In atto di partire . (b) Parte Fulvio .

(c) A Marzia . (d) A Catone . (e) S' ingi-

nocchia . (f) A Catone . (g) A Marzia .

Se vuoi che l'ombra mia vada placatá  
Al suo fatal soggiorno, eterna fede  
Giura ad Arbace, e giura

All'oppresso indegno

Della Patria e del Mondo, eterno sdegno?

*Marz.* (Morir mi sento.)

*Caton.* E pensi ancor? conosco

L'animo avverso: Ah da costei lontano  
Lasciatemi morir.

*Marz.* No, padre, ascolta, (a)

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi  
Eterna fe? la serberò. Nemica

Di Cesare mi vuoi? dell'odio mio  
Contro lui ti assicuro.

*Caton.* Giuralo.

*Marz.* Oh Dio! su questa man lo giuro. (b)

*Arbac.* Mi fa pietà.

*Emil.* (Che cangiamento!)

*Caton.* Or vieni (c)

Fra queste braccia, e prendi

Gli ultimi amplessi miei, figlia infelic

Son Padre aline, e nel momento es

Cede a i moti del sangue.

La mia fortezza. Ah non credea las

In Africa così.

*Marz.* Mi scoppia il core.

*Arbac.* Oh Dei!

*Caton.* Marzia, il vigore

Sento mancar.

*Emil.* Vacilla il piè. (d)

*Caton.* Qual gielo

Mi

(a) S' alza. (b) *Catone* abbraccia, e tien  
*Marzia* per mano. (c) Prende la mano a  
*Catone* e la bacia. (d) *Catone* siede.



Mi scorre per le vene. (a)

*Marz.* Soccorso Arbace, il genitor già sviene. (b)

*Arbac.* Non ti avvilir. La tenerezza opprime  
Gli spirti suoi.

*Marz.* Consiglio, Emilia.

*Emil.* Arriva!

Cesare a noi.

*Marz.* Misera me!

*Arbac.* Che giorno  
E' questo mai!

S C E N A XIII.

*Cesare*, poi *Fulvio* con numeroso seguito  
e detti.

*Cesar.* **V**ive Catone?

*Arbac.* Ancora

Lo serba il Ciel.

*Cesar.* Per mantenerlo in vita.

Tutto si adopri, anche il mio sangue istesso.

*Marz.* Parti, Cesare, parti,

Non accrescermi affanni.

*Caton.* Ah figlia.

*Arbac.* Al labbro

Tornan gli accenti.

*Cesar.* Amico, vivi, e serba (c)

Alla patria un Eroe.

*Caton.* Figlia, ritorna (d)

A questo sen. Stelle, ove son! chi sei?

*Tom. II.*

O 2

*Cesar.*

(a) Catone sviene. (b) Si vedono venir Cesare, e Fulvio dal fondo. (c) Cesare si appressa a Catone, e lo sostiene. (d) Catone prende per la mano Cesare credendolo Marzia.

*Cesar.* Stai di Cesare in braccio.

*Caton.* Ah indegno. E quando  
Andrai lungi da me? (a)

*Cesar.* Placati.

*Caton.* Io voglio...

Manca il vigor, ma l'ira mia richiami  
Gli spiriti al cor. (b)

*Marz.* Regditi o padre.

*Cesar.* E vuoi  
Morir così nemico?

*Caton.* Anima rea,

Io moro sì, ma della morte mia  
Poco godrai. La libertade oppressa  
Il suo vindice avrà: palpita ancora  
La grand' alma di Bruto in qualche petto  
Chi fa...

*Arbac.* Tu manchi.

*Emil.* Oh Dio!

*Caton.* Chi fa? lontano

Forse il colpo non è; per pace altrui  
L'affretti il Cielo; e quella man che meno  
Credi infedel, quella ti sguarci il seno.

*Fulv.* (L'insulta anche morendo.)

*Caton:* Ecco... al mio ciglio...

Già langue... il dì.

*Cesar.* Roma chi perdi!

*Caton.* Altrove...

Portatemi... a morir.

*Marz.* Vieni.

*Emil.* )  
*Arbac.* ) a 2 Che affanno!

*Caton.* No... non vedrai... tiranno...

Nel-

(a) Tenta di alzarsi, e ricade.

(b) S'alza da sedere.

Nella . . . morte . . . vicina . . .

Spirar . . . . con me . . . . la libertà . . . La-  
 ( tina. (a)

*Cesar.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone , il ferto , il trono ;  
 Ripigliatevi , o Numi , il vostro dono , (b)

*Fine dell' Atto Terzo.*

(a) Catone sostenuto da Marzia , e da Ar-  
 bace entra morendo . (b) Getta il lauro .

## A V V I S O

*Per la mutazione che siegue .*

Conoscendo l' Autore molto pericoloso l' avventurare in iscena il Personaggio di Catone ferito : così a riguardo del genio dilicato del moderno Teatro poco tollerante di quell' orrore , che facea l' ornamento dell' antico : come per la difficoltà d' incontrarsi in Attore , che degnamente lo rappresenti : cambiò in gran parte l' Atto Terzo di questa Tragedia . Ed io spero far cosa grata al Pubblico comunicandogliene il cambiamento .

## S C E N A V.

Luogo ombroso circondato d' alberi con fonté d' Iside da un lato , e dall' altro ingresso praticabile d' acquedotti antichi .

*Emilia con gente armata .*

*Emil.* **E**' Questo, Amici, il luogo ove dovremo La vittima svenar . Fra pochi istanti Cesare giungerà . Chiusa è l' uscita

Per

Per mio comando, onde non v'è per lui  
Via di fuggir. Voi quì d'intorno occulti  
Attendete il mio cenno. Ecco il mo-  
(mento (a))

Sospirato da me, vorrei... ma parmi  
Ch'altri s'appressi: è questo

Certamente il tiranno. Aita, o Dei.

Se vendicata or sono,

Ogni oltraggio sofferto io vi perdono. (b)

## S C E N A VI.

*Cesare, e detta.*

*Cesar.* **E**cco d'Iside il fonte. Ai noti segni  
Questo il varco farà. Floro,  
(m'ascolti?)

*Floro.* No'l veggio più: fin quì condurmi,  
Poi dileguarsi! Io fui

Troppo incauto in fidarmi: Eh non è questo  
Il primo ardir felice. Io di mia forte  
Feci in rischio maggior più certa prova. (c)

*Emil.* Ma questa volta il suo favor non giova.

*Cesar.* Emilia!

*Emil.* E' giunto il tempo  
Delle vendette mie.

*Cesar.* Fulvio ha potuto  
Ingannarmi così?

*Emil.* No; dell'inganno

Tutta la gloria è mia. Della sua fede,

Tom. II.

O 4

Per-

(a) La gente si dispone. (b) Si nasconde.

(c) Nell'entrare s'incontra in Emilia, che esce dagli acquedotti con la gente, che circonda Cesare.

Giurata a te contro di te mi valse?  
 Perchè impedisse il tuo ritorno al campo,  
 A Fulvio io figurai  
 D' Utica su le porte i tuoi perigli.  
 Per condurti ove sei, Floro io mandai  
 Con simulato zelo a palesarti  
 Questa incognita strada. Or dal mio sdegno  
 Se puci, t' invola.

*Cesar.* Un femminil pensiero  
 Quanto giunge a tentâr!

*Emil.* Forse volevi,  
 Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli  
 Soffrissero così? che sempre il mondo  
 Pianger dovesse in servitù dell' empio  
 Sno barbaro oppressor? Che l'ombra grande  
 Del tradito Pompeo  
 Eternamente invendicata errasse?  
 Folle! Contro i malvagi,  
 Quando più gli assicura,  
 Allor le sue vendette il Ciel matura.

*Cesar.* Alfin, che chiedi?

*Emil.* Il sangue tuo.

*Cesar.* Sì lieve  
 Non è l'impresa.

*Emil.* Or lo vedremo. Amici,  
 L' Usurpator svenate.

*Cesar.* Prima voi caderete. (a)

S C E N A V I I.  
*Catone, e detti.*

*Calon.* O LA' fermate.

*Emil.* O (Fato avverso!)

*Ca-*

(a) Cava la spada.

*Caton.* Che miro! allor, ch' io cerco  
 La fuggitiva Figlia,  
 Te in Utica ritrovo in mezzo all' armi.  
 Che si vuol? Che si tenta?

*Cesar.* La morte mia, ma con viltà.

*Caton.* Chi è reo  
 Di sì basso pensiero?

*Cesar.* Emilia.

*Caton.* Emilia!

*Emil.* E' vero.

Io fra noi lo ritenni. In questo loco  
 Venne per oprà mia: Qui voglio all'ombra  
 Dell' estinto Pompeo svenar l' indegno.  
 Non turbar nel più bello il gran disegno.

*Caton.* E Romana qual sei  
 Speri adoprar con lode  
 La Greca insidia, e l' Africana frode?

*Emil.* E' virtù quell' inganno,  
 Che dall' indegna soma  
 Libera d'un Tiranno il mondo, e Roma.

*Caton.* Non più, parta ciascuno. (a)

*Emil.* E tu difendi  
 Un ribelle così?

*Caton.* Suo difensore  
 Son per tua colpa.

*Cesar.* (O generoso core!) (b)

*Emil.* Momento più felice  
 Pensa, che non avrem.

*Caton.* Parti, e ti scorda  
 L' idea d' un tradimento.

*Emil.* Veggo il fato di Roma in ogni even-  
 (to. (c)

Tom. II.

O 5

SCE-

(a) La gente di Emilia parte. (b) Ripone  
 la Spada. (c) Parte.

## S C E N A V I I I .

*Catone , e Cesare .*

*Cesar.* **L**ascia , che un' alma grata  
Renda alla tua virtù . . .

*Caton.* Nulla mi devi .  
Mira se alcun vi resta  
Armato a danni tuoi .

*Cesar.* Partì ciascuno . (a)

*Caton.* D' altre insidie ai sospetto ?

*Cesar.* Ove tu sei  
Chi può temerle ?

*Caton.* E ben , stringi quel brando :  
Risparmi il sangue nostro  
Quello di tanti Eroi .

*Cesar.* Come !

*Caton.* Se qui paventi  
Di nuovi tradimenti  
Scegli altro Campo , e decidiam fra noi .

*Cesar.* Ch'io pungi teco ! ah non sia ver . Saria  
Della perdita mia  
Più infausta la vittoria .

*Caton.* Eh non vantarmi  
Tanto amor , tanto zelo ; all'armi , all'armi .

*Cesar.* A cento schiere in faccia  
Si combatta se vuoi , ma non si vegga  
Per qualunque periglio  
Contro il Padre di Roma , armarsi il figlio .

*Caton.* Eroici sensi , e strani  
A un seduttor delle Donzellè in petto ;  
Sarebbe mai d'fetto

*Di*

(a) *Guardando attorno .*



Di valor di coraggio  
 Quel color di virtù?

*Cesar.* Cesare soffre

Di tal dubbio l'oltraggio!

Ah se alcun si ritrova

Che ne dubbiti ancora, ecco la prova. (a)

S C E N A I X.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* **S**iam perduti.

*Caton.* **S** Che fu?

*Emil.* L'armi nemiche

Su le affalite mura

Si veggono apparir. Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi. Se tardi un punto

Oggi all'estremo il nostro fato è giunto.

*Caton.* Di private contese,

Cesare, non è tempo.

*Cesar.* A tuo talento

Parti, o t'arresta.

*Emil.* Ah non tardar, la speme

Si ripone in te solo.

*Caton.* Volo al cimento. (b)

*Cesar.* Alla vittoria io volo. (c)

S C E N A X,

*Emilia.*

**C**HI può nelle sventure.

Uguagliarsi con me? Spesso per gl' altri

Tom. II.

O. 6

E par-

(a) Mentre snuda la Spada esce Emilia frettolosa. (b) Parte. (c) Parte.

E parte , e fa ritorno (giorno.  
 La tempesta , la calma , e l' ombra , e il  
 Sol io provo degli astri  
 La costanza funesta ,  
 Sempre è notte per me , sempre è tempesta.

Nacqui agli affanni in seno ,  
 Ogn' or così penai ,  
 Nè vidi un raggio mai  
 Per me sereno in Ciel .

Sempre un dolor non dura :  
 Mà quando cangia tempre ,  
 Sventura da sventura  
 Si riproduce , e sempre  
 La nuova è più crudel . (a)

## S C E N A XI.

Gran piazza d' armi dentro le mura di Utica , parte di dette mura diroccate , Campo di Cesariani fuori della Città con padiglioni , tende , e machiae militari .

Nell' aprirsi della Scena si vede l' attacco sopra le mura , Arbace al di dentro , che tenta respinger Fulvio già entrato con parte de' Cesariani dentro le mura , poi Catone in soccorso d' Arbace . Indi Cesare difendendo da alcuni , che l' hanno assalito . I Cesariani entrano le mura , Cesare , Catone , Fulvio , ed Arbace si dividono combattendo . Siegue gran fatto d' armi fra i due eserciti . Cade il resto delle mura , fuggono i Soldati di Catone

ne respinti, i Cesariani se guitano, e rimasta la Scena vuota, esce di nuovo Catone con spada rotta in mano.

*Catone.*

**V** Inceste, inique Stelle. Ecco distrugge;  
 Un punto sol di tante etadi e tante  
 Il sudor, la fatica. Ecco soggiace  
 Di Cesare all' arbitrio il mondo intero.  
 Dunque (chi 'l crederia!) per lui sudare  
 I Metelli, i Scipioni? ogni Romano  
 Tanto sangue versò sol per costui?  
 E l' istesso Pompeo pugnò per lui?  
 Misera libertà, patria infelice,  
 Ingratissimo figlio! Altro il valore  
 Non ti lasciò degli Avi  
 Nella terra già doma  
 Da soggiogar, che il Campidoglio, e Roma.  
 Ah non potrai, tiranno,  
 Trionfar di Catone. E se non lice  
 Viver libero ancor, si vegga almeno  
 Nella fatal ruina  
 Spirar con me la libertà latina. (a)

S C E N A XII.

*Marzia da un lato, Arbace dall' altro, e detto.*

*Arz.* **P** Adre.  
*Arbac.* Signor.  
*Arbac.* a' 2. T' arreستا.  
*Marz.*

(a) *In atto di uccidersi.*

*Caton.* Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti, ingrata?

*Arbac.* Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

*Caton.* Ah questa indegna oscura

La gloria mia.

*Marz.* Che crudeltà! deh ascolta

I prieghi miei.

*Caton.* Taci.

*Marz.* Perdono o Padre, (a)

Caro Padre pietà. Questa che bagna  
Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia.

Ah volgi a me le ciglia,

Vedi almen la mia pena,

Guardami una sol volta, e poi mi svena.

*Arbac.* Placati alfine.

*Caton.* Or senti.

Se vuoi, che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno, eterna fede

Giura ad Arbace, e giura

All'oppressore indegno

Della patria e del mondo, eterno sdegno.

*Marz.* (Morir mi sento.)

*Caton.* E pensi ancor? conosco

L'animo avverso. Ah da costei lontano

Volo a morir.

*Marz.* No, Genitore, ascolta. (b)

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi

Eterna fè? là serberò. Nemica

Di Cesare mi vuoi? dell'odio mio

Contro lui t'assicuro.

*Caton.* Giuralo,

*Marz.*

(a) S'inginocchia.

(b) S'alza.

Marz. ( Oh Dio ! ) Su questa man lo giuro. (a)

Arbac. Mi fa pietade.

Caton. Or vieni

Fra queste braccia e prendi

Gli ultimi amplessi miei , figlia infelice :

Son Padre alfine , e nel momento estremo

Cede a i moti del sangue

La mia fortezza . Ah non credea lasciarti

In Africa così .

Marz. Questo è dolore . (b)

Caton. Non seduca quel pianto il mio valore :

Per darvi alcun pegno

D' affetto il mio core ,

Vi lascia uno idegno ,

Vi lascian un amore ;

Ma degno di voi .

Ma degno di me .

Io vissi da forte ,

Più viver non lice ,

Almen si la forte

A i figli felice

Se al Padre non è . (c)

Marz. Seguiamo i passi suoi .

Arbac Mon s' abbandoni

Al suo crudel desio . (d)

Marz. Deh serbatemi o Numi il Padre mio. (e)

SCE-

(a) Prende la mano di Catone , e la bacia.

(b) Piange . (c) Parte . (d) Parte .

(e) Parte .

## S C E N A X I I I.

Cesare portato dai soldati sopra Carro trionfale formato di Scudi , e d' insegne militari , preceduto dall' esercito Vittorioso , da' Numidi, istromenti bellici, e Popolo .

C O R O .

Già ti cede il mondo intero  
 Oh felice Vincitor .  
 Non v' è regno , non v' è Impero,  
 Che resista al tuo valor . (a)

*Cesare , e Fulvio .*

*Cesar.* **I**L vincere , o Compagni ,  
 Non è tutto valor , la forte ancora  
 Ha parte ne' trionfi . Il proprio vanto  
 Del vincitore è il moderar se stesso ,  
 Nè incrudelir su l' inimico oppresso .  
 Con mille e mille abbiamo  
 Il trionfar comune ,  
 Il perdonar non già : questa è di Roma  
 Domestica virtù . Se ne rammenti  
 Oggi ciascun di voi . D' ogni nemico  
 Risparmiate la vita , e con più cura  
 Conservate in Catone

L'esem-

(a) Terminato il coro Cesare scende dal Carro , quale disfacendosi , ciascuno de' Soldati , che lo componevano , si pone in ordinanza con gli altri .

L'esempio degli Eroi

A me, alla patria, all'universo, a Voi.

*ul.* Cesare, non temerne, è già sicura

La salvezza di lui. Corse il tuo cenno

Per le schiere fedeli.

SCENA ULTIMA.

*Marzia, Emilia, e detti.*

*Marz.* **L** Asciatevi, o crudeli. (a)

Voglio del Padre mio

L'estremo fato accompagnare anch'io.

*ulv.* Che fu?

*Cesar.* Che ascolto!

*Marz.* Ah quale oggetto! Ingrato, (b)

Va, se di sangue hai sete, estinto mirà

L'infelice Catone. Eccelsi frutti

Del tuo valor son questi. Il più dell'opre

Ti resta ancor. Via, quell'acciaro impugne;

E in faccia a queste squadre

La disperata figlia unisci al padre. (c)

*Cesar.* Ma come! . . . per qual mano! . . .

Si trovi l'uccisor.

*Emil.* Lo cerchi in vano.

*Marz.* Volontario morì. Catone oppresso

Rimase è ver, ma da Catone istesso.

*Cesar.* Roma chi perdi!

*Emil.* Roma

Il suo vindice avrà. Palpita ancora

La grand' alma di Bruto in qualche petto.

*Cesar.* Emilia, io giuro a i Numi . . .

*Emil.*

a) Verso la scena. (b) A Cesare.

c) Piange.

*Emil.* I Numi avranno

Cura di vendicarci, assai lontano

Forse il colpo non è. Per pace altrui

L'affretti il Cielo; e quella man, che men

Credi infedel, quella ti squarci il seno. (a)

*Cesar.* Tu Marzia almen rammenta...

*Marz.* Io mi rammento,

Che son per te d'ogni speranza priva

Orfana, desolata, e fuggitiva.

Mi rammento, che al Padre

Giurai d'odiarti, e per maggior tormento

Che un Ingrato adorai, pur mi ram-

mento. (b)

*Cesar.* Quanto perdo in un dì!

*Fulv.* Quando trionfi,

Ogni perdita è lieve.

*Cesar.* Ah te costar mi deve

I giorni di Catone il ferto, il trono;

Ripigliatevi, o Numi, il vostro dono. (c)

I L F I N E.

L'ALLES.

(a) Parte. (b) Parte. (c) Getta il lauro.



L' ALESSANDRO.  
NELL'INDIE



# ARGOMENTO.

*A nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie , a cui più volte vinto , e prigioniere rese i regni , e la libertà , è l'azione principale del Dramma . Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie , la quale , benchè innamorata di Poro , seppe guadagnare il genio di Alessandro , e conservarsi per questo mezzo nel Trono .*

*Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro .*

*La Scena è su le sponde dell' Idaspe : in una delle quali è il campo di Alessandro , nell' altra la reggia di Cleofide .*

<sup>334</sup>  
PERSONAGGI

ALESSANDRO.

PORO *Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.*

CLEOFIDE *Regina di un' altra parte d' Indie, amante di Poro.*

ERISSENA *Sorella di Poro.*

GANDARTE *Generale dell' armi di Poro, amante di Erissena.*

TIMAGENE *Confidente d' Alessandro, nemico occulto del medesimo.*

D E L L'

# ALESSANDRO

## NELL' INDIE

### ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe.  
Tende, e Carri roversciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' esercito di Poro disfatto da Alessandro.

*Terminata la sinfonia s' ode strepito d'armi e d' istromenti militari; nell' alzar della tenda soldati, che fuggono.*

*Poro, indi Gandarte con spade nude.*

**Poro.** **F**ermatevi o codardi! Ah con la fuga  
Mal si compra una vita. A chi ragionano?

Non ha legge il timor. La mia sventurá  
I piú forti avvilita, io la ravviso.

Le calpestate insegne,

Le lacere bandiere,

L'armi disperse, il sangue, e tanti e tanti

Avanzi dell' infana

Licenza militar tolgono il velo

A tutto il mio destino. E' dunque in cielo

Sì temuto Alessandro,

Che

Che a suo favor può fare ingiusti i Nun  
 Ah si mora, e si scemi  
 Della spoglia più grande  
 Il trionfo a costui. Già visse assai,  
 Chi libero morì. (a)

*Gand.* Mio Re, che fai? (b)

*Poro.* Involò, amico, un infelice oggetto  
 All'ira degli Dei.

*Gand.* Chi sa, vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si pesa  
 L'arbitrio di morir: nè forse a caso  
 Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna.  
 Vivi alla tua vendetta,  
 A Cleofide vivi.

*Poro.* Oh Dio, quel nome  
 Fra l'ardor dello sdegno,  
 Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.  
 Ah l'adora Alessandro.

*Gand.* E Poro l'abbandona?

*Poro.* No, no, gli si contenda (c)  
 L'acquisto di quel core  
 Fino all'ultimo dì...

*Gand.* Fuggi, o Signore:  
 Stuol nemico s'avanza.

*Poro.* A tal difesa  
 Inesperto farei.

*Gand.* Celati almen.

*Poro.* Palese

Mi farebbe lo sdegno.

*Gand.* Oh Dei! s'appressa (ferito  
 La schiera ostil... Prendi, e il real

So.

(a) In atto di uccidersi. (b) Getta la spada  
 (c) Ripone la spada nel fodero. (d) Si  
 va il cimiero.

Sollecito mi porgi : Almen s' inganni  
Il nemico così :

*Poro* . Ma il tuo periglio ?

*Gand* . E' periglio privato : in me non per-  
L' India il suo difensor. ( de

*Poro* . Pietosi Dei !

Voi mi toglieste poco ,

Riserbandomi in lui

Si bella fedeltà . Cinga il mio Serto (a)

Quella onorata fronte

Degna di possederlo , e sia presagio

Di grandezze future , (b)

Ma non porti con se le mie sventure.(c)

*Gand* . E' prezzo leggiero

D' un suddito il sangue ,

Se all' Indico Impero

Conserva il suo Re .

O inganni felici ,

Se al par de' nemici ,

Restasse ingannato

Il Fato

Da me ! (d)

Tom. II.

P

SCE-

(a) Si leva il cimiero proprio , e lo pone su 'l capo a Gandarte .

(b) Prende il cimiero di Gandarte .

(c) Se lo pone su 'l capo , e Gandarte riprende la spada , che avea gettata .

(d) Parte .

## S C E N A I I.

*Poro*, poi *Timagene* con spada nuda,  
e seguito de' Greci, indi  
*Alessandro*.

*Poro*. **I**N vâno, empia Fortuna,  
Il mio coraggio indebolir tu cre

*Tim.* Guerrier, t'arresta, e cedi (di. (a)  
Quell' inutile acciaro. E' più sicuro  
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

*Poro.* Pria di vincermi, oh quanto  
E di periglio, e di sudor ti resta!

*Tim.* Su, Macedoni, a forza  
L' audace si disarmi. (b)

*Poro.* Ah stelle ingrâte!  
Il ferro m' abbandona.

*Aless.* Olà fermate:

Abbastanza fin' ora

Versò d' Indico fangue il Greco acciar  
Tregua alle stragi. Aduna (c)

Le disperse falangi, e in esse affrena  
Di vincere il desio. Scema il soverchio  
Uso della vittoria,

Il merto al vincitor: Ne' miei seguaci  
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

*Tim.* Il cenno eseguirò. (d)

*Poro.* (Questi è il rivale.)

*Aless.* Guerrier, chi sei?

*Poro*

(a) In atto di partire.

(b) Poro volendosi difendere gli cade la spada. (c) A Timagene. (d) Parte.



*Poro.* Se mi richiedi il nome,  
Mi chiamo Asbite : se il natal, fu 'l  
Gange

Io vidi il primo dì : se poi ti piace  
Saper le cure mie, per genio antico  
Son di Poro seguace , e tuo nemico .

*Aless.* ( Come ardito ragiona ! ) E quali of-  
Tu soffristi da me ? ( fese .

*Poro.* Quelle , che soffre  
Il resto della terra . E qual ragione  
A' regni dell' Aurora  
Guida Alessandro a disturbar la pace ?  
Sono i figli di Giove  
Inumani così ? Per far contrasto  
Alla tua strana avidità d' impero ,  
Dunque ti oppone in vano ,  
L' Asia le sue ricchezze : in van feconda  
E' l' Africa di mostri : a noi non giova  
L' essere ignoti . Hai tributario ormai  
Il mondo in ogni loco ,  
E tutto il mondo alla tua sete è poco :

*Aless.* T' inganni , Asbite . In ogni clima  
ignoto

Se pugnando m' aggiro , i regni altrui  
Usurpar non pretendo . Io cerco solo  
Per compire i miei fasti ,  
Un' enula virtù , che mi contrasti .

*Poro.* Forse in Poro l' avrai .

*Aless.* Qual' è di Poro  
L' indole , il genio ?

*Poro.* E' degno  
D' un guerriero , e d' un Re .

*Aless.* Quai sensi in lui  
Destan le mie vittorie ?

*Poro.* Invidia, e non timor.

*Aless.* La sua sventura  
Ancor non l' avvilita?

*Poro.* Anzi l' irrita:

E forse adesso a' patrij Numi ei giura  
D' involar quegli allori alle tue chiome  
Colà su l' are istesse,

Che il timor de' Mortali offre al tuo no-  
*Aless.* In India Eroe sì grande (me.

E' germoglio straniero. Errò natura  
Nel produrlo all' Idaspe. In Greca cuna  
D' esser nato costui degno faria.

*Poro.* Credi dunque, che sia  
Il Ciel di Macedonia

Sol fecondo d' Eroi? Quì pur s' intende  
Di gloria il nome, e la virtù s' onora.  
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

*Aless.* O coraggio sublime!

O illustre fedeltà! Poro felice  
Per sudditi sì grandi. Al tuo Signore  
Liberò torna, e digli,

Che sol vinto si chiami  
Dalla sorte, o da me: l' antica pace  
Poi torni a' regni sui,

Altra ragion non mi riferbo in lui.

*Poro.* Se Ambasciator mi vuoi  
Di simili proposte,

Poco opportuno Ambasciator scegliefti

*Aless.* Generoso però. Libero il passo  
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre  
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme  
Prendi questa, ch'io cingo (a)

Ricca

(a) Si cava la spada per darla a Poro.

Riccà di Dario, e preziosa spoglia,  
E lei trattando il donator rammenta:  
Vanne, e sappi frattanto.

Per gloria tua, ch' altro invidiar fin' ora  
Non seppe il mio pensiero,  
Che Asbite a Poro, & ad Achille Omero.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco (a)  
Mille e mille ferite,

Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.  
Vedrai con tuo periglio

Di questa Spada il lampo,

Come baleni in campo

Su' l' ciglio

Al donator.

Conoscerai chi sono,

Ti pentirai del dono,

Ma farà tardi allor.

S C E N A I I I.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena  
incatenata, due Indiani, e seguito.*

Aless. **O** Ammirabili sempre  
Anche in fronte a' nemici  
Caratteri d' onor! Quel core audace,  
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro  
Prigioniera donzella offre la sorte,  
Germana è a Poro.

Eriss. ( Oh Dei!

Tom. II.

P 3

D'

(a) Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra.

D' Erissena che fia! )

*Aless.* Chi di quei lacci  
L' innocente aggravò?

*Tim.* Questi, di Poro  
Sudditi per natura,  
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti  
Un mezzo alla vittoria.

*Aless.* Indegni! Il ciglio  
Rasciuga o Principessa. Il tuo destino  
Non è degno di pianto. Altri nemici  
Trarrian da tua bellezza  
Là ragion d' oltraggiarti: ad *Alessandro*  
Persuade rispetto il tuo sembiante.

*Eriss.* ( Che dolce favellar. )

*Tim.* ( Son quasi amante. )

*Aless.* A gli empj, o Timagene,  
Si raddoppino i lacci,  
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro  
Gl' infidi, ed Erissena:  
Questa alla libertà, quegli alla pena. (a)

*Eriss.* Generosa pietà.

*Tim.* Signor, perdona:  
Se *Alessandro* foss' io, direi, che molto  
Giova, se resta in servitù costei.

*Aless.* S' io fossi Timagene, anche il direi.  
Vil trofeo d' un' alma imbelle  
E' quel ciglio allor, che piange:  
Io non venni insino al Gange  
Le donzelle  
A debellar.

Ho rossor di quegli allori,  
Che

(a) Due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.

Che non an fra' miei sudori  
Cominciato a germogliar. (a)

S C E N A I V.

*Erissena , e Timagene .*

*Tim.* ( **O** Rimprovero acerbo,  
Che irrita l' odio mio ! )

*Eriss.* Questo è Alessandro ?

*Tim.* E' questo .

*Eriss.* Io mi credea,  
Che avessero i nemici  
Più rigido l' aspetto ,  
Più fiero il cor . Ma sono  
Tutti i Greci così ?

*Tim.* ( Semplice ! ) appunto .

*Eriss.* Quanto invidia la sorte  
Delle Greche donzelle ! Almen fra loro  
Fossi nata ancor' io .

*Tim.* Che aver potresti  
Di più vago , nascendo in altr' arena ?

*Eriss.* Avrebbe un' Alessandro anch' Erissena .

*Tim.* Se le Greche sembianze  
Ti son grate così , l' affetto mio  
Posso offrirti , se vuoi . Son Greco anch' io .

*Eriss.* Tu Greco ancor ?

*Tim.* Sotto un istesso cielo  
Spuntò la prima aurora  
A' giorni d' Alessandro , a' giorni miei .

*Eriss.* Non è Greco Alessandro , o tu no' l sei .

*Tim.* Dimmi almen , qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai?

*Erijs.* Ha in volto un non so che, che tu non

*Tim.* ( Che pena! ) Ah già per lui ( ai.

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena.

*Erijs.* Io!

*Tim.* Sì.

*Erijs.* T' inganni.

Chi vive amante, fai, che delira,  
Spesso si lagna, sempre sospira,  
Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo,  
Giamaï tiranno non chiamo il cielo:  
Dunque il mio core d'amor non pena,  
O pur l'amore non è martir, (a)

## S C E N A V.

*Timagene.*

**M**A qual forte è la mia! Nacque  
Alessandro

Per offendermi sempre. Anche in amore

M'oltraggia il merto suo. Picciola offesa.

Che rammenta le grandi. Ei di sua mano

Del mio gran Genitor macchiò col sangue

L'infaste mense: e se pentito ei pianse:

Io n' abborisco appunto

La tiranna virtù, con cui mi scema

La

(a) Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

La ragion d' abborrirlo . Eh l' odio mio  
Si appaghi al fine . Irriterò le squadre ,  
Solleverò di Poro

Le cadenti speranze : alla vendetta  
Qualche via troverò . Che il vendicarsi  
D' un ingiusto potere ,  
Persuade natura anche alle fiere .

O su gli estivi ardori  
Placida al Sol riposa ;  
O sta fra l' erbe , e i fiori  
La pigra serpe ascosa ,  
Se non la preme il piede  
Di Ninfa , o di Pastor .

Ma se calcar si sente ,  
A vendicarsi aspira ,  
E su l' acuto dente  
Il suo veleno , e l' ira  
Tutta raccoglie allor .

S C E N A V I .

Recinto di palme , e cipressi con picciolo  
tempio nel mezzo , dedicato a Bacco nel-  
la reggia di Cleofide .

*Cleofide con seguito , indi Poro .*

*Cleof.* **P** Erfidi ! Qual riparo , (a)  
Qual rimedio adoprar ? Mancando  
ogn' altro

Dovevate morir . Tornate in campo ,  
Ricercate di Poro . Il vostro sangue ,

Tom. II.

P 5

Se

(a) *Alle comparse .*

346 L' ALESSANDRO .

Se tardo è alla difesa ,  
Se vile è alla vendetta ,  
Spargetelo dal seno  
Alla grand'ombra in sacrificio almeno . (a)

Oh Dei , mi fa spavento ,  
Più di Poro il coraggio ,  
L'anima intollerante , e le gelose  
Furie , che in sen sì facilmente adunà ,  
Che il valor d'Alessandro , e la fortuna .

*Poro.* ( Ecco l'infida . ) Io vengo ,  
Regina , a te di fortunati eventi  
Felice apportator .

*Cleof.* Numi ! Respiro .  
Che rechi mai ?

*Poro.* Per Alessandro al fine  
Si dichiarò la sorte . A me non resta ,  
Che una vana costanza ,  
Che un inutile ardir .

*Cleof.* Son queste , oh Dio ,  
Le felici novelle !

*Poro.* Io non saprei  
Per te più liete immaginarne . Il solo  
Inciampo al vincitor con me si toglie .  
Onde potrai fra poco  
In lui destar gl'intepiditi ardori ,  
E far , che ossequioso  
Del domato Oriente  
Venga a deporti al piè tutti i trofei .

*Cleof.* Ah non dirmi così , che ingiusto sei .

*Poro.* Ingiusto ! E' forse ignoto ,  
Che quando in su l'Idaspe  
Spiegò primier le pellegrine insegne ,

Ado-

(a) Partono le comparse .



Adorasti Alessandro? E che di lui  
Seppe la tua beltà farsi tiranna?  
Forse l'India no'l fa?

*Cleof.* L'India s'inganna.

Io non l'amai; ma dall'altrui ruine  
Già resa accorta, al suo valor m'opposi  
Con lusinghe innocenti, armi non vane  
Del sesso mio. D'onde sperar difesa  
Maggior di questa? Era miglior consiglio  
Forse nell'elmo imprigionar le chiome?  
Coll'inesperta mano  
Trattar l'asta guerriera? uscendo in campo,  
Vacillar sotto il peso  
D'infolita lorica, e farmi teco  
Spettacolo di riso al fasto Greco?  
Torna, torna in te stesso: altro pensiero  
Chiede la nostra sorte,  
Che quel di gelosia.

*Poro.* Qual'è? Pretendi,  
Che d'Alessandro al piede  
Io mi riduca ad implorar pietade?  
Vuoi, che sia la tua mano  
Prezzo di Pace? Ambasciator mi vuoi  
Di queste offerte? Ho da condurti a lui?  
Ho da soffrir tacendo  
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?  
Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e raccio.

*Cleof.* Nè mai termine avranno  
Le frequenti dubbiezze  
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,  
Fidati pur di me.

*Poro.* Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia  
L'ingannato di noi? So; ch'ei ritorna,

E tornà vincitor . So , ch' altre volte  
 Coll' armi de' tuoi vezzi o finti , o veri  
 Ai le sue forze indebolite , e dome .  
 E creder deggio ? E ho dà fidarmi ? E co-  
 me !

*Cleof.* Ingrato ! ai poche prove  
 Della mia fedeltà ? Comparve appena  
 Su l' Indico confine  
 Dell' Asia il Domator , che il tuo periglio  
 Fu il mio primo spavento . Incontro a lui  
 Lusinghiera m' offerfi , acciò con l' armi  
 Non passasse a' tuoi regni . Ad onta mia  
 Seco pugnasti . A te già vinto , asilo  
 Fu questa reggia , e non è tutto . In campo  
 La seconda fortuna  
 Vuoi ritentar : l'armi io ti porgo , e perdo  
 L' amistà d' Alessandro ,  
 Di mie lusinghe il frutto ,  
 De' miei sudditi il sangue , il regno mio ,  
 E non ti basta ? E non mi credi ?

*Poro.* ( Oh Dio ! )

*Cleof.* Tollerar più non posso  
 Così barbari oltraggi .  
 Fuggirò questo cielo . Andrò raminga  
 Per balze , e per foreste  
 Spaventose allo sguardo , ignote al Sole ,  
 Mendicando una morte . I miei tormenti ,  
 La tue furie una volta  
 Finiranno così . (a)

*Poro.* Fermati , ascolta .

*Cleof.* Che dir mi puoi ?

*Poro.* Che a gran ragion t' offende

Il geloso amor mio .

*Cleof.* Questo è un amore  
Peggior dell' odio .

*Poro.* Io ti prometto o cara ,  
Che mai più di tua fede  
Dubitar non saprò .

*Cleof.* Queste promesse  
Mille volte facesti , e mille volte  
Tornasti a vacillar .

*Poro.* Se mai di nuovo  
Io ti credo infedel , per mio tormento  
Altra fiamma t' accenda ,  
E vera in te l' infedeltà si renda .

*Cleof.* Ancor non m' assicuro .  
Giuralo .

*Poro.* A tutti i nostri Dei lo giuro .  
Se mai più farò geloso ,  
Mi punisca il sacro Nume ,  
Che dell' India è Domator .

S C E N A V I I .

*Erissena* accompagnata da' *Macedoni* ,  
e detti .

*Cleof.* **E** *Rissena* ! Che veggio !  
Tu nella reggia ? (a)

*Poro.* Io ti credea , Germana ,  
Prigioniera nel campo .

*Eriss.* Un tradimento  
Mi portò tra' nemici , e un atto illustre  
Del Vincitor pietoso a voi mi rende .

*Cleof.*

(a) *Ad Erissena* .

*Cleof.* Che ti disse Alessandro?

Parlò di me?

*Poro.* ( Che mai richiede! ) (a)

*Cleof.* Affai

Può giovarmi il saperlo . (b)

*Poro.* ( Al fine è questa  
Innocente richiesta . ) (c)

*Erijs.* I detti tuoi

Ridirti non saprei . So , che mi piacque

Il suon di sue parole . Io non l' intesi

Così soave in altro labbro . O quanto

Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i tuoi costumi!

Credo , che in ciel così parlino i Numi

*Poro.* ( Che importuna! )

*Erijs.* O Regina ,

Come dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore!

Di polve , e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza , e l' alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede .

*Poro.* Cleofide da te questo non chiede . (d)

*Cleof.* Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei .

*Poro.* ( Non ritorniamo a dubitar di lei , )

*Cleof.* Macedoni guerrieri ,

Tornate al vostro Re . Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s' ammira .

Ditegli , che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleo-

(a) *Da se .* (b) *Ad Erijsena .*

(c) *Da se .* (d) *Con isdegno ad Erijsena ,*

Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. (a)

Tu ad Alessandro? (b)

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.

L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (c)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il cielo. (O giuramento!

o pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel nome,

Sei tu solo il mio diletto,

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor. (d)

SCE.

(a) A' Macedoni. (b) A Cleofide.

(c) A' Macedoni, che partono.

(d) Part

## S C E N A V I I I.

*Erissena, e Poro.*

*Poro.* **E** Rissena, che dici? Ho da fidarmi:  
Ho da temer che sia:

Cleofide infedel? Tu nel mio caso  
Le crederesti? Ah parla,  
Consigliami, Erissena.

*Eriss.* O quanto è folle  
Chi è geloso in amor. Perchè non credi  
Le sue promesse? Al fine  
Pegno maggior di questo  
Bramar non puoi.

*Poro.* Ma intanto  
Va Cleofide al campo, ed io qui resto.

*Eriss.* Che figure perciò?

*Poro.* Mille io figuro  
Immagini crudeli  
D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi:  
Che posso dir?

*Eriss.* Ma saran finti.

*Poro.* Oh Dio!  
Fingendo s'incòmincia: e tu non sai,  
Quanto è breve il sentiero,  
Che dal finto in amor conduce al vero  
Non può amare Alessandro?  
Non può cangiar desio?

*Eriss.* E' ver (comincio a ingelosirmi an-  
ch'io.)

*Poro.* Ah non so trattenermi,  
Soffrir non so. Si vada. In quelle tende  
Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo  
L'aspetto mio . (a)

S C E N A IX.

*Gandarte, e detti.*

*Gand.* **D**Ove mio Re?

*Poro.* **D**Nel campo .

*Gand.* Ancor tempo non è di porre in uso  
Disperati consigli . Io non in vano  
Tardai fin' or . Questo real diadema  
Timagene ingannò , Poro mi crede .  
Mi parlò , lo scopersi  
Nemico d' Alessandro : assai da lui  
Noi possiamo sperare .

*Poro.* Ah non è questa  
La mia cura maggiore . Al Greco Duce  
Cleofide s' invia :  
Non deggio rimaner . (b)

*Gand.* Fermati . E vuoi  
Per vana gelosia  
Scomporre i gran disegni ? A gli occhi  
altrui  
Debole comparir ? Vedi , che fei  
A Cleofide ingiusto , a te nemico .

*Poro.* Tu dici il vero , io lo conosco , amico .  
Ma che perciò ? Rimprovero a me stesso  
Ben mille volte il giorno i miei sospetti ,  
E mille volte il giorno  
Ne' miei sospetti a ricadere io torno  
Se

(a) *In atto di partire .*

(b) *Come sopra in atto di partire .*

Se possono tanto  
 Due luci vezzose ,  
 Son degne di pianto  
 Le furie gelose  
 D' un' alma infelice ,  
 D' un povero cor .  
 S' accenda un momento  
 Chi sgrida , chi dice ,  
 Che vano è il tormento  
 Che ingiusto è il timor .

## S C E N A X.

*Erissena , e Gandarte .*

*Gand.* **P** Rincipessa adorata, allor che intesi  
 Te prigioniera, il mio dolor fur  
 Or che sciolta ti vedo, ( estremo .  
 Credimi, estremo è il mio piacer .

*Eriss.* Lo credo .

Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi  
 Dell' Idaspe Alessandro !

*Gand.* Ancor no' l vidi .

E tu provasti mai  
 Alcun timor ne' miei perigli ?

*Eriss.* Assai .

Se Alessandro una volta  
 Giungi a veder, gli troverai nel viso  
 Un raggio ancora ignoto  
 D' insolita beltà .

*Gand.* Per fama è noto .

Deh non perdiamo, o cara,  
 Con ragionar di lui questo momento,  
 Che dal ciel n' è permesso .

*Eriss.* Eh non è già l' istesso



Il vedere Alessandro,  
 Che udirne ragionar. Qualunque vanto  
 Spiegar non può . . . .

*Gand.* Ma tanto

Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,  
 Cara, sia con tua pace,  
 Che Alessandro ti piaccia.

*Erijs.* E' ver, mi piace.

*Gand.* Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real ger-  
 Non fai, che la tua mano (mano  
 Già mi promise?

*Erijs.* Il so.

*Gand.* Non ti sovviene

Quante volte pietosa al mio tormento  
 Mi promettesti amor?

*Erijs.* Sì, me'l rammento.

*Gand.* Ed or perchè tiranna  
 Ai piacer d'ingannarmi?

*Erijs.* E chi t'inganna?

*Gand.* Tu, che ad altri gli affetti

Dovuti a me, senza ragion comparti.

*Erijs.* Dunque per bene amarti,

Tutto il resto del mondo odiar degg' io?

*Gand.* Chi udì caso in amore eguale al mio!

*Erijs.* Compagni nell'amore

Se tollerar non fai,

Non puoi trovare un core,

Che avvampi mai

Per te.

Chi tanta fe richiede,

Si rende altrui molesto,

Questo rigor di fede

Più di stagion non è. (a)

SCÈ-

(a) Parte.

## S C E N A X I.

*Gindarte.*

**P** Erchè senz' opra degli altrui sudori  
 Nasceano i frutti, i fiori:  
 Perchè più volte l' anno  
 Non dubbio prezzo dell' altrui fatiche,  
 Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso  
 In un covile istesso  
 Il sicuro agnellin prendea ristoro,  
 Era bella, cred' io, l' età dell' oro.  
 Ma se allor le donzelle,  
 Per soverchia innocenza, a' loro amanti  
 Dicean d' essere infide  
 Chiaro così, come Erissena il dice,  
 Per me l' età del ferro è piu felice.  
 Voi che adorare il vanto  
 Di semplice beltà,  
 Non vi fidate tanto  
 Di chi mentir non fa,  
 Che l' innocenza ancora  
 Sempre non è virtù.  
 Mentisca pure, e finga  
 Colei, che m' arde il seno,  
 Che almeno mi lusinga,  
 Che non mi toglie almeno  
 La libertà d' odiarla,  
 Quando infedel mi fu. (a)

SCE-

S C E N A X I I.

Gran padiglione d' Alessandro vicino all'  
Idaspe con vista della reggia di  
di Cleofide su l'altra sponda  
del fiume ,

*Alessandro con guardie dietro al padiglione ,  
e Timagene .*

*Aless.* **N** On condannarmi , Amico ,  
Perchè mesto mi vedi . Ha il mio  
La sua ragion . ( dolore

*Tim.* Quando il timor non fia ,  
Che manchi terra al tuo valore , ogni altra  
( Perdonami ) è leggiera . E quale impresa  
Dubbia è per te , che ai tanto mondo  
( oppresso ?

*Aless.* L'impresa, oh Dio, di foggiojar me stesso.

*Tim.* Che intendo !

*Aless.* Alla tua fede

Io svelo o Timagene il più geloso  
Segreto del mio cor . No'l crederai ,  
Ama Alessandro , e del suo cor trionfa  
Cleofide già vinta . Io non so dirti ,  
Se combatte per lei  
Il genio , o la pietà . Senza difesa  
So ben , che mi trovai  
Nel momento primier , ch' io la mirai .

*Tim.* Ella viene .

*Aless.* O cimento !

*Tim.* Eccoti in porto :  
Cleofide è tua preda ,

Puoi domandarle amor.

*Aless.* Tolgan gli Dei,  
Che vinca amor, che sia  
La debolezza mia nota a costei.

### S C E N A XIII.

Si vedono venire diverse barche per il fiume dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni, dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

*Cleofide, e detti.*

*Cleof.* **C** Iò, ch' io t' offro, Alessandro,  
E' quanto di più raro,  
O nell' indiche rupi,  
O nella vasta oriental marina  
Per me nutre e colora  
Il Sol vicino, e la seconda Aurora.  
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono  
All' amistà dovuto:  
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

*Aless.* Da' sudditi io non chiedo  
Altr' omaggio, che fede: e dagli amici  
Prezzo dell' amistade io non ricevo:  
Onde inutili sono  
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono  
Timagene, alle navi  
Tornino quei tesori. (a)

*Cleof.* Il tuo comando

An-

(a) Timagene si ritira dando ordine agli Indiani, che tornino su le navi co' doni.

Anch'io deggio eseguir ; che a me non lice  
Miglior forte sperar de' doni miei .

Più di quegli importuna io ti farei . (a)

*Aless.* Troppo male , o Regina ,

Interpreti il mio cor . Siedi , e ragiona .

*Cleof.* Ubbidirò .

*Aless.* ( Che amabile sembianza ! )

*Cleof.* ( Mie lusinghe , àlla prova . ) (b)

*Aless.* ( Alma , costanza . )

*Cleof.* In faccia ad Alessiandro

Mi perdo , mi confondo , e non so come  
Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo .

E nel timor , che provo ,

Or che d' appresso ammiro

La maestà de' guardi suoi guerrieri ,

Scuso il timor de' foggogati imperi .

*Aless.* ( Detti ingegnosi . )

*Cleof.* A te , Signor , non voglio

Rimproverar le mie sventure , e dirti

Le città , le campagne ,

Desolate , e distrutte . Il sangue , il pianto ,

Onde gonfio è l' Idaspe . Ah che da queste

Immagini funeste

D' una miseria estrema

Fugge il pensiero , inorridisce , e trema .

Sol ti dirò , ch' io non avrei creduto ,

Che venisse Alessiandro

Dagli estremi del mondo a' nostri lidi ,

Per trionfar con l' armi

D' una femmina imbelle .

Che tanto ammira i pregi suoi , che tanto ...

Oh Dio ! Pur nel mirarti

La

(a) In atto di partire . (b) Siedono .

La prima volta io m'ingannai . Mi parv  
 Placido il tuo sembiante ,  
 Pietoso il ciglio , il ragionar cortese .  
 Spiegai la tua clemenza  
 Come se fosse . . . Eh rammentar non giova  
 Le mie folli speranze , i sogni miei ,  
 Che troppo è manifesto ,  
 Quale io son , qual tu sei .

*Aless.* ( Che affatto è questo ? )

*Cleof.* Non domando i miei regni ,  
 Non spero il tuo favor . Tanto non o  
 Nello stato infelice , in cui mi vedo :  
 Non chiamarmi nemica , altro non chiedo

*Aless.* Nell'udirti , o Regina ,  
 Si accorta ragionar , vere le accuse  
 Credei tal volta , e meditai le scuse .  
 Ma il timore ingegnoso ,  
 I tronchi accenti , e le confuse ad arte  
 Rispettose querele , armi bastanti  
 Non son per tua difesa . Io da' tuoi reg  
 Allontanar non feci  
 Le mie schiere temute , e vincittrici  
 Per lasciarti un asilo a' miei nemici :  
 Tu di Poro in soccorso ,  
 Tu contro me . . . .

*Cleof.* Che ascolto !

Sei tu , che parli ! E mi farà delitto  
 L'aver pietà d'un infelice amico ?

E' tua virtù privata

Forse l'usar pietà ? Ne usurpo forse

La tua ragion , quando t'imito ? Ah

Cleofide infelice ,

Se questo è fallo . Avrà la gloria almen

Che il gran cor d'Alessandro

Seppe imitar . Si perda

Re-

Regno, sudditi, e vita,

Non questo pregio: inonorata a Dite  
L'ombra mia non andrà, benchè in fem-  
Di suddita vi giunga. (bianza

*Aless.* (Alma, collanza.)

*Cleof.* Tu non mi guardi, e fuggi  
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea  
D'essere a gli occhi tuoi  
Orribile così. Signor, perdona  
La debolezza mia: questa sventura  
Giustifica il mio pianto.  
L'efferti odiosa tanto...

*Aless.* Ma non è ver. Sappi...t'inganni...oh Dio!  
( M'uscì quasi da' labbri, idolo mio. )

S C E N A X I V.

*Timagene, e detti.*

*Tim.* **M**onarca, il duce Asbite  
Chiede a nome di Poro  
Di presentarsi a te.

*Cleof.* (Numi!)

*Aless.* Fra poco  
Avrà l'ingresso;

*Tim.* Impaziente ei brama  
Teco parlar.

*Aless.* Ma la Regina...

*Tim.* Appunto  
Innanzi a lei di ragionar desia.

*Aless.* Venga. (a)

*Cleof.* Poro l'invia!  
Chi è mai costui!

*Tom. II.*

Q

*Aless.*

(a) Parte Timagene..

*Aless.* T'è noto il suo pensiero?

*Cleof.* Pavento assai, ma non so dirti il vero.

S C E N A XV.

*Poro, e detti.*

*Poro.* ( **E** Ccola. Oh gelosia! ) (a)

*Cleof.* ( Poro! )

*Poro.* Perdona,

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai: ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno

*Cleof.* (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno.)

*Aless.* Parla, Asbite; che chiede

Poro da me?

*Poro.* Le offerte tue ricusa,

Nè vinto ancor si chiama.

*Aless.* E ben, di nuovo

Tenti la sorte sua.

*Cleof.* Signor, sospendi

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

*Poro.* Anzi son questi.

*Cleof.* Eh taci.

( Egli si perde. ) Alla mia reggia il passo (

Volgi qual più ti piace

Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

*Poro.*

(a) *Da se vedendo Cleofide.*

(q) *Ad Alessandro.*



*Poro.* (Che pena!) A lei  
Non fidarti, Alessandro. E' quella infida  
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni  
Io ti deggio avvertir.

*Cleof.* (Che soffro!)

*Aless.* Asbite,  
Sei troppo audace.

*Poro.* Io n' ho ragion; conosco  
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito  
Fu il misero in amor.

*Cleof.* (D'ingelosirsi  
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.  
Forse amante di Poro (a)  
Cleofide faria: ma tante volte  
Lo ritrovò spergiuro,  
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo  
Di finger più. Per Alessandro solo  
Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro  
Sol per colpa d'Asbite (b)  
Un affetto, Signor, con tanta pena  
Fin' or taciuto.

*Poro.* (O infedeltà!)

*Aless.* (Che ascolto!)

*Cleof.* Ah se il ciel mi destina  
L'acquisto del tuo cor...

*Aless.* Basta o Regina, (c)

Godi pur la tua pace, i regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi

Amico, e difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Questo d'allor, ch'io nacqui

Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,

Tom. II.

Q 2

Ma

(a) A Poro. (b) Ad Alessandro.

(c) S'alza.

Ma però non adoro il tuo semblante ?  
 Son guerrier su l' Idaspe , e non amante ?

Se amore a questo petto  
 Non fosse ignoto affetto ,  
 Per te m' accenderei ,  
 Lo proverei  
 Per te .

Ma se quest' alma avvezza  
 Non è a sì dolce ardore ;  
 Colpa di tua bellezza ,  
 Colpa non è d' amore ,  
 E colpa mia non è . (a)

## S C E N A X V I .

*Poro , e Cleofide .*

*Poro* . **L** Ode a gli Dei . Son persuaso alfine  
 Della tua fedeltà .

*Cleof* . Lode a gli Dei .

Poro di me si fida ,  
 Più geloso non è .

*Poro* . Dov' è chi dice ,  
 Che un femminil pensiero  
 Dell' aura è più leggiero ?

*Cleof* . Ov' è chi dice ,  
 Che più del mare un sospettoso amante  
 E' torbido , è incostante ?  
 Io non lo credo .

*Poro* . Ed io  
 Nol posso dir .

*Cleof* . Mi disinganna affai ,

*Poro* . Mi convince abbastanza ;

*Cleof* .

(a) *Parte* .

*Cleof.* La placidezza tua.

*Poro.* La tua costanza.

*Cleof.* Ricordo il giuramento.

*Poro.* La promessa rammento.

*Cleof.* Si conosce.

*Poro.* Si vede.

*Cleof.* Che placido amator!

*Poro.* Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,  
Se m'accendo ad altro lume,  
Pace mai non abbia il cor.

*Cleof.* Se mai più farò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume,  
Che dell'India è Domator.

*Poro.* Infedel, questo è l'amore?

*Cleof.* Menzogner, questa è la fede?

a 2 ( Chi non crede al mio dolore,

( Che lo possa un dì provar.

*Poro.* Per chi perdo o giusti Dei  
Il riposo de' miei giorni!

*Cleof.* A chi mai gli affetti miei,  
Giusti Dei, serbai fu' ora!

a 2 ( Ah si mora.

( E non si torni.

*Poro.* Per l'ingrata )

*Cleof.* Per l'ingrato ) a sospirar.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

*Poro, e Gandarte.*

*Poro.* **E** Passerà l' Idaspe  
L' abborito Rival senza contesa?

*Gand.* No, mio Re. Per tuo cenno  
Già radunai gran parte  
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,  
Che unisce dell' Idaspe ambe le rive,  
Canto gli ascosi. In questo agguato avvolto  
Troverassi Alessandro appena giunto  
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui  
Dell' esercito Greco il ponte angusto  
Ritarderà.

*Poro.* Benchè da lui diviso  
L' esercito rimanga, avrà difesa.  
Sai pur, che in ogni impresa  
Lo precedono sempre  
Gli Argiraspidi suoi.

*Gand.* Fra questi appunto  
Seminò Timagene (meno  
L' odio per lui. Gli avrem compagni, o al-  
Non ci faran nemici. E quando ancora  
Gli fossero fedeli, il lor coraggio  
Si perderà nell' improvviso assalto.  
Tu questi dalle sponde  
Combattendo disvia. Su 'l varco angusto  
Io

Io sosterrò del ponte  
 L' impeto ostile . Alle mie spalle intanto  
 Diroccheranno i Nostri  
 Gli archi di quello , ed i sostegni , in parte  
 Rosi dal tempo , e indeboliti ad arte .  
 Così là senza Duce

Resteranno le schiere : E senza schiere  
 Quà il Duce resterà . Compito questo ,  
 Al fato , e al tuo valor si fidi il resto .  
*Poro* . L' unico ben , ma grande ,  
 Che riman fra' disastri a gl' infelici ,  
 E' il distinguer da' finti i veri amici .  
 O del tuo Re , non della sua fortuna  
 Fido seguace ! E perchè mai del regno ,  
 Ond' io possa premiarti , il ciel mi priva ?

S C E N A I I.

*Erijsena , e detti .*

*Erijs.* **P** Oro , Gandarte , arriva ( messo  
 Alessandro a momenti . Un Greco  
 Recò l' avviso . Io dalla regia torre  
 Vidi di là dal fiume  
 Sotto diverse piume  
 Splender' elmi diversi . Il suono intesi  
 De' stranieri metalli , e fra le schiere  
 Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere .

*Poro* . E Cleofide intanto  
 Che fa ?

*Erijs.* Corte a incontrarlo .

*Poro* . Ingrata ! Amico ,  
 Vanne , vola , e m' attendi  
 Al destinato loco .

*Gand.* E tu non vieni?

*Poro.* Sì, ma prima all' infida

Voglio recar su gli occhi

De' tradimenti suoi tutta l' immagine.

Un' altra volta almeno

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

*Gand.* E tu pensi a costei? L' onor ti chiama

A più degni cimenti.

*Poro.* Va, Gandarte; a momenti

Raggiungo i passi tuoi. (Eroi.) (a)

*Gand.* (O amor sempre tiranno anche a gli

### S C E N A III.

*Poro, ed Erissena.*

*Poro.* **P**ORO, ove corri? E tanto (lei?) (b)  
Debole adunque hai da mostrarti a

*Eriss.* Germano, anch' io vorrei,

Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo

D' Alessandro all' arrivo.

*Poro.* Anzi tu dei

Nella reggia restar. Parti.

*Eriss.* E non posso

Di sì gran pompa essere a parte? Ogni altro

Presente vi farà. Solo Erissena

Dell' incontro festivo

Non ottiene il piacer.

*Poro.* Ma questo incontro

Sarà di quel, che credi,

Men piacevole affai. Lasciami solo.

A una real donzella

Andar così fra l' armi,

Co.

(a) *Parte.* (b) *Frase.*

Come lice a un guerrier, non è permesso.

*Eriſs.* Misera ſervitù del noſtro ſeſſo!

Non farei sì ſventurata,  
 Se naſcendo infra le ſchiere,  
 Dalle Amazzoni guerriere  
 Apprendevo a guerreggiar.  
 Avrei forſe il crine incolto,  
 Fiero il ciglio, e rozzo il volto;  
 Ma ſaprei farmi temere,  
 Non ſapendo innamorar. (a)

S C E N A I V.

*Poro.*

**N**O, no. Quella incoſtante  
 Non ſi torni a mirar, Troppo di Poro  
 Nell' anima agitata,  
 Che regnà ancor, conoſceria l' ingrata.  
 Miei ſdegni, all' op'ra. Audaci  
 Non vi crede Aleſſandro e non vi teme.  
 Provi con ſua ſventura,  
 Quanto è lieve ingannar, chi s' afficura.  
 Senza procelle ancora  
 Si perde quel nocchiero,  
 Che lento in ſu la prora  
 Paſſa dormendo il dì.  
 Sognava il ſuo penſiero  
 Forſe le amiche ſponde;  
 Ma ſi trovò frà l' onde  
 Allor, che i lumi aprì. (b)

## S C E N A V.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con-  
tende, ed alloggiamenti militari preparati  
da Cleofide per l'efercito Greco. Ponte  
fu l'Idaspe. Campo numerofo d' Alessan-  
dro difpofto in ordinanza di là dal fiume,  
con elefanti, torri, carri coperti, e mac-  
chine da guerra.

Nella apertura della fcenà s' ode finfonia  
d' iftromenti militari, nel tempo della  
quale paffa il ponte una parte de' foldati  
Greci, ed appreffo a loro Alessandro con  
Timagene, poi fopraggiunge Cleofide ad  
incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, e Timagene,  
indi Gandarte.*

*Cleof.* S Ignor, l' India feftiva  
S Efula al tuo paffaggio. E lieta tanto  
Non fu, cred' io, quando tornar fi vide  
Dall' ultimo Oriente,

Trionfator del Gange infra l' adorna  
Di pampani frondofi allegra plebe,  
Su le tigri di Nifa, il Dio di Tebe.

*Aless.* Siano accenti cortefi, o fian veraci  
Senfi del cor, di tua gentil favella  
Mi compiacchio o Regina. E folo ho pena,  
Che fu all' India funefto il brando mio.

*Cleof.* Eh vadano in obbligo

Le paffate vicende. Ormai ficuro  
Puoi ripofar fu le tue palme.

*Aless.* Alcolto (a)

Stre-

(a) Si fente di dentro rumore d' armi.



Strepito d'armi!

*Cleof.* Oh Stelle!

*Aless.* Timagene, che fu?

*Tim.* Poro li vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

*Cleof.* ( Ah troppo veri  
Voi foste o miei timori! )

*Aless.* E ben, Regina,  
Io posso ormai sicuro  
Su le palme posar?

*Cleof.* Se colpa mia,  
Signor ...

*Aless.* Di questa colpa

Si pentirà, chi disperato e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei. (a)

*Cleof.* ( L'amato ben voi difendete, o Dei. ) (b)

Tom. II.

Q 6

*Cleof.*

(a) *Alessandro* snuda la spada, e seco *Timagene*, e vanno verso il ponte.

(b) *Parte*. Entrata *Cleofide* si vedono uscir con impeto gl' *Indiani* da' lati della scena vicino al fiume, questi assalgono i *Macedoni*: Poro *Alessandro*. *Gandarte* con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il sudetto ponte. Disviati gli combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei *Macedoni*, che combattevano su l' altra, si ritirano intemoriti dalla caduta, e *Gandarte* rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

*Gand.* Seguitemi o compagni . Unico scampo  
 E' quello , ch'io v'addito . Ah secondate (a)  
 Pietosi Numi , il mio coraggio . Illeso  
 S' io resterò per lo cammino ignoto ,  
 Tutti i miei giorni io vi consacro in voto . (b)

## S C E N A VI.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena  
 senza spada seguito da Cleofide .*

*Cleof.* M IO ben . (c)

*Poro.* M Lasciami . (d)

*Cleof.* Oh Dio !

Sentimi , dove fuggi ?

*Poro* Io fuggo , ingrata ,

L'aspetto di mia sorte . Io fuggo l'ire  
 Dell' Inferno , e del Ciel congiunti insieme  
 Contro un Monarca oppresso ;

Da te fuggo , infedele , e da me stesso .

*Cleof.* Lascia almen , ch'io ti siegua .

*Poro.* Io mi vedrei (to .

Sempre d'intorno il mio maggior tormen-

*Cleof.* Dunque m'uccidi .

*Poro.* A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace .

Io non invidio tanto

Il riposo a gli estinti .

*Cleof.* Ah per quei primi

Fortunati momenti , in cui ti piacqui .

Per l'infelice , e vero

Non

(a) Getta la spada , ed il cimiero nel fiume .

(b) Si getta dal ponte nel fiume .

(c) Trattenendolo . (d) Si stacca da Cleofide .

Non creduto amor mio, dolce mia vita,  
Non lasciarmi così.

Poro. Ti lascio alfine  
Coll' amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,  
Che per punir l' eccesso  
Della tua gelosia, finì inco stanza?

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi (a)  
Un' amante Regina  
Supplice, sconsolata, e di frequenti  
Lagrimie sventurate aspersa il volto.

Poro. ( Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto. ) (b)

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami. Io t' offro  
Spettacolo gradito a gli occhi tuoi. (c)  
Voi dell' Idaspe, voi  
Onde di quel crudel meo infensate,  
Meco le mie sventure al mar portate. (d)

Poro. Cleofide, che fai. Fermati: Oh Dei! (e)

Cleof. Che vuoi? Perchè m' arresti,  
Adorato Tiranno? E' di mia sorte  
La pietà, che ti muove? O ti compiacci  
Di vedermi ogn' istante  
Mille volte morir?

Poro. ( Numi, che pena! )

Cleof. Parla.

Poro. Deh se tu m' ami,  
Non dar prove sì grandi  
Della tua fedeltà. Fingi inco stanza:  
Del geloso mio cor le furie irrita.

Il

- a) S' inginocchia. (b) In atto di partire.  
c) S' alza. (d) Va per gittarsi nel fiume.  
e) Corre per arrestarla.

Il perderti è tormento :

Ma il perderti fedele è tal martire ;  
E' pena tal, che non si può soffrire .

*Cleof.* Io vi perdono o stelle

Tutto il vostro rigor . Compensa assai  
La sua pietade i miei sofferti affanni .

*Poro.* E' questo , astri tiranni ,

Il talamo sperato ? E' questo il frutto  
Di tanto amor ? Felicità sognate !  
Inutili speranze !

*Cleof.* Ancor , mio bene ,

Noi siamo in libertà . Posso a dispetto  
Dell' ingiusto destin darti una prova  
Maggior d' ogni altra . In sacro nodo uniti  
Oggi l' India ci vegga ; e questo il punto  
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia .

Porgimi la tua destra , ecco la mia .

*Poro.* Ah qual tempo , qual luogo ,

Quali auspici funesti  
Per invitarmi a tanto ben scegliesti !  
E celebrar dovresti

Un real Imeneo fra le ruine ;

Fra le stragi , fra l' armi , in riva a  
fiune ,

Senz' ara , senza tempio , e senza Numi

*Cleof.* All' azioni de' Regi

Sempre assistono i Numi : Ara , che basti  
E' un cor divoto : e in questo clima , o

trove ,

Ogni parte del mondo è tempio a Giove

Prendi della mia fede ,

Prendi il pegno più grande .

*Poro.* In tal momento

La mia forte infelice io non rammento

( Sommi Dei , se giusti siete ,

( Proteggete

a 2. ( Il bel desio

( D' un amor così pudico .

( Proteggete . . .

*Cleof.* Ah , ben mio , giunge il nemico .

*Poro.* Vieni . Quest' altra via

Involarci potrà . . . Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso . Agl' infelici

Sen pur brevi i contenti !

*Cleof.* Io non saprei

Figurarmi uno scampo : a tergo il fiume ,

Alessandro ci arresta

In quella parte , e Timagene in questa ,

Eccoci prigionieri .

*Poro.* Oh Dei ! vedrassi

La Conforte di Poro

Preda de Greci ? Agl' impudici sguardi

Misero oggetto ? All' insolenti squadre

Schernò servil ? Chi fa qual nuovo amore ,

Qual talamo novello ! . . . Ah ch' io mi

sento

Dall' infano furor di gelosia

Tuttà l' alma avvampar .

*Cleof.* Sposo , un momento

Ci resta ancor di libertà . Risolvi .

Un consiglio , un ajuto .

*Poro.* Eccolo ; E' questo (a)

Barbaro sì , ma necessario , e degno

Dei tuo core , e del mio . Mori , e m' at-

tenda

L' ombra tua degli Elisi in su la foglia

Senza il rossor della macchiata spoglia .

*Cleof.*

(a) *Impugna uno stile .*

*Cleof.* Come!

*Poro.* Sì, mori: oh Dio! (a)

Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede

Palpita il core, e fugge

Dall' ufficio crudel la man pietosa.

Ah Cleofide, ah sposa,

Ah dell' anima mia parte più cara,

Qual momento è mai questo! E chi potrebbe

Non avviliti, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

*Cleof.* O tenerezze! O pene!

*Poro.* Ecco i nemici. (b)

Perdona i miei furori;

Adorato ben mio, perdona, e mori. (c)

### SCENA VII.

*Alessandro*, che uscendo alle spalle di *Poro*  
lo trattiene, e lo disarmo, *Soldati*  
*Greci*, e detti.

*Aless.* **C** Rudel, t'arresta?

*Cleof.* **C** (Aita o stelle.)

*Aless.* E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità? (d)

*Poro.* Dal mio valor, dal mio

Carattere sublime.

*Cleof.* (Oh Dio! si scopre.)

*Poro.* Io sono...

*Cleof.* Egli è di Poro (e)

Fe-

(a) Vuol ferirla, e si ferma. (b) Guardando dentro la scena. (c) In atto di ferirla. (d) A Poro. (e) Va nel mezzo.

Fedele esecutor. Di Poro è cenno  
La morte mia .

*Aless.* Ma non doveva Asbite  
Eseguir tal comando .

*Poro.* Or più non sono  
Quell' Asbite , che credi .

*Cleof.* Egli sostiene

Le veci del suo Re , perciò si scorda (a)  
D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti, (b)  
Che suddito nascesti; e che non basta  
Un comando real, perchè in oblio  
Tu ponga il grado tuo. (Taci, ben mio.) (c)

*Poro.* No , più tempo , o Regina  
Di ritegni non è . Sappi , Alessandro ,  
Che nulla mi sgomenta il tuo potere ;  
Sappi . . .

S C E N A V I I I .

*Timagene , e detti .*

*Tim.* **L**E Greche schiere ,  
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna  
Di Cleofide il sangue . Ogn' un la crede  
Rea dell' infidia .

*Poro.* Ella è innocente . Ignota  
Le fu la trama . Il primo autor son' io :  
Tutto l'onor del gran disegno è mio .

*Cleof.* ( Aimè ! )

*Aless.* Barbaro , e credi  
Pregio l' infedeltà ?

*Cleof.* Signor , s' io mai . . . .

*Aless.*

a) Ad Alessandro , (b) A Poro . (c) Piao a Poro .

*Aless.* Abbastanza palese,  
 Per l' insulto d' Asbite,  
 E' l' innocenza tua . Per me , Regina ,  
 Sarà nota alle schiere . Io passo al campo  
 Intanto o Timagene ,  
 Tu di congiunte navi  
 Altro ponte rinnova : occupa i siti  
 Della città piú forti : Entro la reggia  
 Sia da qualunque insulto  
 Cleofide difesa : e questo altero  
 Custodito rimanga , e prigioniero .  
*Poro* . Io prigionier !

*Cleof.* Deh lascia  
 Asbite in libertà . Sua colpa alfine  
 E' l' esser fido a Poro . Un tal delitto  
 Non merita il tuo sdegno .

*Aless.* Di sì bella pietà si rese indegno .  
 D' un barbaro scortese  
 Non rammentar l' offese  
 E' un pregio , che innamora  
 Più , che la tua beltà .  
 Da lei , crudel , da lei ,  
 Che ingiustamente offendi , (a)  
 Quella pietade , apprendi ,  
 Che l' alma tua non ha . (b)

## S C E N A IX.

*Cleofide , Poro , e Timagene , con guardie*

*Tim.* **M** Acedoni , alla reggia  
 Cleofide si scorga : e intanto A  
 Meco rimanga . (bi)

*Cleof.*

(a) A Poro , (b) Parte .



*Cleof.* ( In libertà potessi  
Senza scoprirlo almen dargli un addio. )

*Porro.* ( Potessi all' idol mio  
Libero favellar. )

*Cleof.* De' casi miei  
Timagene hai pietà ?

*Tim.* Più che non credi.

*Cleof.* Ah se Porro mai vedi,  
Digli dunque per me, che non si scordi  
Alle sventure in faccia

La costanza d'un Re, ma soffra, e raccia.

Digli, che io son fedele,

Digli, ch'è il mio tesoro,

Che m'ami, ch'io l'adoro,

Che non disperì ancor.

Digli, che la mia stella

Spero placar col pianto:

Che lo consoli intanto

L'immagine di quella,

Che vive nel suo cor. (a)

S C E N A X.

*Porro, e Timagene.*

*Porro.* ( **T** Enerezze ingegnose ! )

*Tim.* **T** Amico Asbite,  
Siam pur soli una volta.

*Porro.* E con qual fronte

Mi chiami amico ? Al mio Signor prometti  
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

*Tim.* Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,  
Se

(a) Parte con le guardie.

Se a caso, se avvertito,  
 Se protetto dal ciel, gli ordini usati  
 Cangiò al campo Alessandro; onde rimas  
 Ultima quella schiera,  
 Che doveva al passaggio esser primiera.

*Poro.* Chi può di te fidarsi?

*Tim.* Io mille prove

Ti darò d'amistà. Va, la mia cura  
 Prigionier non t'arresta,

Libero sei, la prima prova è questa.

*Poro.* Ma come ad Alessandro

Discolperai...

*Tim.* Questo è mio peso. A lui

Una fuga, una morte

Finger saprò. Frattanto

Sollecito, e nascosto

Tu ricerca di Poro, e reca à lui (a)

Questo mio foglio. Un messaggier più fid

Non so trovar di te. Digli, che in questo

Vedrà le mie discolpe,

Vedrà le sue speranze. (b)

*Poro.* Amico, addio.

Da' legami disciolto

L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato

Fuggì dal chiuso albergo:

Scorre la selva il prato,

Agita il crin fu 'l tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

(a) Cava un foglio.

(b) Gli dà il foglio.

ATTO SECONDO  
Del Cavalier feroce,  
Che l'anima a pugnar.

381

S C E N A X I.

*Timagene.*

**D'** Alessandro in difesa  
Sempre così non veglieranno i Nuni.  
Una insidia felice  
Spero fra tante, onde mi sia permesso  
Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.  
E' ver, che all' amo interno  
L' abitor dell' onda  
Scherzando va talor,  
E fugge, e fa ritorno,  
E lascia in su la sponda  
Deluso il pescator.  
Ma giunge quel momento,  
Che nel fuggir s'intrica;  
E della sua fatica  
Il pescator contento  
Si riconsola allor. (b)

S C E N A X I I.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

*Cleofide, e Gandarte.*

*Gand.* **E** Tentò di svenarti? E a questo eccesso  
Del geloso mio Re giunse il furore?

*Cleof.* Fu trasporto d'amor.

*Gand.*

(a) Parte. (b) Parte.

*Gand.* Barbaro amore.

*Cleof.* Ma giacchè il ciel pietoso  
Dall' onde ti salvò, perchè qui vieni  
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi  
Quali armi, quai custodi  
Circondan questa reggia.

*Gand.* E in altra parte  
Neghittoso restar dovrà Gandarte?

*Cleof.* E se intanto Alessandro  
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi  
Chi più rimane in libertà per noi?  
Ei vien. Parti.

*Gand.* Non sia  
Mai ver, ch' io t' abbandoni.

*Cleof.* Ah dal suo ciglio  
Celati per pietà.

*Gand.* Numi, consiglio. (a).

## S C E N A X I I I.

*Alessandro, e detti.*

*Aless.* **P**er salvarti o Regina  
Tentai frenar, ma in vano  
D' un campo vincitor l' impeto infano:  
Non intende, non ode,  
Non conosce ragion. La rea ti crede  
E minacciando il sangue tuo richiede

*Cleof.* Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa  
Nè l' esempio primiero,  
Nè l' ultimo farò. Vittima io vado  
Volontaria ad offrirmi. (b)

*Aless.* Ah no, t' arresta.

Non

(a) Si nasconde. (b) In atto di partire.

Non soffrirò, che sia  
 Oppressa in faccia mia  
 Cleofide così. Mi resta ancora  
 Una via di salvarti. In te rispetti  
 Ogni schiera orgogliosa  
 Una parte di me : Sarai mia sposa.

*Cleof.* Io sposa d' Alessandros!  
 Che ascolto mai!

*Aless.* Di questa a gli occhi altrui  
 Forse dubbia pietà la gloria mia  
 Si risente gelosa, e basta appena,  
 Regina, il tuo periglio,  
 Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

*Cleof.* ( Che dirò ! )

*Aless.* Non rispondi!

*Cleof.* E' grande il dono,  
 Ma il mio destin... la tua grandezza...  
 Un riparo migliore. ( Ah cerca

*Aless.* E qual riparo,  
 Quando il campo ribelle  
 Una vittima chiede?

*Gand.* Eccola. (a)

*Cleof.* O stelle!

*Aless.* Chi sei?

*Gand.* Poro son' io.

*Aless.* Come fra questi  
 Custoditi soggiorni  
 Giungesti a penetrar?

*Gand.* Per via nascosa,  
 Che il passaggio assicura  
 Dalle sponde del fiume a queste mura.

*Aless.* E ben, che vuoi? Domandi  
 Pietà, perdono? O ad insultar ritorni  
 L' in-

(a) Scoprendosi ad Alessandros.

L' infelice Regina ?

*Gand.* A che mi vai

Rimproverando un disperato cenno

Fra' tumulti dell' armi , in mezzo all' i

Mal concepito , mal' inteso , e forse

Crudelmente eseguito ? E' a me palese

L' inumana richiesta

Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo

Ad offrirmi per lei. Porrò all' insana

Greca barbarie un regio capo in dono

Io la vittima sono ,

Se il reo si chiede . Io meditai gl' inganni

In me punir dovete

L' infidie , i tradimenti .

Son Cleofide , e Asbite ambo innocenti

*Aless.* ( O coraggio ! O fortezza ! )

*Cleof.* ( O fede , che iunamora ! )

*Gand.* ( Il mio Re si difenda , e poi si mora .

*Aless.* E fia ver , che mi vinca

Un barbaro in virtù ! )

*Gand.* Che fai ? che pensi ?

Per disciogliere Asbite ,

Per la vita di lei bastar ti deve ,

Ch' offra un Monarca alle ferite il petto

*Aless.* No, Poro, queste offerte io non accetto

Voglio . . .

*Gand.* Vuoi tutti estinti , e ti compiacci

Che manchi ogni nemico . . .

*Aless.* Ascolta , e taci .

Teco libero Asbite

Ritorni , o Poro . E quell' istessa via ,

Che fra noi ti condusse ,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi .

*Gand.* Ma qui frattanto infra i perigli avvol

Cleo--

Cleofide dovrà . . .

*Aless.* Ma tutto ascolta .

Cleofide è mia preda ,

Ritenerla dovrei . Potrei salvarla

Senza renderla a te . Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece ,

La meritasti assai . Dall' atto illustre

La tua grandezza , , l'amor tuo comprendo ,

Onde a te ( non fo dirlo ) a te la rendo .

*Cleof.* O clemenza !

*Gand.* O pietà !

*Aless.* D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci . Andate , amici ,

E serbatevi altrove a' dì felici .

Se è ver , che t' accendi

Di nobili ardori , (a)

Conserva , difendi

La Bella , che adori ,

E siegui ad amarla ,

Ch' è degna d' amor .

Di qualche mercede

Se indegno non sono ,

La man , che lo diede ,

Rispetta nel dono :

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor , (b)

SCENA XIV.

*Cleofide , Gandarte , poi Erissena .*

*Cleof.* **C**Hi sperava o Gandarte  
Tanta felicità fra tanti affanni !

Tom. II.

R

Quan-

(a) *A Gandarte .* (b) *Parte :*

Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

*Gand.* Di vassallo, e d' amico

Ho compiuto al dover. Pensiamo intanto

Quale asilo alla fuga

Sarà miglior: de' Gandariti il regno,

O la reggia de' Prasi. A te congiunti

D' interesse, e di sangue ambo i Regnanti

Contenderanno a gara

La gloria di salvarti, infin che passi

Questo nembo di guerra

In altro clima a desolar la terra.

*Cleof.* L' arbitrio della scelta (quanto

Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh!

L' attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...

Ma no, giunge Erisena.

*Gand.* O come asperso

Ha di lagrime il volto!

*Cleof.* Eh non è tempo (a)

Di pianto o Principessa. E' stanco alfine

Di tormentarne il ciel. Con noi respira:

Consolati con noi. Libero è il varco

Al nostro scampo, e libera mi rende

Al mio sposo Alessandro: andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

*Eris.* Ah che Poro morì.

*Cleof.* Come!

*Gand.* Che dici!

*Cleof.* M' ha tradita Alessandro.

*Eris.* Ei di se stesso

Fu l' uccisor.

*Cleof.* Quando? Perchè? Fiaisei

Di trafiggermi il cor.

*Eris.* Sai, che rimate

Cre-

(a) *Ad Erisena, che sopraggiunge.*



Creduto Asbite a Timagene in cura.

*Cleof.* E ben?

*Eriſs.* Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende  
Andava prigionier: quando ſi moſſe  
Con impeto improvifo, ed i ſorpreſi  
Improvvidi cuſtodi urtò, diviſe,  
Frà lor la via s'aperſe,  
Si lanciò nell' Idaspe, e ſi ſommerſe.

*Gand.* Privo di te, ſervo de' Greci, in odio (a)  
Ebbe Poro la vita.

*Cleof.* I ſuoi furori

Mi predicean qualche! funeſto ecceſſo.

*Gand.* Ma donde il fai?

*Eriſs.* Da Timagene iſteſſo.

*Cleof.* Che mi giovò ſu l' are

Tante vittime offrirvi, ingiuſti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione; all' ingiuſtizia voſtra

Non ſon dovute: E ſe governa il Caſo

Tutti gli umani eventi,

Vi uſurpate il timor, Numi impotenti.

*Gand.* Ah che dici o Regina! Un mal privato

Spelſo è pubblico bene,

E v' è ſempre ragione in ciò, che avviene.

Fuggi, torna in te ſteſſa,

Penſa a ſalvarti.

*Cleof.* A che fuggir? qual danno

Mi reſta da temer? Lo ſpoſo, il regno

Miſera già perdei: ſi perda ancora

La vita, che m' avvanza.

Dov' è più di periglio, ho più ſperanza?

*Tom. II.*

R 2

Se

(a) *A Cle ſide.* (b) *Ad Eriſſena.*

L' ALESSANDRÒ

Se il ciel mi divide

Dal caro mio sposo ,

Perchè non m'uccide

Pietoso

Il martir ?

Divisa un momento

Dal dolce tesoro ,

Non vivo , non moro ;

Ma provo il tormento

D' un viver penoso ,

D' un lungo morir . (a)

## S C E N A X V.

*Erissena , e Gandarte ,**Gand.* **A** Dorata Erissena ,

Fra perdite sì grandi, ah non si conti

La perdita di te . Fuggiam da questa

In più sicura parte .

Tuo sposo , e difensor farà Gandarte .

*Eriss.* Vanne solo . Io farei

D' impaccio al tuo fuggir . La mia salvezza

Necessaria non è . La tua potrebbe

Effer' utile all' India : anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada .

*Gand.* E dove senza te spero , ch' io vada

Se viver non poss' io ,

Lungi da te , mio bene ;

Lasciami almen , ben mio ,

Morir vicino a te .

Che se partissi ancora ,

L' alma faria ritorno :

E non

E non fo ditti allora  
 Quel, che farebbe il piè. (b)

S C E N A X V I.

*Erijsena.*

**E** Pur chi 'l crederia ! Fra tanti affanni  
 Non fo dolermi ; e mi figuro un bene  
 Quando costretta a disperar mi vedo :  
 Ah fallaci speranze , io non vi credo .

Di rendermi la calma

Prometti o speme infida :

Ma incredula quest' alma

Più fede non ti dà .

Chi ne provò lo sdegno ,

Se folle al mar si fida ,

De' tuoi perigli è degno ,

Non merita pietà .

*Fine dell' Atto Secondo .*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

*Poro, poi Erissena.*

*Poro.* **E** Rissena.

*Eriss.* **E** Che miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nuame  
Fuor del rapido fiume  
Salvo ti trasse?

*Poro.* Io non t'intendo. E quando  
Fra l'onde io mi trovai?

*Eriss.* Ma tu pur sei  
Il finto Asbite.

*Poro.* E per Asbite solo  
Mi conosce Alessandro,  
Son noto a Timagene.

*Eriss.* E ben, da questo  
Si pubblicò, che disperato Asbite  
Nell'Idaspe morì.

*Poro.* Fola ingegnosa,  
Che d'Alessandro ad evitar lo sdegno  
Timagene inventò.

*Eriss.* Lascia, ch'io vada  
Di sì lieta novella  
A Cleofide....

*Poro.* Ascolta. Infin ch'io giunga  
Un disegno a compir; giova, che ogn'uno  
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei  
Convien celare il ver. Per troppo affetto

Sc-

Scoprir mi può; che van di rado insieme  
L'accortezza, e l'amore. A' maggior uopo  
Oppottuna mi fei. Senti, ritrova  
L'amico Timagene: a lui dirai;  
Che del real giardino  
Nell' ombroso recinto, ove ristagnà  
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo  
Alessandro con lui. Là del suo foglio  
Può valermi l'offerta, Io di svenarlo,  
Ei di condurlo abbia la cura.

*Erijs.* Oh Dio!

*Poro.* Tu impallidisci! E di che temi? Ai forse  
Pietà per Alessandro? E preferisci  
La sua vita alla mia?

*Erijs.* No. Ma pavento...

Chi fa... può Timagene

Non credermi, tradirci...

*Poro.* Eccoti un pegno, (a)

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo  
Vergato di sua mano un foglio, in cui  
Mi stimola all' insidia e farlo reo  
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,  
Mostrati mia germana,  
E mostra, che ti diede in vario sesso  
Un istesso coraggio un sangue istesso. (b)

Risveglia lo sdegno,

Rammenta l' offesa;

E pensa a qual segno

Mi fido di te.

Nell' aspra contesa

Di tante vicende

Da te sol dipende

L'onor dell' impresa,

L' ALESSANDRO  
 La pace di un regno,  
 La vita d'un Re. (a)

S C E N A I I.

*Erissena, poi Cleofide.*

*Eriss.* **S** l' funesto comando  
 Amareggia il piacer, ch' io provare i  
 Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,  
 Che trafitto per me cade Alessandro,  
 Palpito e tremo.

*Cleof.* Immagini dolenti,  
 Deh per pochi momenti  
 Partite dal pensier.

*Eriss.* Regina, ormai  
 Rasciuga i lumi. Il consolarsi, alfine  
 E' virtù necessaria alle Reine.

*Cleof.* Quando si perde tanto,  
 Necessità, non debolezza è il pianto.

*Eriss.* (Lagrime intempestive!  
 Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

S C E N A I I I.

*Alessandro, e detti.*

*Aless.* **R** Egina, è dunque vero, (E come  
 Che non partisti? A che mi chiami?  
 Senza Poro quì sei?)

*Cleof.* Mi lasciò, lo perdei.

*Aless.* Dovevi almeno  
 Fuggir, salvarti.

*Cleof.*

*Cleof.* Ove? Con chi? Mi veggo  
Da tutti abbandonata, e non mi resta  
Altra speme, che in te.

*Aless.* Ma in questo loco,  
Cleofide, ti perdi. E' di mie schiere  
Tropo contro di te grande il furore.

*Cleof.* Sì, ma più grande è d' Alessandro il core.

*Aless.* Che far poss' io?

*Cleof.* Della tua destra il dono  
De' Greci placherà l'ira funesta.  
Tu me la offrìsti, il fai.

*Erijs.* (Sogno, o son desta!)

*Aless.* (O sorpresa, o dubbiezza!)

*Cleof.* A che pensoso  
Tacer così? Non ti rammenti forse  
La tua pietosa offerta, o sei pentito  
Di tua pietà? Questa sventura sola  
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango  
Certa del tuo soccorso,  
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,  
E la risposta ancora  
Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

*Aless.* Vanne, al tempio verrò. Sposo m' at.  
(tendi. (a)

S C E N A I V.

*Cleofide, ed Erijsena.*

*Erijs.* **C**leofide, sì presto io non sperai  
Le lagrime sul ciglio  
Vederti inaridir, ma n' ai ragione.  
Allor che acquisti tanto,

Tom. II.

R 5

Non

(a) Parte.

Non è per te più necessario il pianto .

*Cleof.* Il consolarsi alfine

E virtù necessaria alle Reine .

*Eriſs.* Quando costa sì poco

L'uso della virtude , a chi non piace ?

*Cleof.* Forse il tuo cor non ne faria capace .

*Eriſs.* Incapace lo credi , e pur distingue

La debolezza tua .

*Cleof.* Vorrei vederti

Più cauta in giudicare . Il tempo , il luogo

Cangia aspetto alle cose . Un'opra istessa

E' delitto , è virtù , se vario è il punto ,

D'onde si mira . Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo ,

E s'inganna , chi crede al primo sguardo .

Se troppo crede al ciglio

Colui , che va per l'onde ,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde ,

Giura , che fugge il lido ,

E pur così non è .

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appresso ,

Scherza con l'ombra , e vede

Moltiplicar sè stesso ;

E semplice deride

L'immagine di sè . (a)

## S C E N A V.

*Eriſſena* , poi *Alessandro* con due guardie .

*Eriſs.* **C**HI non avria creduto  
Verace il suo dolore? Or va , ti fida  
Di

(a) Parte .



Di chi mostrò sì grande affanno . E noi  
 Ci lagneremo poi,  
 Se non credon gli amanti  
 Alle nostre querele , a' nostri pianti .  
 Ma ritorna Alessandro : O come in volto  
 Sembra sdegnato ! Io tremo ,  
 Che non gli sia palese ,  
 Quanto contien di Timagene il foglio .

*Aless.* O temerario orgoglio !  
 O infedeltà ! Mai non avrei potuto  
 Figurarmi , Erissena ,  
 Tanta perfidia .

*Eriss.* ( Ah di noi parla ! ) E quale ,  
 Signore , è la cagion di tanto sdegno ?

*Aless.* L' odio , l' ardire indegno  
 Di chi dovrebbe a' beneficj miei  
 Esser più grato .

*Eriss.* ( Ah che dirò ! ) Potresti  
 Forse ingannarti .

*Aless.* Eh non m'inganno . Io stesso  
 Vidi , ascoltai , scopersi  
 Il pensier contumace ,  
 E chi lo meditò nè pur lo tace .

*Eriss.* Alessandro , pietà . Son colpe alfine ...

*Aless.* Son colpe , che impunito  
 Moltiplicano i rei . Voglio , che provi  
 La vendetta , il gattigo ogni alma infida .  
 Olà , quì Timagene . ( a )

*Eriss.* Ei sol di tutto  
 È' la prima cagione .

*Aless.* Anzi avvertito  
 Da Timagene io fui .

*Eriss.* Che indegno ! Accusa

Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io, Signor, siamo innocenti. In questo foglio Vedi l' autor del tradimento. (a)

*Aless.* E quando

Io mi dolsi di Voi? Che foglio è questo?  
Di qual frode si parla?

*Eriis.* A me la chiede,

Chi a me fin' or la rinfacciò?

*Aless.* Parlai

Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire  
Si oppone alle mie nozze.

*Eriis.* E non dicesti,

Che a te già Timagene  
Tutto avvertì?

*Aless.* Di questo ardire intesi,  
Non d' altra infidia.

*Eriis.* ( O inganno!

Il timor mi tradì. )

*Aless.* Poro, se in vano (b)

*Su l' Idaspe Alessandro*

D' opprimer si tentò, colpa non ebbi,

Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto

Non avviliti, a me ti fida, e credi,

Che alla vendetta avrai

Quella aita da me, che più vorrai.

*Timagene.* Infedel. Sì, di sua mano

Caratteri son questi.

*Eriis.* ( Che feci mai! )

*Aless.* Ma d' onde il foglio avesti?

*Eriis.* Da un tuo guerrier, ch' in vano

Ricercando di Poro, a me lo diede.

( Celo il germano. )

*Aless.* A chi darò più fede?

Par-

(a) Gli dà il foglio. (b) Legge.

Parti, Erissena.

*Eriss.* Ah tu mi scacci. Io vedo,  
Che dubiti di me. Se tu sapessi  
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,  
Mi faresti più grato.

*Aless.* Assai tardasti  
Però nell' avvertirmi.

*Eriss.* Irresoluta  
Mi rendeva il timor.

*Aless.* Lasciami solo  
Co' miei pensieri.

*Eriss.* O sventurata! Io dunque  
Teco perdei già di fedele il vanto?

*Aless.* Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine  
Sicurezza non è.

*Eriss.* Sì, ma quell' alme,  
Cui nutrice l' onor, la gloria accende,  
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

Come il candore

D' intatta neve

E' d' un bel core

La fedeltà.

Un' orma sola,

Che in se riceve,

Tutta le invola

La sua beltà. (a)

SCENA VI.

*Alessandro, poi Timagené.*

*Aless.* **P**ER qual via non pensata. (viene.)  
Mi scopre il cielo un traditor. Ma  
L' in.

(a) Parte

L' infido Timagene . Io non comprendo ,  
Come abbia cor di comparirmi innanzi ,  
*Tim.* Mio Re , fo , che poc' anzi

Di me chiedesti : ho prevenuto il cenno :  
Le ribellanti schiere  
Ricomposi , e fedai . Le regie nozze  
Puoi lieto celebrar .

*Aless.* Non è la prima  
Prova della tua fe . Conosco assai ,  
Timagene , il tuo cor : nè mai mi fosti  
Necessario così , come or mi sei .

*Tim.* Chiedi : che far potrei ,  
Signor , per te ? Pagnar di nuovo ? Espormi  
Solo all' ire d' un campo ?  
Tutto il fangue versar ? Morir si deve ?  
Alla mia fede ogni comando è lieve .

*Aless.* No , no . Solo un consiglio  
Da te desio . V' è , chi m' insidia , è noto  
Il traditore , e in mio poter si trova :  
Non ho cor di punirlo ,  
Perchè amico mi fu . Ma il perdonargli  
Altri potrebbe a questi  
Tradimenti animar . Tu che faresti ?

*Tim.* Con un supplicio orrendo  
Lo punirei .

*Aless.* Ma l' amicizia offendo .

*Tim.* Ei primiero l' offese ,  
E indegno di pietà costui si rese

*Aless.* ( Qual fronte ! )

*Tim.* Eh di clemenza  
Tempo non è . La cura  
Lascia a me di punirlo . Il zelo mio  
Sapra nuovi sromenti  
Trovar di crudeltà . L' empio m' addita

Palefa il traditor, scopri lo ormai.

*Aless.* Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai. (a)

*Tim.* (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto.

Mancò di fè. ) (Asbite

*Aless.* Tu impallidisci e tremi?

Perchè taci così? Perchè lo sguardo

Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove

Andò quel zelo? E' tempo

Di porre in opra i tuoi consigli. Inventà

Armi di crudeltà. Tu m' insegnasti,

Che indegno di pietà colui si rese

Che mi tradì, che l'amicizia offese.

*Tim.* Ah Signore, al tuo piè.... (a)

*Aless.* Sorgi. Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura

Nel mio perdono; e conservando in mente

Del fallo tuo la rimebranza amara,

Ad esser fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,

Acciò rimanga ascola

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà.

Che nel sentier d' onore

Se ritornar saprai,

Ricompensata assai

Vedrò la mia pietà. (b)

S C E N A V I I.

*Timogene, indi Poro.*

*Tim.* O Perdono! O delitto! (scendo  
O rimorso! O rossore! E non m' a-  
Mise-

(a) In atto d'inginocchiarsi. (b) Parte.

Misero a' rai del dì! Con qual coraggio  
Soffrirò gli altrui sguardi,  
Se reo di questo eccesso  
Orribile son' io tanto a me stesso?

*Poro.* Qui Timagene, e solo. Amico, il ciel  
Giacchè a te mi conduce...

*Tim.* Ah parti, Asbite,  
Fuggi da me.

*Poro.* Se d' Alessandro il sangue  
Noi dobbiamo versar...

*Tim.* Prima si versi  
Quello di Timagene.

*Poro.* E la promessa?

*Tim.* La promessa d' un fallo  
Non obliga a compirlo.

*Poro.* E pur quel foglio...

*Tim.* L' abborro, lo calpesto,  
E la mia debolezza in lui detesto. (a)

Finchè rimango in vita,  
Ricomprerò col sangue  
La gloria mia tradita,  
Il mio perduto onor.

Farò, che al mondo sia  
Chiara l' emenda mia  
Al pari dell' error. (b)

## SCENA VIII.

*Poro, poi Gandarte.*

*Poro.* **E** Cco spezzato il solo  
Debolissimo filo, a cui s' attenne  
Fin' or la mia speranza. A che mi giova  
Più

(a) *Lacera il foglio.* (b) *Parte.*

Più questa vita? Abbandonato, e privo  
 Della sposa, e del regno: in odio al cielo,  
 Grave a me stesso, ad ogn' istante esposto  
 Di Fortuna a soffrir gli scherni, e l' ire.

Ah finisca una volta il mio martire. (a)

*ad.* Mio Re, tu vivi!

*oro.* Amico,  
 Posso della tua fede  
 Assicurar mi ancor?

*and.* Qual colpa mia  
 Tal dubbio meritò?

*oro.* Gandarte, è tempo (stringi  
 Di darmene un gran pegno. Il brando  
 Ferisci questo sen. Da tante morti  
 Libera il tuo Sovrano,  
 E togli questo uffizio alla sua mano.

*and.* Ah Signor . . .

*oro.* Tu vacilli! Il tuo pallore  
 Timido ti palesa. Ah fin' ad ora  
 Di tal viltà non ti credei capace.

*and.* Agghiacciai, lo confesso,  
 Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,  
 Il cenno eseguirò. (b)

*oro.* Che tardi?

*and.* Oh Dio! Esposto al regio sguardo  
 Il rispettoso cor palpita, e trema:  
 Ah se vuoi sì gran prove  
 Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

*oro.* Ardisci, io non ti miro; il braccio invitto  
 Conservi nel ferir l' usato stile. (c)

*Gand.*

(a) Entrando s' incontra in Gandarte.

(b) Snuda la spada. (c) *oro* rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allorstantosi da lui, nell'atto di uccider se stesso dice.

*Gand.* Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

S C E N A IX.

*Erissena, e detti.*

*Eriss.* Fermati. (a)

*Poro.* F O ciel, che fai! (b)

*Gand.* Perchè mi togli,  
Principessa adorata,  
La gloria d'una morte,  
Che può rendere illustri i giorni miei?

*Eriss.* Qui di morir si parla, e intanto altrove  
Un placido Imeneo (c)  
Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

*Poro.* Come!

*Gand.* E fia ver?

*Eriss.* Tutto risuona il tempio  
Di stromenti festivi. Ardou su l' are  
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze  
Mancan pochi momenti.

*Poro.* Udiste mai  
Più perfida incostanza? Or chi di voi  
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,  
Le gelose follie,  
Il soverchio timor, le furie mie?  
Cadrà per questa mano,  
Cadrà la coppia rea.

*Gand.* Che dici!

*Poro.* Il tempio  
E' commodo alle insidie: a me fedeli  
Son di quello i ministri. Andiamo.

*Eriss.*

(a) Trattenedolo. (b) Rivolgendosi a  
*Gandarte.* (c) A Poro.



*Eriss.* Oh Dio!

*Gand.* Ferma, chi fa, forse la tema è vana.

*Eriss.* Ah Gandarte, ah Germana,

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo

D'amor, di gelosia. Lagrimo e fremo

Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero

Di sì barbare smanie il moto alterno,

Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dov'è? si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi

Sposa infedel!

Lo credo appena:

L'empia m'inganna.

Questa è una pena

Troppo tiranna,

Questo è un tormento

Troppo crudel. (a)

S C E N A X.

*Erissena, e Gandarte.*

*Eriss.* Gandarte, in questo stato

**G** Non lasciarlo, se m'ami.

*Gand.* Addio, mia vita.

Non mi porre in oblio,

Se questo fessè mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati,

Se avvien, ch'io mora,

Quanto quest'anima

Fedel t'amò.

Io,

L' A L E S S A N D R O  
 Io, se pur amano  
 Le fredde ceneri,  
 Nell' urna ancora  
 Ti adorerò. (a)

S C E N A X I.

*Eriſſena.*

**D**' Inaspettati eventi  
 Qual ferie è queſta! Oh come  
 L' anima mia non avvezza  
 A sì ſtrane vicende  
 Si perde, ſi confonde, e nulla intende!  
 Son confuſa paſtorella,  
 Che nel boſco a notte oſcura  
 Senza face, e ſenza ſtella,  
 Infelice ſi ſmarrì.  
 Ogni moto più leggiero  
 Mi ſpaventa, e mi ſcolora;  
 E' lontana ancor l' Aurora,  
 E non ſpero  
 Un chiaro dì. (b)

S C E N A X I I.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo  
 nel mezzo, che poi ſi accende.

*Aleſſandro, e Cleofide preceduti dal coro de  
 Baccanti, che eſcono danzando. Guardie,  
 popolo, e miniſtri del tempio con faci. In  
 di Poro in diſparte.*

Coro. **D**A gli aſtri diſcendi,  
**O** Nume giocondo,

Ri-

(a) Parte. (b) Parte.

Ristoro del Mondo,  
 Compagno d' Amor.  
 D' un popolo intendi  
 Le supplici note,  
 Acceso le gote  
 Di sacro rossor.

*Cleof.* Neli' odorata pira  
 Si destino le fiamme. (a)

*Aless.* E' dolce forte  
 D' un' alma grande accompagnare insieme  
 E la gloria, e l' amor.

*Poro.* ( Reggete il colpo,  
 Vindici Dei. )

*Aless.* Si uniscano o Regina  
 Ormai le destre, e delle destre il nodo  
 Unisca i nostri cori. (b) (mori.

*Cleof.* Ferma. E' tempo di morte, e non d'a-

*Aless.* Come!

*Poro.* ( Che ascolto! )

*Cleof.* Io fui

Conforte a Poro: Ei più non vive. Io deggio  
 Su quel rogo morir. Se t' ingannai,  
 Perdonami, Alessandro. Il sacro rito  
 Non sperai di compir senza ingannarti.  
 Temei la tua pietà. Questo è il momento,  
 In cui si adempia il sacrificio appieno. (c)

*Aless.* Ah no'! deggio soffrir. (d)

*Cleof.* Ferma, o mi sveno. (e)

*Poro.* ( O inganno! O fedeltà! ) (f)

Di

(a) I ministri con due faci accendono il rogo.

(b) Accostandosi ele in atto di darle la mano.

(c) In atto di andare verso il rogo. (d) Vo-

lendo arrestarla. (e) Impugnando uno stile.

(f) Torna a celarsi.

*Aless.* Non esser tanto  
Di te stessa nemica .

*Cleof.* Il nome d'impudica  
Vivendo acquisterei . Passa alle fiamme  
Dalle vedove piume  
Ogni sposa fra noi . Questo è il costume  
De' nostri regni ; ed ogni età lontana  
Questa legge osservò .

*Aless.* Legge inumana ,  
Che bisogno ha di freno ,  
Che distrugger saprò . (a)

*Cleof.* Ferma , o mi svenò . (b)

*Aless.* Stelle , che far degg'io !

*Cleof.* Ombra dell' idol mio  
Accogli i miei sospiri ,  
Se giri  
Intorno a me .

## SCENA ULTIMA .

*Timagene , poi Gandarte , indi Eriassena  
e detti .*

*Tim.* QU' prigioniero  
Giunge Poro , mio Re .

*Cleof.* Come !

*Aless.* E fia vero !

*Tim.* Sì nel tempio nascoso  
Col ferro in pugno io lo trovai . Volea  
Tentar qualche delitto . Ecco che viene . (c)

*Cleof.* Dove , dov' è il mio bene ? (d)

*Tim.*

(a) Volendo arrestarla . (b) Come sopra  
(c) Esce Gandarte prigioniero fra due guardie . (d) Getta lo stile .

*im.* Non lo ravvifi più?

*Aless.* Vedilo,

*Leof.* Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli; acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore;

Ah si mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme. (a)

*Poro.* Anima mia, noi moriremo insieme. (b)

*Leof.* Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo? Ah l'idol mio tu sei.

*Poro.* Sì, mia vita: son' io

Il tuo barbaro sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona... (c)

*C'eof.* Ecco il perdono in questo amplesso.

*Aless.* O strano ardire!

*Poro.* Or delle tue vittorie

Fa pur uso Alessandro. Allor ch'io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua fortuna, e gli Astri, e il Fato.

*Aless.* Con troppo orgoglio o Poro

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,

Che sei mio prigionier?

*Poro.* Lo so.

*Aless.* Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte?

*Poro.* A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

*Aless.*

(a) In atto di volersi gittar su'l rogo.

(b) Trattenedola. (c) Volendosi inginocchiare.

*Aless.* E la tua pena .

*Poro.* E la mia pena attendo .

*Aless.* E ben scegli la . Io voglio ;  
Che prescriva tu stesso a te le leggi .  
Pensa alle offese , e la tua sorte eleg

*Poro.* Sia , qual tu vuoi ; ma sia  
Sempre degna d'un Re la sorte mia .

*Aless.* E tal farà . Chi seppe  
Serbar l'animo regio in mezzo a tan  
Ingiurie del destin , degno è del tron  
E regni , e sposa , e libertà ti dono .

*Cleof.* O magnanimo !

*Gand.* O grande !

*Poro.* E ancor non sei

Sazio di trionfar ? Già mi togliești  
Dell'armi il primo onore :

Basti alla gloria tuá , lasciami il core  
Su gli affetti , su l'alme

Il tuo poter si stende . Adesso inter  
Quel decreto immortal , che ti dest  
All'impero del mondo .

*Cleof.* E qual mercede

Sarà degna di te ?

*Aless.* La vostra fede .

*Poro.* Vieni , vieni o germana (a)

Al nostro Vincitore . Ah tu non fai

Quai doni , qual pietà . . .

*Erijs.* Tutto ascoltai .

*Poro.* Soffri o Signor , ch'io del fedel Ganda

Colla man d'Erijsena

Premj il valor .

*Aless.* Da voi dipende . Intanto

Ei , che sì ben sostenne un finto imper

Avrà

(a) *Vedendo Erijsena .*

Avrà virtù di regolarne un vero .

Su la seconda parte ,

Ch' oltre il Gange io domai , regni Gan-

*Eriſs.* O illuſtre Eroe !

darde ,

*Gand.* Dal beneficio oppreſſo

Io favellar non oſo .

*Cleof.* Secolo avventuroſo ,

Che dal Grande Aleſſandro il nome avrai .

*Poro.* Io non ſaprò giammai

Da te partire : eſecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi . Guidami pure

Su gli eſtremi del mondo . Avranno ſempre

Di Libia al ſole , o della Scizia al ghiaccio ,

La ſpoſa il core , ed Aleſſandro il braccio .

*Coro.* Serva ad Eroe sì grande ,

Gura di Giove , e prole ,

Quanto rimira il Sole ,

Quanto circonda il mar .

Nè lingua adulatrice

Del nome ſuo felice

Trovi più dolce ſuono ,

Di chi riſiede in trono

Il faſto a luſingar .

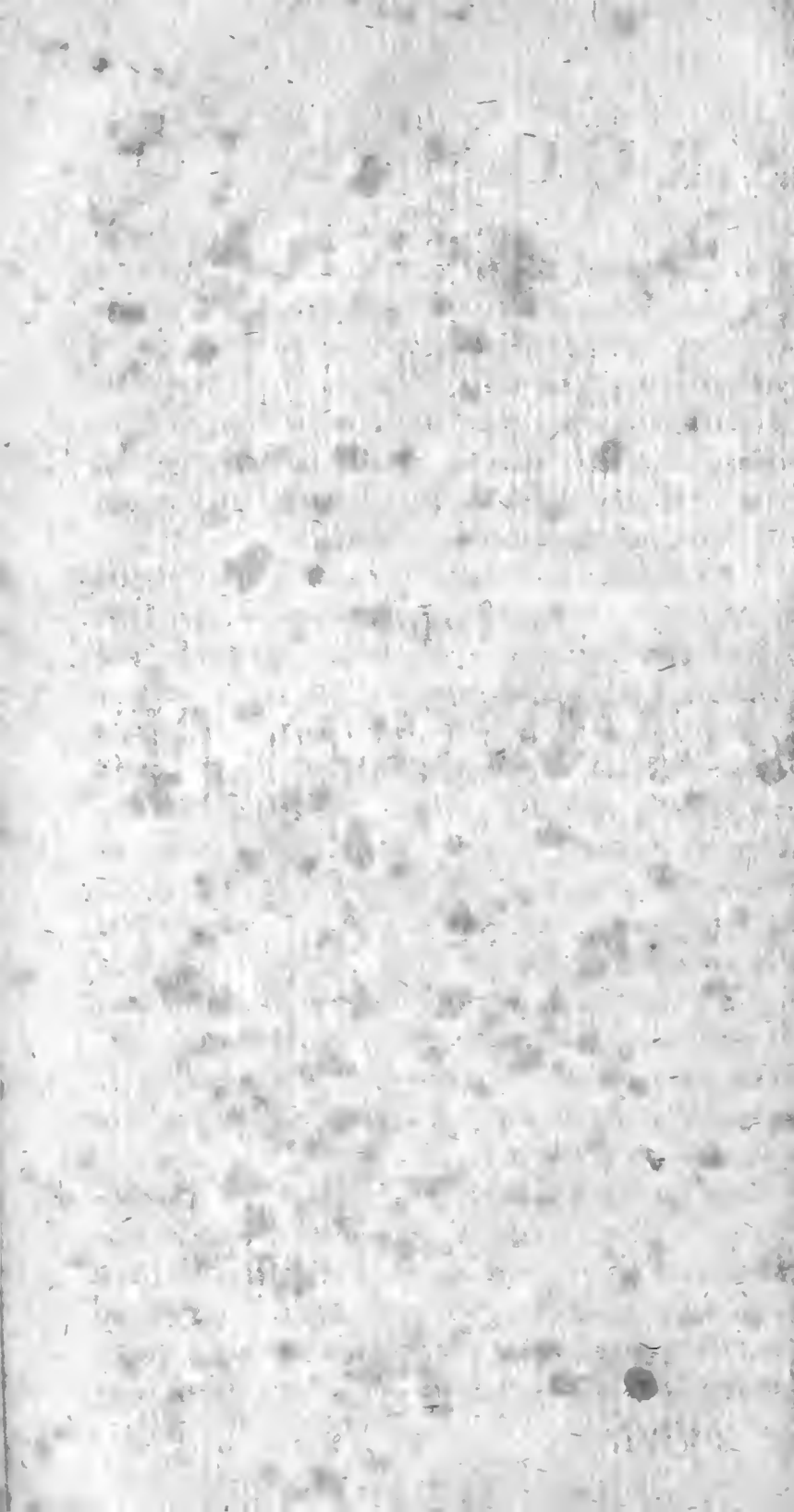
*Fine dell' Atto Terzo .*





I L

DEMOFOONTE.



# ARGOMENTO.

**R**egnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollone, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando noto a sè stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna; sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo; per una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real Suc-

cessore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali; Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli stuopre, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato a pena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi

marito della propria Germana . Pareva ormai inevitabile la sua disperazione , quando , per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione , ritrova non esser egli il Successore della Corona , nè il Figlio di Demofonte , ma bensì di Matusio . Tutto cambia d' aspetto . Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte : Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede , adempite le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa : E scoperto in Timante quell' innocente usurpatore , di cui l'Oracolo oscuramente parlava ; resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel sacrificio . Hygin. ex Philarch. lib.2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia .

## PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Tracia .

DIRCEA segreta moglie di Timante .

CREUSA Principessa di Frigia , destinata  
Sposa di Timante .

TIMANTE creduto Principe Ereditario ,  
Figlio di Demofoonte .

CHERINTO Figlio di Demofoonte , Aman-  
te di Creusa .

MATUSIO creduto Padre di Dircea , Gran-  
de del Regno .

ADRASIO Capitano delle Guardie reali ,  
e confidente del Re .

OLINTO Fanciullo Figlio di Timante .

D E L  
**DEMOFOONTE**  
**ATTO PRIMO**

S C E N A P R I M A .

Otti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte .

*Dircea, e Matusio .*

*Dirc.* **C** Redimi , o Padre , il tuo sover-  
 (chio affetto  
 Un mal dubbioso ancora  
 Rende ficuro . A domandar che solo  
 Il mio nome non vegga  
 L'urna fatale , altra ragion non hai ,  
 Che il regio esempio .

*Matus.* E ti par poco ? Io forse  
 Perchè suddito nacqui  
 Son men padre del Re ? D' Apollo il cenno  
 D' una Vergine illustre  
 Vuol , che su l' are sue si sparga il sangue  
 Ogni anno in questo dì : ma non esclude  
 Le Vergini Reali . Ei che si mostra  
 Delle leggi divine  
 Sì rigido custode , a gli altri insegna  
 Con l' esempio costanza . A sè richiami  
 Le allontanate ad arte  
 Sue regie Figlie . I nomi loro esponga  
 Anch' egli al caso . All' agitar dell' urna

Provi egli ancor d' un infelice Padre  
Come palpita il cor: come si trema  
Quando al tenuto vaso

La mano accosta il Sacerdote, e quando,  
In sembianza funesta

L' estratto nome a pronunciar s' appresta .  
E arrossisca una volta ,

Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui .

*Dir.* Ma fai pur che a' Sovrani  
E' suddita la legge .

*Matus.* Le umane sì, non le divine .

*Dir.* E queste

A lor s' aspetta interpretar .

*Matus.* Non quando  
Parlan chiaro gli Dei .

*Dir.* Mai chiari a segno . . .

*Matus.* Non più, Dircea . Son risoluto .

*Dir.* Ah meglio

Penfacci, o Genitor . L' ira ne' Grandi  
Sollecita s' accende ,

Tarda s' estingue . E' temeraria impresa

L' irritare uno sdegno

Che ha congiunto il poter . Già il Re  
( pur troppo

Biceo ti guarda . Ah che farà se aggiunge  
Ire novelle all' odio antico ?

*Matus.* In vano

L' odio di lui tu mi rammenti, e l' ira .  
La ragion mi difende, il Ciel m' inspira .

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti ,

O ancor chi preme il foglio

Ha da tremar con me .



Ambo fiam Padri amanti :

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del Suddito, e del Re. (a)

S C E N A II.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* S E' l mio Principe almeno  
 Quindi lungi non fosse . . . . Oh  
 ( Ciel ! che miro ?

Ei viene a me !

*Tim.* Dolce Consorte . . . .

*Dirc.* Ah taci .

Potrebbe udirti alcun . Rammenta , o cā-

Che qui non resta in vita ( ro ,

- Suddita Sposa , a regio figlio unita .

*Tim.* Non temer , mia speranza . Alcun non

Io ti difendo . ( ode :

*Dirc.* E quale amico Nume

Ti rende a me ?

*Tim.* Del Genitore un cenno

Mi richiama dal campo ,

Nè la cagion ne fo . Ma tu , mia vita ,

M'ami ancor ? Ti ritrovo

Qual ti lasciai ? Pensasti a me ?

*Dirc.* Ma come

Chieder lo puoi ? Puoi dubitarne ?

*Matus.* Oh Dio !

Non dubito , ben mio : Lo fo che m'ami :

Ma da quel dolce labbro

*Tom.II.*

S 6

Trop-

Troppo ( soffrilo in pace )  
 Sentirlo replicar troppo mi piace .  
 Ed il picciolo Olinto , il caro pegno  
 De' nostri casti amori  
 Che fa ? Cresce in bellezza ?  
 A qual di noi somiglia ?

*Dir.* Egli incomincia  
 Già col tenero piede  
 Or ne incerte a segnar . Tutta ha nel volto  
 Quella dolce ferezza ,  
 Che tanto in te mi piacque . Allor che ride ,  
 Par l' immagine tua . Lui rimirando ,  
 Te rimirar mi sembra . Oh quante volte  
 Credula troppo al dolce error del ciglio  
 Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio .

*Tim.* Ah dov' è ? Sposa amata ,  
 Guidami a lui : fa ch' io lo vegga .

*Dir.* Affrena ,  
 Signor , per ora il violento affetto .  
 In custodita parte  
 Egli vive celato : e andarne a lui  
 Non è sempre sicuro . Oh quanta pena  
 Costa il nostro segreto !

*Tim.* Ormai son stanco  
 Di finger più : di tremar sempre . Io voglio  
 Cercar oggi una via  
 D' uscir di tante angustie .

*Dir.* Oggi sovraffa  
 Altra angustia maggiore . Il giorno è questo  
 Dell' annuo sacrificio . Il nome mio  
 Sarà esposto alla sorte . Il Re lo vuole ,  
 S' oppone il Padre , e della lor contesa  
 Temo più che del resto .

*Tim.* E' noto forse

Al Padre tuo che sei mia sposa ?

*Dirc.* Il Cielo

Nol voglia mai . Più non vivrei .

*Tim.* M' ascolta .

Proporrò che di nuovo

Si consulti l' Oracolo . Acquistiamo

Tempo a pensar .

*Dirc.* Questo è già fatto .

*Tim.* E come

Rispose ?

*Dirc.* Oscuro , e breve .

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno ,*

*Quando noto a sè stesso*

*Fia l' innocente Usurpator d' un Regno .*

*Tim.* Che tenebre son queste ?

*Dirc.* E se dall' Urna

Esce il mio Nome ? Io che farò ? La morte

Mio spavento non è : Dircea saprebbe

Per la Patria morir . Ma Febo chiede

D'una Vergine il sangue . Io moglie e madre

Come accostarmi all' ara ? O parli , o taccia

Colpevole mi rendo .

Il Ciel se taccio , il Re se parlo offendo .

*Tim.* Sposa , ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna . Al Re conviene

Scoprir l' arcano .

*Dirc.* E la funesta legge ,

Che a morir mi condanna ?

*Tim.* Un Re la scrisse ,

Può rivocarla un Re . Benchè severo

Demofonte è Padre , ed io son Figlio .

Qual forza an questi nomi

Io lo so , tu lo fai . Non torno alfine

Senza merito a lui . La Scitia oppressa ;

Il foggioato Fasi

Son mie conquiste : e qualche cosa il Padre  
Può fare anche per me . Se ciò non basta  
Saprò dinanzi a lui

Piangere , supplicar , piegarmi al suolo  
Abbracciargli le piante ,  
Domandargli pietà .

*Dirc.* Dubito . . . Oh Dio !

*Tim.* Non dubitar , Dircea . Lascia la cura  
A me del tuo destin . Va . Per tua pace  
Ti stia nell' alma impresso

Che a te penso , cor mio , più che à me stesso .

*Dirc.* In te spero , o Sposo amato ,  
Fido a te la sorte mia :  
E per te , qualunque sia ,  
Sempre cara a me farà .

Pur che a me nel morir mio  
Il piacer non sia negato  
Di vantare che tua son' io ;  
Il morir mi piacerà . (a)

### S C E N A III.

*Timante , e poi Demofonte con seguito :  
indi Adrasto .*

*Tim.* **S** Ei pur cieca , o Fortuna ! alla mi  
Generosa concedi ( spos  
Beltà , virtù quasi divina , e poi  
La fai nascer vassalla . Error sì grande  
Correggerò ben io . Meco sul trono  
La Tracia un dì l' adorerà . Ma vienè  
Il real Genitor . Più non s' asconda

(a) *Parte .*

Il mio segreto a lui .

*Demof.* Principe , Figlio .

*Tim.* Padre , Signor . (a)

*Demof.* Sorgi .

*Tim.* I reali imperi

Eccomi ad eseguir .

*Demof.* So che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia : e il cenno mio ,

Che ti svelle dall' armi ,

Forse t' incresce . I tuoi trionfi , o Prence ,

E perchè mie conquiste , e perchè tuoi ,

Sempre cari mi son . Ma tu di loro

Mi sei più caro . I tuoi sudori ormai

Di riposo an bisogno . E' del riposo

Figlio il valer . Sempre vibrato , al fine

Inabile a ferir l' arco si rende .

Il meritare son le tue patti : e sono

Il premiarti le mie . Se il Prence , il Figlio

Degnamente le sue compì fin' ora ;

Il Padre , il Re le sue compisca ancora .

*Tim.* ( Opportuno è il momento . Ardir , ) Co-

Tanto il bel cor del mio ( nosco

Tenero Genitor , che . . . .

*Demof.* No , non puoi

Conoscerlo abbastanza . Io penso , o Figlio ,

A te più che non credi :

Io ti leggo nell' alma , e quel che taci

Intendo ancor . Con la tua Sposa al fianco

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno .

Dì , non è ver ?

*Tim.* ( Certo ei scoperse il nodo ,

Che mi stringe a Dircea . )

*De-*

(a) S' inginocchia , e gli bacia la mano .

*Demof.* Parlar non osi:

E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade

Rispettoso silenzio. Io lo confesso;

Dubitai su la scelta. Anzi mi spiacque.

L'acconsentire al nodo

Mi pareva viltà. Gli odj del Padre

Abborrìa nella Figlia. Al fin prevalse

Il desio di vederti

Felice, o Prente.

*Tim.* ( Il dubitarne è vano. )

*Demof.* A paragon di questo

E' lieve ogni riguardo.

*Tim.* Amato Padre,

Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa

Per condurla al tuo piè.

*Demof.* Ferma. Cherinto,

Il tuo minor Germano

La condurrà.

*Tim.* Che inaspettata è questa

Felicità!

*Demof.* V'è per mio cenno al porto

Chi ne attende l'arrivo.

*Tim.* Al porto!

*Demof.* E' quando

Vegga apparir la sospirata nave

Avvertiti saremo.

*Tim.* Qual nave?

*Demof.* Quella

Che la real Creusa

Conduce alle tue nozze.

*Tim.* ( Oh Dei! )

*Demof.* Ti sembra

Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni

De' suoi, degli Avi nostri, un simil nodo  
Non facevan sperar. Ma in dote al fine  
Ella ti porta un Regno. Unica prole  
E' del cadente Re.

*Tim.* Signor . . . Credei . . .

( Oh error funesto ! )

*Demof.* Una Consorte altrove ,

Che suddita non sia per te non trovo .

*Tim.* O suddita , o sovrana

Che importa o Padre ?

*Demof.* Ah no : troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l' ombre . E' lor la legge

Che condanna a morir Sposa vassalla

Unita al real germe : e fin ch' io viva ,

Saronne il più severo

Rigido esecutor .

*Tim.* Ma questa legge . . .

*Atrast.* Signor , giungono in porto .

Le Frigie navi .

*Demof.* Ad incontrar la Sposa

Vola o Timante .

*Tim.* Io ?

*Demof.* Sì . Con te verrei ;

Ma un funesto dover mi chiama al tempio .

*Tim.* Fermi , senti , Signor .

*Demof.* Parla . Che brami ?

*Tim.* Confessarti . . . ( Che fo ? ) Chiederti . . .

( Oh Dio !

Che angustia è questa ! ) il sacrificio , o

La legge . . . La Consorte . . . ( Padre !

( Oh legge ! oh Sposa ! oh sacrificio ! oh

*Demof.* Prence, ormai non ci resta ( forte ,

Più luogo a pentimento . E' stretto il nodo

Io l' ho promesso . Il conservar la fede

Obbli-

Obbligo necessario è di chi regnà :  
E la Necessità gran cose insegna .

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero

Per lei fra l'onde canta il Nocchiero

Per lei la morte terror non ha .

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano , si fanno audaci

Quand'è il combattere necessità . (a)

### S C E N A I V .

*Timante solo .*

**M**A che vi fece , o stelle ,  
La povera Dircea , che tante unite  
Sventure contro lei ! Voi che ispiraste  
I casti affetti alle nostr' alme ; Voi ,  
Che al pudico Imeneo foste presenti ,  
Difendetelo , o Numi : Io mi confondo :  
M' oppresse il colpo a segno  
Che il cor mancommi , e si smarrì l'ingegno .  
Sperai vicino il lido :

Credei calmato il vento :

Ma trasportar mi sento

Fra le tempeste ancor .

E da uno scoglio infido

Mentre salvar mi voglio ,

Urto in un altro scoglio

Del primo assai peggior . (b)

SCE-

(a) Parte . (b) Parte .



## S C E N A V.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra

*Creusa, e Cherinto.*

*Creus.* **M**A che t' affanna, o Prence?  
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,  
Taci, mi guardi, e se a parlar t' astringo  
Con rimproveri amici,  
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.  
Dove andò quel sereno  
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi  
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei  
Qual eri in Frigia. Al talamo le spose  
In sì lugubre aspetto  
S' accompagnan fra voi? Per le mie nozze  
Qual augurio è mai questo?

*Cher.* Se nulla di funesto  
Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,  
Oh bella Principessa,  
Tutto sopra di mè. Poco i miei mali  
Accresceran le stelle. Io de' viventi  
Già sono il più infelice.

*Creus.* E questo arcano  
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco  
Il mio soccorso, i miei consigli?

*Cher.* E vuoi

Ch'io

Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante ..  
 Quel giorno .. Oh Dio! no, non hò cor

(Perdona,

Meglio è tacer. Meriterei parlando  
 Forse lo sdegno tuo.

*Creus.* Lo merta assai

Già la tua diffidenza. E' ver ch' al fine  
 Io son donna, e farebbe  
 Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo  
 Taci pur: n'hai ragion.

*Cher.* Fermati. Oh numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace  
 Tu me la togli: il tuo bel volto adoro  
 So che l'adoro in vano:  
 E mi sento morir. Questo è l'arcano.

*Creus.* Comel che ardir, ..

*Cher.* Nol dissi

Che sdegnar ti farei?

*Creus.* Sperai, Cherinto,  
 Più rispetto da te.

*Cher.* Colpa d'amore ...

*Creus.* Taci, taci. Non più. (a)

*Cher.* Ma già che a forza

Tu volesti o Creusa

Il delitto ascoltar; senti la scusa.

*Creus.* Che dir potrai?

*Cher.* Che di pietà son degno,

S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa  
 Demofonte è il reo. Doveva il Padre  
 Per condurti a Timante

Altri sceglier, che me. Se l'esca avvanpa  
 Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.

Tu bella sei, cieco io non. Ti vidi,

T'am-

(a) Volendo partire.

T' ammirai, mi piacesti . A te vicino  
Ogni dì mi trovai . Comodo, e scusa  
Il nome di Congiunto .

Mi diè per vagheggiarti : e me quel nome ,  
Non che gli altri ingannò . L'amor che sem-  
Sospirar mi facea d'esserti accanto ( pre  
Mi pareva dovere . E mille volte  
A te spiegar credei

Gli affetti del German , spiegando i miei .

*Creus.* ( Ah me n'avvidi . ) Un tale ardir mi  
Nuovo così , che istupidisco . ( giunge

*Cher.* E pure

Talor mi lusingai , che l' alme nostre  
S' intendesser fra loro

Senza parlar . Certi sospiri intesi :

Un non so che di languido osservai  
Spesso negli occhi tuoi , che mi pareva  
Molto più che amicizia .

*Creus.* Or su , Cherinto,  
Della mia tolleranza

Cominci ad abusar . Mai più d' Amore  
Guarda di non parlarmi .

*Cher.* Io non comprendo . . .

*Glens.* Mi spiegherò . Se in avvenir più saggio  
Non sei di quel che fosti infin ad ora ;  
Non comparirmi innanzi . Intendi ancora ?

*Cher.* T' intendo , Ingrata ,  
Vuoi ch' io mi uccida .  
Sarai contenta :  
M' ucciderò .

Ma ti rammenta ,  
Ch' a un' alma fida  
L' averti amata  
Tropo costò . (a)

(a) Vuol partire .

*Creus.*

*Cleuf.* Dove? ferma .

*Cher.* No, no . Troppo t' offende  
La mia presenza . (a)

*Cleuf.* Odi , Cherinto .

*Cher.* E troppo  
Abuserei restando  
Della tua tolleranza . (b)

*Cleuf.* E chi fin' ora  
T' impose di partir ?

*Cher.* Comprendo assai  
Anche quel che non dici .

*Cleuf.* Ah Prence , ah quanto  
Mal mi conosci . Io da quel punto . . . ( Oh

*Cher.* Termina i detti tuoi . ( Numi !

*Cleuf.* Da quel punto . . . ( Ah che fo ? ) Par-  
ti , se vuoi .

*Cher.* Barbara partirò : ma forse . . . Oh stel-  
Ecco il German . ( le

## S C E N A VI.

*Timante frettoloso , e detti .*

*Tim.* **D**Immi , Cherinto . E' questa ?  
La Frigia Principessa ?

*Cher.* Appunto .

*Tim.* Io deggio  
Seco parlar . Per un momento solo  
Da noi ti scosta .

*Cher.* Ubbidirò . ( Che pena ! )

*Cleuf.* Sposo , Signor .

*Tim.* Donna real , noi siamo  
In gran periglio entrambi . Il tuo decoro  
La

(a) *In atto di partire .* (b) *Come sopra .*

La vità mia tu sola  
Puoi difender, se vuoi.

*Creus.* Che avvenne?

*Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,  
Che forse à te dispiace,  
Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali  
Sarian degni d' un Nume,  
Non che di me: ma il mio Destin non vuole,  
Ch' io possa esserti Sposo. Un vi si oppone  
Invincibil riparo. Il Padre mio  
Nol fa, nè posso dirlo. A te conviene  
Prevenir un rifiuto. In vece mia  
Va, rifiutami tu. Di, ch' io ti spiaccio:  
Aggrava ( io tel perdono )  
I dèmeriti miei: sprezzami, e salva  
Per questa via, che il mio dover' t'addita,  
L'onor tuo, la mià pace, e la mia vita.

*Creus.* Come!

*Tim.* Teco io non posso

Trattenermi di più. Prence alla Reggia  
Sia tuà cura il condurla. (a)

*Creus.* Ah dimmi almeno...

*Tim.* Dissi tutto il cor mio.

Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. (b)

S C E N A V I I.

*Creusa, e Cherinto.*

*Creus.* **N** Umi! a Creusa? Alla reale Erede  
Dello scettro di Frigia un tale ol-  
Cherinto, hai cor? (traggio?)

*Cher.*

(a) *Partendo.* (b) *Parte.*

*Cher.* L' avrei ,

Se tu non me' l toglievi .

*Creus.* Ah l' onor mio

Vendica tu , se m' ami . Il cor , la mano

Il talamo , lo scettro ,

Quanto possiedo è tuo . Limite alcuno

Non pongo al premio .

*Cher.* E' che vorresti ?

*Creus.* Il sangue

Dell' audace Timante .

*Cher.* Del mio German !

*Creus.* Che ! impallidisci ? Ah vile .

Va . Troverò , chi voglia

Meritar l' amor mio .

*Cher.* Ma Principessa . . . .

*Creus.* Non più . Lo so : siete d' accordo e

Scellerati a tradirmi . ( trambr

*Cher.* Io ? Come ? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero . .

*Creus.* Del tuo amor mi vergogno , o falso ,  
vero .

Non curo l' affetto

D' un timido Amante ,

Che ferba nel petto

Sì poco valor .

Che trema , se deve

Far uso del brando ,

Ch' è audace sol quando

Si parla d' amor . (a)

SCE-

S C E N A V I I I.

*Cherinto solo.*

**O** Hi Dei perchè tanto furor! che mai  
Le avrà detto il German! voler ch'io  
stesso

Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo  
Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!  
Con qual ferezza! E pur quel fasto, e  
quella

Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo  
Un non so che di grande,  
Che in mezzo al suo furore,  
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso  
Non perde mai beltà,  
Bello nella pietà,  
Bello è nell'ira.

Quand' apre i labbri al riso,  
Parmi la Dea del mar:  
E Pallade mi par,  
Quando s'adira. (a)

S C E N A I X.

*Matusio esce furioso con Dircea per mano.*

*Dirc.* **D** Ove, dove o Signor?

*Matus.* **D** Nel più deserto

Sen della Libia: alle foreste Ircane!

Fra le Scitiche rupi: o in qualche ignota,

*Tom. II.*

**F**

*Se*

(a) *Parte.*

Se alcuna il mar ne ferra,  
Separata dal mondo ultima terra.

*Dirc.* ( Aime ! )

*Matus.* Sudate o Padri  
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto  
Che il dritto di natura,  
Che prometter si può la vostra cura.

*Dirc.* ( Ah scoprì l'imeneo ! son morta. ) Oh  
Signor, pietà. ( Dio !

*Matus.* Non v'è pietà, nè fede.  
Tutto è perduto.

*Dirc.* Ecco al tuo piè...

*Matus.* Che fai?

*Dirc.* Io voglio pianger tanto...

*Matus.* Il tuo caso domanda altro che pianto.

*Dirc.* Sappi...

*Matus.* Attendimi. Un legno  
Volo a cercar che ne trasporti altrove.

## S C E N A X.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* **D**Ove, misera, ah dove  
Vuol condurmi a morir? Figlio  
innocente,

Adorato Consorte, oh Dei, che pena  
Partir senza vedervi.

*Tim.* Al fin ti trovo,

Dircea mia vita.

*Dirc.* Ah caro Sposo, addio,

E addio per sempre. Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio figlio:

Abbraccialo per me: Bacialo, e tutta  
Nar-



Narragli , quando sia  
Capace di pietà , la sorte mia .

*Tim.* Sposa che dici ? Ah nelle vene il fan-  
Gelar mi fai . ( gue

*Dirc.* Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano . Ebbro è di sdegno , e vuole  
Quindi lungi condurmi . Io lo conosco ,  
Per me non v'è più speme .

*Tim.* Eh rassicura  
Lo smarrito tuo cor , Sposa diletta ,  
Al mio fianco tu sei .

S C E N A X I.

*Matusio torna frettoloso , e detti .*

*Matus.* **D**ircea , t'affretta .

*Tim.* **D**ircea non partirà .

*Matus.* Chi l'impedisce ?

*Tim.* Io .

*Matus.* Come !

*Dirc.* Aimè !

*Matus.* Difenderò col ferro  
La patèrna ragion . (a)

*Tim.* Col ferro anch'io  
La mia difenderò . (b)

*Dirc.* Prence , che fai !  
Fermati , o Genitore . (c)

*Matus.* Empio ! impedirmi  
Che al crudel sacrificio una innocente  
Vergine io tolga ?

*Dirc.* ( Oh Dei ! )

*Tom. II.*

T 2

*Tim.*

(a) *Snuda la spada .* (b) *Fa lo stesso .*

(c) *Si frapone .*

*Tim.* Ma dunque...

*Dirc.* ( Ah taci (a) -

Nulla fa : m'ingannai. )

*Matus.* Volevta oppressa !

*Dirc.* ( Io quasi per timor tradj me stessa. )

*Tim.* Signor perdona . Ecco l'error . Ti vidi  
Verso lei che piangea correr sdegnato :  
Tempo a pensar non ebbi : opra pietosa  
Il salvarla credei dal tuo furore .

*Matus.* Dunque la nostra fuga  
Non impedir . La vittima , se resta ,  
Oggi farà Dircea .

*Dirc.* Stelle !

*Tim.* Dall'urna  
Forse il suo nome uscì ?

*Matus.* No : ma l'ingiusto  
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa ,  
Senza il voto del caso .

*Tim.* E perchè tanto  
Sdegno con lei ?

*Matus.* Per punir me , che vollen  
Impedir che alla forte  
Fosse esposta Dircea : perchè produffi  
L'esempio suo : perchè l'amor paterno  
Mi fe scordar d'esser Vassallo .

*Dirc.* Oh Dio !  
Ogni cosa congiura a danno mio .

*Tim.* Matusio , non temer . Barbaro tanto  
Il Re non è . Negl' impeti improvvisi  
Tutti abbaglia il furor : ma la ragione  
Poi n'emenda i trascorsi .

SCE-

(a) Piano a Timante fingendo trattenerlo .

S C E N A X I I.

*Adraſto con guardie , e detti .*

*Adraſt.* O LA' Miniſtri ,  
Custodite Dircea . (a)

*Matus.* No' l diſſi , o Prence !

*Tim.* Come !

*Dirc.* Miſera me !

*Tim.* Per qual cagione

E' Dircea prigioniera ?

*Adraſt.* Il Re l' impone .

Vieni . (b)

*Dirc.* Ah dove ?

*Adraſt.* Fra poco

Sventurata il ſaprai .

*Dirc.* Principe , Padre ,

Soccorretemi voi ,

Movetevi a pietà .

*Tim.* No non ſia vero . . . (c)

*Matus.* Non ſoffrirò . . .

*Adraſt.* Se v' appreſtate , in ſeno

Queſto ferro le immergo . (d)

*Tim.* Empio !

*Matus.* Inumano ! (e)

*Adraſt.* Il comando ſovrano

Mi giuſtifica affai .

*Dirc.* Dunque . . .

*Adraſt.* T' affretta .

Or ſon vane , o Dircea , le tue querele .

*Tom. II.*

T 3

*Dirc.*

(a) *Le guardie la circondano .*

(b) *A Dircea . (c) In atto d' aſſalire .*

(d) *Imperugnando uno ſtile . (e) Si fermano .*

*Dirc.* Vengo, (a)

*Tim.*

*Matus.* Ah Barbaro. (b)

*Adrast.* Olà (c)

*Tim.*

*Matus.* Ferma, crudele. (d)

*Dirc.* Padre, perdona . . . Oh pene!

Prence, rammenta . . . Oh Dio!

( Già che morir degg' io,  
Potessi almen parlar. )

Misera, in che peccai!

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno a meritâr? (e)

### SCENA XIII.

*Timante, e Matusio.*

*Tim.* **C**onfigliatemi, o Dei.

*Matus.* Nè s' apre il suolo!

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi.

*Tim.* Facciamo, Amico,

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre

Io volo intanto a raddolcir.

*Matus.* Non spero . . .

*Tim.*

(a) Incamminandosi.

(b) In atto a' assalire.

(c) In atto d' ferire.

(d) Arrestandosi. (e) Parte.

*Tim.* Oh Dio! Vã. Troverassi  
Altra viã di salvarla, ove non ceda  
Del Genitor lo sdegno.

*Matus.* O di Padre miglior figlio ben de-

*Tim.* Se ardire, e speranza (gno. (a))  
Dal Ciel non mi viene,  
Mi manca costanza  
Per tanto dolor.  
La dolce Compagna  
Vedersi rapire:  
Udir che si lagna,  
Condotta a morire:  
Son smanie, son pene,  
Che opprimono un cor. (b)

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetti.

*Demofonte, e Creusa.*

*Demof.* **C** Hiedi pure, o Creusa. In questo giorno

Tutto farò per te. Ma non parlarmi  
A favor di Dircea. Voglio che il Padre  
Morir la vegga. Il temerario offese  
Tropo il real decoro. In faccia mia  
Sediziose voci

Sparger nel volgo! A' miei decreti opposti  
Paragonarsi a me! Regnar non voglio.  
Se tal vergogna ho da soffrir nel foglio.

*Creus.* Io non vengo per altri  
A pregarti, Signor. Conosco assai  
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere  
Son per me stessa.

*Demof.* E che vorresti?

*Creus.* In Frigia  
Subito ritornar. Manca il tuo cenno  
Perchè possan dal porto  
Le navi uscir. Questo io domando: e credo  
Che negarlo non puoi; se pur quì, dove  
Venni a parte del trono, (no.  
(Non è strano il timor) schiava io non so-

*Demof.* Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!

Che pungente parlar! partir da noi!

E lo sposo? E le nozze?

*Creus.* Eh per Timante

Creusa è poco. Una Beltà mortale

Non lo speri ottenere. Per lui . . . Ma questa

La mia cura non è. Partir vogl' io:

Posso, o Signor?

*Demof.* Tu sei

L' arbitra di te stessa. In Tracia a forza

Ritenerti io non vuò. Ma non sperai

Tale ingiuria da te.

*Creus.* Non so di noi (Alfine

Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence . . .

Bramo partir.

*Demof.* Ma lo vedesti?

*Creus.* Il vidi.

*Demof.* Ti parlò?

*Creus.* Così meco

Parlato non avesse.

*Demof.* E che ti disse?

*Creus.* Signor, basta così.

*Demof.* Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti

Ti parve il Prence. Ei freddamente forse

T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.

A te che sei di Frigia

A' molli avvezza, e teneri costumi,

Aspra rassembra e dura

L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,

Meraviglia non è. Nacque fra l'armi,

Fra l'armi s'educò. Teneri affetti

Per lui son nomi ignoti. A te si serba

La gloria d'erudirlo

Ne' misteri d'amor. Poco, o Creusa,

Ti costerà. Che non insegna un volto

Sì pien di grazie, e due vivaci lumi,  
Che parlan come i tuoi? S'apprende in breve  
Sotto la disciplina

Di sì dottri maestri ogni dottrina.

*Creus.* Al rostor d'un rifiuto una mia pari  
Non s'espone però,

*Demof.* Rifiuto! e come  
Lo potresti temer?

*Creus.* Chi sa?

*Demof.* La mano

(Par che tu non la sdegni) in questo giorno  
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno  
Fede reale. E se l'audace ardisse  
Di repagnar, da mille furie invaso  
Saprei ... ma no. Troppo è lontano il caso.

*Creus.* (Sì, sì, Timante all'imeneo s'astriuga  
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,  
Signor, la tua promessa: or sia tua cura  
Che poi...

*Demof.* Basta così. Vivi sicura.

*Creus.* Tu fai chi son: tu fai  
Quel ch'al mio onor conviene.  
Pensaci. E s'altro avviene,  
Non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,  
Ed obliar non dei  
Come comanda un Padre,  
Come punisce un Re. (A)



## S C E N A I I.

*Demofonte, e poi Timante.*

*Demof.* **C**HE alterezza ha costei! quasi...  
Ma tutto

Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Pur convien che Timante

Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io

L'avverta, lo riprenda; acciò più saggio

Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

*Tim.* Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,  
Pietà.

*Demof.* Per chi?

*Tim.* Per l'infelice Figlia

Dell'afflitto Marusio.

*Demof.* Ho già deciso

Del suo destin. Non si rinvoca un cenno

Che uscì da regio labbro. E' d'un'errore

Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

*Tim.* Se si adorano in terra, è perchè sono

Placabili gli Dei. D'ogn'altro è il Fato

Nume il più grande: e sol perchè non muta

Un decreto giammai; non trovi esempio

Di chi voglia innalzargli un'ara, un tem-

*Demof.* Tu non fai che del trono (pio

E' custode il timor.

*Tim.* Poco sicuro.

*Demof.* Di lui Figlio è il rispetto.

*Tim.* E porta seco

Tutti i dubbj del Padre.

*Demof.* A poco, a poco

Diventa amor.

*Tim.* Ma simulato.

*Demof.* Il tempo

T' insegnerà quel ch' or non sai. Per ora  
D' altro abbiamo a parlar. Dimmi: A  
Creusa

Che mai facesti? In questo dì tua Sposa  
Esser deve, e l' irriti!

*Tim.* Ho tal per lei

Repugnanza nel cor, che non mi sento  
Valor di superarla.

*Demof.* E' pur conviene...

*Tim.* Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,  
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita  
Dona a' prieghi d' un Figlio.

*Demof.* E pur di lei

Torni a parlar. Se l' amor mio t'è caro,  
Questa impresa abbandona.

*Tim.* Ah Padre amato,

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai  
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritar: se adorno il seno

D' onorate ferite, alle tue braccia

Ritornai vincitor: se i miei trionfi,

Del tuo sublime esempio

Non tardi frutti, an mai saputo alcuna

Esprimerti dal ciglio

Lagrime di piacer: libera, assolvi

La povera Dircea. Misera! io solo

Parlo per lei: l' abbandonò ciascuno:

Non ha speme, che in me. Sarebbe, oh Dio,

Troppo inumanità, senza delitto,

Nel fior degli anni tuoi, su l' are atroci

Vederla agonizzar. Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il sangue  
 Dal molle sen. Del moribondo labbro  
 Udir gli ultimi accenti: i moti estremi  
 Degli occhi suoi. Ma tu mi guardi, ò Padre!  
 Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo  
 Un moto di pietà. (a) Deh non pentirti:  
 Secondalo o Signor. No: finch' il cenno  
 Onde viva Dircea, Padre, non dai,  
 Io dal tuo piè non partirò giammai.

*Demof.* Principe (o sommi Dei) forgi. E che  
 deggio

Creder di te? Quel nominar con tanta  
 Tenerezza Dircea, queste eccessive  
 Violenti premure  
 Che voglion dir? L'ami tu forse?

*Tim.* In vano

Farei studio a celarlo.

*Demof.* Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa  
 La nascosta sorgente. E che pretendi  
 Da questo amor? Che per tua sposa forse  
 Una vassalla io ti conceda? O pensi  
 Che un ineneo nascosto... Ah se potessi  
 Immaginar mi sol...

*Tim.* Qual dubbio mai.

Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro  
 Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo  
 Che viva solo. E se pur vuoi che mora,  
 Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

*Demof.* (Per vincerlo si ceda.) E ben tu'l vuoi;  
 Vivrà la tua diletta.

Ea dono a te.

*Tim.*

(a) 3<sup>a</sup> inginocchiata.

*Tim.* Mio caro Padre... (a)

*Demof.* Aspetta.

Merita la paterna

Condascendenza una mercè.

*Tim.* La vita,

Il fangue mio....

*Demof.* No, caro figlio, io bramo

Meno da te. Nella real Creufa

Rispetta la mia scelta. A queste nozze

Non ti mostrar sì avverso.

*Tim.* Oh Dio!

*Demof.* Lo veggo:

Ti costan pena. Or questa pena accresca

Merito all' ubbidienza. Ebb' io pietade

Della tua debolezza; abbi tu cura

Dell' onor mio. Che si diria, Timante,

Del Padre tuo, se per tua colpa astretto

Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato

So che non sei. Vieni alla Sposa: al tempio

Conduciamola adesso: adesso in faccia

Agl' invocati Dei

Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

*Tim.* Signor... Non posso.

*Demof.* Io fin ad ora, o Prence,

Da Padre ti parlai. Non obbligarmi

A parlarti da Re.

*Tim.* Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Eguamente mi son. Ma tu lo fai:

Amor forza non soffre.

*Demof.* Amor governa

Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari

Nume maggior che gli congiunge. E questo

Sem-

(a) Vuol baciargli la mano.

Sempre è il pubblico Ben.

*Tim.* Se il bene altrui

Tal prezzo ha da costar...

*Demof.* Prence, son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo.

Io così voglio.

*Tim.* Ed io non posso.

*Demof.* Audace!

Non fai...

*Tim.* Lo so. Vorrai punirmi.

*Demof.* E voglio

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

*Tim.* Ah no.

*Demof.* Parti.

*Tim.* Ma senti.

*Demof.* Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

*Tim.* E morendo Dircea...

*Demof.* Nè parti ancora?

*Tim.* Sì partirò. Ma poi (a)

Non ti lagnar...

*Demof.* Che! temerario, (oh Dei!)

Minacci!

*Tim.* Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco

La ragion m'abbandona. A un passo estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto.

Farei... Chi sa?

*Demof.* Dì. Che faresti, ingrato?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti: lo vedi:

Dipen-

(a) Turbato.

Dipende da te.

Di lei, per cui peno,  
 Se penso al periglio;  
 Tal smania ho nel seno,  
 Tal benda ho sul ciglio,  
 Che l'alma di freno  
 Capace non è. (a)

## S C E N A I I I.

*Demofonte, solo.*

**D** Unque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora,  
 Il Suddito superbo, il Figlio audace  
 Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo  
 Di soffrir più. Custodi olà. Dircea  
 Si tragga al sacrificio  
 Senz' altro indugio: Ella è cagion de' falli  
 Del Padre suo, del Figlio mio. Nè quando  
 Fosse innocente ancora,  
 Viver dovrebbe. E' necessario al Regno  
 L'imeneo con Creusa: e mai Timante  
 Nol compirà finchè Dircea non muore.  
 Quando al Pubblico giova,  
 E' consiglio prudente.

La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L'Agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta farebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella. (b)

SCE-

## S C E N A I V .

Portici .

*Matusio, e Timante .**Matus.* E L' unica speranza . . .

*Tim.* Sì, caro amico, è nella fuga. In vece  
 Di placarsi a' miei prieghi,  
 Il Re più s' irritò . Fuggir conviene,  
 E fuggire a momenti . Un agil legno  
 Sollecito provvedi . In quello aduna  
 Quanto potrai di prezioso e caro:  
 E là, dove fra' scogli  
 Alla destra del porto il mar s' interna,  
 M' attendi ascoso . Io con Dircea fra poco  
 A te verrò .

*Matus.* Ma de' Custodi suoi . . .

*Tim.* Deluderò la cura . Ignota via  
 V'è chi m' apre all' albergo ov' ella é chiusa .  
 Va : che il tempo è infedele a chi ne abusa .

*Matus.* E' foccorso d' incognita mano  
 Quella bramà, che l' alma t' accende:  
 Qualche Nume pietoso ti fa .  
 Dall' esempio d' un Padre inumano  
 Non s' apprende  
 Sì bella pietà . (a)

SCE.

## S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca Veste,  
e coronata di fiori tra le guardie,  
ed i Ministri del Tempio.*

*Tim.* **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi rende  
E povero, e privato. Il Regno, e tutte  
Le paterne ricchezze  
Io perderò. Ma la Consorte e il Figlio  
Vaglian di più. Proprio valor non hanno  
Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi  
La nostra opinion. Ma i dolci affetti  
E di Padre, e di Sposo hanno i lor fonti  
Nell'ordine del tutto: Essi non sono  
Originati in noi  
Dalla forza dell'uso, o dalle prime  
Idee, di cui bambini altri ci pasce;  
Già n'è i semi nell'alma ogn'un che nasce.  
Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? E' forse  
Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono  
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie  
Fra lor... misero me! la Sposa! oh Dio!  
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

*Dirc.* Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo  
Istante ch'io ti veggo. Ah prence, ah questo  
E' pur l'amaro passo.

*Tim.* E come! il Padre...

*Dirc.* Mi vuol morta a momenti.

*Tim.* In fin ch'io vivo... (a)

*Dirc.* Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano  
Difen-

(a) Volendo snudar la spada.



Difendi me, perdi te stesso.

*Tim.* E' vero.

Miglior via prenderò (a)

*Dirc.* Dove?

*Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio

Sarò prima di te. (b)

*Dirc.* No. Pensa... Oh Dio!

*Tim.* Non v'è più che pensar. La mia pietade

Già diventà furor. Tremi qualunque

Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.

Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco

Vuò che abbatta, consumi

La Reggia, il tempio, i Sacerdoti, i Numi. (c)

S C E N A V I.

*Dircea, poi Creusa:*

*Dirc.* **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei

Custoditelo voi. S'ei pur si perde;

Chi avrà cura del Figlio? In questo stato

Mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno

A chi chieder soccorso... Ah Principessa,

Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:

La chiede al tuo bel cote

Nell' ultime miserie una che muore.

*Creus.* Chi sei? Che brami?

*Dirc.* Il caso mio già noto

Pur troppo ti farà. Dircea son' io,

Vado a morir: non ho delitto. Imploro

Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,

Il

(a) Volendo partir. (b) Come sopra. Parte.

Il povero Timante . Egli si perde  
 Per desio di salvarmi . In te ritrovi  
 ( Se i prieghi di chi muor vani non sono )  
 Disperato assistenza , e reo perdono .

*Creus.* E tu a morir vicina .

Come puoi penfar tanto al suo riposo ?

*Dirc.* Oh Dio ! più non cercar . Sarà tuo Sposo

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir ;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor .

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir ;

Che se tu fossi un falso ,

Ne piangeresti ancor . (a)

## S C E N A V I I .

*Creusa , e poi Cherinto .*

*Creus.* **C**HE incanto è la Beltà? Se tale effetto  
 Fa costei nel mio cor; degno di scusa  
 E' Timante , che l' ama . Appena il pianto  
 Io potei trattener . Questi infelici  
 S' aman da vero : e la cagion son io  
 Di sì fiera tragedia ? Ah no . Si trovi  
 Qualche via d'evitarla . Appunto ho d'uopo  
 Di te , Cherinto .

*Cher.* Il mio Germano esangue  
 Domandar mi vorrai .

*Creus.* No , quella brama

Con l' ira nacque , e s' ammorzò con l' ira :  
 Or desio di salvarlo . Al sacrificio

Che

Già Dircea s' incammina .

Timante è disperato . I suoi furori  
Tu corri a regular . Grazia per lei  
Ad implorare io vado .

*Cher.* O degna cura

D' un' anima reale ! e chi potrebbe  
Non amarti o Creusa ? ah se non fossi  
Sì tiranna con me . . .

*Creus.* Ma d' onde il fai

Ch' io son tiranna ? E' questo cor diverso  
Da quel che tu credesti .

Anch' io . . . Ma va . Troppo saper vorresti .

*Cher.* No , non chiedo , amate stelle ,  
Se nemiche ancor mi siete .  
Non è poco , o luci belle ,  
Ch' io ne possa dubitar .

Chi non ebbe ore mai liete ,  
Chi a gli affanni ha l' alma avvezza ,  
Crede acquisto una dubbiezza ,  
Ch' è principio allo sperar . (a)

S C E N A V I I I .

*Creusa sola .*

**S** E immaginar potessi ,

Cherinto Idolo mio , quanto mi costa

Questo finto rigor , che sì t' affanna ,

Ah forse allor non ti parrei tiranna .

E' ver , che di Timante

Ancor Sposa non son : Facile è il cambio ,

Può dipender da me . Ma destinata

Al regio Erede , ho da servir vassalla ,

Dove venni a regnar ? No : non consente

Che

Che sì debole io sia

Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Felice età dell' oro,

Bella Innocezza antica,

Quando al Piacer nemica

Non era la Virtù!

Dal Fasto, e dal Decoro

Noi ci troviamo oppressi:

E ci formiam noi stessi

La nostra servitù. (a)

## S C E N A I X.

Atrio del tempio d' Apollo . Magnifica ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta a gli spettatori; se non quanto ne interrompono la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonfi l' are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

*Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scese. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante. E dileguati i combat.*

(a) Parte.

*battenti, Dircea che rivede Timante, corre a trattenerlo scendendo dal tempio.*

*Dirc.* **S** Anti Numi del Cielo,  
Difendetelo voi. Timante ascolta:  
Timante, ah per pietà...

*Tim.* Vieni, mia vita, (a)  
Vieni. Sei salva.

*Dirc.* Ah che facesti!

*Tim.* Io feci  
Quel che dovea.

*Dirc.* Misera me! Conforte;  
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei  
Tutto asperso di sangue.

*Tim.* Eh no, Dircea,  
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito  
Questo sangue non è. Dal seno altrui  
Lo trasse il mio furor.

*Dirc.* Ma guarda...

*Tim.* Ah Sposa,  
Non più dubbj. Fuggiamo. (b)

*Dirc.* E Olinto? E il figlio?  
Dove resta? Senz'esso  
Vogliamo partir?

*Tim.* Ritornerò per lui  
Quando in salvo farai. (c)

*Dirc.* Fermati, io veggio  
Tornar per questa parte  
I Custodi reali.

*Tim.* E' ver, fuggiamo (d)  
Dunque per l' altra via: ma quindi ancora  
Stuol

(a) Tornando affannato con spada alla man-  
na. (b) La prende per mano. (c) Par-  
tendo alla sinistra. (d) Verso la destra.

Stuol d' armati s' avanza .

*Dirc.* Ainè !

*Tim.* Gli amici (a)

Tutti m' abbandonar !

*Dircs* Miseri noi !

Or che farem ?

*Tim.* Col ferro

Una via t' aprirò . Sieguimi . (b)

## S C E N A X.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano . Guardie per tutte le parti .*

*Demof.* I Ndegno .

I Non fuggirmi . T' arresta .

*Tim.* Ah Padre , ah dove

Vieni ancor tu ?

*Demof.* Perfido figlio !

*Tim.* Alcuno (c)

Non s' appressi a Dircea .

*Dirc.* Principe , ah cedi .

Pensa a te .

*Demof.* No . Custodi ,

Non si stringa il Ribelle . Al suo furore

Si lasci il fren . Vediamo

Fin dove giungerà . Via su compisci

L' opera illustre . In questo petto immergi

Quel ferro , o Traditor . Tremar non debbe

Nel trafiggere un Padre

Chi

(a) Guardando intorno . (b) Lascia Dircea e con spada alla mano s' incammina alla sinistra . (c) Vede crescer il numero delle Guardie , e si pone innanzi alla Sposa .

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi .

*Tim.* Oh Dio!

*Demof.* Che ti trattien? Forse il vedermi  
La destra armata? Ecco l' acciaio a terra .  
Brami di più? Senza difesa io t' offro  
Il tuo maggior nemico . Or l' odio ascoso  
Puoi soddisfar : Puniscimi d' averti  
Prodotto al mondo . A meritar fra gli empj  
Il primo onor , poco ti manca ; ormai  
Il più facesti : altro a compir non resta ,  
Che del paterno sangue  
Fumante ancor la scellerata mano  
Porgere alla tua Bella .

*Tim.* Ah basta , ah Padre

Taci , non più . Con quei crudeli accenti  
L' anima mi trafiggi . Il figlio reo ,  
Il colpevole acciaio (a)  
Ecco al tuo piè . Quest' infelice vita  
Riprenditi , se vuoi ; ma non parlarmi  
Mai più così . So ch' io trascorsi ; e sento  
Che ardir non ho per domandar mercede .  
Ma un tal castigo ogni delitto eccede .

*Dirc.* ( In che stato è per me ! )

*Demof.* ( S' io non avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi ;  
Mi sedurrebbe . Eh non s' ascolti . ) A' lacci  
Quella destra ribelle  
Porgi , o Fellow .

*Tim.* Custodi , (b)

Dove son le catene ?

Ecco la man . Non la ricusa il figlio  
Del giusto Padre al venerato impero .

*Tom. II.*

V

*Dirc.*

(a) S' innocchia . (b) S' alza , e va a farsi incatenare egli stesso .

*Dirce.* ( Pur troppo il mio timor predisse il ve-

*Demof.* All' oltraggiato Nume ro. )

La vittima si renda . E me presente  
Si sveni , o Sacerdoti .

*Tim.* Ah ch' io non posso  
Difenderti , ben mio . (a)

*Dirce.* Quante volte iu un dì morir degg' io .

*Tim.* Mio Re , mio Genitor .

*Demof.* Lasciami in pace .

*Tim.* Pietà .

*Demof.* La chiedi in van .

*Tim.* Ma ch' io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhj,  
Non farà ver . Si differisca almeno  
Il suo morir . Sacri Ministri , udite ,  
Sentimi o Padre : Esser non può Dircea  
La vittima richiesta . Il sacrificio  
Sacriligo faria .

*Demof.* Per qual ragione ?

*Tim.* Dì : che domanda il Nume ?

*Demof.* D' una Vergine il sangue .

*Tim.* E ben Dircea

Non può condursi a morte .

Ella è Moglie , ella è Madre , è mia  
Conforte .

*Demof.* Come !

*Dirce.* ( Io tremo per lui . )

*Demof.* Numi possenti ,  
Che ascolto mai ! L' incominciato rito  
Suspendete o Ministri . Ostia novella  
Sceglie conven . Perfido figlio ! e queste  
Son le belle speranze  
Ch' io nutrivo di te ? Così rispetti

Le

(a) A Dircea .



Le umane leggi, e le divine? In questa  
 Guisa tu sei della vecchiezza mia  
 Il Felice sostegno? Ah...

*Dirc.* Non sdegnarti,  
 Signor con lui. Son io la rea: son queste  
 Infelici sembianze. Io fui che troppo  
 Mi studiai, di piacergli. Io lo sedussi  
 Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai  
 Al vietato Imeneo con le frequenti  
 Lagrime insidiose.

*Tim.* Ah non è vero;  
 Non crederla, Signor. Diversa affatto  
 È l'istoria dolente. È colpa mia  
 La sua condescendenza. Ogni opra, ogni arte  
 Ho posta in uso. Ella da se lontano  
 Mi scacciò mille volte; e mille volte  
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,  
 Costrinsi, minacciai: Ridotto infine  
 Mi vide al caso estremo. In faccia a lei  
 Questa man disperata il ferro strinse,  
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

*Dirc.* E pur...

*Demof.* Tacete. (Un non so che mi serpe  
 Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira  
 Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
 Sono i lor falli: e debitor son io  
 D' un grand' esempio al Mondo  
 Di Virtù, di Giustizia. Olà. Costoro  
 In carcere distinto  
 Si serbino al castigo.)

*Tim.* Almen congiunti...

*Dirc.* Congiunti almen nelle sventure estreme.

*Demof.* Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi, già che in vita  
 V' accompagnò la sorte:  
 Perfidi, no, la morte  
 Non vi scompagnerà.  
 Unito fu l' errore,  
 Sarà la pena unita:  
 Il giusto mio rigore  
 Non vi distinguerà. (a)  
 S. C. E. N. A. XI.  
*Dircea, e Timante.*

*Dirc.* S. Poso.

*Tim.* S. Consorte.

*Dirc.* E tu per me ti perdi!

*Tim.* E tu mori per me!

*Dirc.* Chi avrà più cura  
 Del nostro Olinto?

*Tim.* Ah qual momento!

*Dirc.* Ah quale...

Ma che vogliamo, o Prence,

Così vilmente indebolirci? Eh fia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida e franga:

Separiamci da forti: E non si pianga.

*Tim.* Sì, generosa: Approvo

L' intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro fra noi.

*Dirc.* Disposta io sono.

*Tim.* Risoluto son io.

*Dirc.* Coraggio.

*Tim.* Addio, Dircea. (b)

*Dirc.* Principe, addio.

*Tim.* Sposa.

*Dirc.*

(a) Parte. (b) Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla scena tornano a riguardarsi.

*Dirc.* Timante.

*a 2* Oh Dei!

*Dirc.* Perchè non parti?

*Tim.* Perchè torni a mirarmi?

*Dirc.* Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

*Tim.* Ma tu piangi fra tanto.

*Dirc.* E tu sospiri.

*Tim.* Oh Dio! quanto è diverso

L'immaginar dall' eseguire!

*Dirc.* Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza a gli occhi tuoi.

*Tim.* Ah fermati, Ben mio. Senti.

*Dirc.* Che vuoi?

*Tim.* La destra ti chiedo,

Mio dolce sostegno,

Per ultimo pegno

D'Amore, e di Fè.

*Dirc.* Ah questo fu il segno

Del nostro contento:

Ma sentò, che adesso

L'istesso non è.

*Tim.* Mia vita, Ben mio.

*Dirc.* Addio, Sposo amato.

*a 2* Che barbaro Addio!

Che Fato, crudel!

Che attendono i rei

Dagli altri funesti,

Se i premj son questi

D'un' alma fedel? (a)

*Fine dell' Atto Secondo.*

*Tom. II.*

V 3

AT.

(a) *Parte.*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere .

*Timante , ed Adraſto .*

*Tim.* **T** Aci . E ſperi ch'io voglia, (in vita,  
Quando muore Dircea, ferbarmi  
Stringendo un'altra Spoſa? E con qual fronte  
Sì vil conſiglio oſi propor?

*Adraſt.* L' iteſſa

Tua Dircea lo propone . Ella ti parla  
Coſì per bocca mia . Dice ch' è queſto  
L' ultimo don , che ti domanda .

*Tim.* Appunto

Perch' ella il vuol , non deggio farlo .

*Adraſt.* E pure . . . .

*Tim.* Baſta coſì .

*Adraſt.* Penſa Signor . . .

*Tim.* Non voglio ,

Adraſto , altri conſigli .

*Adraſt.* Io per ſalvarti

Pietoſo m' affatico . . .

*Tim.* Chi di viver mi parla , è mio nemico .

*Adraſt.* Non odi conſiglio?

Soccorſo non vuoi?

E' giuſto , ſe poi

Non trovi pietà .

Chi vede il periglio ,

Nè cerca ſalvarſi ,

Ragion di lagnarſi

Del Fato non ha .

(a)

SCE-

S C E N A I I.

*Timante , e poi Cherinto .*

*Tim.* **P** Erchè bramar la vita ? E quale in lei  
 Piacer si trova ? Ogni fortuna è pena,  
 E' miseria ogni età . Tremiam Fanciulli  
 D'un guardo al minacciar: s'iam giuoco Adulti  
 Di Fortuna , e d' Amor : Gemiam Caputi  
 Sotto il peso degli anni : Or ne tormenta  
 La brama d' ottenere : Or ne trafigge  
 Di perdere il timore : Eterna guerra  
 Hanno i rei con se stessi : I giusti l' hanno  
 Con l' Invidia, e la Frode : Ombre , Delirj,  
 Sogni , Follie son nostre cure : E quando  
 Il vergognoso errore  
 A scoprir s' incomincia , allora si muore .  
 Ah si muoja una volta . . .

*Cher.* Amato Prence ,  
 Vieni al mio sen . (a)

*Tim.* Così sereno in volto  
 Mi dai gli estremi amplessi ? E queste sono  
 Le lagrime fraterne  
 Dovute al mio morir ?

*Cher.* Che amplessi estremi,  
 Che lagrime , che morte ? Il più felice  
 Tu sei d' ogni mortal . Placato il Padre  
 E' già con te : Tutto obbiò : Ti rende  
 La tenerezza sua : La Sposa : Il Figlio :  
 La libertà : la vita .

*Tim.* A poco , a poco ,  
 Cherinto , per pietà . Troppe son queste

*Tom. II.*

V 4

Trop-

(a) *L' abbraccia .*

Troppe gioje in un punto . Io verrei meno  
Già di piacer , se ti credeffi a pieno .

*Cher.* Non dubitar , Timante .

*Tim.* E come il Padre  
Cambiò pensier ? Quando partì dal tempio ,  
Me con Dircea voleva estinto .

*Cher.* Il disse :

E l' eseguia : Che inutilmente ogn' uno  
S' affannò per placarlo . Io cominciavo ,  
Principe , a disperar : Quando comparve  
Creusa in tuo soccorso .

*Tim.* In mio soccorso  
Creusa , che oltraggiài !

*Cher.* Creusa . Ah tutti  
Di quell' anima bella  
Tu non conosci i pregi . E che non disse ,  
Che non fè per salvarti ? I meriti tuoi  
Come ingrandì ! Come scemò l' orrore  
Del fallo tuo ! Per quante strade e quante  
Il cor gli ricercò ! Parlar per voi  
Fece l' Utile , il giusto ,  
La Gloria , la pietà . Sè stessa offesa  
Gli propose in esempio ,  
E lo fece arrossir . Quand' io m' avvidi ,  
Che il Genitor già vacillava , allora  
Volo ( il Ciel m' ispirò ) , cerco Dircea :  
Con Olinto la trovo : Entrambi appresso  
Frettoloso mi traggio : E al regio ciglio  
Presento in quello stato e Madre , e Figlio .  
Questo tenero assalto  
Terminò la vittoria . O sia che l' ira ,  
Per soverchio avvampar fosse già stanca  
O che allor tutte in lui  
Le sue ragioni esercitasse il sangue ;

Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo  
 La Nuora sollevò: si strinse al petto  
 L'innocente Babin: Gli sdegni suoi  
 Calmò: s'intenerì: pianse con noi.

*Tim.* Oh mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! Cherinto, andiamo,  
 Andiamo a lui.

*Cher.* No, il fortunato avviso  
 Recarti ci vuol. Si sdegherà se vede  
 Ch'io lo prevenni.

*Tim.* E tanto amore e tanta

Tenerazza ha per me, che fino ad ora  
 La meritai sì poco! oh come chiari  
 La sua bontà rende i miei falli! adesso  
 Gli veggo, e n'ho rossor. Potessi almeno  
 Di lui col Re di Frigia  
 Disimpegnar la fè. Cherinto, ah salva  
 L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo  
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi  
 Da una pena infinita  
 Gli ultimi dì della paterna vita.

*Cher.* Che mi proponi, o Prince! ah per Creusa,  
 (Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo  
 Quanto amar si può mai. Ma...

*Tim.* Che?

*Cher.* Non spero

Ch'ella m'accetti. Al Successor reale  
 Sai che fu destinata. Io non son tale.

*Tim.* Altro inciampo non v'è?

*Cher.* Grande abbastanza

Questo mi par.

*Tim.* Va: La paterna fede

Disimpegna o German. Tu sei l'Erede.

*Cher.* Io?

*Tim.* Sì. Già lo faresti,  
S' io non vivea per te. Ti rendo, ò Prence,  
Parte sol del tuo dono.

Quando ti cedo ogni ragione al trono.

*Cher.* E il Genitore...

*Tim.* E il Genitore almeno.

Non vedremo arrossir. Povero Padre!

Posso far men per lui? Che cosa è un regno

A paragon di tanti

Beni ch' egli mi rende?

*Cher.* Ah perde assai

Chi lascia una Corona.

*Tim.* Sempre è più quel che resta a chi la dona.

*Cher.* Nel tuo dono io veggio assai,

Che del don maggior tu sei:

Nessun trono invidierei,

Come invidia il tuo gran cor.

Mille moti in un momento

Tu mi fai svegliar nel petto,

Di vergogna, di rispetto,

Di contento, e di stupor. (a)

### S C E N A I I I.

*Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.*

*Tim.* O H Figlio, oh! Sposa, oh! care  
Parti dell' alma mia. Dunque  
fra poco

V' abbraccierò sicuro. E' dunque vero,

Che fino all' ore estreme

Senza più palpar vivremo insieme.

Numi, che gioja è questa? A prova io sento

Che ha più forza un piacer d'ogni tormento.

*Matus.* Prence, Signor.

*Tim.*

(a) Parte.



*Tim.* Sei tu Marulio? Ah scusa

Se in vano al mar tu m' attendesti.

*Matus.* Affai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

*Tim.* E come

Potesti mai quì penetrar?

*Matus.* Cherinto

M' agevolò l'ingresso.

*Tim.* Fi t' avrà dette

Le mie felicità.

*Matus.* No. Frettoloso

Non so dove correa.

*Tim.* Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò.

*Matus.* Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

*Tim.* Sappi che in Terra

Il più lieto or son io.

*Matus.* Sappi che or ora

Scoperli un gran segreto.

*Tim.* E quale?

*Matus.* Ascolta

Se la novella è strana:

Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

*Tim.* Mia Germana Dircea? (a)

Eh tu scherzi con me.

*Matus.* Non scherzo o Prence.

La Cuna, il sangue, il Genitor, la Madre

Hai comuni con lei.

*Tim.* Taci. Che dici?

Ah nol permetta il Ciel.

*Matus.* Fede sicura

Questo foglio ne fa.

*Tom. II.*

V 6

*Tim.*

(a) *Turbato.*

*Tim.* Che foglio è quello?

Porgilo a me. (a)

*Matus.* Sentimi pria. Morendo

Chiuso mel diè la mia Consorte: E volte  
Giuramento da me, che ( tolto il caso,  
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio )  
Aperto non l'avrei.

*Tim.* Quand' ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte,  
Perchè non lo facesti?

*Matus.* Eran tant' anni.

Scorsi di già, ch' io l' obbliai.

*Tim.* ma come

Or ti sovvien?

*Matus.* Quando a fuggir m' accinsi,

Fra le cose più cate

Il ritrovai, che trassi meco al mare.

*Tim.* Lascia al fin ch' io lo vegga. (b)

*Matus.* Aspetta.

*Tim.* Oh stelle!

*Matus.* Rammenti già che alla real tua Madre

Fu amica sì fedel la mia Consorte,

Che in vita l' adorò, seguilla in morte?

*Tim.* Lo so.

*Matus.* Questo ravvisi

Reale impronto?

*Tim.* Sì.

*Matus.* Vedi ch' è il foglio

Di propria man della Regina impresso?

*Tim.* Sì, non straziar mi più. (c)

*Matus.* Leggilo adesso. (d)

*Tim.* Mi trema il cor. (e) Non di *Matusio* è  
figlia. Ma

(a) Con impazienza. (b) Come sopra. (c) Come sopra. (d) Gli porge il foglio. (e) Legge.

*Ma del tronco Reale*

*Germe è Dircea . Demofonte è il Padre,*

*Nacque da me . Come cambiò fortuna*

*Altro foglio dirà . Quello si cerchi*

*Nel domestico tempio a piè del Nume ,*

*Là dove altri non osa*

*Accostarsi che il Re . Prova sicura*

*Eccone intanto : Una Regina il giura .*

*Argia .*

*Matus . Tu tremi , o Prence !*

*Questo è più che stupor . Perchè ti copri*

*Di pallor sì funesto ?*

*Tim . ( Onnipotenti Dei , che colpo è questo . )*

*Matus . Narrami adesso almeno*

*Le tue felicità .*

*Tim . Matusio , ah parti . ( cquisti ,*

*Matus . Ma che t' affligge ? Una Germana a-*

*Ed è questa per te cagion di duolo ?*

*Tim . Lasciami per pietà , lasciami solo . ( a )*

*Matus . Quanto le menti umane*

*Son mai varie fra lor ! Lo stesso evento*

*A chi reca diletto , a chi tormento .*

*Ah che nè mal verace ,*

*Nè vero ben si dà :*

*Prendono qualità*

*Da' nostri affetti :*

*Secondo in guerra , o in pace*

*Trovano il nostro cor ,*

*Cambiano di color*

*Tutti gli oggetti . ( b )*

SCE

(a) Si getta a sedere . (b) Parte .

## S C E N A IV.

*Timante solo.*

**M**ifero me! qual gelido torrente  
 Mi ruina sul cor! qual nero aspetto  
 Prende la forte mia! Tante sventure  
 Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo  
 Un vietato Imeneo. Le chiove in fronte  
 Mi sento sollevare. Suocero, e Padre  
 M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!  
 Dircea moglie, e Germana! Ah qual funesta  
 Confusion d'opposti Nomi è questa,  
 Fuggi, fuggi, Timante. A gli occhi altrui  
 Non esporti mai più. Ciascuno a dito  
 Ti mostrerà. Del Genitor cadente  
 Tu farai la vergogna: E quanto, oh Dio,  
 Si parlerà di te. Tracia infelice,  
 Ecco l'Edipo tuo. D'Argo e di Tebe  
 Le Furie in me tu rinnovar vedrai.  
 Ah non t'aveffi mai  
 Conosciuta, Dircea. Moti del sangue  
 Eran quei, ch'io credevo  
 Violenze d'amor. Che infausto giorno  
 Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti  
 Che orribili memorie  
 Saran per noi! Che mostruoso oggetto  
 A me stesso io divengo! Odio la luce:  
 Ogni aura mi spaventa: Al piè tremante  
 Parmi che manchi il suol: strider mi sento  
 Cento folgori intorno: e leggo, oh Dio,  
 Scolpito in ogni fasso il fallo mio.

## S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea l'uno dopo l'altra da parti opposte, e detto.*

*Creus.* **T** Imante.

*Tim.* Ah Principessa, ah perchè mai Morir non mi lasciasti?

*Demof.* Amato Figlio.

*Tim.* Ah no: Con questo nome Non chiamarmi mai più.

*Creus.* Forse non sai...

*Tim.* Troppo, troppo ho saputo.

*Demof.* Un caro amplesso Pegno del mio Perdon... Come! t'involi Dalle paterne braccia!

*Tim.* Ardir non ho di rimirarti in faccia.

*Creus.* Ma perchè?

*Demof.* Ma che avvenne?

*Adrast.* Ecco il tuo figlio:

Consolati, Signor.

*Tim.* Dagli occhi, Adrasto,

Toglimi quel Bambin.

*Dirc.* Sposo adorato.

*Tim.* Parti, parti, Dircea.

*Dirc.* Da te mi scacci

In dì così giocondo?

*Tim.* Dove, misero me, dove m'ascondo?

*Dirc.* Ferma.

*Demof.* Senti.

*Creus.* T'arresta.

*Tim.* Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.

*Demof.* Ma da chi fuggi?

*Tim.* Io fuggo

Dagli Uomini, da' Numi,

Da voi tutti, e da me.

*Dirc.* Ma dove andrai?

*Tim.* Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta.

La memoria di me sempre rimanga.

*Demof.* E il Padre?

*Adrast.* E il Figlio?

*Dirc.* E la tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio!

Non parlare così. Padre, Conforte,

Figlio, German, son dolci nomi a gli altri

Ma per me sono orrori.

*Creus.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla:

Scordatevi di me.

*Dirc.* Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui...

*Tim.* Taci, Dircea.

*Dirc.* Per que' soavi nodi...

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L'anima, e non lo fai.

*Dirc.* Già che sí poco

Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell' istesso,

Ch' altre volte ti mosse:

Guardalo: E' sangue tuo.

*Tim.* Così nol fosse.

*Dirc.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni?

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, e si

Le pargolette palme

(A lui)

(serva)

Co.

Come solleva a te: Quanto vuol dirti  
Con quel riso innocente.

*Tim.* Ah se sapessi,  
Infelice Bambin, quel che saprai  
Per tua vergogna un giorno;  
Lieta così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto,  
Il tuo Destin non fai.

Ah non gli dite mai  
Qual era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,  
Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,  
Voi siete il mio terror, (a)

S C E N A V I.

*Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto.*

*Demof.* **S** Ieguilo, Adrasto. Ah, chi di voi  
mi spiega

Se il mio Timante è disperato, o stolto.  
Ma voi smarrite in volto,

Mi guardate, e tacete. Almen sapessi  
Qual ruina sovrasta,

Qual riparo apprestar. Numi del Cielo,  
Datemi voi consiglio:

Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.  
Odo il suono de' queruli accenti:

Veggio il fumo, che intorbida il giorno:

Strider sento le fiamme d'intorno:

Nè comprendo l'incendio dov'è.

La mia tema fa'l dubbio maggiore:

Nel mio dubbio s'accresce il timore:

Tal

Tal ch'io perdo, per troppo spavento,  
Qualche scampo, che v'era per me. (a)

## S C E N A V I I.

*Dircea, e Creusa.* (ta,

*Creus.* **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si trat-  
Si tratta del tuo sposo. Appresso a  
Corri, cerca saper... ma tu non m'odi? (lui  
Tu le attonite luci  
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo  
Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio  
**E'** il non prenderne alcun: S'altro non fai  
Sfoga il duol che nascondi,  
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

*Dirc.* Che mai risponderti,  
Che dir potrei?  
Vorrei difendermi,  
Fuggir vorrei:  
Nè so qual fulmine  
Mi fa tremar.

Divenni stupida  
Nel colpo atroce.  
Non ho più lagrime:  
Non ho più voce:  
Non posso piangere:  
Non so parlar. (b)

## S C E N A V I I I.

*Creusa sola:* (parte

**Q**ual Terra è questa! Io perchè venni a  
Delle miserie altrui! Quante in un  
giorno, Quan-

(a) Parte. (b) Parte.



Quante il Caso ne aduna! Ire crudeli  
Tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:  
Contaminati Tempj:

Infelici Imenei: mancava solo

Che tremar si dovesse

Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte,

E' violento il tuo furor. Convienne

Che passi, o scemi. In così rea fortuna

Parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura

Quando a tal segno avanza.

Principio è di speranza

L' eccesso del timor.

Tutto si muta in breve.

E il nostro stato è tale,

Che se mutar si deve,

Sempre farà miglior. (a)

S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente  
adornato per le nozze di Creusa.

*Timante, Cherinto.* (queste

*Tim.* **D** Ove, crudel, dove mi guidi? Ah  
Liete pompe festive

Son pene a un disperato.

*Cher.* Io non conosco (sta

Più il mio German. Che debolezza è que-

Troppo indegna di te? Senza saperlo

Errasti al fin: Sei sventurato, è vero,

Ma non sei reo. Qualunque male è lieve

Dove colpa non è.

*Tim.* Dall' opre il Mondo

Re-

(a) *Parte.*

Regola i suoi giudizj: E la Ragione,  
 Quando l'opra condanna, indarno assolve  
 Son reo pur troppo: E' se fin or nol fui  
 Lo divengo vivendo. Io non mi posso  
 Dimenticar Dircea. Sento, che l'amo;  
 So che non deggio. In così brevi istanti  
 Come franger quel nodo, (figlio)  
 Che un vero Amor, che un Imeneo, che un  
 Strinser così? Che le sventure istesse  
 Refero più tenace? E tanta fede?  
 E sì dolci memorie?  
 E sì lungo costume? Oh Dio! Cherinto  
 Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora  
 Finchè sono innocente.

## S C E N A X.

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea  
 con Olinto, e detti.*

*Adrast.* **I**L Re per tatto (Matusio)  
 Ti ricerca, o Timante. Or con  
 Dal domestico tempio uscir lo vidi.  
 Ambo son lieti in volto,  
 Nè chiedono che di te.  
*Tim.* Fuggasi. Io temo  
 Troppo l'incontro del paterno ciglio.  
*Matus.* Figlio mio, caro Figlio. (a)  
*Tim.* A me tal nome!  
 Come? perchè?  
*Matus.* Perchè mio Figlio sei,  
 Perchè son Padre tuo.  
*Tim.* Tu sogni... Oh stelle!  
 Torna Dircea.  
*Dirc.* No: Non fuggirmi, o Sposo:  
 Tua Germana io non son: *Tim.*  
 (a) *Abbracciandolo.*

*Tim.* Voi m'ingannate

Per rimetter in calma il mio pensiero •

S C E N A X I.

*Demofonte con seguito, e detti.*

*Demof.* **N** On t'ingannan, Timante: è vero, è

*Tim.* **N** Se mi tradiste adesso (vero.  
Sarebbe crudeltà.

*Demof.* Ti rassicura.

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea

Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,

Tu di Matusio. Alla di lui Consorte

La mia ti chiese in dono. Utile al regno

Il cambio allor credè. Ma quando poi

Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono

D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano

Non ardì palesar, che troppo amante.

Già di te mi conobbe. All'ore estreme

Ridotta alfin, tuttò in due fogli il caso

Scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e quello

Matusio ti mostrò: L'altro nascose;

Ed è questo che vedi.

*Tim.* E perchè tutto

Nel primo non spiegò?

*Demof.* Solo a Dircea

Lasciò in quello una pruova

Del regio suo Natal. Bastò per questo

Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto

Della vera tua sorte era un arcano

Da non fidar che a me; perch'io potessi

A seconda de' casi

Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto

Celò quest'altro foglio in parte solo

Accessibile a me.

*Tim.*

*Tim.* Sì strani eventi  
Mi fanno dubitar.

*Demof.* Troppo son certe

Le pruove, i segni: Eccoti il foglio in cui

Di quanto ti narrai la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o Scite, un'altra volo

(ta. (a)

## SCENA ULTIMA,

*Creusa, e detti.*

*Creus.* S' Ignor, veraci sono

Le felici novelle, onde la reggia

Tutta si riempì?

*Demof.* Sì, Principessa.

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio

Io ti promisi: Ed in Cherinto io t'offro

Ed il Figlio, e l'Erede.

*Cher.* Il Cambio forse

Spiace a Creusa.

*Creus.* A quel che il Ciel destina

In van farei riparo.

*Cher.* Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro

*Creus.* L'opra stessa il dirà.

*Tim.* Dunque son io

Quell'innocente Usurpator, di cui

L'Oracolo parlò!

*Demof.* Sì. Vedi come

Ogni nube spari. Libero è il Regno

Dall'annuo sacrificio: Al vero Erede

La corona ritorna: Io le promesse

Mantengo al Re di Frigia,

Senza usar crudeltà: Cherinto acquista

La sua Creusa, ella uno scettro: Abbracc

Sicu-

(a) Prende il foglio, e legge tra se.

Sicuro tu la tua Dircea : Non resta  
Una cagion di duolo :  
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

*Tim.* Oh caro foglio ! oh me felice ! oh Numi  
Da qual orrido peso  
Mi sento alleggerir ! Figlio , Conforte,  
Tornate a questo sen : Posso abbracciarvi  
Senza tremar .

*Dirc.* Che fortunato istante !

*Creus.* Che teneri trasporti !

*Tim.* A' piedi tuoi (a)

Eccomi un' altra volta ,  
Mio giustissimo Re . Scusa gli eccessi  
D' un disperato amor . Sarò ( lo giuro )  
Sarò miglior Vassallo ,  
Che Figlio non ti fui .

*Demof.* Sorgi : Tu sei ( voglio  
Mio figlio ancor . Chiamami Padre . Io  
Esserlo fin che vivo . Era fin' ora  
Obbligo il nostro amor : ma quindi innanzi  
Elezion farà . Nodo più forte  
Fabbricato da noi , non dalla Sorte .

C O R O .

Par maggiore ogni diletto ,  
Se in un' anima si spande ,  
Quand' oppressa è dal timor .  
Qual piacer sarà perfetto ,  
Se convien per esser grande ,  
Che cominci dal dolor ?

*Il fine dell' Atto Terzo .*

L I-

(a) S'inghinocchia .

## L I C E N Z A .

**C**HE le sventure , i falli ,  
 Le crudeltà , le violenze altrui  
 Servano in di sì grande  
 Di spettacol festivo a gli occhi tui, (getti  
 Non è strano , o SIGNOR . Gli opposti og-  
 Rende più chiari il paragon . Distingue  
 Meglio ciascun di noi ( gode :  
 Nel mal che gli altri oppresse , il Ben ch'ei  
 E il ben che noi godiam , tutto è tua lode .

A Morte una Innocente  
 Mandi il Trace inumano ; ogn' un ripensa  
 Alla Giustizia tua . Frema , e s' irriti  
 De' miseri al pregar ; rammenta ogn' uno  
 La tua Pietà . Barbaro sia col Figlio ;  
 Ciascun qual sei conosce  
 Tenero Padre a noi . Qualunque eccesso  
 Rappresentin le Scene , in te ne scuopre  
 La contraria Virtù . L' ombra in tal guisa  
 Ingegnofo pennello al chiaro alterna :  
 Così Artefice industrie ,  
 Qualor lucida gemma in oro accoglie ,  
 Fosco color le sottopone : e quella  
 Presso al contrario suo splende più bella .

Aspira a facil vanto

Chi l' ombre , onde maggior  
 Si renda il tuo splendor ,  
 Trovar desia .

Luce l' antica Età

Chiara così non ha  
 Che alla tua luce accanto  
 Ombra non sia .

I L F I N E .











Deacidified using the Bookkeeper process.  
Neutralizing agent: Magnesium Oxide  
Treatment Date: Nov. 2005

## **Preservation Technologies**

**A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION**

111 Thomson Park Drive  
Cranberry Township, PA 16066  
(724) 779-2111

